Quotidiano / Anno LIV / N. 156 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 15 giugno 1977 / L. 200

Monsignor Caprio alla segreteria di Stato del Vaticano

A pag. 2

Arrestato a Roma un uomo sospettato dell'omicidio del piccolo Marco Dominici

A pag. 11

DUE ANNI DOPO L'ATTO DI HELSINKI

Est e Ovest a Belgrado

Da oggi nella capitale jugoslava il confronto sui problemi e sugli sviluppi dei rapporti di cooperazione e di sicurezza in Europa

Dal nostro inviato

BELGRADO — Dopo Helsinki, Belgrado. Gli stessi 35 stati (tutti quelli europei, Albania eccettuata e Vaticano compreso, più gli Stati Uniti e il Canada) che due anni fa avevano firmato nella capitale finlandese l'Atto conclusivo della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa si ritrovano oggi nella capitale jugoslava per trarre un primo bilancio comune della loro esperienza. Che la scelta della sede di questi convegni sia caduta successivamente su due Paesi cosiddetti «non allineati» non è naturalmente casuale. Nata dall'idea di avviare un progressivo superamento dei blocchi contrapposti, la Conferenza aveva dimostrato una volta di più come l'Europa non fosse fatta soltanto di blocchi politici e militari e come proprio quei Paesi che non fanno parte né dell'uno, né dell'altro blocco (Patto atlantico o Trattato di Varsavia) vi svolgessero una funzione molto positiva.

Un lavoro di molti mesi

L'incontro di Belgrado era già stato deciso due anni fa. Vi erano state all'epoca proposte di dare un carattere permanente alla Conferenza sulla sicurezza, creando un organismo apposito o ricorrendo ad altre forme di consultazione collettiva periodica. La decisione adottata di comune accordo era stata più modesta: darsi appuntamento a Belgrado per discutere quali risultati la Conferenza aveva dato e decidere quali passi ulteriori occorresse compiere. Tale è quindi il compito che affrontano da oggi i diplomatici: compito, come vedremo, non semplice, tanto che il loro programma di lavoro è già previsto in diverse fasi, una preliminare per le prossime settimane e una successiva per l'autunno, il tutto protratto per diversi mesi.

Gli auspici con cui l'incontro di Belgrado si apre non sono tutti buoni. Per rendersene conto occorre tenere presenti alcune premesse. La Conferenza sulla sicurezza non era stata una impresa facile. Era durata infatti essa stessa due anni ed era passata per fasi diverse e laboriose. Si trattava di un'iniziativa del tutto nuova in Europa dopo i lunghi anni della guerra fredda e della contrapposizione frontale fra i blocchi. Il suo felice coronamento aveva avuto numerosi avversari in diverse parti del mondo. La sua conclusione positiva era dunque destinata a provocare il contraccolpo di tutte le forze che avrebbero preferito vedere un esito diverso. La polemica tra avversari e fautori di Helsinki dall'agosto 1975 ad oggi non si è mai spenta.

Si è aggiunto negli ultimi mesi un nuovo fattore più preoccupante: un certo deterioramento dei rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica. L'accordo fra le due grandi potenze era stato una delle condizioni indispensabili per il successo di Helsinki. Oggi questo accordo è molto più incerto. Quanto pesanti, effettive o durature siano le difficoltà subentrate nei tempi più recenti è difficile dire. I lavori di Belgrado saranno in fin dei conti uno degli strumenti che consentiranno di giudicare. Il principale fatto nuovo che ha influenzato le relazioni fra le due grandi potenze si è avuto negli Stati Uniti, dove è subentrato un nuovo governo con l'elezione del presidente Carter al posto di Ford. Quale indirizzo intendano seguire i nuovi dirigenti di Washington nella loro politica estera non è ancora molto chiaro. Per ora essi hanno dimostrato soprattutto di auspicarne un impegno ideologico molto più accentuato di quello dei predecessori, partendo sempre da una riaffermazione del carattere universale di una serie di valori in cui gli americani credono. E' una scelta comprensibile quando si considera che il presidente Carter doveva tentare di ricementare un paese che era stato scosso e diviso da crisi profonde. Che cosa però essa significhi di fronte ai problemi concreti che vanno affrontati è un interrogativo cui la maggior parte degli osservatori non ha ancora trovato una risposta. Certo, quando il presidente americano, proprio alla vigilia della conferenza dice di voler «sfidare aggressivamente» l'Unione Sovietica, seppur «pacificamente» e riafferma di non voler trascurare alcun elemento nella già dura polemica sui «diritti civili ed umani», si capisce che la nuova amministrazione di Washington non intende rinunciare a creare difficoltà alla controparte fino a minacciare un confronto che rischia di «raffreddare» di molto le relazioni tra le due massime potenze.

Le difficoltà della verifica

Le difficoltà della verifica di Belgrado discendono inoltre dal carattere stesso dell'atto di Helsinki. Questo era per una parte ratifica collettiva di accordi già realizzati e per un'altra parte enunciazione di principi o desideri a carattere programmatico, ma spesso non vincolante, per l'avvenire. Su questa base la distensione si è prolungata in Europa. Gli accordi conclusi non sono stati messi in discussione. Altri ne sono stati stipulati, quali quelli sugli scambi nell'Europa centrale che era la regione più travagliata del continente, o quelli conclusi fra Italia e Jugoslavia, ricordati ancora di recente con soddisfazione dai due ministri degli esteri. Non si sono invece compiuti quei progressi che erano stati auspicati in altri settori, soprattutto per quanto riguarda la riduzione degli armamenti.

Due metodi possibili

A questo punto due metodi di verifica sono possibili. Uno consiste nell'esame concreto e circostanziato di quanto si è fatto, o non si è fatto, alla luce dei termini reali degli impegni che erano stati assunti e quindi anche nella scelta dei passi ulteriori che è possibile o doveroso compiere. In questo quadro di discussione fattiva tutti possono avanzare proposte (già ne sono circolate) e discuterle nel merito. E' il metodo più efficace e più produttivo. Il secondo metodo rischia invece di rivelarsi del tutto sterile. Esso consiste negli scambi di accuse reciproche, nell'incrociarsi delle contestazioni, nei confronti di principio tra differenti concezioni ideologiche. Va tenuto presente che, qualora i convenuti si inoltrassero per questa via, molti dei presenti — in particolare Stati Uniti e Unione Sovietica — hanno già accumulato munizioni in abbondanza per lo scontro propagandistico. E' quindi difficile che qualcuno dei contendenti possa trarne un reale vantaggio politico.

Ma la Conferenza di Helsinki — non va dimenticato — riguardava prima di tutto l'Europa, anche se non mancano gli auspici di veder estesa l'area geografica (in particolare al Mediterraneo) cui i suoi principi devono applicarsi. I primi interessati sono dunque gli Stati europei. Oggi nella maggior parte questi danno un giudizio certamente positivo su quanto si è fatto a Helsinki e dopo Helsinki, senza cadere in eccessi trionfalistici e senza chiudere gli occhi di fronte a problemi irrisolti. Ne abbiamo appena avuto una prova con la visita di Kadar in Italia e in Vaticano. L'Europa già conosce una crisi molto seria. Un prolungato arresto o, peggio, un'involuzione del processo di distensione avrebbe per essa conseguenze gravi. L'incontro di Belgrado è dunque per gli europei un'occasione importante. Essi possono darvi prova di consapevolezza dei propri interessi, mostrandosi capaci di quella intraprendenza che resta essenziale per creare una situazione migliore nel nostro continente.

Giuseppe Boffa

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Impegnativa trattativa sui punti del programma

Il confronto tra i partiti è arrivato ad una stretta

Ieri riunione sulla politica economica, oggi incontri sugli altri temi - La questione dei contenuti dell'accordo e quella riguardante le garanzie politiche

ROMA — Con la riunione dei responsabili economici dei sei partiti che prendono parte alla trattativa, nel pomeriggio di ieri ha avuto inizio la serie conclusiva degli incontri collegiali. Si comincia a fare il bilancio, enumerando i punti di accordo che sono stati trovati e — insieme — le questioni tuttora aperte, e quelle su cui vi è aperto dissenso.

Alla riunione, che si è svolta presso il gruppo dc della Camera, hanno preso parte Barca per il PCI, Ferrari Aggradi (DC), Signorile (PSI), Longo (PSDI), Altissimo (PLI), Trezza (PRI).

Signorile ha detto che nell'incontro qualche passo avanti è stato fatto. Barca ha precisato: «*Credo che abbiamo fatto un lavoro positivo anche se insieme a importanti punti di convergenza e a un giudizio abbastanza univoco sulla situazione, sono emersi anche seri punti di divergenza che continueremo a discutere domani*». Ferrari Aggradi ha aggiunto: «*Sono stati fatti dei progressi*».

Nella giornata di oggi si svolgeranno altre riunioni dello stesso tipo, dedicate all'ordine pubblico, alle Regioni, alla scuola. Poi — come è noto — vi sarà un incontro collegiale sul quadro complessivo della trattativa. Si sta per varcare la soglia del momento conclusivo? Per dare una risposta a questo interrogativo, occorrerà valutare — punto per punto — le soluzioni cui sarà possibile approdare. Ci sono alcuni «nodi» sui quali la DC non ha ancora avanzato controproposte serie, ma ci sono questioni su cui anche altri partiti devono chiarire meglio le loro posizioni.

La necessità di serrare i tempi, e di scegliere tra le alternative presentate sul tavolo della trattativa, è evidente. E del resto, almeno a parole, è da tutti riconosciuta. In alcuni ambienti sembra però sfuggire il vero carattere della trattativa in corso: una trattativa che non è un idillio, ma un confronto difficile, duro e talora aspro tra posizioni di partenza ed esigenze spesso diverse; una partita nella quale non vi è nulla di scontato. La posta è quella della elaborazione di un programma che abbia nette caratteristiche di novità e che permetta di fronteggiare in modo adeguato la crisi attuale. Il gioco è aperto, ed è estremamente importante per tutti: perché la scelta di una soluzione invece di un'altra può avere conseguenze rilevanti sulla vita del Paese. Tutto si può dire su questa fase politica fuorché che essa non sia seria e impegnativa. Va respinta perciò la qualunquistica agitazione che da varie parti si va facendo.

Come è evidente (e lo si è avvertito in tante assemblee di fabbrica e in tanti consigli comunali, provinciali, regionali), il problema del momento è quello di spingere nella maniera più efficace a un accordo rapido, che sia all'altezza della situazione. Eppure, qualcuno sembra essersi dimenticato di questa esigenza che potremmo definire elementare.

E sull'intenzione che guida in questo momento i comunisti non dovrebbero es-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

A giudizio cinque «brigatisti»

Processo Curcio oggi a Milano Ampia vigilanza

Si ritira uno dei legali della difesa - Sarà necessario ricorrere ai legali d'ufficio - I sindacati presidieranno le sedi democratiche

Dalla nostra redazione

MILANO — Il processo contro Renato Curcio e altri quattro brigatisti inizia questa mattina in un clima di vigilanza e mobilitazione popolare in difesa della democrazia. I «brigatisti», come si sa, hanno svolto in queste ultime settimane massicce azioni intimidatorie nel tentativo di far sospendere il processo. Di fronte alla mobilitazione di tutte le forze democratiche, dei sindacati e delle associazioni di massa i «brigatisti», completamente isolati nell'opinione pubblica, sembra siano ora orientati a ricorrere a espedienti giuridici per impedire il proseguimento del processo. La conferma di questa «strategia» si è avuta ieri nella conferenza stampa tenuta dal difensore di fiducia di Curcio, avvocato Giannino Guiso. Il legale ha detto di rinunciare al suo mandato per protestare contro il trattamento riservato in carcere al capo riconosciuto delle «BR». Dal canto suo Curcio ha fatto sapere, tramite l'avvocato Guiso, che non accetterà nessun difensore di ufficio.

Contemporaneamente allo avvio del processo, forti delegazioni di lavoratori provenienti da tutte le fabbriche del Milanese si raduneranno in corso XXII Marzo, davanti alla Camera del Lavoro, in via Daverio dove ha sede la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, e in via Mascagni davanti alla sede del comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano che ha preso l'iniziativa della mobilitazione popolare. Si tratta di strade che sono nei pressi del palazzo di giustizia

Bruno Enriotti

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Da stasera alle 9 il conteggio delle schede, domani i risultati

LA SPAGNA TORNA A VOTARE DOPO 40 ANNI

Nonostante gli incidenti che hanno segnato la campagna elettorale, l'atmosfera è calma - Secondo gli ultimi sondaggi, ieri 31 spagnoli su 100 erano ancora incerti - Comunque vadano, le elezioni sono già un successo delle forze democratiche - Grande interesse dei giornalisti verso il programma e le proposte politiche del Partito comunista

Dal nostro inviato

MADRID — Dopo quarantuno anni oggi la Spagna torna a votare: i seggi elettorali rimarranno aperti dalle otto del mattino alle nove di sera, quando avrà inizio il conteggio dei voti che dovrebbe concludersi approssimativamente nella tarda mattinata di domani. Lo spoglio delle schede, per quanto concerne la Camera dei deputati, appare facile poichè, come si è già detto in altre occasioni, ogni scheda reca un solo simbolo e quindi i rischi di contestazione sono praticamente inesistenti. Inoltre non vengono attribuiti voti di preferenza, il che elimina altre possibilità di divergenza ed infine — per quanto concerne l'attribuzione dei seggi — non c'è neppure da tener conto dei resti, poichè non esiste un collegio unico nazionale. Un po' più complesso, ma non molto, lo spoglio delle schede per il Senato in quanto queste recano il nome di tutti i candidati — il cui numero varia da collegio a collegio — e gli elettori dovranno votarne tre: saranno proclamati senatori i quattro candidati che avranno ottenuto il numero di voti più alto.

Conteggi più semplici che non in Italia — come si vede — e quindi più sbrigativi, ma che tuttavia richiederanno un certo tempo perchè ad ogni seggio sono iscritti un migliaio di elettori, contro i circa 650 dei seggi italiani. Comunque nel primo pomeriggio di domani, al più tardi, dovrebbe essere disponibile il quadro complessivo delle forze politiche e dei seggi conquistati da ognuna.

Si vota, quindi, e se anche ieri sera gli ultimi sondaggi, abborracciati alla meglio secondo questa frenesia da «quiniela», che è la schedina del Totocalcio spagnolo, questa frenesia del pronostico, affermavano che ancora alla immediata vigilia del voto il 31 per cento degli spagnoli è indeciso (e si ha l'impressione che questa cifra altissima sia una specie di «riserva» per poter giustificare gli eventuali svarioni dei sondaggi più sofisticati, nonchè un segnale di allarme per gli elettori moderati), nonostante questo, si diceva, l'impressione che si ha è che l'affluenza alle urne sarà altissima e che altissimo sarà il numero dei voti espressi.

Tutto concorre a farlo ritenere e prima di tutto il clima di sostanziale serenità in cui la campagna elettorale si è svolta, con solo sporadici incidenti, non più numerosi nè più gravi di quelli che possono accadere durante campagne elettorali in altri paesi, anche abituati alle elezioni. C'è chi ha visto in questa serenità un indizio di indifferenza, figlia della spoliticizzazione o della sfiducia dopo quarantuno anni, durante i quali nessuno poteva esprimere la propria opinione, e c'è chi vi ha visto invece il segno di una civile e giusta preoccupazione: quella di non prestarsi ad alcun gioco che potesse in qualsiasi misura finire per impedire che, dopo appunto quarantuno anni, ci si potesse tornare a contare.

Sta di fatto che ieri sera il tenente generale Manuel Gutierrez Mellado, primo vicepresidente del consiglio per i problemi della difesa, si è rivolto attraverso la televisione al popolo spagnolo e ai partiti che lo rappresentano, per ringraziarli «dell'alto senso civico con cui — in linea generale — hanno condotto la campagna elettorale».

Il generale Gutierrez Mellado ha quindi esortato gli spagnoli a dar prova dello stesso civismo, dello stesso senso democratico, nel giorno delle elezioni e in quello della proclamazione dei risultati, affermando che le forze armate garantiranno comunque la libertà del voto e faranno rispettare la volontà popolare che attraverso il voto si sarà espressa. Quasi nello stesso momento, infatti, l'esercito ha dato inizio alla «operazione Ariete» occupando i punti chiave delle principali città e

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

Metalmeccanici in corteo a Milano

Una grande manifestazione ha caratterizzato ieri lo sciopero di 50.000 lavoratori metalmeccanici di Milano a sostegno delle piattaforme aziendali. In corteo anche i lavoratori della FIAT di Torino e i minatori del Sulcis-Iglesiente che hanno manifestato a Iglesias. Numerose iniziative nazionali di lotta sono state indette dai sindacati di categoria per la prossima settimana. NELLA FOTO: un aspetto del corteo di Milano

A PAGINA 6

Macario ha aperto ieri a Roma i lavori del Congresso della CISL

ROMA — Con una relazione del segretario generale Macario si sono aperti ieri mattina all'EUR i lavori dell'8. congresso nazionale della CISL. Fra i temi centrali del dibattito l'unità interna della confederazione. Macario nella relazione ha offerto la «mano tesa» alla minoranza di Marini e Sartori, però ad una «condizione precisa» e cioè quella dell'«impegno per l'unità sindacale».

Il segretario generale della confederazione ha anche affrontato i temi del rapporto sindacato-quadro politico. Macario si è pronunciato contro lo «scontro frontale» o elezioni anticipate ed ha espresso un «sì» al «più largo consenso per uscire dalla crisi». Ma ha sfumato giudizi e proposte che potevano in qualche modo provocare irrigidimenti nella minoranza.

A PAGINA 6

Un silenzio rivelatore

Il modo come i maggiori giornali italiani hanno ieri letteralmente nascosto e camuffato i risultati delle elezioni amministrative di domenica scorsa (e tutto per tacere o «minimizzare» la netta affermazione comunista), è stato tanto infantile e maldestro da indurre quasi alla tenerezza, se si potesse non tener conto dell'offesa così recata al diritto dei lettori di essere minimamente informati.

Siamo stati noi i primi a indicare i limiti del test. Ma tuttavia più di trecentomila cittadini, di diverse regioni d'Italia — e fra questi tre capoluoghi di provincia — hanno votato, e il loro voto non può essere considerato avulso dai processi politici nuovi e di grande importanza che incidono non solo sulla realtà ma investono i modi di pensare della gente.

Mutano i rapporti tra le forze politiche maggiori; cambia la loro collocazione: non è dunque interessante vedere come questo rivolgimento si riflette in una porzione pur ridotta dell'elettorato italiano? E ciò tanto più quando ogni giorno la stessa stampa spia, ricerca, esalta ogni segno, il più minuscolo, che possa far sperare in una perdita di fiducia nel PCI da parte delle grandi masse.

Ricordiamo bene il grande rilievo che venne dato, meno di due mesi fa, al risultato — negativo per il PCI — di Castellammare: per più giorni di seguito a quel voto vennero dedicati editoriali, servizi, inchieste. Noi non nascondemmo affatto, allora, quel risultato. Era un segnale su cui riflettere, anche se notammo la stranezza del fatto che venivano ignorate le indicazioni ben diverse, e assai positive per il PCI, che venivano lo stesso giorno di Castellammare dalla consultazione in provincia di Rovigo, e prima ancora erano venute da Firenze, Perugia, Arezzo.

Di qui deriva la nostra sorpresa nel vedere, oggi, che città importanti come Livorno, Como e Cremona (dove i comunisti sono andati oltre il pur splendido risultato del 20 giugno) non meritano, per i maggiori giornali italiani, la stessa attenzione prestata a Castellammare. Come mai?

Segnaliamo la cosa non solo come un indice di malcostume giornalistico. Ci pare piuttosto che l'episodio possa indurre a qualche riflessione sui caratteri della lotta politica oggi in Italia. Si parla tanto di compromessi, di trasformismi, di abbracci, di scomparsa dell'opposizione. Ma ecco che l'abbandono di ogni elegante «fair play» da parte di certi giornali, il ricorso al «gioco pesante» delle contraffazioni o del silenzio dimostrano che la lotta politica è in verità assai acuta, aspra e che la partita che si sta giocando ha una posta molto alta.

Da Danzica ad Auschwitz

Entrando nel dibattito sul tema se valga la pena di difendere questa nostra Repubblica, Scalfari ricordava ieri sul suo giornale che «quarant'anni fa o poco meno, i democratici europei si posero la domanda se fosse il caso di "morire per Danzica"» (Danzica è la città portuale polacca di cui Hitler rivendicava l'annessione come condizione per non dare inizio alla seconda guerra mondiale). La nostra Danzica, ha scritto Scalfari, «è la repubblica e molti non sono più disposti a morire in sua difesa».

Hitler non è alle porte, i panzer non sono in marcia. Tuttavia, se usando il paragone con Danzica si pensasse di spiegare, se non di giustificare, lo scetticismo, il disimpegno, la diffidenza verso chi cerca di aprire oggi una via d'uscita alla crisi del Paese, questo paragone sarebbe assai mal scelto. Alla domanda di Scalfari si potrebbe rispondere con altre domande ben più angosciose. Quanti di quelli che allora non credettero valesse la pena di morire per Danzica non sono poi morti ad Auschwitz? E non fu, la loro, una risposta tragicamente errata?

OGGI

la sua sinistra

NEL 1976, *su un ammontare globale di importazioni pari a 36.305 miliardi e con un deficit commerciale di 5.400 miliardi, l'Italia ha importato auto estere per circa 2.000 miliardi, cifra superiore persino all'intero import di carne (1.800 miliardi circa) e seconda soltanto a quella del petrolio (7.500 miliardi). Siamo secondi solo agli americani come importatori di Rolls-Royce. Queste parole e questi dati, che riportiamo dalla stampa dei giorni scorsi, ci sono venuti in mente lunedì sera quanto in TV, a «Bontà loro» abbiamo visto apparire il ministro della Industria Donat Cattin, il quale ha scelto e voluto annoverare tra i nuovi cavalieri del Lavoro, nominati quest'anno, come si usa, per la festa della Repubblica, il signor Luigi Soti, che è, ricchissimo commerciante, il concessionario in Italia delle automobili BMW, non precisamente di produzione nazionale, certamente in premio dei grandi e crescenti successi da lui ottenuti nella importazione di quei generi voluttuari che il ministro Ossola raccomanda ogni giorno di limitare.*

Questa è la «sinistra» di Donat Cattin: gli si legge in faccia in un perenne ghigno che il sorriso interviene, ogni tanto, a rendere livido e tracotante. Egli non ha mai l'aria di dire con onesta semplicità il vero, tanto che Costanzo per ben due volte ha sentito il bisogno di chiedergli: «Ma lei è di sinistra» e Donat Cattin ha risposto: «Sì. Sono sulla sinistra», come se accennasse a una collocazione puramente casuale, e si ha la sensazione, ascoltandolo, che sia animato da sole facoltà di disprezzo, che riguardano, al fondo, prima di tutti se stesso. Noi non lo stimiamo, e abbiamo in più la disgrazia di averlo compagno in questa disistima. Così quando Costanzo, quasi sbottando, gli ha detto: «Ma perché lei non mi guarda in faccia quando mi risponde?», noi abbiamo capito, non senza pena, che Donat Cattin guarda altrove per il timore di scorgere, negli occhi dell'interlocutore, la sua colpa maggiore: quella di essere nativamente odioso.

La sua loquela, sostanzialmente arcigna, è ininterrottamente accompagnata da un gestire a nostro giudizio darwiniano, e noi non ricordiamo, in tanto parlare che ha fatto, una sola idea, un solo concetto che meritino di essere ritenuti. Anzi quando la studentessa Stefania Righi, che partecipava alla trasmissione, ha detto, con sobrietà e con gusto esemplari, di essere femminista, Donat Cattin, con uno di quei suoi gesti da raccoglitore di banane, ha risposto: «Io sono per la complementarietà dei sessi» suggellando con una banale stupidità una trasmissione in cui l'intelligenza non è mai stata dalla sua parte, neppure per andare a vedere se c'era.

Fortebraccio

Intervento di Napolitano alla riunione dei PC europei

BRUXELLES — Il compagno Giorgio Napolitano è intervenuto, a nome della delegazione del PCI, alla riunione dei partiti comunisti dell'Europa occidentale che si è conclusa ieri nella capitale belga. Nel suo intervento Napolitano ha affrontato gli sviluppi della situazione italiana nel quadro dei profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nelle economie capitalistiche, e ha sottolineato l'urgenza di uscire dalla crisi e aprire una strada nuova per lo sviluppo economico e sociale del paese. Alla riunione è anche intervenuto il compagno Aldo Bonaccini.

IN ULTIMA

Dopo il voto circoscrizionale e amministrativo

L'avanzata elettorale delle liste del Pci nei commenti politici

Cossutta: una risposta che deve far riflettere chi parlava di « logoramento » - Dichiarazioni di Bodrato, Biasini, Manca e Romita

ROMA — I risultati delle elezioni circoscrizionali e amministrative svoltesi domenica e lunedì sono stati commentati ieri da numerosi esponenti politici e dirigenti di partito. I dati che più risaltano, come è ovvio, sono quelli relativi al voto nelle tre città capoluogo — Livorno, Cremona e Como — ove per la prima volta i consigli di circoscrizione sono stati costituiti con il suffragio diretto da parte di tutti i cittadini. E' noto che in tutte e tre le città le liste del PCI hanno ottenuto percentuali che superano, e talvolta considerevolmente, i livelli già cospicui raggiunti nelle elezioni politiche del 20 giugno '76. Ed è all'incremento registrato dal PCI, cui fanno riscontro un lieve calo della DC, un significativo miglioramento del PSI e una consistente perdita delle destre, che si rifanno tutti i commenti.

« I dati sono chiari — ha detto in una dichiarazione il compagno sen. Armando Cossutta, membro della direzione del PCI e responsabile della sezione regioni e autonomie locali —; eppure c'è chi non li vuol capire. In tutti i comuni il PCI è andato avanti rispetto alle elezioni amministrative del 15 giugno e persino a quelle politiche del 20 giugno. Soltanto a Capua è rimasto fermo sulle sue posizioni e a San Giorgio Jonico invece ha perso molti voti. Ma è possibile che alcuni commentatori vedano esclusivamente i risultati di questo comune? Esso è certo importante. Ma suvvia, siamo seri: conta meno di diecimila abitanti, mentre Livorno, Cremona, Como, Cortona e Capua ne contano circa mezzo milione. E nell'insieme il PCI avanza di quattro punti sul 15 giugno e di oltre due persino sul 20 giugno. A chi parlava di « logoramento » comunista — ha concluso Cossutta — gli elettori hanno dato una risposta che dovrà fare riflettere ».

L'on. Bodrato, dirigente del settore propaganda della DC, commentando il voto ha detto che « è una conferma della tendenza elettorale già emersa il 20 giugno '76 accentuata soprattutto nel meridione. Certo — ha proseguito — non possiamo sottovalutare i risultati raggiunti dal PCI nelle regioni del Nord ».

Per il segretario del PRI, Biasini, i risultati « sono complessivamente accettabili », mentre l'aumento dei voti repubblicani a Capua attesta l'espanzione del PRI in Campania.

Enrico Manca, della direzione del PSI, si è riferito al persistere « ed anzi all'accentuarsi di un bipolarismo politico e geografico ». « Al Nord — ha detto — i socialisti tengono e talvolta migliorano le posizioni. I comunisti mostrano un'ulteriore capacità di avanzamento, mentre al Sud la sinistra complessivamente è in flessione e la DC in aumento ». Tuttavia, per quanto riguarda l'esito complessivo, l'esponente socialista ha rilevato che permane una difficoltà del PSI nell'invertire « in modo significativo la tendenza negativa del 20 giugno ».

Anche il segretario del PSDI, Romita, ha parlato di « bipolarismo » che non sarebbe sufficientemente contrastato dai partiti intermedi che pure vedono aumentare i propri consensi. Nel voto Romita ravvisa « un ammonimento che non possiamo continuare a trascurare e che dobbiamo tradurre in fatti concreti, superando gli egoismi di parte, sin dalla trattativa in corso per modificare l'insufficiente quadro politico del governo monocolore delle astensioni ».

Per la elezione del Parlamento europeo

Consentire agli emigrati di votare dove risiedono

La ricerca di soluzioni unitarie per rendere possibile il voto degli emigrati italiani per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo è stata oggetto di un dibattito che si è svolto a Bruxelles nella sede della Comunità.

All'iniziativa, organizzata dall'associazione stampa Federeuropa e dalla CEE, hanno presenziato gli onorevoli Natali e Giolitti, il compagno Giuliano Pajetta, mentre il compagno on. Giadresco e il dott. Camillo Moser (responsabile dell'ufficio emigrazione della DC) hanno risposto alle domande dei giornalisti e degli esponenti delle nostre comunità in Francia, Irlanda, Benelux, Germania occidentale e Svizzera.

In particolare il compagno Giadresco ha rilevato che il problema del voto degli emigranti nei paesi di residenza rischia di finire in un vicolo cieco in quanto, anziché ricercare soluzioni con il contributo di tutte le grandi forze popolari, si è scelta la strada della contrapposizione anticomunista.

Giadresco ha ricordato che i comunisti italiani hanno presentato da tempo una mozione alla commissione Esteri della Camera perché una commissione parlamentare potesse, entro breve tempo, verificare la « praticabilità » del voto nei paesi di residenza. Essi hanno anche sollecitato una iniziativa del governo italiano verso gli altri paesi della Comunità. Ora si è in attesa di un sondaggio che il governo italiano si è impegnato a svolgere in questa direzione per verificare se esistono le condizioni per salvaguardare le garanzie costituzionali circa l'esercizio dei diritti politici. Il PCI ha anche avanzato proposte per la reiscrizione degli emigrati nelle liste elettorali e per facilitare coloro che vorranno tornare in Italia.

Portate dal comitato ristretto del Senato

Equo canone: numerose modifiche al progetto

ROMA — Le commissioni Giustizia e LL.PP. del Senato hanno ripreso l'esame del disegno di legge sull'equo canone, che andrà in discussione in aula il 1 luglio.

Le commissioni hanno ripreso il dibattito prendendo a base il lavoro svolto dal sottocomitato, che ha rivisto tutto il testo governativo, riscrivendo letteralmente 61 degli 82 articoli (gli emendamenti proposti erano oltre 400), e inserendo la delega al governo per l'istituzione di un fondo sociale sia per la concessione di contributi agli inquilini in particolare stato di bisogno (integrazione del canone di affitto per redditi familiari annui netti non superiori ai 2 milioni e 400 mila lire) sia per agevolazione creditizie per il rinnovo del patrimonio edilizio esistente.

Numerose le altre modifiche introdotte tra cui il principio del riscatto per l'inquilino, la regolamentazione delle sub-locazioni, la definizione delle procedure per il rilascio dell'immobile, la previsione di zone degradate all'interno dei centri storici, alcune modifiche ai coefficienti correttivi per la determinazione del valore locativo relativo alla vetustà, allo stato di conservazione e al livello di piano (sono stati diminuiti, ad esempio, i coefficienti in relazione al cattivo stato di manutenzione dell'alloggio, nell'intento di favorire la maggiore conservazione della abitazioni).

Anche il governo, ha presentato nuovi testi relativi al contenzioso (snellimento delle procedure attraverso l'applicazione delle norme del processo per le controversie di lavoro e l'arbitrato volontario) e ai contratti di locazione di immobili destinati ad uso abitativo (artigianale, industriale, commerciale ed alberghiero), allungato da 3 a 4 anni la durata ulteriore del contratto dopo l'entrata in vigore della legge e prevedendo aumenti dell'affitto ridotti all'8% annui per gli artigiani con reddito non superiore ai sei milioni.

Il governo si è inoltre impegnato a presentare nuovi testi agli articoli concernenti i coefficienti relativi alla superficie e tipologia degli alloggi e alla classe democratica dei Comuni, anche in considerazione della possibilità di escludere dalle nuove discipline i Comuni inferiori ai cinquemila abitanti non in espansione democratica, là dove l'intervento legislativo potrebbe alterare un mercato già stabilizzato su prezzi equi. Le questioni ancora in sospeso e che il sottocomitato ha rimesso alle commissioni riguardano la durata delle locazioni, il tasso di rendimento per i proprietari: il governo ha proposto il 3%, la DC, sostenuta da PRI e PLI e dalle destre, chiede il 5% e la rivalutazione annuale totale sull'intero affitto in base all'aumento del costo della vita; comunisti e socialisti sostengono la proposta del governo: 3% di rendimento e rivalutazione su una parte del canone, le commissioni di conciliazione: sono previste nel testo del governo ma la DC ne chiede la soppressione per affidare tutto il contenzioso alla magistratura.

Risultati del voto per l'Ordine giornalisti

ROMA — Alle elezioni dei consiglieri nazionali dell'Ordine dei giornalisti per Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise sono risultati eletti al primo scrutinio Giuseppe Morello e Nuccio Fava. Sono entrati in ballottaggio per i restanti cinque posti (le nuove elezioni si svolgeranno domenica e lunedì prossimi) Luigi Barzini, Cesare Ugolini, Alberto Giovannini, Miriam Mafai, Sergio Milani, Giuseppe Boffa, Federico Orlando, Emilio Fede, Alessandro Cardulli, Nino Guglielmi.

Per il Consiglio interregionale gli eletti sono: Gilberto Evangelisti, il presidente uscente Carlo Barbieri, Vincenzo Gambino. Entrano in ballottaggio per gli altri 4 posti Umberto Giubilo, Paola Berti, Renato Venditti, Signoretti, Frignani, Alberto La Volpe, Marco Politi.

Discusso alla Camera il trattamento pensionistico dei mutilati di guerra

Giusta soluzione chiesta per gli invalidi

ROMA — Sollecitato da tutte le parti politiche ad assumere una posizione precisa sull'urgente e delicato problema dell'adeguamento dei trattamenti pensionistici dei mutilati e invalidi di guerra, nonchè dei congiunti superstiti, il governo ha annunciato ieri alla Camera che le condizioni finanziarie dello Stato non consentono un provvedimento generalizzato; e che ci si limiterà a concentrare le poche risorse disponibili in direzione di « un adeguamento e una maggiore assistenza » (tuttavia non qualificati) per le categorie più bisognose, vale a dire i grandi invalidi e le vedove. Per le altre categorie, si ritengono in pratica sufficienti i benefici stabiliti per il loro inserimento nella produzione, per il pensionamento anticipato, ecc.

Questa in sintesi la risposta fornita dal sottosegretario al Tesoro Lucio Abis ad una serie di interpellanze (tra cui una del PCI) e interrogazioni che ponevano anche il problema dell'indicizzazione generalizzata dei trattamenti. Abis ha sostenuto che un aumento generale delle pensioni costerebbe all'erario qualcosa come 600 miliardi l'anno, cifra assolutamente insostenibile in questo momento. Quanto alla scala mobile, se fosse applicata per tutti gl'invalidi con gli stessi criteri con cui è prevista dall'articolo 25 della legge 585 del '71, provocherebbe un maggiore onere anch'esso di proporzioni insostenibili. Ad ogni modo il governo sta studiando un « adeguamento » anche dell'indicizzazione in collaborazione con il sottocomitato della commissigne Finanze-Tesoro del Senato e con l'associazione dei mutilati.

Altro tema in discussione è stato quello se il principio cui si deve ispirare la nuova normativa giuridico-economica debba esser quello del bisogno o quello del risarcimento. Il governo propende per la seconda soluzione, che è peraltro la stessa cui si ispira tutta la legislazione in materia della maggior parte degli altri paesi.

Le dichiarazioni del governo hanno lasciato insoddisfatti tutti i presentatori di interrogazioni e interpellanze. In particolare, a nome dei comunisti il compagno Lorenzo Cirasino ha sottolineato la inadeguatezza della risposta rispetto alla portata e all'urgenza dei problemi posti dagl'invalidi, costretti — proprio per la mancanza di una organica riforma della pensionistica di guerra — a contrattare anno per anno, con una defatigante e umiliante battaglia, le condizioni di un pur modesto miglioramento dei trattamenti percepiti.

Anche i comunisti — ha aggiunto — si rendono conto dell'impossibilità di ottenere tutto e subito; ma proprio per questo essi insistono per l'individuazione di alcune linee di tendenza in grado di dare un respiro alle loro richieste, e una risposta duratura alle attese di una categoria che ogni giorno si assottiglia. Da qui la necessità che l'apposita sottocommissione del Senato concluda rapidamente il lavoro di ricerca di un'equa soluzione; e che questo lavoro trovi sbocco e sistemazione in un provvedimento legislativo d'immediata approvazione.

Sulla questione dell'indicizzazione, Cirasino ha rilevato che il problema di un qualche agganciamento alla dinamica del costo della vita non può essere scartato a priori come aveva fatto il ministro Stammati la settimana scorsa, accennando in Senato sullo stesso problema. L'ipotesi non va scartata perchè in discussione non può essere l'istituto della scala mobile, quanto semmai una sua razionalizzazione.

g.f.p.

Il piano triennale presentato dalla Confederazione delle municipalizzate

Un programma per riorganizzare i servizi pubblici della città

Conferenza stampa del presidente della CISPEL, Sarti - Gli obiettivi di fondo: soddisfare le crescenti esigenze della collettività riducendo i costi di gestione

ROMA — I servizi pubblici degli enti locali attraversano una fase molto delicata: mentre continua ad aumentare il deficit delle aziende comunali e regionali, non sempre si riscontra un reale miglioramento delle prestazioni. E questo, oltre a gravare sulla spesa pubblica, crea spesso pesanti disagi per i cittadini. La ristrutturazione e la riqualificazione delle aziende pubbliche è quindi più che mai urgente e necessaria. L'esigenza è stata sottolineata ieri dal compagno Armando Sarti, presidente della Cispel (la Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali) che ha illustrato, in una conferenza stampa, il « piano-programma » triennale (1977-1980) per il rilancio e il risanamento dei servizi pubblici.

« Si tratta della prima proposta politica per una nuova linea economica — ha rilevato Sarti — fatta unitariamente da una confederazione dove sono rappresentati tutti i partiti dell'arco costituzionale e che si pone programmi a medio e lungo periodo, per una reale scelta di cambiamento ». La CISPEL, la « piccola Confindustria » del settore pubblico, fornisce attualmente tramite le sue aziende 650 servizi con oltre 140 mila dipendenti. Secondo dati approssimativi forniti dalla Confederazione, gli investimenti delle aziende municipalizzate sono passate da 192 miliardi per il 1975 a oltre 206 miliardi nel 1976, con un aumento dell'8% circa; nel Mezzogiorno, però, hanno avuto una flessione passando da circa 18 miliardi nel 1975 a 15 miliardi nel 1976. I maggiori investimenti sono stati effettuati nel settore dei trasporti, con circa 88 miliardi, pari cioè al 43% di tutti gli investimenti delle aziende municipalizzate.

Nei risultati di gestione c'è tuttavia da notare l'aumento del disavanzo, rispetto agli anni precedenti, delle aziende pubbliche sulla spesa degli Enti locali: 8% nel '74; 9,6% nel '75; 10,7% nel '76; 12% nel '77. A determinare questa situazione — sottolinea la Cispel — sono essenzialmente le aziende di trasporto che hanno inciso per il 94% nel '76 e il 95% nel '75. C'è da notare poi che degli 883 miliardi di deficit delle aziende di trasporto, circa il 78% è dato dalle sole aziende delle sei grandi città con oltre 500 mila abitanti: Torino, Roma, Napoli, Palermo, Genova, Milano.

« La trasformazione della società italiana — ha detto il compagno Sarti —, le fortissime concentrazioni demografiche non solo nelle grandi aree metropolitane ma anche attorno ai preesistenti nuclei urbani, pongono al centro della vita sociale il problema dei servizi pubblici, della loro organizzazione e della loro produttività sociale. Occorre allora muoversi verso la riorganizzazione, la ristrutturazione e la riqualificazione di molti, se non di tutti, i servizi pubblici. Il prioritario obiettivo con il quale ci dobbiamo misurare è anzitutto il contenimento della spesa pubblica, la riduzione dei suoi impulsi inflazionistici, governando razionalmente e unitariamente il suo risanamento ».

Direttrici principali sulle quali intende muoversi il « piano-programma » della Cispel sono il riequilibrio delle gestioni finanziarie, l'aumento della produttività, il controllo dei costi del lavoro e la politica delle tariffe. « Per prima cosa — ha precisato Sarti — bisogna mantenere o conseguire il pareggio economico nella gestione delle aziende elettriche, acquedotti, gas, farmacie, centrali del latte; conseguire la massima copertura dei costi mediante la tassa sui rifiuti solidi nelle aziende di igiene urbana, con l'obiettivo del pareggio economico in tempi preordinati ». Per la Cispel diventa quindi necessario impedire la divaricazione crescente tra costi e ricavi, specialmente nelle aziende di trasporto, programmando l'entità dei disavanzi annuali; occorre, inoltre, dotare la politica fiscale di una sufficiente strumentazione legislativa che la raccordi alla politica tariffaria.

Per quanto riguarda i costi del lavoro il « piano-programma » indica una serie di misure attraverso le quali sarebbe possibile diminuire i costi delle « municipalizzate »: revisione degli aumenti periodici di anzianità; blocco degli aumenti delle liquidazioni di fine lavoro, che con gli aumenti delle retribuzioni ogni anno comportano un adeguamento dei fondi accantonati, ovviamente a livelli sempre più elevati; blocco del conglobamento della contingenza nella retribuzione e dei relativi « ricalcoli differiti »; blocco della contrattazione aziendale.

Sarti ha quindi sottolineato la necessità di coinvolgere, in questa politica di rinnovamento delle aziende pubbliche, larghi strati di cittadini. « Le organizzazioni sindacali — ha aggiunto il presidente della Cispel — non sono una nostra controparte. Le proposte emerse nel recente congresso nazionale della CGIL ci trovano perfettamente d'accordo. La stessa Federazione unitaria ha già detto, in modo formale, di ritenere che questa crisi va affrontata alla radice, con una linea di politica economica e una tensione ideale, che assuma gli obiettivi di una programmazione dello sviluppo, il risanamento economico e finanziario del settore pubblico, con una sua maggiore produttività sociale e una ristrutturazione della spesa pubblica ».

Nuccio Ciconte

« La Voce repubblicana » e la RAI

Immobilismo

Rispondendo al nostro corsivo di lunedì scorso, La Voce repubblicana *ha ribadito ieri il suo duro, aprioristico, giudizio negativo sul* piano-ponte *di investimenti della RAI-TV per il 1977-78 varato dal Consiglio d'amministrazione dell'azienda (a quanto risulta, con l'assenso anche del consigliere del PRI, Elena Croce).*

Il giornale repubblicano tiene a precisare che la RAI dovrebbe limitarsi a: 1) ripristinare il « materiale obsoleto » *(invecchiato); 2) fronteggiare l'offensiva delle emittenti estere o pseudo-estere (nessun accenno, ed è significativo, a quanto stanno preparando anche grossi gruppi privati italiani, a fini speculativi e/o politici) con i mezzi attuali (realizzando programmi* « *migliori* », *non più* « *ricchi* »).

Ancora una volta, dunque, La Voce repubblicana *mostra di non capire la sostanza del problema. Non è questione, infatti, di* « *giganti-smo* », *di* « *ricchezza* ». *Certo, il potenziamento, lo sviluppo tecnologico dell'azienda pubblica radiotelevisiva non sono di per sé condizioni sufficienti a garantire il* « *salto* » *capace di fronteggiare con successo l'insidia portata da privati (perciò occorrono il controllo e la più ampia, attiva partecipazione democratica). Se non sono condizioni* sufficienti, *sono però condizioni* necessarie. *Altrimenti, come realizzare davvero, per esempio, il* decentramento, *dalla cui non formale attuazione dipendono in larga misura il rinnovamento dell'organizzazione del lavoro, della qualità della produzione e anche la possibilità* concreta *di reagire efficacemente alla* « *concorrenza* »? *Questo è il punto.* La Voce Repubblicana *propone invece, di fatto, l'immobilismo e l'arresto del processo riformatore. Ne prendiamo atto, con sorpresa.*

m. ro.

Mutamenti ai vertici delle gerarchie

Vaticano: mons. Caprio alla segreteria di Stato

Era amministratore della Santa Sede - Subentra a mons. Benelli nominato cardinale ed arcivescovo di Firenze

Mons. Caprio nominato nuovo sostituto della Segreteria di Stato

ROMA — Il nuovo sostituto della Segreteria di Stato vaticana è da ieri l'arcivescovo Giuseppe Caprio, che subentra a monsignor Benelli uscito dalla curia dopo la sua nomina da parte del Papa ad arcivescovo di Firenze con la porpora cardinalizia.

La scelta di monsignor Caprio, noto per la sua vasta esperienza internazionale e per le sue qualità umane e pragmatiche (messe in evidenza dal 1969 ad oggi, mentre ha ricoperto la carica di segretario dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica), verrebbe a confermare l'abbandono da parte della Santa sede di una linea che, se per un verso aveva favorito l'ostpolitik portata avanti da monsignor Casaroli e che ha trovato nel recente incontro tra Paolo VI ed il segretario generale del POSU Yanos Kadar una significativa conferma, per l'altro verso, aveva ispirato, soprattutto di fronte alla situazione politica italiana tramite monsignor Benelli, posizioni intransigenti con conseguenze non vantaggiose per la Chiesa, come ha dimostrato l'esperienza del referendum sul divorzio.

Mons. Caprio ha 63 anni (è nato il 15 novembre 1914 a Lapio, in provincia di Avellino); dopo essersi laureato in teologia e in diritto canonico ed aver frequentato la Pontificia Accademia Ecclesiastica, fu nominato nel 1947 segretario della nunziatura apostolica a Pechino. Esperto di cultura orientale (parla correntemente il cinese oltre alle altre principali lingue europee), monsignor Caprio, dopo aver lavorato nelle nunziature di Bruxelles e di Saigon, fu nominato nunzio a Taipei nel 1959 e nel 1967 pro-nunzio a Nuova Delhi.

Critico nei confronti del regime corrotto di Cian Kai Scek e di quello altrettanto corrotto del deposto Van Thieu, monsignor Caprio ha sempre sostenuto la necessità per la Santa Sede di portare avanti il dialogo con la Cina comunista, con il Vietnam e con il mondo asiatico. Durante gli anni trascorsi — dal 19 aprile 1969 ad oggi — come segretario dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica, ha cercato di compiere una serie di operazioni economico-finanziarie per svincolare il Vaticano da società immobiliari operanti in Italia e che non erano rimaste esenti da pesanti critiche per le loro speculazioni edilizie e finanziarie.

La nomina di monsignor Caprio a sostituto autorizzerebbe a pensare che Paolo VI, giunto alla soglia degli ottanta anni, voglia rendere, di fronte a sistuazioni nuove che si vanno delineando in Italia e in Europa, più armonico il lavoro dei suoi più stretti collaboratori quali interpreti di una sua linea di dialogo con il mondo: una linea che però ha registrato non pochi ondeggiamenti negli ultimi sette anni.

Alceste Santini

Grave decisione

Il Vapona resta in commercio

ROMA — Grave decisione del Consiglio superiore di SANITA': il "VAPONA" resta in commercio e potrà quindi essere messo in vendita liberamente, purché le confezioni si adeguino alle particolari modalità che il Consiglio Superiore riunitosi ieri, ha emanato e venga usato secondo le precauzioni già indicate.

La riunione del Consiglio Superiore di Sanità aveva all'ordine del giorno la discussione sul "principio attivo del dichlorvos, problemi connessi con le indagini sulla mutagenesi". La riunione ha basato i propri lavori sul "parere" emesso dalla commissione apposita incaricata di studiare gli effetti mutagenetici e cancerogenetici tanto del cloruro di vinilidene (IL VAPONA) quanto di altre sostanze coloranti.

Potranno dunque continuare ad essere venduti i "Collari antipulci" contenenti appunto il "Vapona"; tuttavia sui contenitori di questa sostanza dovrà chiaramente apparire, nell'etichetta, la composizione, una dicitura che ne indichi la "pericolosità" ed il "teschietto" che è la caratteristica con la quale si individuano le sostanze velenose.

Deciso per il 21, 22 e 23

Perché è corporativo e ingiustificato lo sciopero dei sindacati medici

L'Intersindacale parla di «indifferenza politica» mentre costruttivo è il lavoro parlamentare per la riforma

ROMA — « *Siamo vivamente preoccupati e stupefatti della decisione dei medici italiani di effettuare il 21, 22 e 23 giugno uno sciopero nazionale. Preoccupati perché una simile azione determinerà evidentemente gravi disagi alla popolazione tutta, paralizzando i già lenti tempi ospedalieri, facendo accumulare una sull'altra diagnosi interventi e analisi che migliaia di malati attendono da settimane e settimane. Stupefatti poi, perché questa pesante decisione appare del tutto immotivata e ingiustificata* ». Così il compagno Sergio Scarpa, responsabile del PCI per la sicurezza sociale commenta la scelta di tutte le associazioni mediche di affrontare questa delicata e decisiva fase per la riforma sanitaria, con aggressiva ostilità, piuttosto che con serena e costruttiva volontà di confronto.

Perché lo sciopero è immotivato?: nel comunicato dell'Intersindacale emesso a Salerno, come nella stessa mozione conclusiva del congresso della FIMM (federazione dei medici mutualisti) si parla di *indifferenza politica*, di pericolo che la convenzione unica nazionale per i mutualisti nasca da una legge che « *introduce assurdi istituti normativi che limitano la libertà di scelta dei cittadini* », o ancora (dalla Fimm) di « *grave incertezza politica...* e *giuoco della contrapposizione politica* ». Cerchiamo di chiarire: mai come in questa fase il parlamento lavora a pieno ritmo per la soluzione di quei due problemi — scioglimento delle mutue al 30 giugno e legge 202 per la definizione dei ruoli e dei compiti del medico nei Servizio sanitario nazionale — che sono base fondamentale per l'avvio della riforma sanitaria. « *Il dibattito parlamentare* — dice il compagno Scarpa — *sta vivendo una sua costruttiva e naturale fase, in un impegno di tutte le forze interessate alla riforma per il rispetto della scadenza del 30 giugno e per il varo della legge 202* ». Quindi perché parlare di incertezza, indifferenza e giuoco delle contrapposizioni?

Per quanto riguarda in modo più specifico la pretestuosa motivazione secondo cui si tenterebbe di introdurre istituti normativi limitativi della libera professione, c'è da precisare che il bisogno di individuare norme capaci di delimitare la libera professione e di fare in modo che essa non sia concorrenziale all'attività sanitaria dentro le strutture pubbliche, è sentito da tutte le forze politiche (compresa la DC anche se a Salerno i rappresentanti democristiani, a partire dall'on. D'Arezzo hanno voluto far opera propagandistica forzando strumentalmente i termini del confronto parlamentare) un equilibrato rapporto fra medico « pubblico » e libero-professionista è infatti asse portante per lo stesso successo di una riforma sanitaria che faccia dell'assistenza pubblica il suo obiettivo primo. Ricordiamo che la stessa precedente proposta di legge di Vittorino Colombo prevedeva precisi limiti alla libera professione in sistema convenzionato. Lo sciopero dunque appare pretestuoso se non proprio ricattatorio: i medici proprio alla vigilia della riforma alzano il tiro per ottenere il massimo, e mantenere in vita vecchi e dannosi privilegi.

C'è inoltre dietro questo tipo di irrigidimento un ulteriore preoccupante atteggiamento dei medici, e in particolare di quelli delle mutue: la difesa cioè dell'attuale mercato di lavoro, seriamente minacciato dalla massa di giovani laureati o laureandi, oggi disoccupati, e che premono alle porte delle mutue.

Quando la FIMM nella mozione conclusiva (punto sei) chiede « *garanzie normative rispetto al rischio legato alla dinamica libero-professionale che rimane alla base del rapporto convenzionale* » non solo prende una posizione più arretrata rispetto al suo precedente congresso là dove a proposito dello stato giuridico del medico di base parlava di « *prestatore d'opera intellettuale operante nell'ambito di un lavoro autonomo reso ad un pubblico servizio con carattere coordinato e continuativo* » ma per di più esige una serie di garanzie in vista dell'entrata in campo di una nuova leva di medici. Infatti chiedere « *garanzie normative al rischio* » significa sostanzialmente voler stabilire a priori il numero dei medici convenzionati di quel dato paese, anche là dove esistesse un solo medico con un alto numero di clienti: il che si configurerebbe con una oggettiva emarginazione dei giovani medici. Questa della FIMM non solo è una pretesa inaccettabile ma essa mette a fuoco l'incapacità di questa organizzazione di proiettarsi nel reale e di fare i conti con la complessa realtà della categoria.

f. ra.

Convegno della Fiaro a Roma

« Verso il traguardo della riforma sanitaria »

ROMA — La situazione finanziaria degli ospedali, è « drammatica ». Lo ha affermato il presidente della Fiaro (la federazione degli amministratori ospedalieri) avv. Felice Leopizzi, in una conferenza stampa di presentazione del convegno «verso il traguardo della riforma sanitaria» che si svolgerà domani al cinema Capranica di Roma.

« Nel 1975 — ha detto Leopizzi — di fronte ad uno stanziamento dello stato di 2 mila 700 miliardi, la spesa ospedaliera è stata di 3 mila 300 miliardi, con un deficit di 600 miliardi; il deficit è salito a 1.050 miliardi per il 1976 ed a circa 2 mila 300 per il 1977 ». Ciò significa che prima di affrontare il problema della attuazione della riforma sanitaria è necessario ripianare i debiti fino ad ora accumulati che ammontano a 3 mila 950 miliardi di lire.

Leopizzi ha quindi commentato lo stesso testo di riforma, attualmente in discussione in Parlamento, affermando che la definizione della unità socio-sanitaria locale non è ben definita, né sono illustrati i compiti che questa deve avere nel più ampio contesto della sanità nazionale in collegamento con gli enti locali esistenti e le strutture per la gestione del territorio che si vanno delineando.

Le trattative per la revisione del Concordato

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Evangelisti ha informato l'assemblea di Montecitorio, durante la seduta di ieri, che oggi alle ore 17 il presidente Andreotti riceverà i capigruppo parlamentari per informarli sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato fra lo Stato e la Santa Sede.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, entro la giornata di OGGI 15 GIUGNO, i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI.

Relazioni di Cossutta e Barbera

Ieri riunione del PCI su Regioni e autonomie

ROMA — Si sono riuniti ieri a Roma, presso la sede del Comitato centrale del PCI e sotto la presidenza del compagno Armando Cossutta, i presidenti comunisti di giunta e di Consiglio regionale, i capigruppo del PCI nelle Assemblee regionali, i membri comunisti della commissione interparlamentare per le questioni regionali, dirigenti degli Enti locali, parlamentari ed esperti.

Nel corso della riunione — aperta da due introduzioni: quella del compagno Cossutta e quella del compagno Augusto Barbera — sono stati esaminati due ordini di questioni: lo stato della trattativa tra le forze democratiche sui temi delle autonomie locali e del riassetto istituzionale; l'approdo cui sta per giungere la commissione interparlamentare incaricata di formulare il "parere" sul decreto governativo riguardante il completamento dei poteri regionali.

Su entrambi i gruppi di questioni la discussione si è sviluppata ampia e approfondita. Alle informazioni fornite da Cossutta e Barbera (e poi da Fanti e da altri parlamentari) sull'andamento dei colloqui tra le delegazioni di esperti e, per altro verso, sul lavoro riguardante la 382, si sono aggiunte quelle riferite dai vari dirigenti regionali circa le iniziative già svolte o in preparazione al fine di impegnare il più vasto arco di forze politiche e sociali nella battaglia per il rinnovamento dello Stato.

Al termine della riunione è stato dato il più ampio mandato perchè la delegazione del PCI, tenendo conto delle osservazioni e delle proposte svolte, prosegua nelle trattative per giungere ad un accordo rapido ed incisivo.

La DC abbandona la pregiudiziale anti-PCI

Accordo programmatico al Comune di Trento

TRENTO — I segretari dei comitati comunale e provinciali di DC, PCI PRI, PSDI e della federazione autonoma socialdemocratica (FAS) hanno siglato nella mattinata di ieri l'accordo politico-programmatico che consente di dare una positiva soluzione alla crisi del Comune di Trento.

La precedente giunta centrista era entrata i crisi alcuni mesi or sono, e, sin dai primi giorni, era apparso chiaro che per dare alla città un governo efficiente sarebbe stato necessario stabilire un diverso rapporto con il PCI e con l'insieme delle forze della sinistra.

Si apriva, in tal modo, la fase delle vere e proprie trattative sui contenuti, conclusa la scorsa settimana con un pieno accordo. In un successivo incontro le delegazioni dei cinque partiti hanno discusso e approvato il documento che precisa la composizione della nuova giunta a tre (cinque assessori democristiani più il sindaco, un assessore ciascuno a PSDI e PRI) e i meccanismi attraverso i quali garantire ai partiti della maggioranza che non fanno parte la possibilità di un controllo dell'esecutivo (PCI, FAS) permanente sull'operato della giunta, oltre ad auspicare « il contrasto e la convergenza delle altre forze popolari che si ritrovino negli indirizzi proposti ».

Il riferimento al PSI è trasparente e si propone l'obiettivo di richiamare ad una più attenta riflessione i compagni socialisti che hanno preferito assumere una posizione attendista ponendo sin dall'inizio la pregiudiziale della partecipazione diretta dei comunisti alla giunta.

A proposito degli scritti recenti di Umberto Eco

La politica vista dal semiologo

Un esercizio divertito dell'intelligenza critica sui miti del nostro tempo che rimanda al primato della « ragion culturale », ma non giunge a farsi proposta strategica

Come intellettuale militante, sempre disposto a intervenire sull'opinione pubblica secondo gli stimoli offerti dall'attualità, Umberto Eco presenta una fisionomia per vari aspetti inedita. La sua attenzione addirittura vorace per i fatti e le notizie della cronaca culturale o del costume non tende mai a esaurirsi nelle divagazioni eleganti, con molto sfoggio di dottrina e qualche rimando a una moralità generica, secondo l'uso dell'elzevirismo *ancien régime*. In Eco opera sempre la volontà di ricondurre il dato empirico a un modello interpretativo che consenta di dargli sistemazione organica in un contesto globale. I suoi scritti hanno dunque un valore pedagogico: applicano e insegnano ad applicare il metodo induttivo delle scienze sperimentali, che dal particolare si richiama all'universale, nel caso specifico verifica la norma complessiva.

Ma ciò non vuol dire che Eco si collochi in un ambito meramente divulgativo. Il suo ideale è piuttosto quello di una cultura partecipata, cioè discussa democraticamente frammezzo a un pubblico ampio. In effetti, pur rovesciando sul lettore una profluvie di informazioni, non c'è in lui l'atteggiamento del mandarino, del gran sacerdote dell'intelletto puro, che dispensa agli indotti le briciole del suo sapere con la solennità del responso, del vaticinio. Eco ha piuttosto una capacità notevole di mantenersi in rapporto con attitudini ed esperienze mentali assai diffuse, su cui si propone di operare dall'interno e non dall'alto.

Da ciò gli efficaci strumenti di linguaggio che adotta, a livello di un parlato amichevole, estroso e magari un po' andante, privo di esibizionismi tecnici, al servizio di un criticismo serrato: suoi idoli polemici, per un lato il senso comune, cioè le convinzioni assiomatiche del conformismo tradizionalista, per l'altro il sentimentalismo facile dei « vogliamoci bene » indiscriminati. Uno stile brillantemente giornalistico, insomma, che permette a Eco di condurre in modi appropriati la battaglia che più gli sta a cuore: utilizzare i mezzi di comunicazione di massa per una analisi polemica dei processi culturali tipici di una civiltà industrialmente sviluppata, cioè appunto di massa.

Muovendosi con scioltezza disinvolta entro questo orizzonte, che riconosce per suo, senza schifiltosità paleoumanistiche, senza rimpianti per il passato, egli sembra volersi adossare una sorta di servizio pubblico, come colui che adibisce la semiologia, scienza dei segni, a demistificare i sintomi di irrazionalità profonda emergenti da una società in apparenza tutta dedita al culto della ragion produttiva. Da buon prosecutore dell'illuminismo, aggiornato in chiave strutturalista, Eco rivolge contro i suoi obbiettivi polemici l'arma dell'ironia; ma diciamo meglio, le manifestazioni più ingenuamente massificate della cultura tardoborghese gli accendono l'umore, provocando in lui una reazione di ilarità incontenibile, a bocca larga, persino priva di astio.

La « missione » dell'intellettuale

Lo conferma la nuova raccolta di articoli, *Dalla periferia dell'impero* (Bompiani, pp. 349, L. 4500), che prosegue il filo del discorso di *Il costume di casa* con risultati anche migliori, per quanto attiene alla godibilità della pagina: basti ricordare i resoconti del « viaggio nell'iperrealtà », vale a dire quell'aspetto del « sogno americano » che punta a ottenere attraverso le tecniche di riproduzione meccanica effetti di verità più vera del vero. Certo, dall'esuberante sicurezza nella rappresentazione e nel giudizio rispunta sempre il rischio del compiacimento snobistico: all'analisi impietosa delle incongruenze ed equivoci della cultura di massa fa riscontro lo scarso interesse per i soggetti umani che vi sono implicati, come fruitori e vittime, nelle loro ragioni di illusione e disinganno. Di là dal gusto per l'esercizio divertito dell'intelligenza critica si riaffaccia allora una concezione dell'intellettuale come depositario privilegiato dei criteri di verità: donde il suo compito, o la sua missione, di decodificatore instancabile dei messaggi che confusamente si intrecciano nell'universo sociale.

D'altronde, proprio da questa autocoscienza affabilmente orgogliosa deriva la disponibilità non solo a registrare ma a intromettersi con prontezza nella dinamica dei fenomeni artistici o subartistici, rintracciando il significato culturale di comportamenti espressivi, di cui i loro stessi portatori sono o possono essere inconsapevoli. Non per nulla Eco inquadra le vicende dell'arte in una prospettiva di sperimentalismo ininterrotto, dove l'opera vale anzitutto come progetto innovativo, rottura delle convenzioni, tensione di movimento, insomma, prima che nella compiutezza coerente dei risultati.

Un contributo incisivo

Ma un'apertura visuale così onnicomprensiva implica pure un pericolo: la tendenza a convalidare ogni fermento inedito in quanto, per il fatto stesso di prodursi, non può non assumere una configurazione degna d'esser decifrata, e quindi si costituisce come un arricchimento dell'esistente, vale a dire del materiale di ricerca disponibile allo studioso illuminato. Siamo alle soglie di un giustificazionismo, come si suol dire, in chiave non di ricostruzione storicista ma di sistemismo semiologico-strutturale: se qualcosa giunge a espressione, attinge la dignità del segno, e il segno ha sempre un senso, anzi lo genera; basta saperlo decodificare.

Così, sul piano della coscienza ideologica tutto va per il meglio: astrazione fatta però dalla necessità di intervenire operativamente sulla contraddizione nuova apertasi nel tessuto di realtà, e sulle scelte che ne vengono sollecitate. Sintomi di questo genere sono presenti in *Dalla periferia dell'impero* più che nel *Costume di casa*, a motivo della maggior varietà dell'arco tematico, con uno spostamento di interessi dall'ambito propriamente culturale al sociopolitico. Del resto, una prova ulteriore se ne è avuta nelle prese di posizione più recenti di Eco, di fronte ai fenomeni dell'oltranzismo eversivo.

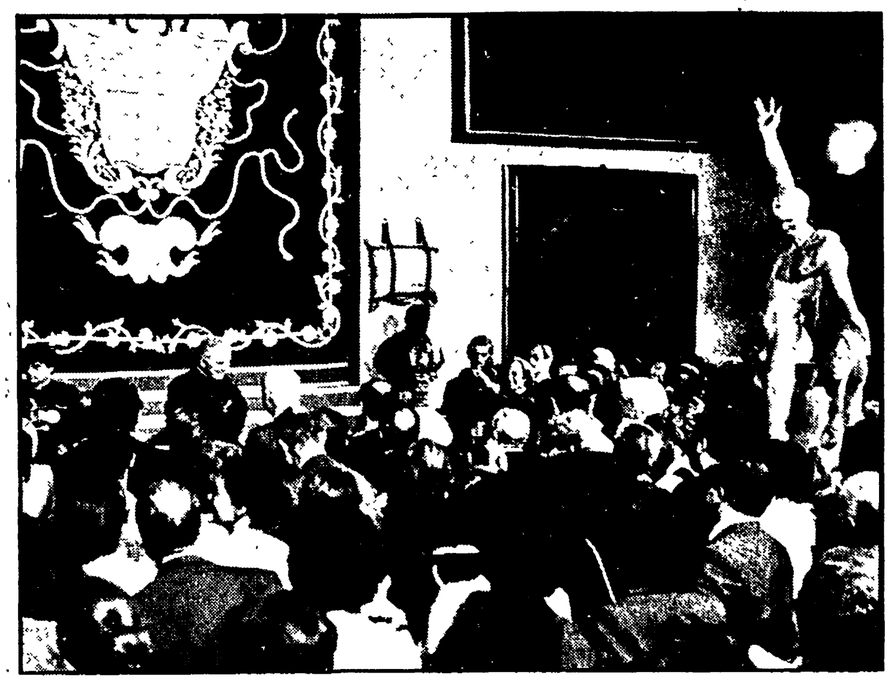
Eco ha fatto opera meritoria richiamando con energia all'opportunità di non limitarsi mai agli anatemi di condanna ma di procedere a una ricognizione spegiudicatamente attenta, che permetta di recuperare tutte le virtualità positive insite nei fatti in esame. Nondimeno tali fatti (dalle radio libere alla controinformazione eccetera), se presentano aspetti indubbi di novità dei quali va tenuto conto, li inseriscono però in un contesto paurosamente regressivo, i cui connotati di visceralità cupa e sgomenta parrebbero destinati a offendere particolarmente il licismo razionalista di Eco. Ma forse il punto è proprio questo: la distorsione lacerante indotta dall'estremismo viscerale nelle prospettive di progresso rappresenta un motivo di difficoltà se non di crisi per l'ottimismo fiducioso che è sempre stato al fondo dell'ottica mentale di Eco.

Egli viene così a scontare la sua carenza di senso della storia; e, assieme, la sua riluttanza alla definizione di strategie complessive, cioè politicamente elaborate, attraverso cui costruire rapporti umani nuovi, fondati su diverse basi di oggettività produttiva. Politico è certamente l'intellettuale moderno Umberto Eco, ben consapevole delle relazioni intercorrenti fra il dato filosofico-artistico e le istituzioni di civiltà. In questo senso, i suoi scritti interpretano e orientano le aspirazioni più autentiche all'ammodernamento della vita civile, da parte di un ceto sociale oggi in contrastata fase di espansione. E perciò appunto la sua politicità rimanda sempre al primato della ragion culturale: che è il terreno su cui si sviluppano meglio le istanze e le tensioni di categorie intellettuali tuttora alla ricerca di una loro collocazione autonoma a fianco del movimento operaio, ma senza immettersi nei suoi organismi partitici così come non ne condividono l'asse ideologico costituito dal marxismo.

In questa posizione, difficile ma significativa, va riconosciuta l'origine delle inadeguatezze presentate dall'atteggiamento di Eco. Qui però si fonda anche l'incisività del suo contributo alla comprensione dei problemi del nostro tempo, nel nostro paese: il che fa tutt'uno con l'opera di allargamento e aggiornamento dell'area culturale, in senso antielitario. E ciò, mentre al sovraffollamento delle aule scolastiche continua a non corrispondere un incremento reale nella circolazione di libri e giornali: da tale punto di vista, lo sforzo di coinvolgere nuovi strati di pubblico, specie giovanile, nel dibattito critico delle idee assume una rilevanza non sottovalutabile.

Vittorio Spinazzola

La Chiesa dopo la sortita del vescovo francese



ROMA — la conferenza stampa di Lefebvre nella sala maggiore detta « del trono » del palazzo Pallavicini-Rospigliosi

Un caso che è di fronte alla comunità cattolica in un delicato periodo di transizione storica La posizione di Paolo VI A un rapporto più realistico con la società internazionale si accompagnano i ritardi nella attuazione e gestione del Concilio - Inquietudine e paura del nuovo

C'E' POSTO PER LEFEBVRE?

Si è avuta l'impressione, nei giorni scorsi, che molti commenti suggeriti dalla vicenda di monsignor Marcel Lefebvre, vescovo di Econe, comparsi sulla stampa di tendenza laica o cattolica, non siano sfuggiti alla tentazione di valutare o illustrare *in vitro* il suo soggiorno romano, o i suoi metodi propagandistici, perdendo a volte quel respiro e quella visione più ampi che sono invece necessari per una comprensione reale dei problemi che Lefebvre — e non solo lui — pone alla Chiesa e alla comunità cattolica. Mi è sembrato ad esempio in qualche momento che le *prime pagine* vistosamente concesse all'*happening* clerico-nobiliare del 6 giugno stridessero un po' con i contenuti delle cronache in cui si mescolavano indifferentemente (anche così suggerivano i fatti avvenuti e quelli evocati a Roma) i nomi di Pontefici lontani (nel tempo e nella storia) come Clemente VII, Gregorio XVI o Pio X, all'arcivescovo attuale di Madrid o a quello di Recife, Helder Camara, i nominativi più consunti della stanca aristocrazia romana ad aspetti liturgici specifici e assai minuti come quello dell'*introibo* alla messa o le parole più tradizionali dell'*ite missa est*, ecc. D'altra parte, anche la stampa cattolica che ha voluto tanto insistere nel sottovalutare e nello sminuire l'avvenimento, parlando di Lefebvre come di un vero e proprio *fantasma* o come *profeta di idee sepolte* non ha potuto fare a meno di manifestare un *dolore* e un *turbamento* che lasciano intravedere ferite più serie di quelle che l'ecclesiastico francese sia in grado di infliggere alla Chiesa, italiana ed europea, e ha ancor più insistito nel porre in guardia i cattolici dai pericoli — che pure si dichiaravano quasi inesistenti — che presentavano le posizioni di Lefebvre.

Tiepidi rifiuti

Anche per ciò una riflessione più attenta e che in qualche modo superi la persona di Lefebvre, e le sue accurate improvvisazioni, può forse aiutare a capire realmente cosa sta accadendo nella Chiesa in questi anni e quali siano alcune linee di tendenza che si vanno facendo progressivamente più chiare nei suoi equilibri interni e nei rapporti tra cattolicesimo e società contemporanea; non escluderei neanche che Lefebvre riesca a conquistarsi un *piccolo* posto nella storia della Chiesa degli anni '70, o che si avranno degli sviluppi futuri che superino la *sfera di influenza* che egli sembra oggi in grado di amministrare, anche perchè *determinati meccanismi* ecclesiastici (siano essi la *scomunica* da parte del Vaticano, o l'eventuale protervia con cui Lefebvre ritenga di procedere a nuove e «delittuose» consacrazioni sacerdotali) sono spesso dotati di una forza di inerzia autonoma e originale capace di produrre reazioni a catena più o meno lunghe.

Ma il giudizio viene — e considerevolmente — a modificarsi se si inserisce la ribellione al Pontefice e alla legittimità del suo potere spirituale (che tocca, si badi bene, corde molto intime della coscienza cattolica) nel periodo di *transizione storica* che la Chiesa sta vivendo e attraversando anche in forme drammatiche in questi anni. Non è un caso che anche un cattolico liberale come Arturo Carlo Jemolo ha voluto scrivere che « quando appare in grave crisi non solo la cattolicità, ma ogni fede religiosa, e dovunque sembra avanzare l'ateismo, il primo dovere qui, come del resto in ogni compagine sociale che si avverta in pericolo, sia di stringersi intorno ai capi, anche ingoiando bocconi amari, anche accettando direttive che intimamente non si approvano ».

A guardar bene, dietro la professione di fedeltà all'*ecclesia docens*, si palesano un tiepido rifiuto di Lefebvre, dettato prevalentemente da un più grave pericolo che incomberebbe sulla compagine cristiana ed una obbedienza, anche essa tiepida e condizionata, alla *gerarchia* di cui si lamentano in realtà errori non marginali e amarezze provocate nell'*ecclesia discens* sul terreno liturgico, dottrinale e politico. Dimodoché viene da chiedersi se un tale atteggiamento (che a me sembra quantomeno di *comprensione* verso Lefebvre) non spieghi in qualche misura quella inquietudine che serpeggia nella Chiesa di Roma che non riesce neanche ad usare quei poteri correttivi o disciplinari di cui tanto abusa verso tendenze del tutto differenti e soprattutto dottrinalmente corredate e « obbedienti ».

Non c'è modo allora di intendere il peso e il significato delle posizioni e degli orientamenti di Lefebvre se non movendo dalle modificazioni *strutturali* e *dottrinali*, intervenute nella Chiesa cattolica negli anni del Consilio e, soprattutto, del Pontificato di Paolo VI. Il quale, trovatosi a gestire una delle eredità più ricche e complesse della storia della Chiesa ha dovuto realizzare una continua opera di equilibrio interno tra tendenze, orientamenti e strutture diversi, che non si è a tuttoggi espressa in una direzione sufficientemente omogenea e coerente.

Impulsi di rinnovamento

Per un verso, in effetti, l'avvio di un processo di rinnovamento del corpo episcopale, attraverso l'organizzazione e la valorizzazione di Chiese nazionali nuove del terzo mondo, e la ristrutturazione di comunità cattoliche importanti dei paesi socialisti dell'est-europeo se non ha già spostato l'asse *eurocentrico* del collegio episcopale, ha posto le basi per il ridimensionamento di quei settori storicamente e strutturalmente legati alle esperienze e alle forme politiche dell'area occidentale e capitalistica; mentre la attività e il dinamismo di Paolo VI nella ricerca e nella paziente costruzione di una *intesa ecumenica* con altre confessioni cristiane, e di un qualche stabile collegamento con altre religioni storiche non cristiane ha posto in discussione non soltanto quella volontà *missionaria* (culturalmente *colonialista*) con cui il cattolicesimo tridentino era solito guardare agli altri culti, ma la stessa contrapposizione alla *cultura razionale* moderna che sino al Concilio aveva rappresentato un robusto asse centrale attorno a cui si riconosceva il *ceto dominante* della Chiesa di Roma.

Si tratta di un *moto profondo* che sta scuotendo il cattolicesimo mondiale (e dal quale Paolo VI non si è sostanzialmente dissociato) e che ha imposto un rapporto nuovo e più realistico con la realtà internazionale avviando un processo di decentramento e di arricchimento culturale e quindi un primo significativo distacco della Chiesa, delle sue strutture, della sua dottrina, dalle forme storiche e politiche di una determinata organizzazione sociale ma che ha anche provocato una crisi e un conflitto di valori non facilmente componibili in quanti si erano illusi che il Concilio non avrebbe nella sostanza intaccato le vecchie certezze, teoriche e politiche, della Chiesa occidentale e antimodernista: non è un caso che nella rozza polemica di Lefebvre si intreccino oscure ambizioni di rappresentanza di quei settori dell'episcopato europeo che non hanno accettato la riduzione del proprio ruolo e del proprio peso, e confusi richiami dottrinali e politici protesi a raccogliere in una rinnovata vandea reazionaria quanti sono rimasti ad una concezione astorica e autoritativa della fede religiosa.

Sorda resistenza

D'altra parte, però, i limiti e i ritardi con cui si è proceduto, in questi stessi anni, alla attuazione e alla gestione del Concilio Vaticano II e le continue compromissioni che si sono realizzate con l'*apparato* ecclesiastico anticonciliare hanno favorito, in Europa e in Italia, quanti lavoravano per un assestamento moderato e conservatore e per una nuova identità politico-sociale del cattolicesimo.

Le stesse riforme interne alla Chiesa, da quelle morali e dottrinali (si pensi ai temi della sessualità e della contraccezione) ad altre più squisitamente teologiche (come la natura e la struttura del sacerdozio) sono state regolarmente rinviate o realizzate in senso tradizionalista mentre la promozione della collegialità episcopale (che aveva conosciuto importanti innovazioni come la istituzione del Sinodo) veniva sapientemente frenata dall'esercizio della *primazia* pontificale nei momenti più delicati dello scontro tra il vecchio e il nuovo; altri importanti problemi di ristrutturazione e di attuazione consiliare (quali la riforma del Codice di diritto canonico, le prime forme di partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa, i nuovi rapporti, concordatari o meno, con gli Stati, ecc.) si sono poi trascinati e si trascinano in una estenuante ricerca di equilibri da cui quasi sistematicamente le scelte conciliari escono impoverite o svilite e lasciando non pochi spazi ad una polemica anti-moderna che, se trova in uomini come Lefebvre il coagulo più arretrato e meno rappresentativo, non per questo manca di alimentare e cementare altri gruppi e settori socialmente e politicamente interessati.

In questo senso, il rapporto con gli altri orientamenti ideali che il Concilio aveva voluto fondare sul riconoscimento di eguale dignità morale di tutte le concezioni della vita, e l'atteggiamento positivo verso i movimenti storici di trasformazione della società che Giovanni XXIII aveva voluto promuovere rappresentano oggi il vero terreno di verifica e di credibilità per una Chiesa stretta tra resistenze dure e tenaci di importanti settori episcopali (di quelli *curiali* in primo luogo, ma anche tedeschi e statunitensi, e di altri episcopati nazionali) che, specie nei confronti del marxismo, tendono a riproporre temi e contrapposizioni tipici dei decenni passati, e importanti comunità locali e nazionali (in Italia, in Francia, e in Sudamerica) che vanno svolgendo originali e positive esperienze di confronto e di sintesi politica tra forze ideali (e religiose) diverse. Anche in questo caso non stupisce se personaggi come Lefebvre vogliono spregiudicatamente utilizzare la *paura del nuovo*, che indiscriminatamente chiamano comunismo, per cementare posizioni e uomini non altrimenti omogenei; ma deve preoccupare se altri vedono, secondo una lontana abitudine, la vita della Chiesa, e della società, in termini di continue contrapposizioni e di sostanziale immutabilità storica.

Ora, è vero che nessuno può ignorare le difficoltà di direzione di una Chiesa universale in un periodo così arduo e complesso come quello attuale, e quindi nessuno ignora le difficoltà di assimilazione di un Concilio come il Vaticano II in un corpo sociale eterogeneo per tradizioni, per cultura, collocazione politica e internazionale; ma ciò che occorre rilevare è che una direzione, ecclesiale e politica, fondata sulla *mediazione come fine a se stessa*, e sulla ricerca di un equilibrio continuamente precario imposto spesso dalle componenti più arretrate, corre il rischio di tradursi in un sostegno attivo non tanto di uomini come Lefebvre, che sembrano inevitabilmente destinati ad esaurire attorno alla propria persona una battaglia fuori del tempo e della storia quanto di coloro che seguono vie più nascoste per un generale arroccamento della Chiesa su posizioni di arretratezza e di conservazione.

Carlo Cardia

Piero Leddi e Giuseppe Guerreschi in due mostre a Milano

Pittura e sorte dell'uomo

Un comune denominatore umanistico-esistenziale tiene assieme declinazioni espressive e stilistiche spesso lontanissime tra loro - Dalle metafore storiche del passato alla lucida compromissione espressiva con il presente

MILANO — La contemporaneità delle mostre milanesi di Piero Leddi e di Giuseppe Guerreschi (Galleria Toninelli il primo, Galleria Fante di Spade il secondo) offre lo spunto per un confronto stimolante e culturalmente pertinente tra due diverse «filosofie» della pittura, differenti e magari talvolta divergenti e tuttavia, riferibili ad una stessa matrice e ad un medesimo clima formativo, cioè a quello della pittura d'immagine milanese degli anni '50. Leddi, ventunenne, giunse infatti a Milano proprio nel '51 mentre Guerreschi, di un anno più vecchio, studiava con Capri a Brera.

Già allora una significativa diversità d'impostazione formale si faceva sentire: un realismo privo di epicità, intessuto attorno all'inquietudine quotidiana dell'esistenza e al sentimento della drammaticità delle cose — un realismo appunto «esistenziale», come qualcuno l'ha chiamato poi — era il nucleo attorno al quale in quegli anni Guerreschi lavorava insieme a Romagnoni, a Ferroni, a Vaglieri e altri. In Leddi, invece, premevano motivi di definizione plastica più autonomi e individuali, in cui l'immagine si scioglieva e si addensava secondo ritmi più gestuali e psicologici. Eppure, nella diversità e nei contrasti, si veniva facendo strada la concretezza di una medesima sostanza poetica, di una problematica affine che giungeva a gravitare intorno ai problemi, alle ansie soffocanti di quegli anni di «restaurazione» provincialistica e piccolo-borghese, dopo la tremenda lezione della guerra e le fiammeggianti speranze della liberazione.

E' questa affinità, questa appassionata, intima adesione alle sorti dell'uomo deluso, manipolato, appiattito, disgregato da sistemi e culture a lui ostili, che ha funzionato da mastice tenace, da medesimo sangue e ossigeno delle idee, dei temi, delle ricerche di quella pittura diversa eppure simile, percorsa da preoccupazioni e riferimenti opposti ma che tutto riconduceva all'uomo nell'ostinata espressione dei suoi spazi nemici, dei suoi gesti resi incerti e ambigui, della sua umanità minacciata.

Certo, le differenze, soprattutto oggi di fronte a due vicende pittoriche ormai mature e definitivamente consolidate — Leddi ha quarantasette anni e Guerreschi quarantotto — sono grandi e, per taluni aspetti, anche decisive. Nella pittura di Leddi il sentimento dell'angoscia si è progressivamente intrecciato ad una raffinata quanto «popolaresca» metafora storica, in cui il presente ed il passato si sovrappongono, si compenetrano, si fecondano nell'incalzante ritmo delle sue immagini spezzate e policentriche: il «male oscuro» del nostro tempo, la tossicità delle sue atmosfere, la scomparsa traumatizzante di tutta una cultura contadina e artigianale nel magma velenoso delle plastiche urbane e dei fragili valori indossati bell'e pronti al supermercato si traducono infatti, in lui, nel ricordo della grande peste, nel richiamo degli afrori delle fumigazioni, dei lividi incendi purificatori e delle inaudite atrocità che furono perpetrate contro gli «untori», i presunti responsabili delle epidemie che tormentarono Milano verso la metà del millennio.

La «Colonna Infame», eretta sui resti della casa distrutta di Giangiacomo Mora a perpetuare la memoria di un presunto untore, e che invece «infama» tutta una generazione e tutta una cultura; il «carro» con il quale Mora e Guglielmo Piazza, dopo essere stati costretti a confessare colpe mai commesse, furono condotti per le vie di Milano e pubblicamente e orrendamente torturati; la «rota» sulla quale dopo aver avuto una ad una spezzate le ossa furono «intrecciati» e lasciati a soffrire in agonia per più di sei ore: sono questi alcuni dei «frammenti» del passato che Leddi raccoglie da fonti iconografiche e letterarie, traducendoli con cadenze di sciolta e persuasiva allegoricità nel nostro presente, caricandoli di riferimenti autobiografici, ritrovando in essi le ragioni anche — ad un tempo attuali e «classiche» — del singolare ambiente figurativo cui è giunto oggi. Un ambiente magro, asciutto, essenziale eppure così folto di addestratissimi valori pittorici, di suggestioni ricche e folgoranti.

Si direbbe, insomma, che nel rapporto con i problemi dell'uomo contemporaneo, con la realtà di tutti noi, Leddi abbia ritrovato nella sua pittura di questi anni le costanti di sempre della pittura *vera*, attingendo ad una solitaria «continuità» che dal barocco al manierismo può giungere fino al dinamismo boccioniano e alle allarmanti e deformate acidità di Bacon senza apparenti rotture o forzature, anzi all'interno di una unità espressiva e poetica certo assai complessa ma quanto mai solida, rara e convincente.

Guerreschi, soprattutto in questi disegni recenti e recentissimi, conferma invece la sua totale e lucida compromissione espressiva con il presente, con il gusto e l'*imagerie* di questi nostri anni che ci hanno condizionati ad un modo preciso di concepire l'immagine, un modo fortemente sotteso alle caratteristiche fotografiche della composizione (il contrasto, la solarizzazione, la sgranatura, i colori caramellosi e vivaci ecc.), alla sua più pronta riconoscibilità, alla sua «piattezza» da cartellone o da manifesto pubblicitario. Ma, con la penetrante lucidità che da sempre sostiene il suo impegno, Guerreschi trasforma e «usa» tale piattezza in una rigorosa e tesissima sintesi di suggestioni e di presenze poetiche, e mette in luce, come sotto potenti riflettori, i contorni sigillati e netti delle cose, dei giudizi, dei sentimenti sfrondandoli perentoriamente di ogni superflua apparenza, di ogni sedimentazione, di ogni inutile connotazione. Così i drammi di oggi — e la testimonianza che il pittore ne rende sulla tela — si congelano drasticamente in poche, essenziali, energiche battute senza appello, araldicamente solitarie, concluse, autosufficienti.

Piero Leddi: « Il carro di Milano », 1973-74 (particolare)

Anche l'ironia, che di questa impietosa e raggelata visione di Guerreschi è spesso componente attiva e determinante, viene smantellata e ricomposta dai suoi moduli figurativi in un crudo assemblaggio di pochi «banalizzati» elementi che nulla concedono al sorriso ma che, anzi, rimandano ad una inquietante emblematicità esistenziale, tanto più drammatica perchè appunto incentrata su scarne panoplie di immagini e oggetti abituali, consueti, disperatamente familiari. La nostra attuale «condizione umana» ne esce vividamente enunciata come nell'anonimo susseguirsi di una serie di foto segnaletiche della questura: la coscienza della fragilità, della miseria, della limitatezza dell'uomo, dei terrori e degli orrori di cui è capace, diviene impersonale documento, reperto di una cronaca poetica priva di sfumature e di letteratura.

Due diversi atteggiamenti, dunque, di fronte ai medesimi problemi, alle stesse aspre vicende degli uomini di oggi. E' questo un denominatore, del resto, che a Milano forse più d'altrove ha contato parecchio in pittura, e in un certo modo continua a contare. Una sorta di filo rosso umanistico esistenziale, insomma, che ha tenuto e tiene insieme declinazioni espressive e stilistiche talvolta anche lontanissime tra loro, avvicinandole complessivamente, pur nelle articolazioni e nella complessità cui dà luogo, ad un radicamento dell'arte nel presente, ad un discorso di efficace «intervento» dello specifico pittorico in attiva solidarietà a fianco dell'uomo: radicamento e intervento di una pittura d'immagine che si dimostra, anche per questo, tutt'altro che consumata, esaurita o «superata».

Giorgio Seveso

Novità in libreria

SERGIO ZAVOLI

I giorni tascabili

« Se c'è stato un compito che Zavoli ha assolto, in questi anni, esso è consistito nello smascheramento di alcune tra le apparenti realtà in cui fniamo per credere... ».

(dalla prefazione di ALBERTO BEVILACQUA)

minerva italica editrice

Si protrae da quasi un mese l'agitazione dei non docenti

A Roma riaprono alcune facoltà Sopraffazioni degli «autonomi»

Una parte consistente del personale ha dimostrato di non essere disposta a seguire chi punta allo sfascio - Assemblea ad Ingegneria: devono cambiare forme ed obiettivi della lotta - Incursioni a Lettere, Matematica e Giurisprudenza

ROMA — Per qualche ora, ieri mattina, quasi tutte le facoltà universitarie dell'ateneo romano hanno riaperto i battenti. La sensazione è che una parte consistente del personale non sia disposta a stare a rimorchio delle iniziative irresponsabili di quelle forze che, con le rivendicazioni assurde avanzate nei giorni scorsi, hanno dimostrati di essere pronte a giocare tutte le proprie carte sull'obiettivo dello «sfascio» dell'università, puntando a creare una frattura fra lavoratori e sindacati.

Nelle prime ore della mattina, ieri, in molti istituti si sono riunite assemblee di non docenti, con la partecipazione dei sindacalisti di CGIL-CISL-UIL. Più tardi, mentre ancora i lavoratori erano riuniti per fare il punto sulla vertenza, un piccolo corteo di non docenti — una trentina in tutto — guidato dagli «autonomi», ha fatto il giro delle facoltà che stanno all'interno della città universitaria, tentando di chiudere gli istituti dove stava riprendendo il lavoro. A Lettere, Matematica e Giurisprudenza hanno raggiunto lo scopo. I cancelli sono stati bloccati con lucchetti e catene; e a questo punto si pone il problema di come — di fronte a questa nuova sopraffazione — si muoveranno nelle prossime ore i responsabili delle singole facoltà.

In altri istiituti, invece, i non docenti hanno discusso a lungo su come venir fuori da una situazione ormai insostenibile. In particolare dall'assemblea di Ingegneria, tenuta nell'aula magna affollatissima, è venuta una condanna netta, da parte dei lavoratori, nei confronti dei metodi di lotta portati avanti nei giorni scorsi, e anche degli obiettivi fissati, al termine di una votazione contrastata, dall'assemblea generale di lunedì. Su tre punti, i dipendenti non insegnanti della facoltà si sono trovati tutti d'accordo: far cessare l'«assemblea permanente» che di fatto paralizza l'ateneo; rifiutare l'indicazione della mozione approvata lunedì (la richiesta al consiglio di amministrazione di un anticipo di oltre due milioni a testa sui benefici che verranno ai non docenti dall'entrata in vigore del disegno di legge varato giorni fa dal governo); non opporsi al normale avvio di esami e tesi di laurea, trovando nuove forme con cui portare avanti la battaglia per il contratto.

Intanto, mentre era in corso l'assemblea, il consiglio di facoltà ha stabilito di riprendere, da stamane, gli esami che erano stati interrotti una settimana fa; a giudizio del consiglio di facoltà, infatti, esistono le condizioni perchè esami e tesi si svolgano regolarmente, seppure con qualche disagio. Una decisione analoga è stata presa anche dal preside di Magistero, professor Talamo, che dopo una consultazione con i direttori di istituto ha stabilito di riaprire da oggi la facoltà, e di riprendere gli esami da lunedì prossimo.

Per stamattina i sindacati confederali hanno convocato una nuova serie di riunioni e di assemblee negli istituti, per riallacciare un dialogo sereno con i lavoratori, e studiare la possibilità di dare piena soddisfazione alle rivendicazioni dei non docenti che debbano ancora trovare completa definizione, senza impedire all'ateneo di riprendere pienamente a funzionare. Per oggi ancora, nel pomeriggio, è indetta un'assemblea generale dei comunisti dell'università, per esaminare la situazione.

Non c'è dubbio a questo punto che, sebbene la situazione all'università rimanga pesante — ancora quasi in nessuna facoltà si è superata la fase di paralisi provocata da 26 giorni di agitazione del personale — si iniziano a vedere i segni di un ripensamento da parte della maggioranza dei non docenti: il fronte delle forze che puntano ad esasperare la situazione, per impedire ad ogni costo che si ricomponga la vertenza accusa dei colpi a vuoto. Si tratta di vedere se nelle prossime ore il buon senso finirà con il prevalere su quel preoccupante groviglio di spinte corporative e propositi di provocazione che, fino ad oggi, ha avuto la meglio.

Può esser istruttivo, a questo punto, anche per capire la portata del disegno che sta dietro la protesta dei non docenti, ricostruire sinteticamente le varie fasi dell'agitazione.

Il 19 maggio scorso alcune centinaia di dipendenti non insegnanti si riuniscono in assemblea, nell'aula magna del rettorato, e chiedono la «perequazione» ai loro colleghi che lavorano nelle cliniche universitarie. Questo significa miglioramenti retributivi, riconoscimento della cosiddetta «anzianità pregressa», e inoltre, immissione nei ruoli, a pieno diritto, del personale precario che ancora ne è escluso.

Inizia una fase complessa di trattative: incontri, discussioni accese, proposte contrastanti tra loro, nuove assemblee.

I non docenti, stabiliscono di portare avanti la protesta nella forma di «*assemblea permanente*». «*Assemblea permanente*», lo si capisce quasi subito, è in sostanza solo uno sciopero «mascherato»; o, per essere più chiari, uno sciopero senza trattenute. Inutile dirlo, una forma di lotta — oltre che illegittima — del tutto estranea alla tradizione del movimento operaio, che le sue battaglie è abituato a pagarle fino in fondo, con le buste paga dimezzate a fine mese.

Venerdì scorso finalmente, sembra in vista una schiarita: il governo vara la legge per l'attuazione dell'accordo sindacale di marzo. In serata il consiglio di amministrazione dell'università delibera di assegnare, a tutti i dipendenti non insegnanti, anticipi che variano — a seconda della posizione contrattuale — dalle 100 alle 300 mila lire.

Il giorno successivo l'assemblea del personale stabilisce che è poco — dopo che tutti gli obiettivi giusti e legittimi sono stati in pratica raggiunti — e sceglie la via irresponsabile del gioco al rialzo. Chiede, come abbiamo detto, un anticipo di oltre 2 milioni a testa.

E a questo punto è chiaro, una volta per tutte, quali siano in realtà gli obiettivi di chi in questi giorni ha soffiato sul fuoco della protesta dei non docenti. Ed è fin troppo chiaro che chiunque abbia a cuore il destino dell'università, e intenda opporsi alla violenza e alla sopraffazione, deve battersi, senza risparmio di energie, per far fallire un disegno del genere.

pi. s.

LIBERATO DOPO 17 GIORNI E' DIMAGRITO DI 10 CHILI

MILANO — Liberato ieri notte Pier Franco Filippi, lo studente di 17 anni sequestrato il 27 maggio scorso: ad andarlo a prendere, su indicazioni fornite dagli stessi rapitori, è stato lo zio Alfredo Cavalli (contitolare della fabbrica di pentole a pressione «Italinox») con il quale Pier Franco vive e che ha pagato i 350 milioni chiesti per la sua liberazione. Il ragazzo era sfinito e terrorizzato: durante i 17 giorni di prigionia è dimagrito di 10 chili, gli sono stati somministrati molti tranquillanti e poco da mangiare; è stato sempre legato alla branda, con gli occhi bendati e sulle orecchie i banditi gli avevano applicato due auricolari che trasmettevano musica in continuazione. NELLA FOTO: Pierfranco Filippi abbraccia la nonna dopo la liberazione

Pubblica Accusa al processo contro l'Ipca

«Fabbrica della morte»: severe pene chieste per tutti gli imputati

Complessivamente oltre 27 anni di carcere - Il lungo elenco delle violazioni di legge - La vita degli operai messa in gioco «per una questione di soldi» - Denunciata l'incompetenza del medico

Nostro servizio

TORINO — «Chiedo la condanna di tutti gli imputati... Ghisotti Sereno a 6 anni di reclusione; Ghisotti Alfredo a 6 anni, Ghisotti Silvio a 5 anni, Rodano Paolo a 5 anni, Mussa Giovanni a 5 anni e mezzo». Queste le richieste del Pubblico Ministero Gustavo Witzel, che ha parlato ieri mattina alla 19esima udienza del processo contro l'Ipca. La requisitoria è durata poco più di 3 ore ed è stata ascoltata da tutti i legali di entrambe le parti e da un pubblico sempre più attento e numeroso man mano che il processo si avviava alla conclusione. Anche questa volta gli imputati hanno disertato l'aula.

Il dott. Witzel, con voce pacata e sicura, ha svolto un intervento «pulito», cristallino ed estremamente duro, chiedendo la condanna degli imputati per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Ha organicamente elencato le colpe dell'azienda, ciò che per legge essa avrebbe dovuto fare e non ha fatto; ha motivato le pene richieste collocando ogni singolo imputato al suo giusto posto nella gerarchia della ditta; e, per finire, si è anche concesso, come vedremo in seguito, il lusso di mettere alla berlina, naturalmente con eleganza e grande abilità, un avvocato della difesa, che a Torino va per la maggiore (assiste soprattutto le famiglie di un certo rango).

«Gli operai dell'Ipca — ha detto il PM — già prima del '48 qualificavano il reparto "intermedi" (dove veniva effettuata la miscela di benzidina cloridrata e benzidina base, che erano in materia pastosa, *n.d.r.*) come il reparto della "morte". Non c'erano ancora stati dei casi di cancro, né gli operai avrebbero potuto sapere che in futuro si sarebbero verificati; quell'espressione era la testimonianza delle condizioni di lavoro disastrose e disumane all'interno della fabbrica».

Gli operai sperimentavano sulla loro pelle, ignari dei pericoli, la situazione in fabbrica, i padroni e i dirigenti sapevano o, per lo meno, avrebbero dovuto sapere tassativamente. «Non esiste il problema della conoscibilità — ha infatti affermato il dott. Witzel — perché è dalla fine del secolo scorso che si sapeva che certe sostanze erano cancerogene. C'era invece il dovere di conoscere, stabilito anche dalle norme di legge».

Il PM ha quindi elencato tutte le norme, ad esempio, relative all'igiene del lavoro non rispettate all'Ipca. Il pavimento doveva essere compatto e impermeabile: all'Ipca era vecchio, di legno e, ai piani inferiori, colava addirittura la benzidina. Scopo degli aspiratori e rinnovare l'aria e renderla respirabile: non ce n'era uno. Acqua sufficiente per lavarsi: una testimonianza udita in aula: «Mio padre si era costruito una doccia con un secchiello». I mezzi di protezione devono essere forniti dalla ditta: gli operai dovevano comprarsi gli zoccoli, le maschere e i guanti non c'erano per tutti.

Articolo 4 del decreto presidenziale del 1956 circa le competenze e attribuzioni dei datori di lavoro, dirigenti e preposti: attuare misure di sicurezza, rendere edotti sui pericoli delle sostanze lavorate, fornire necessari mezzi di protezione, disporre ed «esigere» che vengano osservate le norme di igiene. Nulla di tutto ciò è stato fatto all'Ipca. «Sulle cause della morte degli operai c'è una perizia che parla chiaro — ha continuato il dott. Witzel —. Esse sono state attribuite alle sostanze lavorate e alle condizioni di lavoro all'Ipca. Abbiamo quindi una situazione di violazione di legge, a cui si aggiunge: imperizia, imprudenza, negligenza. In altri stabilimenti decoloranti, all'Acna di Cengio per esempio, la produzione avveniva a ciclo chiuso; perché non è stato fatto anche all'Ipca? E' un problema di soldi, è stato risposto».

E veniamo alla posizione dei singoli imputati. Uno di essi, Pietro Calorio, è morto qualche mese fa, il PM ne ha quindi chiesto il proscioglimento per «estinzione del reato».

Sereno e Alfredo Ghisotti, proprietari e amministratori della società Ipca: stavano a Milano e quando andavano in fabbrica «se avevano gli occhi e un minimo di diligenza potevano e dovevano vedere come si lavorava». Silvio Ghisotti, responsabile del servizio manutenzione impianti e dirigente dell'ufficio tecnico: «Aveva il dovere di mantenere gli impianti in efficienza. C'è una efficienza produttiva e questa l'hanno garantita. Ma c'è anche una efficienza igienica e su questo punto non mi soffermo perché tutti avrete udito o sentito qual era la situazione in fabbrica».

Paolo Rodano, direttore amministrativo: «Non finirà mai di imprecare per aver detto che egli era rappresentante nella fabbrica di Cirlè dei proprietari milanesi. Così si è dato la zappa sui piedi. Lo ha imitato pure il suo difensore di fiducia — la cui tesi è che Rodano non contava nulla (avv. Cesare Zaccone, *ndr*) — che in una memoria difensiva scrive: «Rodano ha "autorizzato" l'acquisto di quanti...»; forse l'avvocato si è sbagliato, però Rodano «autorizzava», cioè decideva autonomamente. Sulle questioni importantissime decidevano i proprietari; Calorio, Rodano e Silvio Ghisotti avevano tuttavia un ampio margine di autonomia per le decisioni riguardanti l'ambiente.

E il medico di fabbrica, Giovanni Mussa? Abbiamo riferito le deposizioni in aula sul suo conto: agli operai ammalati di cancro alla vescica, che andavano da lui per farsi visitare, rispondeva che erano sani come pesci e, con una pacca sulla spalla, consigliava loro di prendere un po' di bicarbonato e di stare tranquilli. «Era un medico incompetente», ha detto il PM Witzel.

Il dibattimento riprende questa mattina con le arringhe degli avvocati difensori.

Giovanni Fasanella

Continua il dibattito sulla manifestazione

Biennale di Venezia: si può non sacrificare l'intera stagione

Le prospettive aperte dalle prese di posizione del presidente Carlo Ripa Di Meana

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il disagio in città per la situazione della Biennale è diffuso. Le perplessità ed i malumori tra le forze politiche e culturali forse anche di più. Gli ambienti più conservatori, di cui si fa puntualmente portavoce un quotidiano «*doroteo*» come il «Gazzettino», fanno in sostanza discorsi del genere: questo Ripa Di Meana ha annunciato le dimissioni a marzo, per protestare contro le «*interferenze*» sovietiche sul «dissenso» e per il mancato finanziamento della Biennale. Poi le ha ritirate, assicurando che il programma del '77, «*dissenso*» compreso, si sarebbe realizzato. Adesso dice che per quest'anno non si può fare più niente. Anzi che è preferibile anticipare le dimissioni dell'intero Consiglio direttivo, per meglio prepararsi al 1978. Annuncia che se ne va. Il giorno dopo smentisce. La verità — si conclude — è che rimane un vuoto nell'estate veneziana. E che la «*Biennale rossa*», la Biennale gestita dalle forze politiche, sta facendo fallimento.

Sono considerazioni certamente affrettate e strumentali. Anche se le più recenti sortite del presidente della Biennale, Carlo Ripa Di Meana, non hanno certo evitato di alimentarle.

Ma vediamo di stabilire un po' più oggettivamente di quanto non facciano certi ambienti come stanno le cose. Ne parliamo con il compagno prof. Mario Baratto, consigliere della Biennale. «Devo ricordare — afferma Baratto — come la Biennale rinnovata democraticamente sia "cresciuta" dal '74 in poi? Devo rammentare l'enorme interesse di pubblico e di stampa ottenuto dall'edizione 1976, con il ritorno in grande stile delle arti visive? Certo, si sono avute molte discussioni. Che hanno però confermato la vitalità della nuova Biennale, le sue grandi ed ancora inespresse potenzialità nel proseguire sulla strada della ricerca di un nuovo pubblico, di un nuovo modo di fare cultura».

Validità del rinnovamento

Allora, non c'è alcuna crisi? Risponde Baratto: «andiamo con ordine. Il risultato del 1976, seguito ai primi tentativi, alle sperimentazioni degli anni precedenti, dimostra, ripeto, la validità dell'impostazione rinnovatrice data alla Biennale con lo statuto del '73: affidare cioè la direzione di questa grande istituzione culturale non più all'industria culturale, ma alle espressioni dell'associazionismo culturale e delle forze democratiche italiane. Questo va detto e ribadito. La crisi odierna, perché l'esistenza di una certa crisi non si può negare, è di tipo gestionale, e non politico. Sottolineo anzi che la Biennale, oggi come oggi, appare forse l'unica istituzione culturale italiana che abbia saputo rinnovarsi e superare la paralisi in cui si dibattono quasi tutti gli enti di cultura del nostro paese».

Vediamo dunque le ragioni della situazione attuale. La maggior parte di esse, afferma Baratto, nascono «*fuori*» della Biennale. Sono ragioni finanziarie, prima di tutto. Già l'anno scorso il Parlamento deliberò il contributo necessario appena in tempo massimo. Adesso, la legge che modifica lo statuto ed aumenta stabilmente i fondi è stata appena approvata. La difficoltà di approntare un programma in assenza di un minimo di certezze finanziarie è dunque una difficoltà reale. Anche se tuttavia il Consiglio direttivo tenutosi nello scorso marzo ne aveva tenuto conto, ed aveva iniziato a lavorare per definire il quadro delle manifestazioni, da condurre in modo rigoroso, sul terreno proprio della Biennale, senza strumentalismi politici, riguardava appunto il fenomeno del cosiddetto «*dissenso culturale*» nei paesi socialisti.

Molti giornali avevano tuttavia amplificato l'iniziativa in modo del tutto strumentale, parlando di «*Biennale del dissenso*» *tout court*: e si erano giovati, per compiere tale strumentalizzazione, di alcune prese di posizione personali, anche clamorose, del presidente Ripa Di Meana.

E' a questo punto che cominciano a nascere difficoltà «interne» di tipo gestionale: quando cioè gli organismi dirigenti della Biennale — oltre al necessario e naturale impegno di mediare le diverse posizioni culturali, di ricercare gli indispensabili momenti di sintesi e di unità — si trovano davanti a problemi che scaturiscono da prese di posizione e da iniziative di carattere personale.

Le attese della città

C'è chi pensa comunque che questa stagione non sia da sacrificare totalmente, che magari per l'autunno alcune iniziative significative — compresa quella sul «dissenso» — possano venir messe in cantiere, sia per non venire meno ad attese reali della città, che non meritano di venire trascurate. Sia perché entro il marzo del 1978 il Consiglio direttivo della Biennale, a termini di statuto, va rinnovato per la scadenza del quadriennio: e non pare giusto precostituire rigidamente gli impegni da attuare.

E' stato fatto del clamore, in questi giorni, attorno alla proposta, avanzata da Ripa Di Meana, di anticipare autonomamente lo scioglimento dell'attuale Consiglio direttivo, in modo che il nuovo possa entrare in carica a tempo per varare e realizzare il programma 1978. Baratto afferma che una simile indicazione ha una sua validità, se si pone l'obiettivo di evitare sterili e lunghi periodi di «vuoto» di «vacanza» degli organi direttivi dell'ente. Ma non dovrebbe invece costituire un motivo per sottrarsi all'obbligo di attuare un programma per l'anno in corso, per il quale già erano in avanzata elaborazione alcune proposte, specie relativamente al cinema; lo scioglimento del Consiglio direttivo potrebbe avvenire ugualmente entro la fine del '77, sempre allo scopo di favorire una tempestiva composizione del prossimo.

Gettare adesso la spugna, senza far niente, significherebbe invece lasciare una pesante, difficile eredità alla futura gestione. E prestabilire oggi, rigidamente, gli impegni programmati per il 1978, potrebbe voler dire anche precostituire le condizioni per la riconferma degli attuali organismi dirigenti.

E' questo un nodo di problemi che il Consiglio direttivo, convocato per sabato, si trova a dover sciogliere. Non vi è dubbio che le sue decisioni saranno attese con particolare interesse dall'opinione pubblica veneziana, dai più diversi settori della cultura, dagli osservatori stranieri che tanto interesse hanno dimostrato per le nuove esperienze della Biennale. L'augurio è che tali decisioni contribuiscano a non accrescere gli elementi di disagio e di sfiducia che serpeggiano in alcuni ambienti degli intellettuali italiani.

Mario Passi

A Ferrara discusso uno dei temi che caratterizzano le battaglie femminili

Al Festival le donne si interrogano su quale risposta dare alla violenza

Vittime o protagoniste di grandi lotte? - Divisioni all'interno dei gruppi femministi presenti - Unità, autonomia e rifiuto netto dei «gruppi di autodifesa»

Dalla nostra redazione

FERRARA — Al festival nazionale dell'*Unità* dedicato alle donne, si è svolto lunedì sera un dibattito sul tema: «*Le donne contro la violenza*». Le relatrici erano: Marcella Ferrara della redazione di *Rinascita*, Giovanna Bitto delle Acli, Manuela Fraire, del movimento femminista romano, Vania Chiurlotto dell'Udi e Angela Bottari, deputato del PCI.

«Anzitutto — si è chiesta Marcella Ferrara — esiste un movimento delle donne contro la violenza? E ancora qual è il motivo dello spazio che gli strumenti di comunicazione di massa hanno dato negli ultimi tempi agli episodi di violenza? Siamo di fronte ad un fenomeno che ha cambiato di segno; a nuove forme di violenza; oppure vi è ancora il tentativo di dare un'immagine delle donne (di cui si parla sempre in relazione a "questioni di costume") come vittime di violenza e non come protagoniste di grandi lotte? O invece il nuovo più che negli episodi in sé sta nella nuova coscienza che le donne hanno maturato?».

A Manuela Fraire, che stava per iniziare il suo intervento una femminista di Ferrara ha chiesto di non parlare. Ha poi letto un volantino firmato da alcuni collettivi femministi, nel quale si affermava tra l'altro il rifiuto di «*un festival che propone alle donne di cucinare*» (se sono agli stands) «*di divertire gli altri*» (se sono sul palco), di «*educare*» (questa volta sulla questione femminile).

Manuela Fraire ha chiarito i motivi della sua presenza: «*Bisogna evitare* — ha detto — *di dare l'impressione che la nostra autonomia sia priva di contenuti sostanziali*», e così il dibattito è proseguito e molte femministe (altre avevano lasciato la sala) sono poi intervenute, in un clima però che la polemica sortita aveva in qualche modo cambiato.

La compagna Vania Chiurlotto si è detta colpita da «*certa rozzezza che circola quando si parla di femminismo*». Per esempio appare insufficiente un'analisi della violenza sulle donne che riporta tutto alla violenza dello sfruttamento.

Lo sfruttamento — ha precisato — è un fatto collettivo, il cui luogo privilegiato e insieme «esemplare» è la fabbrica attorno alla quale ruota tutta l'organizzazione della società. Altra cosa è la violenza contro le donne e lo stupro in particolare (che ne è la forma esemplare). Si tratta in questo caso di un fatto che appartiene alla donna soltanto, alla donna proprio in quanto singola persona. La risposta delle donne alla violenza non può rinchiudersi però nella logica difensiva e privatistica dei gruppi di difesa. La risposta è da cercare nella conquista di una autonomia che sia autonomia di movimento.

Angela Bottari, deputata del PCI, ha concentrato il suo intervento sul tema della nostra proposta di legge per colpire la violenza contro le donne. Una legge — ha sottolineato — che non può certo bastare a risolvere il problema, ma attorno alla quale vogliamo aprire un dibattito che serva a sostanziarla di contenuti più avanzati attraverso il contributo di tutte le donne. «Il dibattito di stasera poteva e doveva essere un momento di questo confronto» — ha concluso.

Numerose compagne e qualche rappresentante dei gruppi di femministe, sono intervenute a chiarire le rispettive posizioni. Da parte delle compagne che in questi giorni sono impegnate fisicamente e politicamente nelle iniziative del Festival, si è avuta una risposta precisa e battagliera a chi ha parlato di una loro «*strumentalizzazione*» da parte della organizzazione di partito.

«*Questo è un festival dell'Unità, una festa dedicata alla donna e insieme un momento di quella campagna nazionale per la raccolta di fondi per la stampa comunista attraverso la quale noi ci conquistiamo la nostra "autonomia", perché la nostra stampa non è pagata da nessuno*». Così ha cominciato la compagna Angela che ha anche rifiutato il giudizio delle femministe sulla organizzazione del Festival, nella quale — ha detto — i compagni e le compagne svolgono le «stesse» funzioni.

Un'altra compagna, pur respingendo le accuse delle femministe, ha sottolineato le difficoltà che esistono anche nel partito ad affermare nei fatti la «*centralità della questione femminile*». «*Io servo anche a tavola nel festival* — ha detto — *e lo faccio volentieri, ma quando parlo in sezione voglio contare davvero*».

Maria Novella Oppo

Cosenza: 13 avvisi di reato per un corteo studentesco

COSENZA — Tredici comunicazioni giudiziarie sono state inviate dalla procura della Repubblica per una manifestazione svoltasi il 13 maggio, dopo la morte di Giorgiana Masi. Le comunicazioni riguardano undici studenti universitari, il professor Giovanni Polara e Giuseppe Gallo e vi si ipotizzano i reati di istigazione a delinquere, vilipendio delle istituzioni, radunata sediziosa, diffusione di notizie tendenziose. La manifestazione, che sembra regolarmente autorizzata, si è svolta senza incidenti.

Gli studenti dell'università di Cosenza, riuniti in assemblea, hanno nominato un collegio di difesa, mentre hanno cominciato a raccogliere in segno di solidarietà firme di autodenuncia.

A sua volta, il Senato accademico dell'Università di Cosenza, venuto a conoscenza che, «dopo una pacifica manifestazione di docenti e studenti svoltasi il giorno 13 maggio 1977» — sono state inviate numerose comunicazioni giudiziarie relative «ad imputazioni di notevole gravità», in un comunicato «esprime, unanime, la propria solidarietà». Inoltre «depreca che sulla base di sole espressioni di pensiero, peraltro non accompagnate da alcuna forma di violenza o di disordine, si mettano in moto meccanismi repressivi attentando così alla libertà di manifestazione e di riunione che la Costituzione garantisce».

Il Senato accademico «mette, infine, in evidenza come, a differenza di quanto accaduto in altre sedi universitarie che sono state teatro di scontri violenti e sanguinosi, si è creato nella Università della Calabria un movimento unitario che dichiaratamente non accetta la violenza come espressione democratica di dissenso e rileva come anomalo il comportamento di chi questo movimento tende a colpire».

Il bandito Alé accusato di un altro omicidio

PESCARA — Il bandito Carlo Alé, uno dei partecipanti allo scontro a fuoco di Civitanova Marche (con sei vittime, due carabinieri e quattro banditi), è stato accusato anche dell'omicidio del fotografo Pietro Imperatore, giustiziato due mesi fa a Pescara da due uomini, a colpi di 38 special. L'altro sparatore sarebbe stato il bandito Domenico Di Renzo, ucciso a Civitanova Marche nel conflitto a fuoco con i carabinieri. L'ordine di cattura è stato notificato ad Alé prima del suo trasferimento nel penitenziario di Porto Azzurro, dove è giunto ieri sera.

Aumento del 3% per le auto Fiat

TORINO — La Fiat ha apportato alcuni ritocchi ai prezzi di listino dei suoi modelli con decorrenza da oggi. Resta escluso dall'aumento il modello «127» nelle diverse versioni. Lo ha reso noto con un comunicato la casa torinese precisando che l'aumento medio è del 3 per cento circa.

Ecco i nuovi prezzi di alcuni modelli: la prima cifra si riferisce al prezzo di listino attuale, la seconda al nuovo prezzo di listino, la terza al prezzo «chiavi in mano»:

«128 base» 1 milione 635.000 - 1.725 000 - 2.159.400

«128 base 1100 4 porte» 2 milioni 845.000 - 2.975.000 - 3.663.900;

«128 3/P 1100» 3.080.000 - 3.170.000 - 3 894.000;

«131 1300 4 porte» 3.440 000 - 3.530.000 - 4.318.800;

«132 1600» 4.750.000 - 4 milioni 990.000 - 6.041.600.

UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA CHE HA LASCIATO UN SEGNO

«Bontà loro» e l'italiano medio

E' tempo di voti e pagelle. Non solo a scuola. Ha fatto molto rumore l'iniziativa di due studentesse del MIT, lo austero Massachussetts institute of technology, che hanno valutato con le stellette, come per i film, da una a quattro, da mediocre a ottimo le prestazioni sessuali dei loro partners. Tipicamente americano, si dirà. Forse, o tipicamente calcistico: da tempo, dopo ogni partita, il valore dei calciatori si misura, nelle apposite pagelline, con i voti. Il numero da 10 a 0 consente la massima sintesi di giudizio, tranne che a scuola: gli studenti, ma anche la pedagogia moderna, hanno più di una obiezione.

Alla tentazione di dare i voti ai suoi ospiti non si è sottratto Maurizio Costanzo, il conduttore della trasmissione televisiva «Bontà Loro» il cui primo ciclo si è concluso lunedì sera. Un programma che ha fatto relativamente epoca: ancorchè trasmesso nella tarda serata, dopo il film (ma il film ha fatto da volano per conservare il pubblico) «Bontà Loro» ha avuto un indice altissimo di ascolto, e pare, anche di gradimento: una decina di milioni di persone in media per ogni puntata. E come resistere alla tentazione di assistere in diretta (questa formula magica divenuta quasi mitologica per il semplice fatto di non essere mai stata impiegata, tranne che per gli avvenimenti sportivi, dalla TV che pure è stata inventata per trasmettere in contemporanea) come resistere alla settimanale seduta di esame cui volontariamente per trenta sere, si sono sottoposti una novantina di personaggi, alcuni notissimi, altri meno altri del tutto sconosciuti, ma che il teleschermo, e l'approccio così particolare di Costanzo trasformavano comunque in personaggi?

I voti non li ha dati solo Costanzo che, l'altro giorno, si è divertito a pubblicare su un quotidiano del nord le pagelle di «Bontà Loro»: 3 a Salvatore Samperi, 4 a Gian Maria Volontè, 5 a Paolo Villaggio, 7 ai giornalisti suoi colleghi Ottone, Montanelli e Sechi, un altro equilibratissimo 7, uguale per tutti, ai «politici»: Amendola e Tina Anselmi, Zangheri e Benvenuto, Pandolfi e Pajetta (ma a Pajetta moltissimi che noi conosciamo — liberi dai vincoli di opportunità e di equilibrio che forse impacciano Costanzo — avrebbero attribuito senza pensarci un 9). 9 invece ha preso l'effettivamente straordinaria Francesca Bertini e 9 anche il meno straordinario Raimondo Vianello. 7 e mezzo invece all'ex «enfant terrible» della letteratura, Alberto Arbasino, a pari merito, ahimè, con Roberto Gervaso, che è riuscito a farci rimpiangere l'altro dioscuro Montanelli; e 8 a Mike Bongiorno e — perchè no, dopo la sua messianica apparizione — anche a Zeffirelli. Un 9 ancora all'unico personaggio sconosciuto della lista, l'esuberante e umanissima infermiera romana Augusta Malgrande che fa le iniezioni a domicilio: la persona forse che noi personalmente ricordiamo con maggiore simpatia.

A dare i voti — ad esprimere un giudizio immediato, a caldo, sui partecipanti alle trasmissioni — era però il pubblico. E' questa probabilmente una delle ragioni del successo della formula di «Bontà Loro», di questo incontro con i contemporanei. I telespettatori più o meno inconsciamente calati nei panni di Costanzo (che alla fine, e non a caso, è risultato il personaggio più popolare) si sono divertiti con lui a stuzzicare, stimolare, sfottere o addirittura a mettere a posto con una battuta cattiva o, magari con una sgarberia, questo o quell'ospite.

Per un pubblico televisivo da troppo tempo abituato al conformismo e al sussiego alla deferenza e all'opportunismo degli uomini (e delle donne) della TV nei confronti degli uomini del potere (politico o culturale, poco importa), l'atteggiamento aggressivo e talora un po' sbracato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità, ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) al dichiarato «gioco di massacro» di un pallone gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chiave può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falivena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà Loro» e un conduttore così privo dei tradizionali requisiti dell'«entertainer» come Maurizio Costanzo, un ometto rotondo, talora goffo, ma con la lingua tagliente. Uno qualunque insomma ma che in TV ambiva a rappresentare l'italiano medio.

Se un limite va ricercato in «Bontà Loro», è proprio quello di avere troppo spesso privilegiato i personaggi già noti, a discapito di quelli meno noti con cui pure la trasmissione era partita, contribuendo con ciò a ravvivare, proprio nel momento in cui si proponeva di rovesciarlo, il mito divistico. Tuttavia, a parte questo e altri rilievi marginali, se dobbiamo valutare nel suo complesso un programma come «Bontà Loro» non daremo nessun voto: non stiamo alle regole del gioco corrente, ma diremo che esso indica una strada interessante di ricerca e di lavoro col mezzo televisivo, una strada che tuttavia va ancora molto allargata, senza per questo renderla più piatta: vale a dire istituzionalmente nel suo sempre possibile conformistico anticonformismo.

Felice Laudadio

Continuano le manovre per bloccare il processo fissato per oggi a Milano

Fallito il piano delle provocazioni le BR ricorrono ai cavilli giuridici

Il legale di fiducia di Curcio rinuncia all'incarico e il capo dei terroristi annuncia di non accettare nessun difensore d'ufficio - Dichiarazioni dell'avvocato Guiso, portavoce dei brigatisti - Conferma dell'isolamento dei criminali

Dalla nostra redazione

MILANO — Si apre questa mattina alla prima corte di assise il processo contro Renato Curcio e altri quattro brigatisti per la sparatoria avvenuta il 18 gennaio 1976 in via Maderno 5 all'atto della sua cattura. Imponenti misure di sicurezza sono state prese per assicurare la celebrazione del processo. Il primo atto sarà dedicato alla formazione della corte con la nomina della giuria popolare. Quindici persone sono state convocate dal presidente, dottor Mario Del Rio, e non dovrebbero esserci difficoltà su questo versante. Dopo l'invio di documentazione medica da parte di due convocati, certificazione che è stata respinta per cui gli interessati dovranno presentarsi ugualmente, un terzo convocato ha fatto sapere di essere ricoverato in ospedale per «ulcera duodenale». Il numero di candidati entro cui individuare i giurati popolari è, comunque, tale da garantire un margine di sicurezza.

Decisione personale

L'attacco al processo, del resto, è già stato portato su un altro versante: si sa già che all'udienza di oggi l'imputato principale sarà senza il suo difensore di fiducia, avvocato Giannino Guiso, che ha rinunciato al suo mandato. Il legale sarà in aula solo per consegnare al presidente una memoria scritta.

La notizia della rinuncia è stata data dallo stesso Guiso ieri, durante una conferenza stampa nel corso della quale ha anche informato di avere avuto un incontro a San Vittore con il suo difeso e di avere concordato con lui tale decisione. Anche l'altro difensore di Curcio, l'avvocato Eduardo Di Giovanni, non dovrebbe essere presente al processo. Guiso aveva sottolineato, comunque, che la sua decisione era strettamente personale. Ma dalle sue stesse affermazioni si era capito chiaramente che questo atteggiamento era susseguente ad una scelta di tutti i brigatisti.

Quello che a Torino venne fatto direttamente dagli imputati che tentarono di leggere un proclama, quello che a Bologna venne attuato attraverso un difensore che diede lettura di un comunicato, è stato anticipato ieri nella conferenza stampa. L'effetto che si vuole raggiungere è esattamente lo stesso. La rinuncia al mandato da parte di Guiso è «di uscire sbattendo la porta da questo processo», e pone, inevitabilmente, il problema dei difensori di ufficio, rifiutati dai brigatisti.

Quali motivi ha addotto Guiso per l'improvvisa decisione, susseguente a dichiarazioni esattamente opposte rilasciate due giorni fa? Guiso ha detto, nella conferenza stampa che la sua decisione è un atto di protesta per le violazioni dei diritti della difesa derivanti dalla impossibilità pratica di tenere contatti con il suo assistito (Curcio è stato all'Asinara prima del trasferimento a San Vittore per il processo). «Non rinuncio perché seguo le BR — ha detto inoltre Guiso — ma perché non si possano separare, a livello processuale, le azioni di cui è imputato Curcio dalle motivazioni di queste. Da ultimo la mia rinuncia è una protesta per le condizioni in cui venne tenuto Curcio all'Asinara, condizioni di inumano isolamento: il trattamento di questi "politici" è da addebitare a misure dettate direttamente dall'esecutivo, tendenti all'annientamento psicologico e politico».

«Come mai queste violazioni e queste condizioni si è aspettato solo ora per renderle note?». E' stato chiesto dai giornalisti. Guiso ha risposto di avere ripetutamente protestato con le autorità. Ma allora perché si dava, due giorni fa, per certo che la difesa di fiducia sarebbe stata assicurata? Con risposte contorte e ambigue Guiso ha ribattuto che si tratta di una sua decisione. Ma è chiaro che la rinuncia non può non essere collegata alla linea processuale decisa da tempo dalle «brigate rosse». Del resto è stato lo stesso Guiso a leggere alcune affermazioni fatte da Curcio che aveva accuratamente annotate su di un taccuino.

«Il processo è un momento dello scontro politico — queste le parole di Curcio — e alle BR non interessa fare saltare il processo, perché questo non è nient'altro che un episodio dello scontro tra rivoluzione e controrivoluzione. Se lo Stato non riesce a celebrare il processo è per sua debolezza, noi non puntiamo a questo obiettivo. La logica a cui ci atteniamo è di classe, non giuridica. Il processo è un momento di guerra, è uno scontro politico-militare e, come tale governato non da leggi giuridiche, ma da quelle politico-militari».

Grottesca smentita

Insomma l'obiettivo dichiarato è quello di dimostrare la debolezza dello Stato. Circa i difensori di ufficio, a cui per forza di cose si dovrà ricorrere, sono state fatte affermazioni gravi e minacciose. «Curcio non si lascerà difendere da un avvocato di ufficio — ha detto Guiso. Anzi ha affermato che se il difensore di ufficio lo impongono, lo impongono con la forza. Essendo questo un atto violento, si risponderà con la violenza».

«Il processo è processo di guerriglia. L'avvocato di ufficio non può parlare per la guerriglia».

Di fronte a questa nuova delirante dichiarazione, sta la mobilitazione dei lavoratori milanesi che hanno accolto l'appello del comitato antifascista. L'isolamento in cui si trovano i brigatisti viene sentito con malcelato dispetto. La stessa iniziativa del consiglio dell'ordine degli avvocati è stata definita da Curcio come «una lotteria, un concorso di persone che intendono difendere lo Stato e non l'imputato». Infine una grottesca smentita (alla quale non si comprende come si consideri autorizzato) della paternità delle minacce numerose, ad avvocati e giudici popolari (queste «non sono gestibili politicamente»). Secondo Guiso farebbero parte di una «guerra psicologica» di cui le brigate rosse sarebbero vittime. «Perché non sono state allora smentite?», hanno ribattuto i giornalisti. Guiso non ha risposto, ma ne ha approfittato per dire che la stampa si sarebbe fatta strumento, riportando le notizie, di tale guerra psicologica. Insomma, per almeno una parte le risposte di Guiso sono state più quelle di un portavoce che di un avvocato difensore.

Rifiuto del difensore di fiducia, rifiuto del difensore di ufficio, nessuna richiesta di autodifesa («non interessa appellarsi a convenzioni, ma al movimento rivoluzionario»): queste le connotazioni di fondo di una posizione che tende a colpire la giustizia, impedendole di funzionare. La rinuncia al mandato rientra in questo quadro. Si tratterà di vedere che cosa faranno gli altri difensori questa mattina.

Maurizio Michelini

MILANO — Carabinieri con cani-poliziotto all'interno del Palazzo di Giustizia alla vigilia del processo ai brigatisti

Mancano i giudici popolari: «saltano» due processi

PALERMO — Otto giudici popolari hanno rinunciato ieri a far parte della prima sezione della corte d'assise di Palermo (presidente Agrifoglio), chiamata a giudicare per omicidio volontario Maria Zanframundo, 42 anni, che il 22 ottobre del 1974 uccise l'ex-amante Antonino Busé, 44 anni, a colpi di pistola.

Chi per malattia, chi per altro impedimento, gli otto cittadini sorteggiati non si sono presentati in aula, per cui sono state necessarie ben 26 estrazioni prima di consentire al presidente la formazione della corte. L'udienza, a causa del protrarsi delle operazioni, è stata rinviata ad oggi.

* * *

BARI — Anche a Bari, un processo in corte di assise per omicidio è stato rinviato ieri per la seconda volta, non essendo stato possibile insediare la corte per la defezione di parte dei giudici popolari sorteggiati.

Per la nuova sessione erano state scelte dieci persone, sei delle quali avrebbero ricoperto l'incarico di giurati. Ieri però cinque avevano provveduto a far pervenire certificati medici per giustificare la loro assenza, mentre ad altri due si è dovuto rinunciare per motivi diversi.

Il presidente della corte ha allora proceduto al sorteggio di altri sei nominativi, rinviando ad oggi l'inizio del processo.

Conferenza stampa della FLM a Roma

La produzione sfrenata delle armi fomenta eversione e criminalità

Un settore «gonfiato» da falsa propaganda - Scarsa incidenza sull'occupazione e sull'esportazione - Necessario un impegno a livello internazionale - Il Parlamento all'oscuro dei traffici

ROMA — La produzione e il commercio delle armi quali incidenze hanno avuto nello sviluppo della criminalità? Costruire strumenti di morte come si concilia con i principi di difesa della pace cui si ispira la Carta Costituzionale? Questi e altri interrogativi sono stati al centro della conferenza stampa organizzata dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici in vista della conferenza di Belgrado.

Nella relazione introduttiva, il segretario nazionale della FLM, Alberto Tridente, ha innanzi tutto criticato le false affermazioni secondo le quali la produzione delle armi in Italia sarebbe determinante per livellare la bilancia dei pagamenti. Infatti le esportazioni di armi italiane incidono soltanto per il 15-20% sul valore complessivo delle commesse all'estero e anche per quanto riguarda la mano d'opera impiegata dalle fabbriche di armi, le cifre del settore non sono tali da rappresentare ostacolo a un'eventuale riduzione.

In sostanza la vendita delle armi rappresenta una fonte di profitto ad esclusivo beneficio delle aziende che riescono ad inserirsi nei mercati esteri. Dalle cifre fornite si rileva, secondo Tridente, la possibilità di riconvertire l'industria bellica ad attività civili.

Il relatore ha quindi indicato una serie di obiettivi a breve e a lungo termine per controllare la produzione di armi che si possono così riepilogare: 1) divulgazione ufficiale dei dati sulle vendite di armi effettuate dalle industrie private e a partecipazione statale; 2) impegno dell'Italia a discutere e cercare di coordinare la propria politica di esportazione delle armi nell'ambito della CEE; 3) impegno concreto dell'Italia a favore del controllo degli armamenti e del disarmo. Inoltre la FLM ha proposto che l'Italia dovrebbe annunciare alla Conferenza di Belgrado che inizia oggi, la sua intenzione di sottoporre ad un rigoroso controllo politico le esportazioni delle armi.

L'on. Fracanzani che ha svolto la seconda relazione ha messo in evidenza gli aspetti morali e civili che da sempre contrastano con la produzione e il commercio delle armi. In particolare l'oratore, dopo aver affermato che nel mondo si spendono 500 mila dollari al minuto per fabbricare strumenti di distruzione, ha criticato la politica delle fabbriche statali che invece di tener conto della «vocazione alla pace» della nostra Costituzione hanno scelto la logica aziendalistica.

Quando si fabbricano armi è stato poi affermato, qualcuno prima o poi le usa e anche nel nostro Paese la criminalità comune e politica ha tratto linfa dal moltiplicarsi degli strumenti di morte.

L'on. Accame, presidente della commissione Difesa della Camera ha sottolineato la gravità del fatto che in sostanza il Parlamento è all'oscuro sia per quanto riguarda la produzione che la destinazione delle armi. Non vi sono ancora strumenti legislativi che assicurino precise garanzie che le esportazioni delle armi vadano ai paesi indicati come destinatari; a livello internazionale prevale infatti il sistema del «passamano». L'on. Accame ha ricordato che per puro caso si è saputo che l'Italia ha prodotto carri armati per il Pakistan; missili per la Mauritania, cingolati per la Libia, ecc. Tutte esportazioni perpetrate all'insaputa del Parlamento.

f. s.

Era evaso dal carcere di San Vittore il 3 maggio scorso

Preso a Taranto il bandito Colia «cervello» della gang Vallanzasca

Era in una villa in compagnia di tre uomini e tre donne - Segnalazione della questura di Milano - Non ha opposto resistenza - Preparava un sequestro?

TARANTO — Antonio Colia subito dopo la cattura

Dal nostro inviato

TARANTO — E' durata esattamente un mese e 11 giorni la latitanza di Antonio Colia, evaso il 3 maggio scorso da San Vittore, insieme ad altri detenuti, con una fuga che fece scalpore. Il cosidetto «cervello» della banda Vallanzasca, appunto Antonio Colia, detto Pinella, anni 39, è stato infatti arrestato ieri pomeriggio verso le 15, a Monte Dorena, una località a 15 chilometri da Taranto, lungo la litoranea salentina. Era in una villa, in compagnia di tre donne e tre uomini, quest'ultimi anch'essi ricercati.

Riprende dunque la via del carcere, per la terza volta (un commando, aveva già «liberato» il duro milanese dal carcere di Lodi nell'ottobre scorso) il bandito che nei giorni scorsi, dopo l'evasione, aveva cercato di spargere il terrore nel capoluogo lombardo, minacciando «stragi anche di bambini», se la sua donna, Giuseppina Usuelli, in carcere a Brescia, non fosse stata immediatamente rilasciata.

Colia e i suoi amici stavano forse organizzando un sequestro di persona. Avevano armi, hascish, cinque milioni, 300 mila lire in contanti (una banconota è risultata appartenente al riscatto pagato dal gioielliere Bulgari, a Roma), passaporti, carte di identità e patenti false.

Gli altri sei arrestati assieme a Colia sono: Francesco Careccia di 27 anni, di San Nicandro (Bari) ricercato per una rapina a una banca di Andria nel corso della quale fu ucciso un impiegato. Stantino Stefanini, 25 anni, di Milano, evaso dal carcere di Fossano; Giovanni Simone, 21 anni, di Messina, con precedenti penali per furti; Lucia Friolo, di S. Marzano (Taranto), 21 anni, moglie dello Stefanini; Michelina Spezzaferri, 17 anni, di Milano, amici del Simone; Daniela Ghezzi, 22 anni, di di Milano, amica del Simone; (anche lei partecipò alla rapina di Andria).

Erano arrivati a Taranto domenica con una «BMV» metalizzata, targata Milano. Avevano precedentemente preso in affitto per tre mesi (pagando un milione e mezzo) una villetta a Monte Dorena. La villetta appartiene ad un funzionario del ministero della Marina, che sta a Roma: aveva dato incarico ad un suo parente di affittarla. E' stata Lucia Friolo, originaria di S. Marzano presso Taranto (anche se da tempo residente a Milano), a contrattare per l'affitto.

Alla questura di Taranto era arrivata nei giorni scorsi una segnalazione da Milano: «Il Colia sarebbe dalle vostre parti». La «BMW» non è passata inosservata e, dopo alcuni appostamenti e pedinamenti, ieri è scattata l'operazione, guidata dal questore Basanise e dal capo della squadra mobile De Donno.

Colia e i suoi amici non hanno opposto resistenza. «Bravi, complimenti!», ha detto Colia, agli agenti che lo ammanettavano. Avevano 2 pistole calibro 9, due P.38 e una 7,75; molti i caricatori.

I sette arrestati, dopo gli interrogatori durati sino a tarda sera, sono stati trasferiti nel carcere di Via Viola. Per la detenzione di armi saranno processati, per direttissima qui a Taranto, probabilmente oggi.

d. co.

Indiziati sovrintendenti lirici dopo una denuncia

ROMA — Comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla Procura di Roma nei confronti dei sopraintendenti agli enti lirici di tutta Italia. L'inchiesta giudiziaria ha preso l'avvio da una denuncia del senatore democristiano Todini secondo la quale gli enti lirici non tengono conto della legge n. 800 del 1967 in base alla quale è fatto espresso divieto di scritturare cantanti ed orchestrali ricorrendo alla mediazione di agenzie specializzate. Fino a ieri le comunicazioni giudiziarie sono pervenute a Luca Di Schiena sopraintendente dell'Opera di Roma, Giuseppe Negri del Teatro Regio di Parma, Luigi Floris Ammannati e Silvano Bussotti della Fenice di Venezia e ai maestri Eugenio Bagnoli e Wolf Ferrari, le cui abitazioni sono state perquisite. Altre perquisizioni sono state eseguite dalla Guardia di finanza a Roma e a Milano, oltre che a Venezia.

Colpo di scena nel sequestro del dirigente Fiat

Arrestato intermediario della famiglia Revelli

E' un ex ministro della repubblica dominicana che teneva i contatti coi banditi - «Una decisione tragica e ingiusta» dice la moglie del rapito

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Clamoroso colpo di scena nell'affare Revelli Beaumont, il presidente della Fiat-France rapito il 13 aprile scorso e per la cui liberazione i suoi rapitori avevano chiesto ad Agnelli l'esorbitante riscatto di 30 milioni di dollari (26 miliardi di lire): ieri mattina la polizia ha arrestato e sottoposto a stringente interrogatorio Hector Aristy, ex ministro della Repubblica Dominicana, amico della famiglia Revelli e intermediario principale tra questa e i rapitori.

L'intervento improvviso della polizia a poche ore dallo scadere dell'ultimatum definitivo fissato dai rapitori per l'uccisione di Luchino Revelli (la mezzanotte tra martedì e mercoledì) ha profondamente scosso la sua famiglia. La signora Revelli ha definito «tragica e ingiusta» questa operazione che rischia di far naufragare le trattative e di mettere in pericolo il presidente della Fiat-France nel momento in cui si nutrivano serie speranze di liberarlo. «Noi siamo totalmente opposti — ha precisato la signora Revelli — a questo intervento e siamo sempre disposti a rispettare gli accordi presi in questi giorni coi rapitori. Li supplico di non commettere l'irreparabile e di rimettersi in contatto con me».

Chi è Hector Aristy? Le indicazioni sono scarse. «Numero due» della rivoluzione dominicana del 1965, ex ministro, amico di Peron durante il suo esilio in Spagna, oggi a sua volta esiliato in Francia, Hector Aristy è un misterioso personaggio nel quale la famiglia Revelli — che dice di conoscerlo da 8 anni — ha la massima fiducia. E' questo Aristy che è stato visto come «garante» in TV ogni volta che la signora Revelli lanciava un appello ai rapitori, è lui che ha accompagnato i figli del dirigente della Fiat ad un misterioso appuntamento nella notte tra venerdì e sabato scorsi. La sua comparsa in scena sembra peraltro confermare la tesi di coloro che ravvisano nei rapitori un gruppo estremista latino-americano, in contrasto con la tesi ufficiale della polizia francese fin qui attestata sul gangsterismo franco-italiano.

Comunque sia il commissario Ottavioli, capo della Brigata Criminale, ha giustificato l'intervento della polizia con due motivazioni: prima di tutto, egli ha detto, Aristy non è in stato di arresto ma è soltanto in stato di fermo e sottoposto ad interrogatorio come «testimonio importante»; in secondo luogo è del tutto normale che la polizia chieda al signor Aristy delle spiegazioni sui suoi contatti con i rapitori. In definitiva la polizia non era d'accordo sul fatto che la famiglia Revelli conducesse in modo autonomo il negoziato con i rapitori ed ha inteso probabilmente tagliar corto fermando il principale agente di collegamento tra le due parti.

Quanto alla somma del riscatto, essa sarebbe stata ridotta da 30 a 8 milioni di dollari (7 miliardi di lire) e la famiglia Revelli avrebbe ottenuto, non si sa come, il modo di pagarla ai rapitori. A questo proposito c'è chi sostiene che la direzione generale della Fiat abbia accettato di versare questa cifra senza voler figurare come «pagatrice» lasciando alla famiglia Revelli il compito di tenere il contatto con i rapitori e di condurre a modo suo la trattativa.

«Le Monde» che fornisce le indicazioni sulla riduzione dell'ammontare del riscatto, afferma inoltre che Hector Aristy avrebbe dichiarato qualche giorno fa, allorché aveva avuto la leggerezza di manifestarsi ai giornalisti come intermediario tra i rapitori e la famiglia Revelli, di «non poter tradire la regola del silenzio per non mettere in pericolo la vita di Luchino Revelli». Evidentemente la polizia non è stata del suo parere e ha voluto saperne di più.

A questo punto, mentre la stampa della sera parigina è uscita a titoli di scatola sull'arresto o il fermo di Hector Aristy, ci si chiede se la polizia non abbia commesso a sua volta un grave errore. Il comando della Brigata criminale, forse per alleggerire la propria responsabilità, sostiene che il fermo di Aristy non ha interrotto i contatti tra le due parti e che non è stata fissata nessuna nuova scadenza ultimativa da parte dei rapitori circa la vita di Revelli: il che può essere positivo ma anche del tutto negativo. Il timore che Aristy sveli i luoghi di appuntamento potrebbe infatti spingere i rapitori ad eclissarsi dopo essersi liberati della loro vittima.

Augusto Pancaldi

Nella foto in alto: la moglie di Revelli

Tentano di minimizzare gli imputati al processo Borghese

«I progetti dei golpisti? Una favola»

Per Micalizio una serie di criminosi piani ridotti ad «esercitazioni verbali» — I fascisti giocano sulle lacune lasciate dall'istruttoria ma non reggono alle contestazioni

ROMA — Il copione è sempre lo stesso: tentare di dimostrare che i golpisti non esistono; sono una specie di invenzione di uomini del servizio segreto che avrebbero ritagliato addosso agli uomini di Borghese delle accuse incredibili sfruttando le «gare al paradosso» che pare fossero, stando a quanto ha affermato anche ieri in aula Giacomo Micalizio, uno degli imputati, lo sport preferito dei neofascisti in causa.

Si parlava, nel gruppo, di uranio da rubare al centro nucleare di Ispra per inquinare delle sorgenti d'acqua? Sì, ma era solo una battuta, una specie di risposta provocatoria di Eliodoro Pomar, ricercatore ad Ispra, alle sollecitazioni di Torquato Nicoli, altro cospiratore diventato poi, stando alla sentenza di rinvio a giudizio, informatore del SID. E che diceva Nicoli? «Egli insisteva nel proporre l'eliminazione di uomini politici, in particolare quella di Taviani. Sosteneva che bisognava farlo fuori perchè era in collegamento con le «Brigate rosse» attraverso l'avvocato Lazagna. Fu sempre lui a suggerire un attentato contro i magistrati che indagavano sulle trame eversive, mentre erano riuniti in un albergo di Abano Terme. «D'altra parte soltanto lui poteva sapere questi fatti, frequentando gli ambienti del SID»: questa la spiegazione di Micalizio.

Taviani, Lazagna, le Brigate rosse, un guazzabuglio indescrivibile nel quale si afferra solo la disperata ricerca dell'imputato di sfuggire alla morsa degli elementi di accusa. Qualche spiraglio vien lasciato agli imputati dalle numerose e gravi lacune di una istruttoria che ha tralasciato di affondare il bisturi nel bubbone degli ibridi e inconfessati rapporti tra uomini del servizio segreto e fascisti abbandonando così gran parte del prezioso lavoro svolto dai giudici Tamburino e Violante. Ma non servono a deviare l'attenzione sulla gran mole di prove sui loro disegni eversivi. Così Micalizio anche ieri ha finito per negare anche l'evidenza, smentendo se stesso.

Era stato Torquato Nicoli a parlare per primo, durante l'istruttoria, di un testamento di Junio Valerio Borghese. Egli disse che Micalizio, durante una riunione, dopo la morte del «principe nero» rivelò che quest'ultimo aveva lasciato un documento compromettente per il generale Miceli e che tale documento era stato consegnato a Delle Chiaie. Giacomo Micalizio in aula ha negato tutto ma non ha potuto fare altro che rifugiarsi in corner quando l'accusa e il giudice a latere Abbate gli hanno ricordato che non è solo Nicoli che racconta del testamento di Borghese ma anche altri due camerati di rango, Parigini e Pavia.

Il PM ha incalzato: «Risulta che l'imputato, Pomar e Pavia avrebbero dovuto avere un incontro a Roma, all'albergo Commodore, con una persona sconosciuta dalla quale dovevano ricevere un documento...». «Lo nego, lo nego» — ha risposto Micalizio, ma gli altri imputati ne hanno parlato.

L'interrogatorio si è chiuso con un'altra serie di tentativi un po' patetici di Micalizio tesi a far credere che quando si parlava di omicidi di personalità politiche lo si faceva per esercitazione meramente verbale.

A margine del processo: la palestra dove si svolgono le udienze è circondata da agenti e carabinieri, controllata notte e giorno, perquisita, tenuta sotto il tiro delle mitragliatrici. Ma ciò non è bastato per evitare che qualcuno portasse via dal banco degli avvocati un altoparlante e, staccando i fili, facesse saltare tutto l'impianto.

p. g.

L'inchiesta verso la conclusione

Per l'attentato a Coco accusato solo Naria

GENOVA — L'indagine sulla strage di via Balbi a Genova, dove furono assassinati il procuratore generale Francesco Coco e due agenti della scorta, rivendicata dalle «Brigate rosse», è praticamente conclusa con un solo indiziato: Giuliano Naria, il giovane arrestato dopo il triplice omicidio e accusato anche del sequestro dell'ingegnere capo dell'Ansaldo Casabona. «Per l'assassinio del procuratore generale Francesco Coco e delle due guardie del corpo, Saponara e Dejana, gli atti istruttori sono pressochè completati e non vanno oltre l'accusa di omicidio volontario, rivolta a suo tempo e successivamente confermata a carico di Giuliano Naria»; lo ha dichiarato ieri mattina il giudice istruttore di Torino, Gianfranco Caselli.

Il magistrato, giunto a Genova, si è incontrato con i giornalisti dopo una serie di colloqui con il pubblico ministero Mario Sossi, con il presidente della prima sezione del tribunale Vito Napoletano, e con il giudice istruttore Giovanni Sotgiu, in merito a vicende marginali, relative all'attività dei terroristi. Sossi e Sotgiu hanno, infatti, ricevuto minacce da Naria, mentre il nome di Vito Napoletano fu pronunciato nel corso di una telefonata anonima di carattere minatorio. Napoletano, come è noto, presiedette a suo tempo la corte d'assise nel processo a carico della banda «XXII Ottobre».

I tre magistrati genovesi sono stati dunque sentiti come parti lese e testimoni. Caselli ha interrogato anche due guardie carcerarie di Marassi e un agente di polizia addetto alla guardia del corpo del dottor Rossi. Il giudice torinese ha precisato che per questi episodi minori dovrà decidere la corte di cassazione

Dopo aver annunciato la conclusione ormai imminente dell'istruttoria, il magistrato ha precisato che le indagini hanno escluso l'attribuzione di responsabilità agli altri sospettati

Si è aperto ieri all'EUR l'8° congresso della CISL

Macario: mano tesa a Marini ma vuole impegni per l'unità

Respinte ipotesi di « scontro frontale » o di elezioni anticipate, ma giudizio sfumato sul quadro politico - Non cercare pretesti per non fare nulla per il processo unitario tra i sindacati - Dichiarazioni possibiliste della minoranza

ROMA — *« Vi offro la mano tesa, propongo di gestire tutti insieme, destra e sinistra, la CISL. C'è una sola condizione precisa: quella dell'impegno per l'unità sindacale. Un impegno non da affidare alle parole, ma ai fatti, con la costruzione e l'estensione dei Consigli di fabbrica e di zona ».* Così può essere sintetizzata la relazione letta ieri mattina per due ore e mezzo, con voce roca ma appassionata, da Luigi Macario, il successore di Storti, all'apertura dell'ottavo Congresso della CISL. Il tema centrale, oggetto di tante diatribe e spaccature — si pensi ai vari casi Scalia o Vanni nella storia sindacale di questi ultimi anni — ritorna ad essere quello del processo unitario, con tutte le sue implicazioni.

Le altre questioni nella relazione sono rimaste o sfumate, o rese in modo qua e là contorto. Ad esempio sul rapporto tra sindacato e quadro politico Macario non ha certo raccolto l'obiettivo di una svolta politica ed economica e di una linea di lotta conseguente lanciato dal Congresso della CGIL (ma avanzato anche da strutture interne alla CISL: ricordiamo l'assise dei metalmeccanici). Il sindacato — ha detto in sostanza la relazione — non appoggia alcuna formula, semmai punta tutte le sue carte sui *« contenuti »*, anche se le *« convergenze programmatiche »*, cioè il faticoso sforzo in atto fra i partiti, sono *« auspicabili »*.

La minoranza come ha accolto il discorso di Macario? *« Molte luci, ma anche qualche ombra »* ha dichiarato Paolo Sartori, il capo del sindacato dei braccianti, l'uomo che al suo Congresso di categoria — proprio in coerenza con le sue note posizioni antiunitarie — ha escluso la presenza dei rappresentanti CGIL e UIL. Ed è chiaro che per lui — come forse per il compagno di cordata Marini — le *« ombre »* sono rappresentate dall'impegno richiesto per la unità sindacale. Ma intanto ha lasciato trapelare un semi-accordo sulla relazione, quasi un *« abbraccio »* attorno a Macario, forse nel tentativo di provocare una *« autoesclusione »* delle forze contrapposte, a cominciare dai metalmeccanici. Ma a quanto si dice, ad ogni modo, il Congresso verrà concluso con la presentazione di due liste contrapposte. E i risultati dovrebbero far prevalere la formazione guidata da Macario e Carniti. Dopodiché si tenterà un accordo per la gestione comune

Confronto coi partiti

Il dibattito (le conclusioni sono previste per sabato) dovrebbe servire a chiarire le questioni più urgenti. La relazione ne ha affrontate alcune, altre sono state consegnate alle stampe attraverso un volume di 138 pagine. Cominciamo dal tema del rapporto col quadro politico. *« Uno sforzo dall'esito ancora incerto, ma che va sostenuto »*: così Macario ha definito il tentativo dei partiti di trovare delle convergenze programmatiche. La CISL, come la CGIL chiede un confronto prima della riunione collegiale e respinge ogni ipotesi di *« scontro frontale »* o di *« elezioni anticipate »*. C'è però il rifiuto *« ad indicare formule preferenziali di governo »*. Sostenere, come ha fatto la CGIL, che occorre una direzione politica adeguata al programma perseguito, sarebbe una cosa *« o troppo ovvia o troppo ammiccante »*. E allora non bisogna dire nulla. Bisogna invece incidere — e Macario, alla ricerca di qualche facile applauso ha sostenuto assurdamente che i marxisti avrebbero dimenticato questo aspetto — sui *« rapporti di forza »* nella società (ma i rapporti di forza non determinano anche i rapporti fra i partiti?). Un altra cosa da cui guardarsi — e qui l'ammonimento era rivolto alla CISL, alle posizioni subito dopo enunciate da Sartori — è quella di sollecitare un pronunciamento contrario al compromesso storico.

Veniamo all'altro grosso tema, quello dell'*« unità sindacale »*. *« Dobbiamo intenderci* — ha detto il segretario generale della CISL, con piglio risoluto —, *se possibile definitivamente, in questo Congresso, sul nostro ruolo rispetto all'unità sindacale. Conta molto se ci mettiamo nella prospettiva di chi fa le pulci al processo unitario per non realizzarlo, per trovare pretesti per non farne nulla o il meno possibile* (l'allusione era chiaramente diretta al gruppo Marini-Sartori); *o nella prospettiva che io propongo di chi mettendosi dal punto di vista generale degli interessi della classe lavoratrice e sulla base del nostro progetto per l'unità che è poi quello che abbiamo convenuto con CGIL e UIL si batte fino in fondo per realizzarlo ».*

I contenuti delle lotte

Ma quale strategia deve sostenere il sindacato? Macario si è a lungo soffermato sui temi del Mezzogiorno, sul rilancio delle vertenze dei grandi gruppi, sulle questioni della riforma della struttura del salario, sulla riforma dello Stato, sulla scuola (ha proposto una università del sindacato), sui giovani e le donne. Un capitolo importante è stato dedicato all'agricoltura. E a questo proposito il segretario della CISL ha voluto condannare la realizzazione ormai alle porte di una costituente contadina comprendente varie associazioni tra cui la Federmezzadri uscita dalla CGIL. A detta di Macario dovrebbero essere i sindacati a continuare ad organizzare non solo i braccianti, ma anche i piccoli proprietari

Una polemica che non dovrebbe dispiacere a certe componenti della minoranza (Federcoltivatori, Fisba). E infatti il segretario dei braccianti Sartori, fra i primi intervenuti nel dibattito (accolto da applausi, ma anche da fischi) ha subito dichiarato la sua disponibilità alla *« mano tesa »*, sostenendo di ritrovare nella relazione *« dopo anni di contraddizioni », « il discorso della nostra continuità storica e politica »*. Ma, nello stesso tempo, ha chiesto di più. Come era prevedibile per l'unità sindacale ha subito parlato di *« lotta lunga »*, di rifiuto ad una *« fiducia fideistica nelle forzature organizzative »* (i consigli, ndr). Nessuno — ha detto altezzoso — potrà imporre alla Fisba *« modelli e prospettive che non le sono propri »*. E per quanto riguarda il quadro politico ha nella sostanza rivendicato un pronunciamento anticomunista, sia pure in modo ambiguo e in questo caso sì *« ammiccante »*. Ha cominciato col dire che giudicava più positive le proposte di Luciano Lama in merito alla riforma del costo del lavoro. Poi ha ridotto la richiesta del Congresso CISL a quella di un puro e semplice ingresso del PCI nel governo. *« Macario non può essere elusivo su questo punto »* ha detto. Nel PCI sarebbe in atto un dibattito interessante, positivo (evidentemente da far maturare, fino a quando Paolino Sartori non sarà soddisfatto). La proposta di Lama oggi come oggi è però *« inopportuna e grossolana »*. E' una proposta — sostiene il segretario dei braccianti CISL — che ripropone il collateralismo.

Sugli stessi argomenti si è soffermato il segretario confederale Idolo Marcone, *« macariano »* convinto. Non possiamo spendere la forza del sindacato — ha detto in sostanza — a favore di un mutamento della direzione del paese. Tutto dipende dall'iniziativa nel paese per spostare i rapporti di forza. Ma le conclusioni del Congresso CGIL — è bene rammentarlo — hanno ribadito appunto l'autonomia dell'iniziativa (certo rifiutando l'aggregazione di ogni spinta corporativa), anche a fronte di un nuovo quadro politico.

Bruno Ugolini

Una relazione ad uso interno

ROMA — *L'8. Congresso della Cisl è iniziato con molti applausi che hanno accolto il presidente della Camera, on. Pietro Ingrao, i rappresentanti del governo, dei partiti democratici fra cui la delegazione del PCI guidata dal compagno Anselmo Gouthier, della segreteria (qualche fischio è andato al PRI, al PSDI, al PLI) la delegazione della Cgil (guidata da Luciano Lama assieme a Marianetti, Scheda, Rossitto, Didò) e quella della Uil con Pagani e Vanni. Applausi sono andati alle numerose delegazioni straniere che seguono i lavori, anche a quelle dei paesi socialisti oltre, naturalmente, ai rappresentanti della Cisl internazionale (il segretario generale di questa organizzazione, Otto Kersten, ha poi portato il saluto al congresso) e dei sindacati di numerosi paesi occidentali. Una vera e propria manifestazione di solidarietà si è avuta nei confronti dei sindacalisti cileni che si battono per la libertà, contro il fascismo, di quelli dell'Uruguay, grandi applausi per gli spagnoli e i portoghesi. Altri applausi al presidente delle Acli, Rosati, ai rappresentanti delle tre centrali cooperative. Ma quando è stata annunciata la presenza di Storti nel settore delle autorità, il congresso si è alzato in piedi, tributando all'ex segretario generale, passato a presiedere il Cnel, affetto e simpatia, dimenticando i duri contrasti di un recente passato, le divisioni traumatizzanti che vi sono state specie in questi ultimi anni.*

Solitamente le riunioni della Cisl sono poco aduse a questo tipo di manifestazioni (un esponente della DC che segue i lavori si è addirittura meravigliato dell'applauso intenso che è giunto al suo partito). Forse oltre a un omaggio, certo sincero, nei confronti degli invitati, è stato anche un modo di scaricare tensioni accumulatesi durante il dibattito precongressuale che ha portato ieri all'Eur 1012 delegati eletti in 97 congressi di Unioni sindacali provinciali e in 38 congressi di categoria, preceduti da circa 100.000 congressi di base e da 3.109 congressi provinciali di categoria, in rappresentanza di 2 milioni 823.000 iscritti.

E, nello stesso tempo, una dimostrazione visiva di quanto in questi giorni vanno dicendo numerosi dirigenti della Cisl e cioè che non c'è più il clima di lacerazione drammatica malgrado vi siano due schieramenti, quelli che si richiamano alle « tesi uno », guidati da Macario e Carniti (al termine della relazione i due dirigenti si sono abbracciati) e quelli che rappresentano le « tesi due », con in testa Marini, Fantoni, Borgomeo, assieme alle « truppe » di Sartori, l'uomo che in passato ha sostenuto tutte le battaglie antiunitarie di Vito Scalia, oggi parlamentare dc.

Sarà questo il clima in cui si svolgeranno i lavori fino a sabato quando si andrà alle votazioni? Impossibile fare previsioni anche se pare che vi siano le condizioni perché nella Cisl si svolga un serio confronto politico, non personalizzato e ci si misuri con quanto emerso dal congresso della Cgil che si è chiuso qualche giorno fa a Rimini.

In questa direzione, mi pare si sia mossa la relazione di Macario, una relazione molto ad « uso interno », che ha ripreso parecchi dei temi ormai patrimonio unitario dell'intero movimento sindacale, primo fra tutti quello della scelta di fondo della lotta per cambiare gli indirizzi della politica economica, per il Mezzogiorno, per l'occupazione. Ma come cambiare, come incidere, come dare le gambe a quella « proposta di solidarietà e di uguaglianza per uscire dalla crisi economica, per impedire la disgregazione sociale », come è scritto su un grande tabellone che sta dietro il palco della presidenza? E' questa senza dubbio una risposta non facile da dare, soprattutto per la Cisl, per la sua composizione e i suoi equilibri interni, e lo si è visto proprio quando Macario ha affrontato uno dei problemi centrali della relazione: il rapporto con il quadro politico. « No allo scontro frontale — ha detto Macario — no alle elezioni anticipate, sì al più largo consenso per uscire dalla crisi ».

Si tratta di affermazioni importanti che nascono dalla consapevolezza, chiaramente espressa nella relazione, della gravità della crisi, dei pericoli che sta correndo la nostra democrazia. Da qui il giudizio positivo dato da Macario sul fatto che le forze politiche si propongano di realizzare le « auspicate convergenze programmatiche ». Convergenze ma per far cosa? La relazione ha tentato una risposta non solo in chiave di problemi immediati, ma anche di prospettiva. Il paese ha bisogno, sono le parole di Macario, più che mai di un'idea generale, una finalità, uno scopo di cambiamento e di trasformazione intesi a ricomporre gli interessi dilacerati. Ha capito che si stava addentrando a questo punto in un terreno ostico per una parte della Cisl e, quando ha detto che nessuna delle forze politiche può immaginare di risolvere da sola gli immani problemi della crisi, ha sentito il bisogno di aggiungere che è « una realtà che può anche essere difficile ammettere ma che è sempre più di palmare evidenza ». Si è inserito in questo modo nel dibattito in corso nell'intero movimento sindacale sul rapporto sindacato - quadro politico, portando una riflessione che può consentire un utile confronto di posizioni.

Poi però quando si è trattato di delineare l'iniziativa autonoma del sindacato perché il programma che i partiti stanno discutendo tenga conto delle indicazioni, delle elaborazioni del movimento dei lavoratori, ha preferito rifugiarsi nella polemica con la Cgil, ritenendo che sia cosa « ovvia o troppo ammiccante » sostenere l'esigenza di una direzione politica del paese impegnata ad applicare un programma che corrisponda alle necessità di sviluppo. Dove, mi sembra, non ci sia proprio niente di « ovvio » se si tien conto della politica governativa di questi trent'anni, né tanto meno di « ammiccante » e di lesivo per l'autonomia

L'altro caposaldo della relazione è stata la questione dell'unità: è, ancor oggi, il punto dolente all'interno della Cisl. Macario è stato netto, ha chiesto al congresso di pronunciarsi definitivamente sulla scelta dell'unità, per farla avanzare e renderla realizzabile. E su tale problema si è subito aperto il fuoco. Sartori si è posto di fronte alla relazione in « modo vostitro », ma poi ha messo tanti di quei se e di quei ma, che ha finito con il chiedere una marcia indietro di Macario. Lo ha fatto, devo dire, con un linguaggio diverso da quello guarantottesco che a volte lo ha distinto. Ma la sostanza non pare mutata.

Alessandro Cardulli

Mentre si estende la mobilitazione per le vertenze di gruppo e l'occupazione

Fermi 50.000 metalmeccanici Corteo per le vie di Milano

L'iniziativa a sostegno delle piattaforme aziendali - La prossima settimana in programma una giornata di lotta di tutta l'industria del capoluogo lombardo - Manifestazione a Iglesias - Per la Liquichimica di Saline lunedì tende davanti a Montecitorio - Gli scioperi decisi dai sindacati edili, tessili, alimentaristi, meccanici

Una recente manifestazione degli operai della Liquichimica

ROMA — Nuove iniziative di lotta a sostegno delle vertenze di gruppo sono state programmate dai sindacati di categoria per la prossima settimana. Il 22 scioperanno i lavoratori delle aziende metalmeccaniche delle Partecipazioni statali, i tessili e i dipendenti delle maggiori imprese del cemento, dell'amianto-cemento e dei manufatti in cemento. Il 24, inoltre, si fermeranno gli alimentaristi (nel corso della giornata di lotta avranno luogo due manifestazioni nazionali, a Ferrara e Napoli) impegnati, in questi giorni, nella trattativa per il rinnovo e la unificazione del contratto di lavoro caratterizzata, come rileva un comunicato sindacale, da una « netta chiusura su tutti i contenuti della piattaforma » da parte degli industriali. Uno sciopero nazionale dei lavoratori metalmeccanici avrà luogo il 1. luglio. I portuali, invece, di fronte alla persistente latitanza del ministro, hanno indetto un nuovo programma di scioperi articolati, della durata da 2 a 4 ore, per i giorni 20, 22 e 24 giugno.

Al centro delle iniziative di lotta decise dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici, degli alimentaristi, dei tessili, delle costruzioni e dei portuali, sono gli obiettivi degli investimenti, dell'occupazione, dell'ambiente di lavoro e degli aspetti normativi dei contratti, le vertenze dei grandi gruppi.

Continuano, intanto, nel Mezzogiorno gli scioperi e le manifestazioni a sostegno delle vertenze territoriali e aziendali. Ieri nel Sulcis-Iglesiente Guspinese (Sardegna) ha avuto luogo uno sciopero generale per il rilancio dell'industria estrattiva sarda e lo sviluppo dell'isola. Ad Iglesias centinaia di lavoratori, giovani, donne hanno dato vita ad un combattivo corteo. A Reggio Calabria, nel corso di una riunione tra il consiglio di fabbrica della Liquichimica di Saline e la Federazione CGIL-CISL-UIL, è stata decisa una manifestazione per domenica 19 di solidarietà con i lavoratori in lotta contro l'attacco all'occupazione. Inoltre da lunedì 20 giugno i dipendenti dell'azienda inizieranno il presidio di palazzo Chigi che continuerà fino a quando il governo non attuerà i provvedimenti per sbloccare la vertenza.

Ieri a Torino manifestazione dei lavoratori del gruppo

Perché la Fiat si è accanita contro gli operai Materferro

Il lavoro è ripreso - La trattativa - I sindacati chiedono il ritiro dei licenziamenti - Si prepara per il 22 giugno lo sciopero dell'industria in tutto il Piemonte

Dalla nostra redazione

TORINO — Molte migliaia di lavoratori hanno invaso ieri mattina corso Marconi, una delle arterie più centrali di Torino, per manifestare di fronte ai palazzi della direzione centrale FIAT contro la resistenza del monopolio nella vertenza di gruppo. Sono arrivati con tre cortei dagli stabilimenti di Mirafiori, Lingotto, Motori Avio, paralizzati da scioperi articolati riusciti con la « normale » partecipazione del 90-100 per cento dei lavoratori, e dalla FIAT Materferro presidiata da una decina di giorni contro quattro licenziamenti per rappresaglia

Da altre fabbriche del gruppo FIAT, come Rivolta, Ferriere, Lancia di Chivasso, pure totalmente bloccate dagli scioperi, sono giunte delegazioni di lavoratori con diversi pullman. Complessivamente, ieri sono scesi in lotta circa novantamila lavoratori FIAT, mentre in altre fabbriche (come FIAT SPA STURA) gli scioperi riprendono da oggi in coincidenza con i nuovi incontri di trattativa. Anche nelle fabbriche Olivetti del Canavese si sono svolti ieri compatti scioperi, contemporaneamente alla trattativa ripresa ieri pomeriggio ad Ivrea.

Intanto, sempre ieri i 40.000 lavoratori chimici della provincia di Torino hanno scioperato per un'ora e mezzo per respingere il grave attacco ai livelli di occupazione.

Sul palco eretto in corso Marconi, dopo un'impiegata del consiglio d'azienda della direzione FIAT, hanno preso la parola i due delegati della Materferro licenziati, assieme ad altri due operai, della FIAT. In questa fabbrica è in corso una delle lotte più dure nell'ambito della vertenza FIAT, su cui si sono innestate molte polemiche.

Come sia nata la lotta, lo ha raccontato Attilio Bruno, uno dei due delegati licenziati: « Per aumentare la produzione da 63 a 72 furgoni per turno, la FIAT ha messo nelle cabine di verniciatura, in ciascuna delle quali lavoravano cinque operai in spazi ristretti e saturi di vernici polverizzate, un « robot » automatico con altre cinque pistole spruzzatrici. Così restavano lì dentro cinque operai con dieci pistole in funzione. Vedevamo questi operai che uscivano dalle cabine barcollando, con gli occhi gonfi e infiammati dai solventi delle vernici. Ci siamo ricordati dell'IPCA di Ciriè dove gli operai crepavano di cancro, ed abbiamo scioperato ».

Infischiandosene di una prescrizione dell'ispettorato del lavoro che, dopo aver ispezionato le cabine, ordinava di non aumentare la produzione per non eccedere la nocività tollerabile, la FIAT ha continuato per due settimane a pretendere più furgoni, sospendendo tutti gli operai della fabbrica appena cominciava uno sciopero

Una settimana fa è scattata la ritorsione: nuovo sciopero in verniciatura, mandata a casa degli operai di altri reparti, corteo di protesta dei lavoratori in direzione, l'indomani licenziamento di quattro lavoratori accusati non di violenze (che non ci sono state), ma « di aver impedito ai capi di svolgere le loro funzioni », immediata risposta dei lavoratori con l'inizio di una assemblea permanente in fabbrica.

A questo punto si è verificato il « fattaccio », che la FIAT ha isolato dal contesto per imbastirvi su una campagna denigratoria nei confronti dei lavoratori. Su 1.090 operai di produzione, 608 si sono messi in mutua. I delegati della Materferro non cercano di giustificare questo comportamento negativo, questo segno di debolezza Ma va anche detto che è stata la « debolezza » di operai che in meno di due mesi avevano accumulato 150-170 ore di sciopero, 150 ore di paga perse per impedire alla FIAT di affossare di fatto due punti qualificanti della vertenza, su ambiente e investimenti al sud.

Da domani i lavoratori delle Materferro riprenderanno gli scioperi articolati, mentre in tutto il Piemonte si prepara per il 22 giugno lo sciopero dell'industria.

Michele Costa

In Italia i più alti prezzi all'ingrosso

ROMA — Nuovi dati sull'andamento della inflazione: questa volta riguardano i prezzi all'ingrosso ma si tratta ancora di quelli di aprile (per quelli al consumo proprio lunedì si sono conosciuti invece quelli di maggio). Ad aprile, dunque, i prezzi all'ingrosso sono cresciuti, sul mese precedente, dell'0,6% (nella stessa percentuale erano cresciuti a marzo sul febbraio). Rispetto all'aprile del '76 l'aumento dei prezzi all'ingrosso è risultato del 19,4%: consistente ancora l'inflazione ma non più nelle dimensioni veramente allarmanti assunte nel corso del '76 (del resto anche la redazione della Banca dei pagamenti internazionali resa nota lunedì a Basilea ha confermato che il punto debole delle economie industrializzate resta l'inflazione, accanto alla disoccupazione). E' da segnalare che — a differenza di quanto si è verificato per i prezzi al consumo a maggio — per i prezzi all'ingrosso l'Italia è in testa, come aumento, a tutti gli altri paesi europei. A marzo — prima cioè che si verificasse la più debole tenuta della produzione industriale, di aprile — le imprese hanno continuato a registrare altissimi incrementi di fatturato che è aumentato del 32,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedentee. I dati congiunturali — per i fenomeni reali che riflettono — continuano ad essere al centro della attenzione: in una intervista all'*Espresso* il presidente della Confindustria commentando i dati di aprile della produzione industriale ha detto: « E' certo che siamo di fronte ad un deterioramento della situazione produttiva e che la domanda interna è in una fase di ridimensionamento".

L'azienda dopo la fine dell'assolutismo

Dalla nostra redazione

MILANO — Mentre nei rapporti sociali si viene compiendo e in parte si è compiuta una fase, quella del superamento del potere incondizionato del padrone nei luoghi di lavoro (del resto una conseguente evoluzione dei rapporti politici è in movimento) si è riaccesa da molte parti la discussione sulla necessità e i modi, per la classe operaia, di superare suggestioni del semplice contrattualismo per elevarsi al piano della partecipazione.

Questo tema della « partecipazione » torna all'attualità con forza dal momento in cui si pone l'esigenza pressante di una programmazione capace di incanalare il processo economico; ma esiste, contemporaneamente, la coscienza che, se imposta dall'alto, questa programmazione andrebbe ad aggiungere un'altra pagina al libro delle illusioni e dei sogni.

« Programmazione democratica », si dice invece. E ciò significa mettere in moto dal basso una fitta rete di sedi di informazione, discussione di luoghi nei quali affrontare l'eventuale conflittualità; rete che coinvolgerà l'azienda, il comune, il singolo settore produttivo, il sindacato, la regione, gli organi periferici e centrali dello Stato e così via. Tanto che il momento delle decisioni — è l'eterna obiezione dei totalitarismi — ne risulterà necessariamente ritardato. Chi può negarlo?

Ma chi onestamente può proporre una medicina diversa ai guai che minacciano e soffocano la nostra economia? Soluzioni ritenute « giuste » attraverso decisioni centralizzate possono sempre essere adottate, ma niente assicura della loro realizzazione. Non esiste via del miracolo; esiste solo quella aspra e sovente tortuosa della costruzione collettiva; un tema obbligatorio come il corso del progresso della società. Di fronte al quale sono possibili diversi atteggiamenti.

Si può anzitutto cercare di contrastare la corrente del progresso sociale, ed è l'atteggiamento che sul tema della « partecipazione » nelle aziende stanno prendendo i maggiori esponenti della Confindustria. Si può cercare di incanalare la corrente per evitare di esserne travolti, ed è l'atteggiamento che — con maggiore antiveggenza non inficiata da qualche evitabile ingenuità — ha preso il raggruppamento giovani industriali della Confindustria stessa.

Ma andiamo avanti e vediamo che se divisione clamorosa si manifesta nelle file dell'associazione padronale, divisione vi è anche nelle file delle organizzazioni dei lavoratori. C'è chi vede solo i pericoli e respinge tutto in nome di posizioni tradizionali. Chi trova espediente lasciarsi trascinare dalla corrente, un po' con buona un po' con malavoglia, senza fare ostacolo e senza accelerare. Chi infine rivendica la funzione egemone della classe operaia e vuole entrare nella mischia, anteporre l'« esserci » al « farsi trascinare », persuaso che ogni conquista, a sua volta, trascini.

Si denunziano i pericoli e certo sono seri. Guai a chi li ignorasse. Sono seri anche quelli interessatamente denunciati da parte padronale. Vediamo per adesso questi ultimi.

Primo: una pratica di partecipazione — istituzionalizzata o meno dai contratti o dalle leggi — è destinata a far sorgere altre occasioni di conflittualità nelle nostre fabbriche. Rispondono, però, altri industriali che essa eliminerebbe una serie di conflitti oggi insorgenti per difetto di comunicazione tra le parti.

Secondo (l'ha detto Carli): controlliamo intanto su piano nazionale quale atteggiamento prendono le organizzazioni dei lavoratori in sede di programmazione. Sarebbe troppo pericoloso, secondo lui, lasciare assumere atteggiamenti anche in sede aziendale senza garanzie. Ma non è lui, comunque, a dovere dare il permesso.

Terza obiezione: il diritto di informazione conquistato dai lavoratori porrebbe in pericolo il segreto aziendale, tecnico od economico, con vantaggio ingiusto per la concorrenza. Certo, regolamentare questo pericolo è opportuno, restando però fermo che non sono le doppie contabilità a fini di evasione fiscale, i fondi neri, le elargizioni sottobanco e i pagamenti fuori busta i segreti che è socialmente utile tutelare.

La quarta obiezione — nodo centrale di tutta la questione — ha questa caratteristica: di essere fatta propria sia da parte dello schieramento padronale sia da una parte di quello dei lavoratori. Vi è il pericolo — si dice — che la « partecipazione » si traduca in spinta verso soluzioni corporative, verso confluenze di interessi a livello deteriore tra lavoratori e padroni: si trasformi cioè in « collaborazione » a mal fare. E' illusione anarco-sindacalista — si aggiunge — che da uno spontaneismo plurale possa derivare un ordinato sviluppo produttivo.

Certamente, dalla parte della classe operaia una pratica di partecipazione deve essere sorretta da una forte coscienza politica, che non sempre per esempio — perchè ignorarlo — si comporrebbe facilmente con i vincoli dell'unità dei lavoratori nell'azienda.

Abbiamo nominato chiaramente questi problemi perchè essi soprattutto devono essere discussi e approfonditi. Ma a chi nel campo dei lavoratori fosse solo preoccupato per l'impreparazione tecnica, propria dei sindacati, ad affrontare i compiti che la situazione pone davanti, si dovrebbe in ogni caso ricordare che senza buttarsi nell'acqua non si impara a nuotare.

Certo è per contro che non si impara a nuotare per legge. Su questo pare che vi sia accordo tra organizzazioni dei lavoratori e industriali più aperti al progresso: non a materia di legislazione siamo di fronte, ma di sperimentazioni differenziate secondo le esigenze, e di eventuali sistemazioni contrattuali oltre quelle già conquistate. Solo ciò che è vissuto può essere vitale, e in tema di « partecipazione » — qualche esperienza straniera insegna — proprio perchè i pericoli e le difficoltà sono molte, è facile dare alla luce morticini.

Quinto Bonazzola

6 LA CITTA' FUTURA è in edicola

● Sciascia o le vedove del centro-sinistra: intervista con Achille Occhetto.

● Aborto: e se abolissimo il Senato?

● Congresso CGIL: ne parliamo con Bruno Trentin.

● Psicanalisi e femminismo.

● Antonioni ci dice i suoi programmi.

● Le elezioni in Spagna.

Abbonamento annuo speciale L. 10.000 anziché 13.500. Una copia L. 300 - Versamento sul c/c postale n. 24124000 intestato a « La Città Futura » - Via della Vite, 13 - Roma.

Problemi della dichiarazione dei redditi

Fra fisco e commercio esiste una vasta area di contestazione

Intervista con Ezio Bompani segretario della Confesercenti - L'assistenza tributaria offerta alla categoria - I controlli a sorteggio e l'IVA - Vengono respinti metodi e impostazioni seguiti dall'amministrazione tributaria

ROMA — La dichiarazione dei redditi ha presentato, nel primo anno di adozione del «modello 740», un milione e 467 mila errori — su dieci milioni circa — in merito alle ritenute alla fonte, un numero analogo di errori per le detrazioni di imposta e molti altri errori meno elementari: 405 mila casi di omessa o erronea documentazione delle detrazioni, 387 mila casi di omissione di dati essenziali dei singoli casi.

Lo Stato italiano, ancora oggi, vorrebbe riscuotere imposte esatte ma non fa quasi niente per ottenere tale risultato. Dove il cittadino o l'amministrazione non arrivano, si passa alle penalità (che non colpiscono mai chi è forte economicamente).

Chi va incontro ai maggiori problemi, in un regime di accertamento effettivo, sono i lavoratori «autonomi» e le corrispondenti piccole imprese. Le associazioni di categoria hanno cominciato a fare assistenza fiscale ma i problemi sono appena cominciati. L'Associazione assiste il commerciante con 2 milioni di reddito, ad esempio, e quello con 100 milioni di reddito: i loro problemi sono diversi; se evadessero ognuno il 5 per cento la «rendita fiscale» sarebbe di 100 mila lire per il primo e 5 milioni per il secondo. L'equità fiscale, insomma, comincia ad essere un problema interno a queste categorie, le quali denunciano gli accertamenti «a campione» proprio perché, oggi, nel caso potesse capitare a un «piccolo», potrebbe rovinarlo senza peraltro che ciò costituisca ancora una minaccia per il grosso evasore. La causa di ciò sta nella grande differenza fra pressione fiscale legale — quella che risulterebbe applicando interamente le imposte previste — che può superare il 30-35 per cento, e pressione reale, che è attorno al 23 per cento.

Per vedere come si svolge la dichiarazione dei redditi di quest'anno, con quale organizzazione e quali problemi, abbiamo rivolto delle domande a dirigenti delle organizzazioni del ceto medio. A Ezio Bompani, segretario generale della Confesercenti, abbiamo chiesto, anzitutto, com'è organizzata la confederazione per prestare assistenza nella preparazione delle dichiarazioni.

«In tutte le province — ci dice Bompani — abbiamo uffici centrali e periferici preposti alla assistenza tributaria, amministrativa e legale. I nostri tecnici, però, non sono soltanto degli "esperti" nelle materie indicate, ma anche dirigenti sindacali e in quanto tali in grado di fornire informazioni e orientamenti, anche educativi vorrei dire, per quanto concerne la struttura e il funzionamento della macchina fiscale e la esigenza di promuovere iniziative e azioni organizzate per migliorarla. Quanto ai risultati posso dire, in genere, che si riesce ad evitare a numerosi operatori facili errori anche materiali (non dimentichiamo la complessità dei procedimenti) ed a contribuire, quindi, ad evitare sanzioni».

Ma qual è la reale posizione dei commercianti di fronte al fisco? I dati rilevati dall'anagrafe tributaria mostrano un eccezionale schiacciamento dei redditi a livelli minimi, anche inferiori al lavoro dipendente. Bompani ritiene che «i dati diffusi dal ministero e strumentalizzati da certe fonti propagandistiche, ovviamente interessate, rilevano un giudizio affrettato nei confronti delle categorie commerciali e turistiche, per cui è difficile sfuggire alla sensazione che vi è ancora un modo non corretto di considerare gli esercenti quali operatori economici e contribuenti.

«Nessuno vuole difendere gli evasori, ma siamo convinti che non si possano colpire indiscriminatamente intere categorie». Tuttavia, «circa la modestia dei redditi denunciati da non pochi commercianti noi siamo d'accordo per attuare gli opportuni accertamenti e a tale proposito abbiamo ripetutamente sollecitato che la materia venga affidata ai comuni e, quindi, ai consigli tributari in cui siano, ovviamente rappresentate tutte le categorie interessate. Non vorrei, però, che si dimenticasse che il giro di affari medio annuo dei negozi è andato gradualmente riducendosi nella sostanza (a parte le cifre gonfiate dalla inflazione) e che, di fatto, tale giro si è attestato l'anno scorso sui trenta milioni a valori costanti 1971. Non mi meraviglierei troppo, pertanto, se le fasce fiscali risultano troppo basse, sia perché vi è comunque una parte di evasione, sia anche perché i redditi reali sono contenuti. Trattandosi, tuttavia, di redditi medi è ancora più evidente la necessità dei controlli democratici a cui mi sono richiamato verso le aziende più consistenti. Il che, però, non si può ottenere con il sorteggio.

«Del resto che il settore commerciale, specie alla distribuzione, sia in difficoltà lo dimostrano i bilanci paurosamente deficitari delle grandi strutture, facenti capo al capitale finanziario, sorte invece per conseguire obiettivi opposti».

C'è collaborazione fra organizzazioni che assistono il contribuente e Amministrazione finanziaria? Bompani dà un giudizio in parte positivo:

«I nostri rapporti con l'Amministrazione finanziaria sono sostanzialmente corretti. Lamentiamo, tuttavia, che, nonostante la buona volontà e la disponibilità di una vasta parte dei funzionari, la macchina tributaria non funziona e non funziona soprattutto perché la riforma fiscale è stata fatta male ed è stata data in gestione ad una struttura burocratico-amministrativa vecchia, in cui prevale tuttora una mentalità e un modo di fare non adeguati ai tempi, ove prevale non di rado un metodo vessatorio e comunque tale per cui il contribuente viene considerato un potenziale evasore».

Nonostante il continuo getto di nuove leggi tributarie, dunque, esiste ancora una profonda insoddisfazione, a cominciare dalla impostazione stessa del prelievo tributario. La Confesercenti insiste in particolare sul problema dell'IVA, insoluto a quattro anni dal varo di questa nuova imposta.

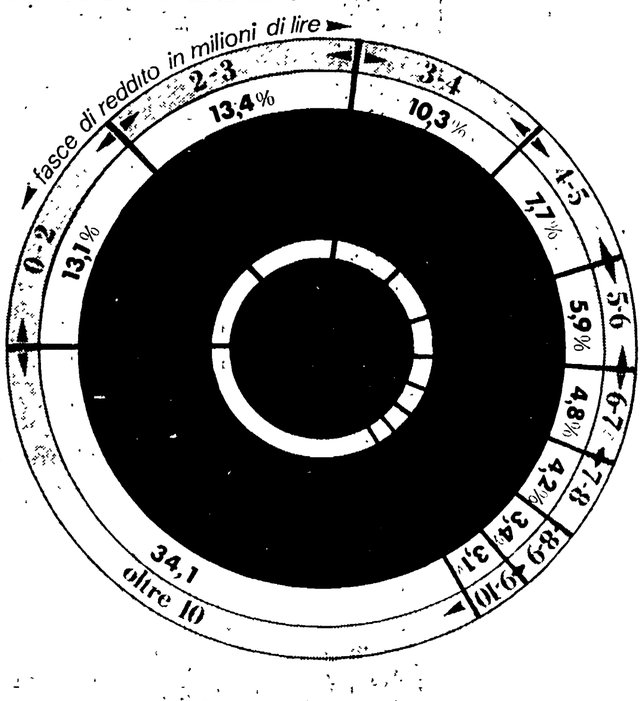
«Abbiamo già avanzato al Parlamento — ci dice Bompani — una serie di proposte migliorative sia per quanto riguarda l'IVA (nuova disciplina delle sanzioni sulle evasioni, riduzione del numero delle aliquote) per agevolare le operazioni dei contribuenti e degli uffici, sia per quanto concerne l'imposizione diretta, anche qui per snellire, semplificare.

«Ciò permetterebbe, a nostro parere, anche un sostanziale contenimento delle evasioni. Si è preferito, invece, recuperare le perdite della Amministrazione statale inasprendo le aliquote IVA portate recentemente al 14 per cento. Ma questo ha incoraggiato ulteriormente la pratica delle evasioni, anche se i consumatori hanno dovuto sopportare oneri maggiori.

«Pensiamo, in definitiva, che per perseguire veramente gli evasori bisogna cominciare ad eseguire controlli severi a monte del sistema distributivo, alla importazione, alla produzione e all'ingrosso. Se questi tre *grandi* saranno costretti a pagare l'IVA, certamente la trasmetteranno poi al dettaglio, ed il problema sarà risolto alla radice. L'Amministrazione finanziaria ritiene, viceversa, che tutto si possa risolvere con i registratori di cassa sigillati (centinaia di migliaia di macchine) ed a questo proposito sono state affacciate delle proposte. Ci sarebbe però da vedere come sarà possibile controllare le montagne di carta che tali registratori produrranno. E questo senza considerare le difficoltà operative almeno per i punti di vendita più modesti a conduzione familiare».

r. s.

Reddito di partecipazione a imprese dichiarato al fisco nel 1974



Il 66 per cento dei soci di imprese ha dichiarato redditi inferiori a 10 milioni annui per il 1974

Proposta del PCI

Un sostegno legislativo all'impresa artigiana perché sia più efficace

ROMA — L'artigianato, forte di un milione e trecento mila imprese produttrici di beni e di servizi e con circa 3 milioni e mezzo di addetti, può dare un contributo decisivo alla ripresa economica e all'aumento dell'occupazione. Esso, però, va sostenuto con opportune iniziative, prima fra tutte una seria e organica riforma strutturale dello intero settore, fondata sulla adozione di una nuova legge generale «di principi» e sul trasferimento alle Regioni di tutte le potestà in materia.

Sulla base di queste considerazioni un gruppo di senatori del PCI ha presentato a Palazzo Madama un progetto di legge, di cui sono primi firmatari i compagni Pollastrelli e Colajanni, che rispecchia nella sostanza un analogo progetto formulato nella precedente legislatura (e non approvato anche per la sopravvenuta fine anticipata della legislatura stessa) e raccoglie le istanze delle confederazioni artigiane.

Nel quadro della riconversione dell'apparato produttivo italiano gli artigiani sono oggi impegnati — rilevano i senatori comunisti — «*a rinnovare le imprese e ad associarle in forme consortili e in cooperative per assicurarne il necessario livello competitivo*». E' necessario quindi sostenere questo sforzo per rafforzare e sviluppare la struttura del settore «*predisponendo idonei strumenti legislativi*» che superino la vecchia legge 860, tenuto conto tra l'altro che l'artigianato, a parità di investimento di capitali, è «*in grado di creare numero di posti di lavoro decisamente maggiore di altri settori produttivi*» (circa 80 mila nuove assunzioni solo nel '76 «*senza particolari misure incentivanti*»). Da ciò, anzitutto, la necessità di rivedere le «*dimensioni aziendali*» e di elevare il credito artigiano.

Fermo restando il principio essenziale della «partecipazione e della direzione personale del titolare al processo lavorativo — affermano i presentatori della proposta comunista — le nuove dimensioni aziendali consentiranno la utilizzazione della moderna tecnologia, salvaguardando il prevalente ruolo della mano d'opera, che è caratteristica irrinunciabile per la definizione artigiana di una impresa».

La proposta di legge del PCI prevede perciò:

1) per le imprese che non lavorano in serie un aumento del numero dei dipendenti da 10 a 25 compresi i familiari e apprendisti;

2) per le imprese che lavorano in serie, ma con processo non del tutto meccanizzato, il numero dei dipendenti sale da 5 a 15, compresi i familiari e apprendisti;

3) per i lavori artistici, tradizionali o di abbigliamento su misura, il numero massimo degli addetti viene portato a 35, compresi apprendisti e familiari;

4) per l'impresa del trasporto e dell'edilizia, i cui addetti vengono stabiliti rispettivamente nel numero massimo di 10 e di 15, è esclusa l'assunzione di apprendisti. Per l'edilizia si tratta di favorire la crescita di unità produttive valide ad affrontare soprattutto il delicato problema del recupero e del risanamento degli edifici dei centri storici.

Per le altre imprese non viene invece aumentato il numero degli apprendisti attualmente ammessi mentre per le imprese in cooperativa tra artigiani il numero massimo dei soci consentito è di 35.

Rispetto alla legge in vigore, la proposta del PCI elimina la rigidità tra il numero degli operai e degli apprendisti, che potrà variare nell'ambito della dimensione complessivamente stabilita in conformità alla necessità produttiva dell'impresa e nei limiti previsti dalla legge. In sostanza, il numero degli operai potrà variare in rapporto alla componente dell'apprendistato, offrendo all'imprenditore parametri più elastici nella composizione degli addetti e una maggiore possibilità di impiego per la mano d'opera qualificata.

Promuovere l'ampliamento dell'attuale dimensione aziendale dell'impresa artigiana, specie dopo l'entrata in vigore della legge sul lavoro a domicilio, a seguito della quale già venne proposta una norma correttiva da parte dei deputati comunisti, riteniamo — è detto nel progetto di legge — sia misura positiva che tiene conto dell'evoluzione nella vita dell'artigianato dal 1956 ad oggi, delle dimensioni aziendali richieste dai processi tecnologici di cui anche l'artigianato è investito, dell'attuale situazione economica e delle prospettive di cambiamento per cui si battono le forze democratiche.

La proposta di legge prevede inoltre che le Regioni dispongano la compilazione di elenchi delle imprese artigiane e che le commissioni per l'artigianato, organo di rappresentanza da eleggere con sistema proporzionale, possano essere create a diversi livelli territoriali, in modo da assicurare la maggioranza di membri elettivi artigiani. Per ribadire la funzione primaria delle Regioni in materia di artigianato si propone infine di chiamare l'attuale ministero solo ministero per l'industria e il commercio.

Lettere all'Unità

I soldati inseriti nella vita sociale del Paese

Cara Unità,

sono un militare di stanza in Friuli, sono un bracciante iscritto al PCI dal '75 e alla FGCI dal '73. Scrivo questa lettera dopo aver letto l'articolo del compagno Sergio Pardera del 7 giugno intitolato «Fare il soldato di leva con la prospettiva di un lavoro qualificato». Certo la nostra proposta di legge è positiva, ma credo che bisogna soprattutto tener conto di quella che è la realtà effettiva delle nostre caserme e dei giovani che prestano servizio di leva. Certo è positivo fare una visita medica rigorosa prima di essere incorporati, ma la mia domanda è questa: a cosa serve questa visita se poi per forza di cose (mangiare fuori costa come minimo 3500 lire al giorno) ci danno da mangiare frutta marcia e bistecche siringate?

Certo, mi si può dire, ci deve essere un severo controllo anche su questo. Ma fatto da chi? Quando vi è una ispezione allora come per incanto tutta la caserma rispecchia alla luce del sole e in mensa mancano solo i fiori per sembrare un banchetto di nozze. Poi il giorno dopo tutto ritorna come prima: frutta marcia e mangiare schifoso compreso.

Quindi il problema, secondo me, non è quello di fare solo una legge per migliorare le condizioni di vita dei militari in servizio di leva, ma battersi soprattutto per l'inserimento di questi nella vita civile e sociale del nostro Paese, dare loro la possibilità di organizzarsi e di gestire le leggi in loro favore e di vigilare, in prima persona, affinchè esse vengano rispettate. Ciò che è sempre mancato è appunto questo. Di conseguenza avviene che molti giovani perdono la fiducia nelle istituzioni democratiche e sono facile preda di quelle sedicenti organizzazioni di «militari democratici» che si formano in sporadiche circostanze, le quali mirano soprattutto allo scontro frontale e all'abbattimento dello Stato democratico: gente, insomma, che vuole cambiare tutto cavalcando le nuvole.

LETTERA FIRMATA
da un compagno militare
(Cervignano - Udine)

Chi difende apparati burocratici e poteri clientelari

Caro direttore,

non esiste solo la violenza della P. 38, la violenza sulle strade, ma anche la violenza sottile degli apparati e del sottogoverno. Così, per esempio, mentre sembra finalmente giunta alle fasi conclusive l'attuazione della 382 in materia di riforma assistenziale e di soppressione degli Enti pubblici nazionali, che è proprio uno dei settori attraverso cui passa la trasformazione in senso democratico dello Stato, con l'attribuzione a Regioni e Enti locali di competenze precise in materia di assistenza, escono allo scoperto le forze che più tenacemente si battono per conservare i loro apparati burocratici e i propri poteri clientelari.

Come saprai, il decreto di attuazione della 382 prevede anche lo scioglimento dell'ANMIL (l'Ente pubblico nazionale degli invalidi del lavoro) e la restituzione a questa vasta categoria di lavoratori di un'associazione libera, democratica e pluralistica. Ebbene, i dirigenti nazionali di questo Ente hanno scatenato da un paio di anni una furiosa battaglia per impedire l'attuazione di quello che è anche un preciso dettato costituzionale; hanno stampato, fra l'altro, un numero speciale del giornale associativo, in cui si accusano indiscriminatamente «forze politiche e Parlamento» di aver voluto la morte dell'Associazione (fingendo di ignorare che non si prevede affatto la fine dell'ANMIL, ma solo della sua natura di ente pubblico), si invitano gli invalidi del lavoro a «ricordarsene» e si formulano minacce di manifestazioni pubbliche contro la riforma dell'assistenza. Il fatto è tanto più grave se si pensa che l'ANMIL pretende di rappresentare — e in parte rappresenta — gli invalidi del lavoro di tutta Italia (che sono oltre un milione e mezzo!) e quindi una vastissima fascia di lavoratori che a suo tempo hanno scioperato e manifestato per le riforme.

Per fortuna, anche all'interno dell'ANMIL si sviluppa un vasto movimento democratico che contesta e condanna le posizioni ufficiali dell'Ente: sezioni importanti come quella di Firenze, Genova, Bologna, Siena, Modena, Savona, Imperia ecc. si stanno opponendo decisamente a questo disegno antiriformista. Ma non c'è dubbio che il giornale dell'ANMIL, proprio perchè contiene notizie tendenziose, ha creato un certo sbandamento in questi lavoratori, per cui io credo che il nostro Partito, attraverso anche l'Unità, debba impegnarsi maggiormente per far conoscere ai lavoratori, e agli invalidi del lavoro in particolare, di quali manovre e di quale cinismo siano capaci certe forze, che certo tutto hanno a cuore tranne i reali interessi degli invalidi: in questo modo è certo che questi lavoratori non cadranno nella trappola, e non si presteranno a iniziative così equivoche e pericolose.

GIANCARLO PALEI
(Gruppo sicurezza sociale della Fed. PCI di Firenze)

Piccolo proprietario o piccolo speculatore?

Signor direttore,

parlando dei piccoli proprietari mi sembra che si stia facendo molto chiasso e confusione. Sono state dette tante cose a proposito e tante altre a sproposito, e nessuno ha «osato» indicare il numero degli appartamenti oltre il quale il proprietario non può considerarsi «piccolo». Uno, due, tre appartamenti: quanti, insomma?

Il piccolo proprietario che va difeso è, a mio parere, soltanto colui il quale per quasi un trentennio ha sopportato l'incostituzionale provvedimento di requisizione (per eufemia chiamato «blocco») e che ha contribuito paradossalmente a che il proprio inquilino diventasse il piccolo speculatore. Sembra un gioco di parole, un rompitesta, ma di certo è una grossa verità. Mi spiego: un inquilino che per tanti anni, grazie al bassissimo canone goduto, è riuscito a comprare un appartamento, e lo ha affittato al prezzo di mercato libero, fino al punto di ritrovarselo già pagato dopo appena 10-13 anni, non lo chiamerei piccolo proprietario, ma piccolo speculatore. Lo potrei chiamare piccolo neo-proprietario coscienzioso, se dopo aver comprato l'appartamento lo avesse abitato e smesso di occuparne quello a regime vincolistico.

Ma che dico, questa è mera utopia, fantascienza.

EGIDIO D'INTINO
(Roma)

Accorato appello alle autorità di Algeri

Caro direttore,

vorrei esporle la situazione drammatica e paradossale in cui si trova da oltre due anni in Algeria mio fratello Luigi Santella, insieme a sua moglie. Privati di tutti i loro beni (sequestrati senza alcun mandato da agenti dei «servizi di sicurezza»), privati del lavoro e del passaporto, contro i due coniugi non esiste alcuna accusa. La loro unica «colpa» è di essere parenti del dott. Semaan Abiad (suocero di Luigi), che è stato ingiustamente incarcerato alla fine del 1974, senza che sia mai iniziato un processo a suo carico. In seguito ai numerosi interventi fatti dall'Ambasciata italiana ad Algeri, le autorità algerine hanno restituito il passaporto a Luigi e a sua moglie e ho appreso che è in corso un procedimento per la restituzione dei beni che sono stati loro illegalmente sequestrati.

Tuttavia, la polizia di frontiera algerina si rifiuta di permettere loro di rientrare in patria e nello stesso tempo, contraddittoriamente, gli hanno notificato che alla fine del mese scade il loro permesso di soggiorno. Intanto, mio fratello è in condizioni disperate, privo di risorse e impossibilitato a rientrare in patria. Tramite il vostro giornale, vorrei fare appello alle autorità algerine per una pronta liberazione del dott. Abiad e perchè venga concesso a mio fratello di ricuperare i suoi beni e di rientrare in patria.

ADRIANA SANTELLA
(Milano)

Le pratiche per i licenziati per rappresaglia

Egregio direttore,

sull'Unità del 9-5-1977 è apparso un articolo intitolato «Indicazioni per i lavoratori licenziati per rappresaglia» che prende spunto da una lettera in cui vengono espresse lamentele circa i criteri seguiti dall'INPS di La Spezia nella trattazione delle pratiche interessate dalla legge n. 36 del 15-2-1974 riguardante i licenziati per motivi politici e sindacali.

Al riguardo ritengo opportuno chiarire che i criteri seguiti dalla sede sono stati preventivamente concordati sia con le organizzazioni sindacali sia con i patronati. In particolare, le tabelle retributive relative ai dipendenti interessati sono state predisposte dai sindacati e successivamente approvate dal locale Ufficio provinciale del lavoro.

Cionostante, è possibile che per alcuni casi l'applicazione sistematica delle tabelle sopracitate abbia portato a non tenere conto di possibili sviluppi di carriera che i singoli lavoratori avrebbero conseguito automaticamente se fossero restati in servizio anzichè essere licenziati.

Per tali fattispecie però si è convenuto con i sindacati di categoria di far luogo ad un riesame delle pratiche (sulla base di esplicita domanda debitamente documentata) non non appena fosse stato portato a termine il grosso del lavoro di ricostituzione delle pratiche interessate dall'applicazione della legge n. 36/74, pratiche che per la provincia di La Spezia ammontano a circa 1800.

Un diverso modo di operare avrebbe potuto nuocere alla gran parte degli interessati per i quali l'applicazione delle tabelle, così come predisposte, non comporta alcuna sottolimitazione dei benefici spettanti.

BRUNO DI RESTA
(Addetto stampa della sede INPS di La Spezia)

Dibattito a Torino sulla «strozzatura» della bilancia

Come utilizzare il mercato estero anziché esserne sempre dipendenti

Il legame fra esportazioni ed importazioni esasperato da una composizione della produzione che abbiamo ereditata dal passato - Aumentare il valore delle merci

Nostro servizio

TORINO — Il tasso di sviluppo della economia italiana, secondo una tesi nota, sarebbe vincolato al tetto massimo del 3 per cento annuo dalla incapacità strutturale del paese ad espandere la propria produzione interna senza far dilatare il deficit della bilancia commerciale. La denuncia di questa strozzatura nell'impiego dei fattori produttivi è stata riproposta da Paolo Baffi nella sua relazione annuale all'assemblea della Banca d'Italia.

Il CEEP, il CIRDIL (due centri di studi e ricerca) e la Cassa di Risparmio con il patrocinio della Camera di commercio provinciale, hanno organizzato per il 13 e il 14 giugno un convegno per indagare quale sia lo stato attuale del nostro commercio estero e quali le politiche necessarie ad una riconversione dell'apparato produttivo finalizzata all'aumento della sua autonomia dalle importazioni e al miglioramento delle sue capacità di esportazione.

Carlo Maria Guerci, introducendo la discussione sui problemi inerenti la competitività della struttura produttiva nazionale, ha ribadito il carattere aperto della nostra economia. Se le esportazioni aumentano di 100 lire si determina un aumento di importazioni superiore alle 22 lire: sono dati che Guerci ha ricavato dalla analisi delle interdipendenze settoriali e che lo hanno portato a definire una proposta di politica industriale che superi la tradizionale ripartizione merceologica dei settori trainanti.

Ogni bene può essere prodotto secondo «linee di produzione» alternative dal punto di vista tecnologico: l'Italia può contare, ancora per poco tempo, su «linee di produzione e fecondità in via di esaurimento» che, opportunamente utilizzate, possono consentire il finanziamento di «linee di produzione a tecnologia progressiva» e l'abbandono di quelle obsolete.

Ogni illusione autarchica deve essere perciò respinta: la autonomia sui mercati esteri non si acquista col contingentamento ma migliorando la qualità dei propri prodotti. Un'autonomia che è difficile da alternare quando, come ha ricordato Marco Silvani, dal 1972 al 1975 si è ridotta anche la quota di mercato dell'Italia nei paesi emergenti del Terzo mondo.

Inoltre, i paesi dei COMECON, su cui ha fornito utili informazioni Carlo Boffito, hanno ridotto drasticamente le loro importazioni per compensare un indebitamento estero che ha raggiunto i 44 milioni di dollari.

Le difficoltà non possono essere imputate tutte all'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime: è vero però che nella nuova situazione che si è determinata si pongono problemi di struttura e non di manovra congiunturale. Fabrizio Onida ritiene, quindi, che bisogna migliorare il valore e non solo la quantità delle esportazioni ed adattare la capacità di esportazione ed il fabbisogno di importazione senza assoggettarsi al vincolo della stagnazione.

Marcello De Cecco fa risalire le responsabilità della situazione attuale alla gestione della politica economica nel dopoguerra: questa ultima nel solco del protezionismo della epoca fascista, ha favorito solo i settori a scarso valore aggiunto riducendosi in uno stato di cronica soggezione nei confronti dell'estero. Napoleone Colajanni, infine, ha indicato nella corretta gestione dei provvedimenti legislativi per la riconversione industriale ed in una attenta ricognizione delle possibilità offerte dal mercato mondiale la strada per fuoriuscirne.

Quali misure intende adottare il governo è stato l'argomento della tavola rotonda che ha concluso il convegno presente il il ministro per il Commercio con l'Estero, Rinaldo Ossola, chiamato a discutere con Umberto Agnelli, Ido Bonaccini, Giorgio La Malfa, Silvio Leonardi e Claudio Signorile, che si è svolta in serata.

Massimo Lo Cicero

Per la prima volta dopo molti anni

FS: PREVISTO LIEVE CALO DEL DEFICIT

ROMA — Nel 1978 gli sportelli della FS incasseranno 268 miliardi in più che quest'anno. Sono aumentate le tariffe, è aumentato il traffico, ma sono anche aumentate le spese. E per pareggiare i 4.252 miliardi in uscita, il Tesoro dovrà ancora una volta intervenire a copertura del deficit vero e proprio con una cifra considerevole: 1.158 miliardi, qualcosa meno dei 1.188 che erano stati preventivati per l'anno in corso. Questi sono i dati essenziali che si ricavano dal bilancio di previsione per il 1978 discusso ieri dal Consiglio di Amministrazione e sul quale i rappresentanti del personale, in sede di votazione, si sono astenuti. L'elemento di novità è rappresentato appunto dai 30 miliardi in meno nel deficit, che per la prima volta, da anni, (ricordiamo che dai 340 miliardi del 1970 è cresciuto fino a 1.188 di quest'anno) accenna a calare.

Per ottenere questo risultato l'aumento della spesa corrente è stato contenuto mediamente nel 7%, prevedendo per contro incrementi di traffico del 3 e del 7% rispettivamente nei settori viaggiatori e merci. Queste ultime sono cifre indubbiamente cautelative, dal momento che nel 1976 si è registrata una tendenza all'aumento del 7,7% e dell'11,4%, tendenza che neppure i pesanti rincari tariffari degli ultimi mesi hanno arrestato.

Il problema del contenimento del disavanzo comunque è stato impostato ancora una volta dalla direzione aziendale in modo estemporaneo e disarticolato, al di fuori di quella programmazione più volte richiesta dai sindacati.

Sulla spesa inoltre incidono ancora troppe voci che ne alterano la consistenza reale: alle FS viene per esempio imputato per intero il costo delle nuove infrastrutture, i rimborsi del Tesoro per obblighi di servizio pubblico non sono adeguatamente indirizzati, la lentezza delle procedure burocratiche impone un forte indebitamento con le banche. Prendiamo questo ultimo aspetto: l'azienda ferroviaria, si è detto, presenta tutti gli anni un pesante deficit che viene ripianato dal Tesoro. I tempi di rimborso però sono molto lunghi e per far fronte alle esigenze di cassa (pagamento stipendi, liquidazioni lavori ecc.) deve far ricorso a prestiti a breve dalle banche per i quali paga centinaia di miliardi.

Perché, sneilendo le procedure burocratiche, non si cerca di eliminare un tale rapporto di subordinazione e una spesa che serve solo ad alimentare gli istituti di credito?

Da questo bilancio, come da quello degli anni scorsi, risulta piuttosto il limite derivante da una visione estremamente angusta del ruolo delle ferrovie: il traffico resta quella «variabile indipendente» rispetto alla quale ci si pone solo il problema di adeguare l'offerta dei servizi. Invece i 16.000 km. di rete FS, se non fossero utilizzati poco e male, avrebbero un potenziale produttivo enorme: basti pensare che in Giappone, su un sistema analogo a quello italiano, circola giornalmente un numero di treni tre volte superiore con un impiego di 450.000 ferrovieri.

Il problema non è dunque di aumentare di un punto o due la previsione dell'incremento dell'utenza merci o viaggiatori, ma di dare alle ferrovie un più ampio respiro, utilizzandone a pieno le risorse e ottimizzando le varie produttività con l'introduzione di nuove tecnologie, la generalizzazione dei processi di automazione, una diversa organizzazione del lavoro. Questi sono i compiti che aspettano la nuova direzione generale delle FS.

L'avere bloccato l'incremento del deficit recependo alcune sostanziali osservazioni fatte negli anni precedenti dai sindacati è stata solo una dimostrazione di buona volontà, cui ha corrisposto la astensione nel voto dei rappresentanti del personale.

A questo primo atto deve quindi essere dato seguito nelle trattative sulla vertenza: investimenti, riforma dell'azienda e organizzazione del lavoro, sono il terreno sul quale sarà verificata la dichiarazione di intenti avanzata in questo primo momento di confronto politico.

Nuove nomine per «Isveimer» «Iasm» e «Formez»

ROMA — La Cassa per il Mezzogiorno — informa un comunicato — ha deliberato un primo gruppo di nomine di sua competenza per il rinnovo di amministratori e sindaci degli enti ed istituti collegati. Il consiglio di amministrazione della cassa, su proposta del presidente Servidio, ha nominato amministratori dell'«Isveimer» il dott. Luigi Ladaga (vicepresidente), il prof. Andrea Amatucci, il prof. Ricciotti Antinolfi e l'avv. Stefano Melpignano. A sindaco effettivo è stato confermato il dott. Mario Ruta, sindaco supplente il dott. Gino Paolombi.

Per lo «Iasm» sono stati nominati amministratori il dott. Vittore Fiore, il dott. Francesco Pittore (designati a vicepresidenti), il prof. Luigi De Stefano, l'ing. Domenico La Cavera, l'avv. Raffaele Sodano e il dott. Francesco Tagliamonte.

Sono stati anche designati gli amministratori e i revisori dei conti di nomina della Cassa in vista della prossima assemblea del «Formez». Per il consiglio di amministrazione: la prof. Anna Di Lauro Matera (vicepresidente), il prof. Francesco Del Monte, il prof. Valentino Giovannelli, l'avv. Gerardo Marone, il prof. Domenico Pica, l'avv. Nicola Rana, il prof. Italo Talia.

PROPOSTA AREL DISCUSSA IERI A MILANO

Meno imposte sul capitale di rischio

Dalla nostra redazione

MILANO — E' stato discusso in un convegno il progetto di risanamento finanziario delle imprese preparato dall'AREL, emanazione di un gruppo di senatori democristiani trascinati da Umberto Agnelli. Il ministro del Tesoro Stammati ne fa parte e lunedì sera ha presentato come motivo di riflessione il progetto AREL al convegno sul «finanziamento delle imprese in un quadro europeo» svolto presso l'Assolombarda per iniziativa del gruppo giovani industriali.

Questo progetto si propone di rompere la spirale «credito facile — crisi aziendale — interventi di salvataggio» nella quale rischiano di cadere alcune imprese, sopratutto di grandi dimensioni e a Partecipazione statale. Nei confronti di queste imprese i consueti freni all'eccessivo indebitamento, costituiti dai rischi di insolvenza e dalla elasticità dei tassi di interesse rispetto ai debiti contratti, per ragioni di vario tipo hanno agito ben poco. Ora queste aziende — in forza del progetto — dovrebbero essere spinte a raggiungere un rapporto migliore fra debiti e mezzi propri.

La procedura prevista per facilitare il rifinanziamento delle imprese avrebbe il vantaggio di far evitare i vincoli sull'espansione del credito posti dal fondo monetario. La relazione del prof. Vitale ha sostenuto che il nostro sistema fiscale si è allontanato in modo radicale dal resto dei sistemi della comunità. Esso favorisce l'indebitamento a fronte dell'investimento di capitali ed ha fatto dei buoni del Tesoro e del circuito bancario una specie di canale obbligatorio per gli impieghi di liquidità dei privati. In nessun'altro paese della CEE infatti esiste una cedolare secca anche per gli interessi sui depositi e conti correnti bancari. Infine, una discriminazione fiscale a danno di strumenti di raccolta di risparmio emessi dall'industria. Vitale ha aggiunto che negli altri paesi d'Europa, tranne l'Olanda vi è la doppia imposizione degli utili societari, a livello prima di società e poi di persona fisica che percepisce i dividendi.

Nel 1978 il disavanzo del settore pubblico, in forza degli impegni col FMI, dovrebbe scendere dal 18 per cento del '75 all'8 per cento, cioè 15-16 mila miliardi in meno e comporta quindi un aumento dell'entrata fiscale. Ci si riuscirà? «Il vestito che ci siamo cuciti addosso con la lettera di intenti — ha detto Stammati — è certamente assai stretto. Speriamo — ha aggiunto — che gli altri paesi più forti collaborino con una politica di espansione».

Intanto — ha detto — il governo intende fare qualcosa per riportare il capitale di rischio al finanziamento delle aziende.

STORIA

I fascisti in Spagna

J. F. COVERDALE, «I fascisti italiani alla guerra di Spagna», Laterza, pp. 432, L. 9.000

Non sappiamo se volutamente il titolo italiano ridimensiona un libro che aveva ben maggiori pretese e che davvero non può essere considerato uno studio importante malgrado l'*imprimatur* della *Princeton University Press*.

Unico merito del grosso volume può essere considerato l'abbondante materiale statistico, documentario e bibliografico sull'intervento di Mussolini in Spagna. A nostro parere infatti il libro pecca di molti difetti oltre ad essere ispirato ad alcune tesi politiche che francamente non condividiamo e, crediamo, siano da lunga pezza ormai respinte dalla grande maggioranza degli storici democratici. Il tentativo di condurre la narrazione su più piani, come dice la presentazione, ci sembra mal riuscito, con un accavallarsi di discorsi politici, considerazioni diplomatiche e minute descrizioni di singoli avvenimenti ed episodi che non ne rendono facile la lettura e che privilegia determinati momenti a scapito di altri, forse più importanti. Le lunghe note, con considerazioni storico-politiche più o meno approfondite, non eliminano, ma aggravano questo fatto.

Le tesi che ci sembrano più criticabili finiscono tutte per condurre a giustificare la posizione di benevola attesa di determinati circoli USA nei confronti della rivolta dei generali e dell'aggressione di Hitler e Mussolini contro la Repubblica spagnola. Per il Coverdale l'intervento fascista in Spagna non è collegato a un piano di guerra più ampio voluto dai dittatori fascisti e la stessa guerra di Spagna sembra così lontanissima da quella seconda guerra mondiale che scoppiò, è sempre utile ricordarlo, meno di sei mesi dopo la caduta di Madrid.

Le improvvisazioni e i capricci di Mussolini, l'impreparazione delle forze armate del regime e dell'opinione pubblica italiana, sono oggetto di facile e meritata ironia per l'autore, il quale però arriva stranamente alla considerazione che il costo e il peso dell'intervento in Spagna non avevano indebolito militarmente e politicamente l'Italia fascista alla vigilia del più grande conflitto.

La critica dell'azione diplomatica anglo-francese (eppure l'autore ricorda il famoso articolo del «N. Y. Times» del 6-8-1936) è abbondante e impietosa ma si tace sul ruolo avuto di fatto dalle grandi compagnie americane nel sostenere Franco, e si arriva, crediamo caso unico nella letteratura non fascista, a sostenere che l'aiuto militare sovietico ai repubblicani, sia stato in armi e (mettendoci di mezzo le Brigate internazionali ecc.) in quadri e uomini superiore a quello che ricevettero i fascisti. Da questa parità di «colpe» degli altri si salva Franco che appare come un militare molto indipendente, che «snobba» gli italiani, che sa fare la guerra comandando lui, mentre gli eserciti repubblicani dipendono dai sovietici.

L'antifascismo forse sincero dell'autore, che trova sfogo nelle pagine su Guadalajara (e qui dovremmo essere più benigni con il Coverdale che esagera il ruolo avuto dalla nostra propaganda, di cui si occupava proprio chi scrive queste righe) non va più in là del disprezzo per i gerarchi fascisti, non arriva neppure a fargli capire *perché* gli altri, i repubblicani, combattevano e resistevano.

Bibliografia abbondante, dicevamo, e che può quindi sempre essere utile, ma l'autore si rifà soprattutto a testi e ad archivi fascisti e franchisti e, guarda caso, per le considerazioni sulla Repubblica gli bastano gli scritti trotzkisteggianti del Broné e del Thomas. Le citazioni prese da testi di Longo e da qualche testo repubblicano spagnolo possono esser considerate soltanto un modesto tentativo di «oggettività».

Giuliano Pajetta

«Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna» è il titolo del grande catalogo uscito in occasione della mostra omonima allestita alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Il catalogo si articola in diversi settori (Architettura, arti applicate e grafica, pittura e scultura, Retrospettiva di Franzoni, De Carolis e Bistolfi) curati da noti esperti. Il catalogo è ricchissimo di illustrazioni di cui ne riproduciamo duedi Baruffi e due (1disegni al centro) di Bistolfi.

NARRATORI ITALIANI

Tre contadini della Calabria

SAVERIO STRATI, «Il selvaggio di Santa Venere», Mondadori, pp. 287, L. 4500

«*Sulla propria ombra non si può saltare, la propria ombra nessuno è in grado di afferrarla*». Questa constatazione del selvaggio di Santa Venere, protagonista del romanzo, è anche una dichiarazione di poetica dello scrittore. Il senso di ogni realtà è nella proiezione della sua ombra, nella sua determinata alterità.

Ecco perché, nel romanzo, il linguaggio esprime anzitutto l'esigenza di afferrare e definire questa ombra o assenza o scarto. «*Mio padre parlava e lavorava (...) parlava e faceva sempre qualcosa*». La parola è collegata alla pratica quotidiana, sorge dai bisogni reali. Chi più e meglio parla, più e meglio lavora. L'abilità di lavoro è abilità di linguaggio: «*Studente, se tuo padre vuole, sa sparare giudizi pepati e salati, sa usare parole che manco conosci*». Lo stimolo al lavoro è stimolo a parlare: «*Parla. Dici la tua*». Il linguaggio è intervento nella prassi, guida alla realtà.

Ecco perché lavorare e parlare è tutt'uno per i personaggi di Strati. Il lavoro si compie inseguendone il progetto con la parola. Così, lo scrittore scrive il romanzo cercando il romanzo. Nell'architettura del romanzo, prima ancora che nel suo tema, sono implicite le sue molteplici connotazioni, le potenzialità di accrescimento del suo significato globale.

Di qui, l'abbaglio che può comportare la lettura del romanzo, se ci si limiti alla semplice fruizione «storia» o delle «storie», e non se ne colgano invece, sulla traccia della «fisicalità» del messaggio, della sua complessità e plurifunzionalità, le proiezioni altre.

Le «storie» sono quelle di un gruppo di famiglia di contadini calabresi, nonno padre figlio, nella diacronia del vissuto e nella sincronia del memorizzato: la «storia» è quella di una cosca mafiosa. Ma, al di là delle vicende di superficie, la ricerca di Strati rimanda nella zona d'ombra della questione meridionale, quale si è venuta delineando negli ultimi cinquant'anni.

La questione meridionale è vista come una questione di linguaggio. La carenza di linguaggio è impotenza e inferiorità sul piano operativo e dei rapporti sociali. L'analfabetismo produce a livello di gruppo la mafia; a livello individuale, selvatichezza.

Leo diviene il «selvaggio di Santa Venere» perché, respinto dalla scuola, si inselvatichisce nel lavoro solitario in campagna: l'affiliazione alla mafia ne è l'inevitabile conseguenza. Il suo abbrutimento è quasi del tutto consumato quando l'obbligo di leva lo sottrae alla campagna e lo proietta nella realtà diversa del Nord, in un mondo alfabetizzato, cioè, e in cui il lavoro è insieme progetto, linguaggio e pratica quotidiana di comunicazioni di vita sociale. Prima l'impatto con quella società organizzata sul linguaggio e sul lavoro, poi l'esperienza di guerra gli mettono in moto la mente e lo trasformano.

Lo stesso era accaduto, durante la prima guerra mondiale, a Don Mico Arcadi, padre di Leo. Dominic, figlio di Leo, del linguaggio invece s'impossessa nella scuola media d'obligo. Dopo di che, smette di fare lo studente perché sua aspirazione è di evadere dalla realtà disgregata del Sud e di sistemarsi in Emilia. Là, infine, egli lavora da carpentiere, si sposa, fa politica attiva. Nella sua coscienza di operaio moderno avverte, però, più che mai la drammaticità della condizione del Sud come problema politico collettivo, di tutta la comunità nazionale.

Strati non si richiama esplicitamente a Marx. Eppure, dalla esperienza di ognuno dei tre protagonisti risulta ch'egli procede nella ricerca in coerenza col principio marxiano secondo cui «il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita». Ad un determinato modo di produzione si collegano specifici fenomeni di organizzazione sociale, di usanze, di costumi. E sono proprio tali fenomeni che incidono in via primaria sulla coscienza individuale e collettiva.

A tale consapevolezza pervengono, nel romanzo, i tre protagonisti contadini, ognuno per proprio conto e da una diversa prospettiva. Ad istituire l'atto della scrittura, per tutti, è Dominic. Egli registra, seleziona, trascrive le vicissitudini sue, del padre, del nonno, ma sempre nello atto in cui affiorano alla coscienza, urgono, svaniscono, ne riemergono.

La narrazione è tutta parlata, anzi chiacchierata, da un «io» che, nella circolarità dialettizzata del racconto discorsivo a tre voci, si presenta contemporaneamente come uno e trino. La tecnica competitiva ha, così, in se stessa le condizioni della selezione, del movimento e delle variazioni. Mediante l'alternanza delle voci, il reale è assunto, formalizzato, semantizzato nel circuito basso ed elementare del linguaggio di uso.

Il tempo della scrittura non coincide con quello della narrazione, ma mantiene un rapporto dialettico con esso, di frantumazione e ricomposizione lungo un percorso differente e differito. La ricerca si sparpaglia in molteplici linee, si assesta nell'intarsio del linguaggio e della trama ma vibra di una interna discordanza: procede avanti indietro, ma il passato incalza sul presente, non dà tregua, esige una risposta alle sue istanze.

Per tale pratica di scrittura, ora frenetica ora aggressiva ora ironica o melensa, contrariamente a quel che avviene al selvaggio di Santa Venere, Strati riesce a saltare sulla propria ombra, sull'ombra di intellettuale calabrese e di emigrato. Coi mezzi e i moduli della letteratura, egli afferra la propria alterità e la definisce perché la intravede nella più vasta ombra della questione meridionale. E, in questa più vasta ombra, intanto proietta e designa anche l'odierna condizione di crisi della nostra società, l'alterità di ciascuno di noi.

Armando La Torre

Tutti i messaggi portano al mostro

ALESSANDRO SERPIERI, «Mostri agli alisei», Bompiani, pp. 171, L. 2800

Il grande pregio di questo libro è di lasciare il massimo spazio al lettore; il quale, immesso nella prospettiva dell'avventura per eccellenza (l'isola, tartarughe millenarie, lagune ribollenti di turbolenze segrete, spiagge bianchissime, e il riproporsi di mostri misteriosi), si trova ben presto a muoversi entro una dimensione familiare, e cioè quella esistenziale che gli è più propria. Nei mostri di Serpieri infatti, e nella loro multiforme clusività, ciascuno legge e ritrova il risvolto segreto di ossessioni personali.

Il libro si articola in una serie di messaggi, o «reperti», affidati all'oceano entro bottiglie, o iscritti su tronchi d'albero, conchiglie gigantesche, gusci di tartaruga. Ogni messaggio parte da una dimensione storico-temporale e da una prospettiva diverse, ma tutti riconducono alla presenza più o meno esplicita di un mostro *innominato* e *innominabile* (e in ciò tanto più inquietante). Ecco quindi la cronaca della affannosa e infruttuosa caccia a una specie di orca sbadigliante da parte di uno zelante classificatore incaricato «su invito della Direzione» (per riparare alla maligna dimenticanza di Jeova) di battezzare — e quindi esorcizzare — «i grandi serpenti acquatici e ogni essere vivente che striscia»; la «trascrizione vaneggiante» di una guerra coniugale da parte di un funzionario di antiche colonie (certo «Felice, figlio di Letizia e Agnolo da Ca' da Mosto»); l'ostinata perlustrazione-ricerca di un filologo melvilliano; e ancora — sempre sul filo teso di un'ironia e una verve linguistica che dissacrano artatamente l'assunto disperante —, dialoghi, monologhi alternati, farneticazioni fra il convulso e il pacificato sull'orlo di un surreale che continuamente strizza l'occhio alla realtà esistenziale, nel graduale prefigurarsi della fine del mondo.

Mano a mano che si procede, i mostri diventano sempre più rarefatti e imprecisi, assumendo così le sembianze dei mostri quotidiani del lettore, che individua qua la noia coniugale addomesticata, là l'indecifrabilità dell'arte, più oltre il complesso di castrazione, o il condizionamento del gioco delle parti per cui nessuno è individuo, altrove l'eterna guerra razziale dei sessi:

Comunque è solo duplice la tara responsabile dell'estinzione degli umani, secondo l'extragalattico che, a conclusione del romanzo, rivela di aver «prescelto e in qualche modo ordinato tutti i reperti sopra acclusi»: essa consiste nella «bifocalità» (perniciosa e ostinata abitudine dell'uomo a considerare la realtà sotto il doppio aspetto *letterale* e *simbolico*), e nella «malattia della morte» («verificatasi una volta, ne hanno subito fatto un limite inespugnabile»).

Ma un ulteriore codicillo metaletterario pone in dubbio l'operazione antologica dell'extraterrestre, postulando invece un'unica paternità ai messaggi in bottiglia, inviati probabilmente a se stesso da un solo mittente che li ripesca dalla sua isola usandoli poi «come pretesti per una nuova domanda o risposta, sostanzialmente sempre la stessa».

Romana Rutelli

TESTIMONIANZE

Oltre il muro della esclusione

GIULIANA MORANDINI, «E allora mi hanno rinchiusa», Bompiani, pp. 241, L. 3500

Costruito sulle testimonianze nel corso di un lungo viaggio negli ospedali psichiatrici italiani, il libro presenta molti motivi di interesse. Il taglio delle interviste, innanzi tutto, perché limitandosi a «montare» i pezzi l'autrice ha saputo proporli all'interno di un disegno concettuale semplice anche per il non addetto ai lavori ma ne ha rispettato scrupolosamente la autenticità e la naturale, a tratti straordinaria, carica di emozioni e di poesia. La scelta dei soggetti intervistati, in secondo luogo, perchè il tentativo di ottenere una comprensione dei problemi relativi al ricovero psichiatrico delle donne è qui affidato tutto alle vittime dell'esclusione e della violenza istituzionale. Libere da qualsiasi inquinamento teorico, libere dal gioco delle interpretazioni e delle ricostruzioni psicologiche o sociopolitiche, le loro voci parlano direttamente, con lessico comune e semplicità estrema di argomentazioni. Il libro diventa, in questa prospettiva, strumento di rapporto, dell'unico rapporto possibile e corretto fra chi sta dentro e parla e chi da fuori ascolta verificando proprio nella immediata corrispondenza dei problemi comuni l'idea per cui l'unica vera follia è quella del muro che divide le persone «malate» dal resto del mondo.

Viene da chiedersi certo, e positivamente, se un'osservazione del genere è compatibile con il rispetto di posizioni culturali che tanto insistono, esplicitamente o implicitamente sulla necessità di un luogo separato (o «tecnico») in cui dovrebbe aver luogo la *traduzione* del discorso «pazzo»: restituito alla situazione in cui esso è nato, si afferma, esso non tarderebbe a riproporre l'insieme di problemi che hanno motivato il ricovero: l'ospedale non si muove per primo reclutando pazienti, si dice, e se questi gli vengono portati, l'incomprensibilità del loro discorso è stata già in qualche modo definita da tutti coloro che con il «pazzo» avevano finora intrattenuto rapporti.

Pur comprensibile se riferito a singoli casi, questo tipo di discorso può essere sviluppato utilmente proprio sulla base dei dati raccolti nel libro della Morandini: una analisi attenta delle testimonianze in esso raccolte propone infatti con chiarezza esemplare l'idea per cui esistono sempre motivi molto precisi per il *non ascolto* sistematico (quello che in termini comunicativi verrebbe definito «disconferma») delle comunicazioni proposte dalle donne intervistate. Le leggi che regolano la vita della società capitalistica possono essere riconosciute infatti nelle leggi che regolano l'economia interna di un nucleo familiare o di un rapporto di coppia, di un ambiente di lavoro o di un vicinato; chiarissime essendo, in tutti questi racconti le connessioni fra privato e pubblico, fra cause sociali dell'emarginazione e problemi che emergono a livello delle singole situazioni di difficoltà.

Il carattere iniziale del lavoro in questo campo è stato sottolineato ormai da molti. Ad esso si limita qui anche l'introduzione della Morandini, troppo attenta forse a riprendere temi di respiro più ampio e troppo timida, forse, nel muoversi su un terreno percepito come non proprio. Ma il problema è qui, forse, più generale perchè conclusioni di questo livello chiedono riflessioni assai ampiamente partecipate più che sforzi individuali. Le incertezze dell'autrice sono qui, del resto, le stesse di tutta la psichiatria «alternativa»: una pratica scientifica che deve ancora elaborare, a mio avviso, un serio contributo di stimoli e di proposte all'interno di un movimento per cui diventa sempre più urgente tradurre a livello del privato le analisi utili a comprendere ed a modificare il sociale.

Luigi Cancrini

novità

ENZO SPERA, «Il legno del caprone», Il Subbio editrice, Matera, pp. 395; L. 7.700.

Da una nuova e piccola casa editrice un libro di impegno, coraggioso, anche tenendo conto della relativa possibilità di circolazione che potrà avere. E' un ampio saggio sulla cultura visiva popolare che prende in esame i marchi da pane usati in Basilicata e nella Murgia barese. (Nella foto: un'arcaica impugnatura a forma muliebre di un marchio da pane di Matera.

BIANCA VENEZIANA: «Storia italiana d'amore», Garzanti, pp 174, L. 3.900

Una ragazza giovanissima, bionda e minuta, fa la dattilografa in un quotidiano milanese. Siamo nel 1918: il giornale è «Il popolo d'Italia», e lo dirige Benito Mussolini. Fra il direttore e la dattilografa nasce un romanzo d'amore, raccontato in queste pagine, dalla ragazza in prima persona, con una prosa semplice fino alla banalità. Un merito va però riconosciuto all'autrice: ha restituito ai biografi di Mussolini privato un ritratto attendibile, una perfetta esecuzione del decalogo del maschio latino che fece tanto scalpore fra gli imitatori del duce.

ELISABETH M. ANDERSON: «L'inserimento scolastico degli handicappati», Zanichelli, pp. 340, L. 6.800

Nel suo studio critico sulla scolarizzazione dei bambini 'diversi', l'autrice propone che le ipotesi di inserimento nelle scuole normali siano attuate in via sperimentale e sottoposte a verifica, secondo le esperienze in atto nelle scuole inglesi.

INCHIESTE

In un liceo di Sassari

AA.VV., «Un liceo di provincia», Dossiers Libreria Dessi, pp. 228, L. 4000

Il liceo di cui si parla in questo libro è l'«Azuni» di Sassari, una delle scuole più prestigiose e popolate della Sardegna. Per capire chi sono gli studenti che lo frequentano e fornire «elementi concreti» per una eventuale programmazione interna dell'istituto, ma prima di tutto per «scavalcare lo steccato della cultura 'verbale', 'narrata'», una insegnante di filosofia, Marisa Bonajuto, ha svolto con i suoi alunni una inchiesta fra i 1.100 studenti della scuola.

Alla ricerca, effettuata con un questionario di 83 domande diviso in 4 parti (dati segnaletici, provenienza sociale e riuscita scolastica, tipo di cultura e idee sulla scuola, accesso alla scuola e pendolarità), hanno lavorato inizialmente 40 studenti, divenuti poi quattro nella fase di elaborazione dei dati fatta manualmente per mancanza di calcolatori. Ai questionari hanno risposto 835 studenti.

Dai dati, elaborati in percentuali e riprodotti in grafici, emerge il profilo di uno studente medio certamente calato nella realtà sarda: ma per aspirazioni e bisogni (specialmente indotti) uguale a quello di tutti i liceali, di provincia e no.

Come in ogni altra città, a frequentare il liceo classico di Sassari sono i figli della borghesia e, per l'accresciuta scolarizzazione, anche i giovani di classi sociali diverse, in gran parte pendolari che abitano anche a 60 km dal capoluogo. E proprio i pendolari sono maggiormente colpiti dalla selezione, perché uguaglianza di accesso non significa uguaglianza di possibilità di completare gli studi.

Anche i ragazzi di Sassari esprimono gli stessi bisogni e le stesse «spontaneità» programmate dai mass media e dall'industria culturale: la moto come status sociale ecc. Ma soprattutto, anche qui, come a Roma e Milano, si manifesta il rapporto difficile con la scuola. La disaffezione allo studio espressa non soltanto dai fannulloni, ma anche dai ragazzi regolarmente promossi; gli studenti come «forzati dello studio» che pensano solo al modo meno faticoso di arrivare alla fine dell'anno.

Ma anche a Sassari, come altrove, vi sono studenti che fanno proposte, che non rifiutano lo studio *tout court*, e chiedono agli insegnanti disponibilità alla nuova didattica, esprimendo il desiderio, non tanto utopistico ormai per molte scuole, di abolire l'impegno pomeridiano dello studio finalizzato all'interrogazione per studiare nella scuola utilizzando le biblioteche di classe.

Dal progetto iniziale, il libro si è così ampliato. Nella seconda parte, Marisa Bonajuto ne spiega implicitamente il fine con una analisi della scuola in Italia e delle prospettive di una scuola nuova come sede possibile, ma non sola e unica, di rinnovamento culturale della società. Convinta della necessità di «riproporre il valore pedagogico anche di una istituzione come la scuola», la Bonajuto rivela una rara capacità di analisi, una solida cultura e una forte tensione ideale.

Questa insegnante, ricordando che la scienza dell'educazione passa attraverso tutte le scienze umane e tutta la scienza in assoluto, elabora nella sua azione didattico-pedagogica gli apporti di tipo scientifico offerti dalla psicologia moderna. Ben consapevole, come molti insegnanti ormai, che i problemi della scuola non si possono risolvere se non si affrontano, contemporaneamente anche gli altri, se la scuola non si confronta con le esigenze vive della società in cui opera.

Qual è il valore di questo libro? Rimasto un po' in sordina perché stampato da una piccola casa editrice, esso non solo è una testimonianza, fra le tante autorevoli, delle reali possibilità di «fare cultura» nelle medie superiori ma ci offre un modello d'insegnante proteso verso un nuovo ruolo professionale, e non più disposto, dice la Bonajuto citando il pedagogista Rogers, a fare da «condotto sterilizzato attraverso il quale la conoscenza si trasmette da una generazione a quella successiva».

Rita Tripodi

MEMORIE

Che pessimo marito aveva Wanda

WANDA VON SACHER-MASOCH, «Le mie confessioni», Adelphi, pp. 410, L. 7000

I buoni sentimenti e le perversioni pare vadano perfettamente d'accordo in questo libro di Aurora Rüme.in. Chi si aspettasse atmosfere «maledette», stravaganze diaboliche, sublimi eccessi e ablette elezioni e, soprattutto, una sorta di decadente compiacimento dell'eccesso e della deroga verrà deluso dal tono pacato e come poroso, dalle continue riflessioni di una casta madre e proba sposa, costretta a sacrificare sull'altare della tranquillità domestica la propria virtù personale per assicurare ai figli il pane quotidiano e un tranquillo avvenire. Insomma Aurora (che assunse il nome di Wanda in onore alla protagonista del più famoso romanzo di Masoch, *Venere in pelliccia*) ci vuole far credere che la sua partecipazione alle perversioni del marito fu del tutto coatta e che lei, ecco, vi fu proprio trascinata e comunque sempre contro voglia, per assecondare Leopold che, se non aveva la sua buona dose di frustrate, non scriveva (e quindi in famiglia non si mangiava).

A sentire il racconto di come Wanda recalcitra a lasciarsi prostituire (si fa per dire: si trattava infatti di tradire Masoch per suo espresso desiderio con un bel giovanotto) sembra quasi che il masochista fosse in realtà un sadico. Ora si sa che le due cose vanno spesso insieme (anche se Deleuze la pensa diversamente e probabilmente ha ragione), ma qui la sensazione è che Wanda tenti di «criminalizzare» a posteriori il suo molto noto e pessimo marito.

Certo Sacher Masoch era un temperamento emotivamente instabile, portato a continue evasioni fantastiche e quindi dotato di scarso senso della realtà, ma Wanda, con la sua solidità piccolo borghese, riusciva a canalizzare piuttosto bene le ossessive rêveries di Leopold verso la produzione e quindi verso il mercato. Aurora-Wanda, infatti, si accorge presto che andando avanti a base di amanti crudeli che, puntualmente avvolte in splendide pellicce, accettano di stipulare contratti di schiavitù con anime nobili desiderose di essere fustigate, il successo popolare dei romanzi del suo eccentrico sposo sarebbe presto declinato con pessime conseguenze per le casse familiari. Per questo, e non per altro, dolorosamente si piega a rendere quotidiani, reali e concreti i fantasmi del grande masochista il quale, appagato nei suoi desideri, può scrivere d'altro. E d'altro scrisse infatti, (una novantina di opere) e divenne sempre più famoso.

Leopold von Sacher Masoch nasce a Leopoli nel 1836 e muore a Lindheim nel 1905. Oggi la sua opera sarebbe completamente dimenticata se non fosse per Krafft-Ebing, lo psichiatra che diede il nome di masochismo alla perversione sessuale che, per l'appunto, Masoch ossessivamente descrive. I suoi libri si presentano come dei romanzi rosa capovolti. Apparentemente siamo in pieno racconto d'appendice con languori e tremori al punto giusto e, anche, anime belle e i nobili sentimenti. Ma la fermezza cristallina e la nobiltà enfatica di principi, la sublime innocenza, la mancanza (in una parola) di differenza è anche la sua forza e fa sospettare la presenza del capolavoro. La perfetta (anche se ossessiva) chiusura del sistema mentale e narrativo finisce col fare dei moduli del feuilleton puri pretesti, l'unico momento che adombra il rinvio al contesto. La sublime (veramente) assenza del senso della diversità, la cecità vertiginosa e assoluta per tutto ciò che esula dal testo e, contemporaneamente, l'uso di un linguaggio basso perché falsamente sublime, conducono ad una logica molto più complessa di quella del puro e semplice capovolgimento del feuilleton.

La superficie narrativa convenzionale infatti (oltre ad essere utilizzata per scopi imprevisti, «satanici», invece che edificanti) viene usata in modo edificante per scopi satanici. Dove il momento satanico non è più tale per mancanza di referenze, per mancanza di eccezionalità rispetto ad un contesto inesistente. Non si contestano i valori morali (e stilistici) correnti, semplicemente non esistono. Questo spiega l'assoluta assenza di moralismo e, contemporaneamente, di maledettismo. Non si sottolinea la differenza, non c'è differenza: il testo è la totalità del reale. Questo spiega anche la scelta (peraltro coatta) di una scrittura assolutamente «qualunque», assolutamente dentro i moduli correnti. C'è in tutto ciò il fascino della ripetizione, del falso catalogo: si ripete sempre la stessa cosa continuamente mascherata, sdoppiata e riproposta.

Una differenza con il sadismo è proprio qui: il sadismo è infatti basato sul catalogo, sull'enumerazione, sull'accumulo e sulla dilapidazione più che sulla ripetizione. L'opera di Masoch andrebbe studiata meglio o, forse, andrebbe tout-court studiata, partendo magari dall'ottimo libro di Gilles Deleuze (*Masochismo e sadismo*, Iota libri, 1973) per approfondire l'analisi di Sacher Masoch in quanto scrittore, forse non del tutto giustamente dimenticato.

Le «Confessioni» di Wanda sono un bel libro proprio perché hanno lo stesso taglio stilistico-strutturale delle opere del marito e sono altrettanto totalmente ipocrite e totalmente finte dietro l'apparenza «perbene» e «regolare». E non è male per un libro che si propone di raccontare la vita di un irregolare assoluto.

Einaudi ripropone, a distanza di più di vent'anni dalla pubblicazione nei «Milienni», i «Quattro romanzi» di Lev Tolstòj, nella traduzione di Agostino Villa e con una nuova nota introduttiva di Carla Strada Janovic (pp. 290, L. 3.000). Il volume contiene i romanzi brevi «La felicità familiare», «Morte di Ivàn Ilic», «La Sonata a Kreutzer» e «Padre Sergio», scritti nel periodo 1859-1898 e molto noti in Italia per le numerosce traduzioni, specie «Ilic» e «Kreutzer», che hanno avuto. Qui li si presenta con un filo conduttore comune: il sentimento della memoria. Nella foto: Tolstòj.

Giorgio Manacorda

STORIA

Quando nasce l'oriente moderno

GIORGIO BORSA, «La nascita del mondo moderno in Asia Orientale», Rizzoli, pp. 604, L. 10.000

Il testo che Borsa ci presenta — con il sottotitolo «La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone» — rappresenta il risultato di lunghi anni di ricerche e di un estenuante lavoro di sintesi, ed è un risultato tanto più significativo in quanto, su di un campo di indagine così vasto e complesso, riesce ad essere, al tempo stesso, un testo di divulgazione attraente e lineare e uno specchio estremamente stimolante delle problematiche che la storiografia del settore pone allo specialista. Nel triste panorama dell'orientalistica italiana, che ancora risente delle regressioni culturali imposte in periodo fascista e dei carrozzoni monopolizzatori che da allora per tanto tempo ne hanno dominato le scelte e gli indirizzi, l'area più negletta era quella della storia economica e sociale e del suo intreccio con la storia più propriamente politica.

Così, delle due radicali trasformazioni che hanno mutato il volto della storiografia asiatica negli ultimi quarant'anni: la 'rivoluzione copernicana' che, rifiutando la tradizionale visione eurocentrica della storia del mondo, riscriveva l'evoluzione del continente in ottica asiatica e il vigoroso, spesso aspro, confronto di scuole sui grandi temi della storia sociale, sull'analisi dei meccanismi economici e politici dell'imperialismo e dei suoi intrecci con la società tradizionale e ancora, sulla natura e lo sviluppo di questa; di tutto ciò, ripeto, quasi nulla si rifletteva, per anni, in Italia, salvo l'opera pionieristica di pochi o qualche rara traduzione di testi significativi, come la Storia dell'India indipendente di Bettelhem o la recente opera di Chesneaux, Bastid e Bergére sulla Cina 1840-1921. Per il periodo trattato da Borsa, anzi, l'unica opera generale disponibile al pubblico italiano era il vecchio volume di Panikkar, interessante per l'ottica asiatica, ma ambiguamente 'asettico' sui temi di fondo.

Si tratta di un vuoto che la singola opera di un autore non può certo colmare e Borsa stesso ne è ben consapevole nella sua prefazione, ma va detto che lo sforzo va ben al di là di quella che potrebbe essere una rassegna di problemi e di posizioni (recepita nelle ricche note), per tracciare un quadro d'insieme dell'area e dei punti nodali della sua evoluzione nei tre secoli e mezzo che seguirono l'arrivo degli europei in India. Dagli avventurieri-mercanti 'in cerca di spezie e di cristiani' di Vasco de Gama, sino alle 'prime pietre' della modernizzazione in quel Giappone Meiji che si avvia a diventare la seconda potenza capitalistica del mondo, Borsa segue l'interazione tra le spinte di rottura e di distorsione della presenza europea in Asia e la reazione della società tradizionale, assieme ai fermenti e alle tensioni che nascono autonome dall'interno di queste, con radici lontane ed effetti a volte sconvolgenti, come nella rivolta dei T'ai P'ing in Cina.

Un vasto spazio, come si è indicato, è dedicato dall'autore all'analisi dei fenomeni economici: dalla distruzione dell'artigianato tessile indiano ad opera del nascente capitalismo industriale britannico (che ad esso nulla sostituisce), ai ripetuti e abortiti tentativi di «modernizzare senza innovare» attuati in Cina nella seconda metà dell'800, sino a quell'affascinante processo per cui il Giappone Tokugawa (1603-1868), ermeticamente isolatosi dalla pressione europea per oltre due secoli, evolve nelle sue strutture produttive e sociali e si affaccia allo scontro con le potenze capitalistiche dotato di una base eccezionalmente solida.

Ognuno di questi punti ha posto e pone continui problemi di comparazione, non solo con l'esperienza europea, ma anche con le categorie storiche ed interpretative che da essa l'analisi storica più consapevole ha tratto, ed è proprio su questo confronto e per questi stimoli che l'opera di Borsa ha un valore che supera di molto le lacune informative che può solo parzialmente colmare.

Claudio Zanier

Il Maly di Leningrado a Roma con i balletti

ROMA — Sono imminenti alcuni spettacoli della Compagnia di balletto del Teatro «Maly» di Leningrado. I ballerini sovietici — eredi della danza classica — sono ospiti da domani 16, fino a domenica 19, dell'Accademia filarmonica per conto della quale si esibiranno sul palcoscenico del Teatro Olimpico. Le rappresentazioni sono in esclusiva per l'istituzione concertistica romana.

Analogamente, in esclusiva per il Teatro dell'Opera, la Compagnia del «Maly» presenterà, a partire dal giorno 22 e fino al 26, *Giulietta e Romeo*, di Prokofiev.

Le coreografie dei vari spettacoli romani sono tutte dell'illustre direttore della Compagnia, Oleg Vinogradov.

La Compagnia del «Maly» è in *tournée* in tutto il mondo da circa un anno. Il Teatro Maly (Teatro Piccolo) fu costruito nel 1784, a Pietroburgo, per affiancare e integrare le manifestazioni del Teatro Bolscioi (Teatro Grande), costruito l'anno prima e soltanto nel 1836 riservato agli spettacoli d'opera (fu inaugurato con l'*Ivan Susanin* di Glinka).

Dal Teatro Maly sono passati i più illustri ballerini e ballerine della Russia e dell'URSS, per cui è comprensibile l'attesa degli spettacoli romani.

Nella foto: *Tatiana Fesenko e Nikita Dolguscin nel passo a due da «Paquita», incluso nel programma al Teatro Olimpico.*

Al Centro RAI di Napoli

Una settimana di musica contemporanea

Prima edizione di un festival internazionale destinato alla terza rete radiofonica

Nostro servizio

NAPOLI — Destinato alla terza rete radiofonica, con la possibilità per il pubblico di intervenire alle manifestazioni, si è iniziato al Centro Rai il Festival internazionale di musica contemporanea alla sua prima edizione.

L'impulso fornito da Mario Bortolotto all'attività musicale del centro stesso, di cui da quest'anno è il direttore, ha dato, dunque, il suo frutto più sostanzioso, approdando all'iniziativa di maggiore rilievo della stagione.

Una settimana di musica con due concerti quotidiani, a formare un panorama assai vasto che, prima ancora di fornire materia per un giudizio, si presenta sotto il segno positivo di una testimonianza di grande interesse, costituendo per molti una presa di contatto con esperienze tormentate, contraddittorie e comunque difficili dell'arte e della cultura del nostro tempo.

Nonostante che la svolta radicale impressa da Schönberg alla musica appartenga, ormai agli inizi del nostro secolo e si parli oggi di lui come di un classico, la sua opera resta l'epicentro di un sommovimento che, in cerchi sempre più ampi, giunge fino a noi. Di quella esperienza, rinnegata in più di una occasione, dai suoi epigoni più diretti, ci rimane tuttavia, il senso di una ricerca non placata, che dà a tutto il quadro della musica contemporanea un senso di provvisorio, di precario che, nei musicisti di più autentica tempra, è umana inquietudine al di là di uno sterile culto della forma, del calcolo combinatorio, della infatuazione feticistica del mezzo fine a se stesso.

Considerazioni le nostre, di carattere generale e, se si vuole, risapute; alle quali, però, non sappiamo sottrarci e, comunque, ovviamente, da mettere in relazione con il ciclo delle attuali manifestazioni.

Il festival si è iniziato nel nome di Webern del quale ci sono stati riproposti una nutrita serie di *lieder*: quelli dell'*Opera 3* su testo di Stefan George, quelli dell'*Opera 12* ed inoltre i *Tre Canti op. 23*, i *Cinque canoni op. 16*, su testi latini ed infine i tre *lieder op. 18*, per soprano e strumenti. Composizioni d'una brevità epigrammatica, nella estrema concentrazione della materia sonora; una ascetica, impietosa rinuncia ad ogni parvenza di canto, come a voler restituire alla parola, di fronte alla musica, una piena integrità. Interprete di grande talento dei *lieder* è stato il soprano Dorothy Dorow. Al pianoforte il versatilissimo Bruno Canino. Hanno dato il loro lodevole contributo Enzo Zappatini (clarinetto), Romano Parisi (clarinetto basso), Aldo Minella (chitarra).

Nel concerto serale figuravano musiche di Francesco Pennisi, Elliot Carter, Bruno Maderna e Edgar Varèse. In prima esecuzione assoluta l'*Andante sostenuto* di Pennisi, una composizione sorretta da un gusto sicuro negli accostamenti timbrici, con un senso del colore orchestrale attuato con freschezza di soluzioni, non senza una punta di edonismo, di compiacimento.

Amanda Serenata VI per violino e orchestra di Maderna, mirablimente eseguita da Giuseppe Prencipe, è opera in cui scorre una autentica linfa musicale di limpida ideazione, per quanto greve e inconcludente ci è sembrata l'esercitazione di Elliot Carter nel doppio concerto per clavicembalo, pianoforte e due orchestre da camera eseguito da Mariolina De Robertis e Richard Trythall.

Il concerto si è concluso con Deserts di Edgar Varèse per strumenti a fiato, pianoforte, percussione e nastro magnetico, un magmatico impasto di materia sonora debordante, i cui elementi sono tenuti insieme dall'impulso incessante di una forza primordiale.

Gli strumentisti dell'Orchestra Sinfonica di Roma della Radiotelevisione italiana sono stati diretti da Peter Eotvös.

Sandro Rossi

Lavoro di gruppo all'Accademia

«Riccardo II» come un nudo dramma politico

La tragedia shakespeariana affrontata in chiave storico-critica, con qualche rischio di eccessive semplificazioni

ROMA — Tempo di bilanci e di prove anche all'Accademia nazionale d'arte drammatica: ai consueti «saggi finali» si accompagnano dunque, in modo accentuato, lavori di gruppo, come questo condotto da allievi del secondo anno (ma con l'apporto di colleghi del terzo) sul *Riccardo II* di Shakespeare. Ennio Coltorti e Domenico Polidoro, che firmano riduzione e regia (compaiono pure fra gli attori), prospettano il testo, sottomesso ad ampi, numerosi e talora drastici tagli, coinvolgenti personaggi non secondari, nella dimensione di una nuda tragedia politica: ogni aura sacrale è tolta alla figura del re, cui si concede semmai il beneficio d'un margine d'ironia; azioni e reazioni del sovrano, dei suoi vacillanti sostenitori, dei suoi risoluti avversari e di quanti (come York) si gettano, in buon punto, dal lato del vincitore, sono chiaramente dettate dalle ferree ragioni della lotta per il potere. Le motivazioni «ideali», quando restano, assumono timbri ipocriti e retorici, come di vacue frasi destinate ad abbellire un discorso spietato, funzionale al proprio scopo e privo, nella sostanza, di orpelli.

Ai nostri giorni, è apprezzabile un tale recupero di chiavi storico-critiche, in luogo dei grimaldelli genericamente esistenziali, di cui si fa largo uso per aprire i forzieri dei «classici» più o meno recenti: e, comunque, il celebre, grande monologo di Riccardo II imprigionato, se perde qualcosa della sua universalità rispetto alla comune condizione umana, vede rilevato, non inutilmente, un aspetto di riflessione sulle insidie, i guasti, i limiti, il logorio di qualsiasi governo.

Si avverte, tuttavia, il rischio di eccessive semplificazioni: e, nel concreto dello spettacolo, o «ipotesi di realizzazione» che sia, uno squilibrio fra l'attenzione posta alla parola, situata con notevole coerenza nel disegno sopra accennato, e la cura molto più sommaria dei gesti, della mimica, dei movimenti. Inquadrato in una severa pianta ottagonale, alla maniera elisabettiana, fra pareti d'un grigio neutro, e con appena un bianco sipario sul fondo, che schiude una ulteriore porzione di spazio agibile, il *Riccardo II* cui assistiamo finisce per acquisire, a scorno delle giuste premesse, un andamento oratoriale, rituale, a volte da gioco di scacchi o balletto meccanico, nel quale la complessità e plasticità della storia può in certa misura sclerotizzarsi, raggelarsi.

Quanto agli interpreti, è da sottolineare anzitutto la ragguardevole presenza, nei panni del protagonista, di Umberto Marino, dalla voce spiccata (a parte qualche papera, dovuta all'emozione) e dalla maschera sensibile (un po' alla Barrault). Giuliano Santi è un Bolingbroke di discreto peso. Nel contorno, i più destri e promettenti ci sono sembrati Edoardo Siravo, Carlo Cosolo, Mauro Leuce, Danila Caccia, Roberta Greganti. Gustosi i costumi, tra realtà e favola, di Maurizio Aguilar (collaboratrice Paola Bevicini, consulente, come per la scena, Emanuele Luzzati). Amichevoli, cordiali consensi, nel teatrino di via Vittoria, alla prima delle tre serate previste.

ag. sa.

Per «vilipendio» della religione confermata la condanna ad Antonello Venditti

ROMA — E' stata confermata ieri dai giudici della prima sezione della Corte d'appello la condanna al popolare cantautore Antonello Venditti per «vilipendio della religione». La pena di tre mesi, con la condizionale, gli era stata inflitta il 27 maggio del 1974 in tribunale, ed è stata ribadita ieri nel giudizio di secondo grado.

Il reato contestato a Venditti riguarda le parole della canzone *A Cristo*, proposta dal cantautore il 15 gennaio del '74 nel corso di uno spettacolo tenuto al Teatro dei Satiri.

Incontro a Roma con cineasti sovietici

ROMA — Nella sede dell'Associazione Italia-URSS (piazza Campitelli 2) si svolgerà oggi, alle 16,30, un incontro con i cineasti sovietici che parteciperanno alla Settimana cinematografica internazionale di Verona, in programma da domani nella città veneta.

La delegazione sovietica è composta di Seiciov, primo viceministro del Comitato statale della cinematografia; di Roman Karmen, famoso documentarista, autore tra l'altro di *Continente in fiamme*, *Il cuore di Corvalan*, *Spagna*; dei registi Sciameciev, Derbeniov, dell'autore di disegni animati Itruk, del critico Jureniev.

Il nuovo film di Luigi Zampa

Attuali anni difficili nel segno del «Mostro»

Ancora una volta l'anziano cineasta sceglie una storia privata per illustrare un tema di respiro sociale

ROMA — *Il mostro* è il titolo del film che l'anziano regista Luigi Zampa ha appena finito di girare, con un nutrito *cast* di interpreti nel quale figurano Johnny Dorelli, Angelica Ippolito, Sydne Rome, Orazio Orlando, Renzo Palmer, Yves Beneyton, Gianrico Tedeschi, Renato Scarpa, Henning Schluter e il giovanissimo esordiente Enzo Santaniello, attore adolescente che Zampa ha scovato fra tante facce sconosciute di liceali romani.

Chi è il mostro? «Il mostro è quella violenza — spiega il cineasta — che si perpetra ormai quotidianamente ai danni dell'individuo attraverso il cinema, la stampa, la TV, cioè tramite una manipolazione dell'informazione che ha spesso l'esclusivo scopo di intimidire o addirittura soggiogare».

Una metafora, dunque. Vediamo allora con quali pennelli Zampa ha dipinto il «mostro».

«Protagonista del film — dice Zampa — è una famiglia: com'è mio costume, cerco sempre storie private per illustrare temi d'attualità. L'ho fatto in tutta la mia lunga carriera, da *Anni facili* a *Anni difficili*, fino a *Contestazione generale*. Questo di oggi è un intreccio a tre personaggi: un sedicenne inquieto di oggi; sua madre, che vive il ruolo di genitore in solitudine e tenta perciò in ogni momento la fuga; il padre, che diserta i rapporti con la moglie e con il figlio perché è tutto preso dall'ansia di "arrivare", negli squallidi ambienti della stampa scandalistica».

I dettagli di queste frammentarie cronache familiari sono *top secret*, e Zampa si limita ad affermare che ogni suo sforzo è teso a ricostruire, il meglio possibile, le atmosfere dei singoli ambienti: una casa poco vissuta, sale cinematografiche con schermi imbrattati di sangue, la redazione di un rotocalco ove le notizie "piccanti" si inventano e si gonfiano, e via dicendo. Comunque, il regista rivela che il film ruoterà attorno alla figura del ragazzo, così come fu, in un certo senso, per i figli del '68 che ispirarono *Contestazione generale*: «I giovani dello scorso decennio — precisa Zampa — si ribellavano e sollecitavano una presa di coscienza da parte dei genitori, quelli odierni mi sembrano purtroppo ricondotti dai padri all'acquiescenza».

Come molti autori cinematografici, Zampa lamenta infine le precarie condizioni attuali della produzione. In questi ultimi tempi, egli ha dovuto rinunciare a non pochi progetti a lungo meditati. *Il mostro*, l'ha fatto da un copione di Sergio Donati, uno sceneggiatore che ha lavorato finora quasi soltanto con Sergio Leone, senza poter dimostrare le sue effettive capacità perché, come fa notare Zampa, «quando si vede un *western*, istintivamente non si fa caso alla costruzione del racconto». Come direbbe John Ford, la storia del *western* insegna pur sempre il contrario.

d. g.

Per la crisi del cinema

Incontro dei sindacati con il ministro Antoniozzi

ROMA — La Segreteria della FLS (Federazione lavoratori dello spettacolo) è stata ricevuta ieri dal ministro dello Spettacolo, Dario Antoniozzi. All'incontro era presente anche il direttore generale del ministero, Adolfo De Nicola.

La FLS ha illustrato al ministro il proprio noto documento, nel quale si avanzano precise richieste per far fronte alla crisi del cinema, che minaccia di avere gravi ripercussioni anche sui livelli di occupazione. I sindacati hanno inoltre sottolineato la urgente necessità di giungere al più presto alla formulazione e all'approvazione di una legge generale di riforma dell'intero settore. In tale quadro si inseriscono i provvedimenti che mirano a salvaguardare l'occupazione e le strutture tecniche e industriali, le quali rischiano un depauperamento non recuperabile.

La segreteria della FLS ha espresso al ministro perplessità e riserve sul provvedimento attualmente all'esame di una Commissione della Camera, il quale prevede una defiscalizzazione generalizzata, senza tener conto della realtà del settore, e che finirebbe con l'indebolire soprattutto il piccolo e medio esercizio.

I sindacati hanno inoltre chiesto un intervento del ministro per istituire un corretto rapporto tra la Radio-TV italiana, anche nel campo della produzione di film e telefilm.

Antoniozzi, da parte sua, ha illustrato i provvedimenti, proposti dal suo ministero, per la regolamentazione dei film messi in onda dalle tv private, e ha dichiarato che terrà in adeguata considerazione le richieste dei sindacati, condividendo le preoccupazioni per l'avvenire del settore.

La segreteria della FLS ha, infine, informato il ministro che martedì 21 si terranno a Roma, Milano e Napoli tre manifestazioni per denunciare ai lavoratori interessati e all'opinione pubblica la gravità della situazione e le proposte del sindacato.

Intanto oggi, nel quadro degli incontri richiesti dalla segreteria della FLS con le commissioni culturali dei partiti dell'arco costituzionale, avverrà un contatto con i responsabili del settore cinema del PSI.

Kirk Douglas, dubbi atomici

ROMA — L'attore americano Kirk Douglas si è incontrato ieri con i giornalisti, in occasione della sua prima comparsa sul *set* dove si girano una parte degli «interni» di *Holocaust 2000*, le cui riprese sono state precedentemente effettuate in Tunisia e a Londra. Il film, del quale è regista l'italiano Alberto De Martino (altri interpreti, con Douglas, Agostina Belli e l'inglese Simon Ward), si colloca, a quanto sembra, all'incrocio tra vari «generi» (giallo, fantascientifico, diabolico), narrando la storia di una centrale atomica, ostacolata nella sua costruzione da sinistri presagi.

Sul problema concreto che *Holocaust 2000*, a suo modo, porrebbe (è possibile sfruttare pacificamente l'energia nucleare, senza danno per l'ambiente naturale?), Kirk Douglas ha ammesso di non avere un'opinione precisa, anzi di nutrire molti dubbi, pur essendosi sforzato di studiare a fondo la questione.

L'attore, che ha lavorato più volte in Italia, a partire dal 1954, quando fu protagonista dell'*Ulisse* di Mario Camerini, ha anche detto che il mestiere d'interprete, pur essendosi egli cimentato come produttore e come regista (in quest'ultima veste, tra l'altro, ha realizzato di recente il notevole *I giustizieri del West*) rimane la sua grande passione: davanti alla macchina da presa, si sente sempre e completamente a suo agio, senza avvertire la minima stanchezza psichica o fisica. «Il mio maggior difetto è la foga, l'esuberanza nel recitare. I registi spesso devono faticare per tenermi a freno».

Sulla sessantina, quattro figli, gioviale e prestante, Kirk Douglas (di cui proprio ieri sera si proiettava alla nostra TV una delle più incisive interpretazioni, quella del pittore Van Gogh in *Brama di vivere* di Vincente Minnelli) ritiene che il cinema sia «la più democratica delle arti». Il momento collettivo vi è infatti preminente, anche se allo sceneggiatore («non al regista, come si usa in Europa») bisogna riconoscere la funzione più rilevante.

Terminato *Holocaust 2000* a Roma, Kirk Douglas tornerà negli Stati Uniti per partecipare al nuovo film di Brian De Palma *The fury*.

NELLA FOTO: *Kirk Douglas con Agostina Belli durante la conferenza stampa.*

le prime

Teatro

Danzamacabra

Il gruppo degli Avancomici presenta da qualche settimana in un piccolo, ma proporzionato teatrino di via Porta Labicana, a San Lorenzo, *Danzamacabra*, «liberissimo adattamento tragifarsico» da Strindberg. Libero sì, ma fedele allo spirito dello scrittore svedese. Anche se è trascorso tanto tempo (*Danza macabra* ovvero *Danza di morte* reca la data 1900), il testo strindberghiano conserva tutto il fascino del suo «gioco di massacro».

In un'isola vivono Alice ed Edgard. Sposati da oltre un ventennio, passano le giornate a rinfacciarsi le reciproche incapacità, incomprensioni, offese, ecc. E' un balletto sempre sull'orlo del precipizio, da dove i due si ritraggono appena in tempo... per ricominciare.

Marcello Laurentis, adattatore, nonché regista e interprete, insieme con Patrizia Marinelli, ha ridotto a due i personaggi di *Danzamacabra*; la terza figura, il cugino Kurt che ha il compito di provocare, in parte, il fluire degli insulti e delle recriminazioni, è incarnato dai due stessi attori come un «doppio» di ciascuno di loro.

La regia imprime allo spettacolo un ritmo da teatrino di marionette; gli stessi interpreti agiscono come legati da fili; e intricati tra fili, anzi lunghissimi elastici, come in una ragnatela impossibile a rompersi. In tal modo il dramma esistenziale, che sottende *Danzamacabra*, si slarga dal ristretto schema familiare per assurgere a problema universale.

Il gruppo degli Avancomici considera questa messa in scena di *Danzamacabra* come un esercizio per il recupero di una dimensione grottesca dell'opera. Ricerca non facile, ma portata avanti con impegno e non senza un notevole risultato, grazie anche alla scelta intelligente di musiche di repertorio, e all'azzeccata scenografia, tutta in bianco e nero, di Paola Latrofa, che ha curato anche i costumi. Si replica ancora, da domani, per qualche giorno.

m. ac.

Cinema

La corsa più pazza del mondo

Come ogni anno, un branco di buontemponi semina il panico sulle autostrade americane, in barba alle rigide norme statunitensi riguardanti i limiti di velocità. Questi scavezzacolli partecipano a un *rallu* illegale, e macinano chilometri a tutta birra, da New York alla California, raggirando di continuo un poliziotto che da tanto tempo ringhia alle loro calcagna. Chi più, chi meno, i pirati dell'asfalto sono ovviamente tutti pazzoidi, dai due *gentlemen* britannici su vettura d'epoca che se la prendono calma, ai giovani mitomani, per non parlare di un maniaco sessuale, di un centauro miope, di un topo d'auto, di una vamp senza patente. Sebbene un po' malconci, giungono tutti alla mèta, e al tutore dell'ordine (o del disordine, data la diabolica goffaggine) non resterà che la magra soddisfazione di multarli per divieto di sosta.

Pasticciando immagini e temi abusati del cinema americano (*Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo*, *Punto zero*, *La grande corsa* ecc.: i modelli non si contano, sebbene irriconoscibili nel caos) il regista Chuck Bail ha confezionato un prodotto ridicolo e insensato, commettendo l'abituale errore di pensare che un film d'evasione debba essere un'accozzaglia di casuali *non sense*. Tra gli interpreti, si intravede quel bamboccio invecchiato di Michael Sarrazin, relegato a comprimario, e il frivolissimo Raul Julia che fu l'interessante interprete di *The Rocky Horror Picture Show*.

d. g.

Trentino.
All'altezza delle tue vacanze.

● Aria pura, montagna, terme, natura, cibi sani: per i tuoi bambini una vacanza in Trentino è più efficace di qualunque ricostituente.
● Campeggio, vela, sci, roccia, discoteche, dancing, night club, ritrovi: una vacanza in Trentino ti fa sentire doppiamente giovane.
● Boschi, castelli, vini, funghi, pesca, escursioni: una vacanza in Trentino ti ridà il vigore e l'ottimismo dei vent'anni.
● Gente cordiale, località tranquille, assistenza, paesaggi incantevoli: una vacanza in Trentino ti farà ritornare "protagonista".

Dal Garda alle Dolomiti, una vacanza in Trentino è fatta apposta per te. Chiunque tu sia.

ASSESSORATO AL TURISMO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO ● Trento - Corso 3 Novembre, 132 Tel. 0461/80000 ● Roma - Galleria Colonna, 7 - Tel. 06/6794216 ● Milano - Via S. Maria Segreta, 6 - Tel. 02/807985

RAI TV oggi vedremo

Riprendiamoci la vita

Serata un po' fiacca, quella odierna in tv. Sulla Prima Rete prosegue lo sceneggiato su Heinrich Schliemann, *L'uomo del tesoro di Priamo* che, diretto a scoprire Troia, rischia, dopo le tre puntate già viste, di perdersi sulla strada del sentimentalismo. Per *Mercoledì sport*, alle 21 e 40, sarà trasmesso l'incontro di pugilato Zurlo-Bihin, per il titolo europeo dei pesi gallo.

Sulla Seconda Rete, i *Giochi senza frontiere* (alle 21 e 5) saranno preceduti dalla produzione inglese *Quattro uomini in barca*. L'interprete di questa seconda puntata è l'attore, celebre in Gran Bretagna, Benny Hill. Autore anche della sceneggiatura e della colonna sonora, Hill non lo è del testo, che infatti non c'è. Si tratta infatti di una farsa muta, sul tipo di quella realizzata recentemente, per il grande schermo, da Mel Brooks con *Silent movie*.

Di notevole interesse si preannuncia, invece, alle 22 e 25, l'inchiesta in sei puntate che Loredana Rotondo, per la regia di Loredana Dordi, ha realizzato per la Rete due. Il reportage, che si intitola *Riprendiamoci la vita*, è dedicato ad una indagine sulla salute della donna, intesa però non soltanto come assenza di malattia, ma come benessere fisico e sociale e come libera disponibilità del potenziale di energia psico-fisica di ciascun individuo, nel tentativo di superare l'asse prevalentemente urbanocentrica delle informazioni sui problemi femminili. Le prime tre puntate dell'inchiesta (che si avvale della consulenza di Ferdinando Terranova e delle musiche di Giovanna Marini) prendono in esame le condizioni di vita e di lavoro delle braccianti, che sono ancora oggi 850 mila. I servizi dedicati a questa grande fascia di manodopera femminile sono stati girati a Brindisi, Napoli e Ravenna e affrontano in modo specifico la condizione del mercato e dell'organizzazione del lavoro, cercando di evidenziarne le connessioni con la qualità della salute, anche in relazione alle attuali strutture sanitarie. Tutto il programma è stato costruito grazie al contributo di medici democratici e di organizzazioni sindacali e di massa, in un continuo confronto con realtà ed esperienze territoriali.

Nel periodo di messa in onda dell'inchiesta, funzioneranno in diverse zone del paese alcuni punti di ascolto e di dibattito, organizzati dalla Federbraccianti CGIL.

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 ARGOMENTI
18,45 LA TV DEI RAGAZZI
«Le storie di Emanuele e Fiammetta» - «Il libro dei racconti: l'ultimo dinosauro»
19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 L'UOMO DEL TESORO DI PRIAMO
Terza puntata dello sceneggiato di Eros Macchi
21,40 MERCOLEDI' SPORT
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
18,15 DAL PARLAMENTO
18,30 TRENTA MINUTI GIOVANI
19,10 IL CANTAPOSTA
19,45 TELEGIORNALE
20,40 QUATTRO UOMINI IN BARCA
«Agosto in città» - Seconda puntata
21,05 GIOCHI SENZA FRONTIERA
22,25 RIPRENDIAMOCI LA VITA
«Fatijamo e pi no sentire lu friddu cantamo»
21,14 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19,45, 21,10, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al parlamento; 8,50: Clessidra; 10: Controvoce; 11: Tribuna sindacale - incontro stampa Cisl; 11,30: I vincitori della rivista rivisitata; 12,10: Qualche parola al giorno; 12,20 Asterisco musicale; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,05: Grammatica per pensare; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Radiomurales; 15,05: Peccati musicali; 15,45: Incontro con un vip; 16,20: Special di Aldo Giuffrè; 18,05: Ad alto livello; 19,20: I programmi della sera; 20,30: Lo spunto; 21,06: Verranno a te sull'aure; 22: Lingua tagliate; 22,30: Data di nascita; 23,15: Oggi al Parlamento; 23: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Più di così; 8,45: 50 anni d'Europa; 9,32: Fra' Diavolo; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: L'ordine della Giarrettiera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'inglese in canzonetta; 15,30: Bollettino del mare; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il primo e l'ultimissimo; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Né di venere né di marte; 21,29: Radiodue ventunoventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3ª

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,10; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Operistica; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Da Montepulciano 1976; 17,45 La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Musica nuova e oltre; 21,40: Idee e fatti della musica; 22,40 musiche dell'anonimo veneziano.

Domenica del Corriere

Una nuova eccezionale iniziativa

IMPARA L'INGLESE CON NOI

Jole Giannini vi insegna con un suo originale metodo la lingua più utile e diffusa

IN REGALO LA PRIMA DISPENSA

E inoltre:
un grande concorso a premi con vacanze e soggiorni di studio in Inghilterra

AUT. MIN. CONG.

italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE

VACANZE

Il problema discusso dal direttivo dell'Unione Borgate

Quanto costerà portare tutti i servizi agli insediamenti abusivi

Il pagamento dell'urbanizzazione è previsto dalla legge Nel quadro della sanatoria gli oneri ridotti al minimo

Per perimetrare e risanare le borgate abusive non basta passare un colpo di pennello sulle tavole del piano regolatore, cambiando qua e là il colore e con questo la destinazione d'uso dei terreni. Occorre invece, ed è cosa ben più difficile, trasformare gli insediamenti (venuti su senza alcuna regola) in quartieri civili, bisogna fornire a queste zone tutti i servizi necessari, dall'acqua e le fogne, per finire con le scuole, i trasporti, il verde attrezzato. L'operazione di risanamento dell'abusivismo, in cui l'amministrazione capitolina è impegnata con tutte le sue forze, è cosa ambiziosa, difficile e anche costosa.

Con quali strumenti sarà condotta, in che maniera finanziata? Proprio attorno a questi due interrogativi si sono incentrati l'altro ieri i lavori del comitato direttivo dell'Unione Borgate — l'associazione democratica che raccoglie migliaia di cittadini e lottisti — riunitosi presso la Camera del Lavoro. L'assemblea, importante per i temi che intendeva affrontare, è stata occasione di verifica e di dibattito — destinati a proseguire — tra l'organizzazione e gli amministratori della città. Al direttivo infatti hanno partecipato anche il vicesindaco Benzoni e la compagna Franca Prisco, assessore al risanamento delle borgate.

Innanzitutto, a che punto siamo? La perimetrazione, ha detto nella sua relazione Roberto Ferro, è quasi completamente terminata per il mese di luglio è prevista l'approvazione della legge regionale sull'abusivismo, attorno alla quale giunta e consiglio della Pisana stanno lavorando da tempo. I risultati raggiunti, insomma, sono notevolissimi, frutto di una battaglia durata anni ed anni, che ha avuto per protagonisti le migliaia di cittadini e lavoratori delle borgate e che, fatto ancor più rilevante, ha visto questo annoso problema diventare uno dei nodi centrali della politica di tutta la città.

Ma vediamo — sempre seguendo la relazione di Ferro — con più precisione il problema numero uno, quello dei costi del risanamento. In questi ultimi mesi il Parlamento ha varato la nota legge sui suoli, che rende onerose le concessioni edilizie. Un fatto nuovo che ha, per forza di cose, anche rallentato il varo della legge regionale per gli insediamenti nati fuori dei piani regolatori o dei programmi di fabbricazione. Ora però la legge Bucalossi dopo l'approvazione delle tabelle parametrice per le concessioni edilizie ha nel Lazio la possibilità di essere applicata.

A conti fatti i costi per le opere di urbanizzazione e l'onere per la costruzione si aggirano attorno alla cifra di circa sei milioni per un appartamento di un centinaio di metri quadri. E' una somma troppo alta per la totalità o quasi degli abitanti delle borgate. Coscienti di questo fatto Comune e Regione stanno lavorando per ridurre questo costo. In che maniera? Prima di tutto — ha spiegato la compagna Prisco — per le borgate si vuole attraverso le convenzioni, limitare il pagamento al solo contributo per la creazione dei servizi. Inoltre per gli insediamenti perimetrati ricorreremo ai livelli più bassi previsti dalle tabelle regionali. Infine vogliamo rendere il pagamento meno impegnativo e pesante, attraverso forme e strumenti che sono allo studio.

In totale, quindi il contributo che gli abitanti delle borgate dovranno pagare si aggirerà sulle 6.000 lire al metro cubo, circa un milione e settecentomila lire per un appartamento di 100 metri quadri. Un prezzo ancora troppo alto? No, se si pensa che questi soldi (è bene ripeterlo ancora) non serviranno soltanto a rendere legale una casa nata fuori legge — allontanando la minaccia di sequestri o di interventi repressivi — ma anche a cambiare la faccia degli insediamenti abusivi, attraverso la creazione di tutti i servizi, trasformando in sostanza le borgate da ghetti dormitorio in quartieri civili. Non richiedere la concessione per la sanatoria, al contrario costringerebbe al pagamento di una sanzione pari al valore commerciale dell'immobile abusivamente costruito.

La legge regionale e il programma di revisione del piano regolatore, discusso di recente dai partiti della maggioranza capitolina, offrono anche una carta alle migliaia di lottisti che hanno acquistato un appezzamento di terreno ma che non hanno ancora costruito. A loro sarà permesso di edificare nel rispetto di precise regole e in molti casi vi sarà la proposta di permutare i terreni abusivamente lottizzati con altre aree a disposizione del Comune. Ai lottisti — ha aggiunto Ferro — si presenta anche la possibilità di convenzioni con l'ente locale, e quella di creare consorzi e cooperative al fine di abbassare gli oneri della concessione edilizia e più in generale i costi di costruzione, divenuti ormai insostenibili per la maggioranza dei lavoratori.

Il problema dei costi per le opere di urbanizzazione è — come è facile immaginare — uno dei più sentiti e discussi nelle borgate. Pagare — ha detto l'altro ieri Benzoni rispondendo anche a chi si era mostrato perplesso o contrario dinanzi a questa eventualità — è necessario per molti motivi. Innanzitutto vi è una legge nazionale che lo impone. Ma c'è di più: bisogna, infatti, che i cittadini contribuiscano a sostenere una grande spesa che il Comune si appresta a fare. Pagare, infine, pur nei limiti delle possibilità che i lavoratori delle borgate hanno, vuol dire spezzare certe negative tendenze all'assistenza, significa poter contare e incidere in maniera determinante

Concludendo la riunione Giuliano Natalini ha sottolineato l'importanza della legge in discussione alla Regione e ha confermato la volontà dell'Unione Borgate di impegnarsi contro il nuovo abusivismo.

Ieri dalla giunta regionale

Istituito il comitato per la programmazione

E' stato istituito dalla giunta regionale il comitato per la programmazione, un organismo tecnico-politico cui spetta un ruolo di primo piano nella fase di attuazione del piano di sviluppo per il Lazio.

Del comitato faranno parte, assieme al presidente della giunta e ad alcuni assessori, diversi tecnici ed esperti, competenti nei diversi settori dell'economia. Avrà il compito, tra l'altro, di elaborare operativamente le proposte relative ai vari interventi che rientrano nel quadro della programmazione regionale, e di svolgere un controllo costante sullo stato di attuazione dei «progetti» del piano di sviluppo.

Nella seduta di ieri la giunta ha anche approvato il piano della FILAS (la finanziaria regionale) per la ripartizione territoriale e settoriale degli interventi. E' stato deciso che la FILAS stanzierà quattro miliardi a favore di iniziative consortili nei settori della trasformazione, conservazione, commercializzazione ed esportazione di prodotti agricoli e alimentari, e della ricerca scientifica applicata.

il partito

ATTIVO GENERALE DEI LAVORATORI COMUNISTI

Venerdì in Federazione alle ore 18, presieduto dal compagno Paolo Cioli, segretario della Federazione, si terrà un attivo generale dei lavoratori comunisti sui temi della lotta contro la violenza per la difesa dell'ordine democratico a Roma. Sono invitati a partecipare il CC.DD. delle cellule e sezioni di fabbrica e aziendali.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — In Federazione alle 18 O.d.G.: «programma di attività». (Teodoro Morgia).

ATTIVI DI ZONA E DI MANDAMENTO — Sono convocati con all'ordine del giorno: 1) campagna stampa e feste de l'Unità; 2) tesseramento; 3) mobilitazione per l'ordine democratico; i seguenti attivi di zona e di mandamento: «**EST**» alle 18 a San Lorenzo (Tocci-Cervi); «**SUD**» alle 18 a Torpignattara (Carlo Fredduzzi-Veltroni); «**CASTELLI**» alle 18 ad Albano (Fortini-Trezzini); MANDAMENTO DI FIANO alle 19 a Fiano (Spera).

ASSEMBLEA GENERALE DEI COMUNISTI DELL'UNIVERSITA' — Oggi alle ore 17 nel teatro della Federazione (Via dei Frentani, 4) si terrà l'assemblea generale dei comunisti dell'università (docenti, non docenti, studenti) per discutere l'attuale situazione dell'ateneo e le iniziative dei comunisti. Relatore il compagno Leo Canullo.

ASSEMBLEE — MONTESACRO alle 18,30 (Barletta); ROCCA DI PAPA alle 18 (Corciulo); MANZIANA alle 21 (Marroni); VALLI alle 19 (Speranza); BORGO PRATI alle 20,30 (Colli); AURELIA alle 18 (S. Balducci); NUOVA TUSCOLANA alle 18 (Mosso); CINECITTA' alle 20,30 attivo (Codispoti); VILLAGGIO BREDA alle 18,30 (Luzzi); MENTANA alle 20 attivo (Bagnato); MONTELIBRETTI alle 20,30 (Filabozzi).

SEZIONE CETI MEDI E COOPERAZIONE — In Federazione alle 19,30 riunione dei comunisti dirigenti dell'UPRA su: «ruolo della categoria in relazione agli orientamenti congressuali, compiti e iniziative dei comunisti per il rafforzamento del Partito e l'ordine democratico». (Iembo-Morelli).

SEZIONE SICUREZZA SOCIALE — Domani in Federazione alle 19,30 riunione dei medici comunisti. Sono invitati a partecipare medici mutualisti, ospedalieri dei servizi assistenziali pubblici e privati, i responsabili delle commissioni sicurezza sociale di zona e i consiglieri circoscrizionali membri delle commissioni sanità. (Fusco-Morelli).

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI: TUSCOLANA alle 18 (III) «autonomia, internazionalismo e eurocomunismo» (Funghi); CNEN FRASCATI alle 17,45 (V) «XIV Congresso, la strategia delle riforme e delle alleanze: il compromesso storico» (I. Evangelisti).

ZONE: «OVEST» ALL'EUR: alle 15,30 Assemblea cellule parastato (Di Giuliano-Rossetti); alle 17,30 attivo XII Circoscrizione (Ricci-Pezzetta); A FIUMICINO CENTRO alle 18 attivo XIV Circoscrizione in preparazione Festa de l'Unità (Gargano-Tosi); A OSTIA CENTRO alle 19 commissione strutture Festa de l'Unità entroterra (Salta-Spaziani); «**CASTELLI**» AD ALBANO alle 16 segreteria (Fortini).

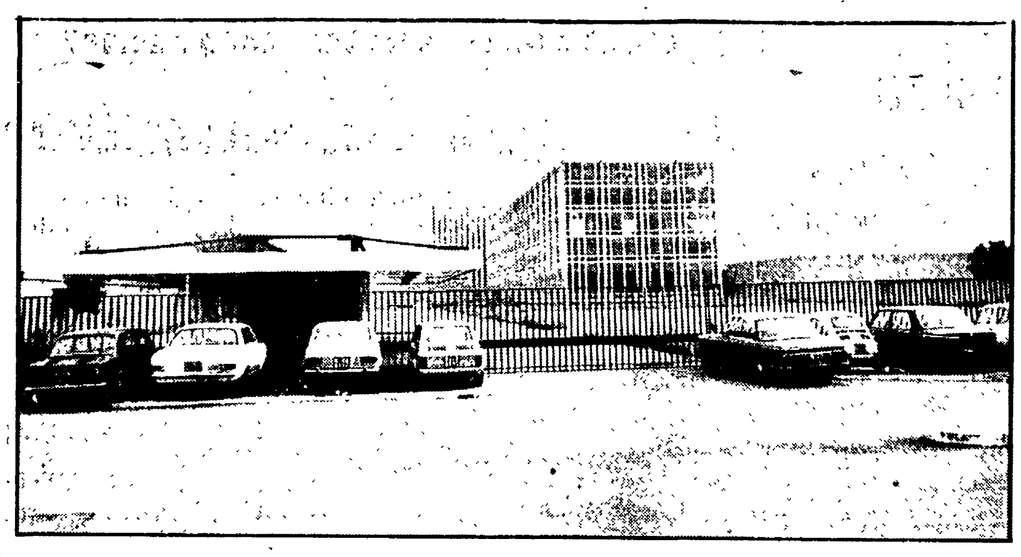
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ATAC alle 17,30 a via Varallo attivo (Fioriello-Marra); BENI CULTURALI alle 16,30 assemblea a Statali (Melendez).

UNIVERSITARIA: STATISTICA alle 9 assemblea in facoltà (Semerari).

F.G.C.I. — Torre Angela ore 18; N. Franchellucci ore 18,30 (Ferraioli); N. Gordiani ore 16 Comitato Direttivo zona Sud (Bettini); Federazione ore 10 attivo dei segretari di circolo della zona Sud (La Cognata); San Basilio ore 19 incontri di lotta sul preavviamento al lavoro; Federazione ore 15,30 gruppo lavoro agricoltura (Bizzarri-Micucci); Primavalle ore 18 riunione circoli XIX Circoscrizione sul preavviamento al lavoro (Rovere).

VITERBO — Oggi alle ore 18 in Federazione attivo provinciale sull'occupazione giovanile con Giorgio Fregosi, della segreteria del Comitato regionale.

A due anni dall'inaugurazione non reggono più i soffitti della Nazionale a Castro Pretorio



Dopo i crolli chiude la biblioteca nuova di zecca

La decisione di sospendere l'attività presa dal ministero dei Beni culturali - Disposta una perizia tecnica sulla staticità dell'edificio

La biblioteca nazionale chiude i battenti, almeno per qualche tempo: a poco più di due anni dalla sua inaugurazione il mastodontico complesso di Castro Pretorio scricchiola. Sono venuti giù, uno dopo l'altro, al terzo piano del «palazzo degli uffici», una serie di controsoffitti. L'altro ieri, dopo l'ultimo crollo, la direzione aveva deciso di chiudere quattordici stanze per prevenire incidenti. Ma ieri — dopo un'ispezione del genio civile — il ministero dei beni culturali ha deciso la «chiusura temporanea» di tutti gli edifici. Si tratta per ora, di una misura precauzionale, in attesa che il Provveditorato regionale alle opere pubbliche accerti lo stato generale della stabilità dell'intero complesso. Il ministero si riserva comunque, è detto in un comunicato stampa «*la possibilità di fronte a questo nuovo preoccupante crollo, di nominare una sua commissione di esperti per un'indagine particolareggiata sullo stato della biblioteca*».

Il palazzo nuovo di zecca, neanche tre anni di vita, già crolla? La dottoressa Luciana Mancusi, direttrice della biblioteca nazionale, tende a sdrammatizzare. «*Le strutture* — dice — *sembrano perfettamente a posto, almeno a quello che è risultato dai primi accertamenti. E' la controsoffittatura che è stata costruita in maniera a dir poco inadeguata, e le doghe di alluminio, sono ancorate male ai muri*».

Il problema, per ora, sembra tutto lì. Ma non è certo una questione da poco, visto che ha messo a repentaglio la sicurezza degli impiegati. Un primo crollo d'altronde, si era verificato sempre nel «palazzo degli uffici» già un mese fa il 28 aprile. Anche allora la biblioteca nazionale fu chiusa, ma solo per mezza giornata. Il tempo di un'ispezione e Genio Civile e direzione dell'istituto si affrettarono a dichiarare che i locali erano agibili. Poi l'altro ieri il nuovo crollo. E' accaduto proprio mentre una squadra di operai stava effettuando un controllo nell'edificio: gli impiegati della Biblioteca nazionale, infatti, si erano sentiti poco rassicurati delle garanzie ricevute, ad aprile, e avevano preteso ulteriori accertamenti. Gli operai avevano appena abbandonato la stanza che ospita l'ufficio scambi internazionali, quando è caduta giù l'intera griglia di alluminio: calcinacci, mattoni, i rivestimenti antiacustici di lana di vetro del controsoffitto sono rovinati fragorosamente, piombando a terra e sulle scrivanie. I tiranti di fil di ferro, fissati a uno strato di mattoni, che sostenevano i graticci, avevano ceduto, tranciati di netto. Calcoli sbagliati dei costruttori? «Risparmio» sui materiali adoperati? Dolo? Staremo a vedere. Le perizie dovranno appurare anche le responsabilità della ditta appaltatrice.

I crolli, per fortuna, si sono verificati solo nel «palazzo degli uffici» — uno dei quattro edifici che costituiscono il grande complesso della biblioteca nazionale. Gli altri, l'enorme magazzino dei libri (dieci piani), la sala delle conferenze e la sala delle letture e dei servizi per il pubblico, sembrano intatte e il patrimonio bibliotecario (oltre due milioni e mezzo di volumi) non sembra correre alcun pericolo. Le ispezioni che si effettueranno nei prossimi giorni, comunque, dovranno controllare accuratamente anche la staticità di questi edifici.

Certo è che, con questo dei crolli, si aggiunge un altro doloroso capitolo alla già travagliata storia della biblioteca nazionale, per molti anni chiusa al pubblico, da quando, ci si rese conto che il palazzo che l'ospitava al Collegio Romano, era inagibile. Nel 1954 si decise di costruire un nuovo complesso destinato ad accogliere i volumi. Fu bandito un concorso ma ci vollero molti anni prima che venisse prescelto il progetto dagli architetti Castellazzi, Dall'Anese e Vitellozzi, fosse approvata una legge finanziatrice (nel 1961) e fosse ceduta l'area di Castro Pretorio da part del ministero della Difesa (1963).

La prima pietra del nuovo complesso fu posta, così, dall'allora ministro della Pubblica istruzione Gui, soltanto nel '65. Quattro anno dopo gli edifici erano terminati: ma si ebbero a registrare ancora ritardi, nella consegna degli scaffali e della mobilia, e nel trasporto dei libri. Per questo la biblioteca nazionale — dopo essere di fatto *scomparsa* » per più di 20 anni dalla città — è stata riconsegnata ai romani soltanto nel gennaio del '76. «*Stavamo iniziando a funzionare a pieno ritmo* — dice la direttrice Luciana Mancusi. — *Dopo un'inizia'e periodo di difficoltà, per la mancanza del personale (solo 250 impiegati) ci era stato aumentato l'organico e avevamo potuto aprire anche il pomeriggio. Ultimamente c'erano oltre duemila lettori che ogni giorno venivano a consultare i nostri libri o si servivano dei nostri schedari*». Ora, per la biblioteca, di nuovo un periodo di chiusura. Si spera che duri pochi giorni.

Nella foto in alto: **l'ingresso della biblioteca nazionale.** Qui sopra: **un particolare dei soffitti crollati**

Fu annunciata nel 1876 una sede definitiva per i volumi

È stata attesa per un secolo

Deve esserci una sorta di maledizione sui volumi della biblioteca nazionale, perseguitati dai crolli negli edifici che li ospitano. La costruzione della attuale sede di Castro Pretorio fu infatti decisa proprio perche, nel '53, ci si accorse che l'antico convento dei Gesuiti, al Collegio Romano, iniziava a scricchiolare sotto il peso dei libri, che erano, già allora, oltre due milioni e mezzo.

I volumi avevano trovato posto negli scaffali nell'antico palazzo al centro di Roma dal lontano 1876: costituivano il patrimonio culturale di ben 69 ordini religiosi, che era stato confiscato per formare la biblioteca intitolata a «Vittorio Emanuele». Quando la sede fu inaugurata, un secolo fa, si disse che l'edificio era del tutto provvisorio e che presto ne sarebbe stato costruito un altro, definitivo.

Ma si è dovuto attendere che il Collegio Romano, già fortemente deteriorato, iniziasse a crollare perché una decisione in tal senso fosse definitivamente presa. Nel 1953 si spezzarono le «biffe» poste a sostegno delle screpolature dei muri portanti. Da allora i libri sono stati sballottati da un ripostiglio all'altro, caduti nel dimenticatoio, e la biblioteca di fatto è rimasta chiusa, anche se formalmente funzionava un servizio prestiti.

Centinaia di migliaia di volumi furono relegati in due «garages» del Quadraro, e negli scantinati di Palazzo Vidoni. Altri restarono ancora per molto tempo ad appesantire le fatiscenti strutture seicentesche dell'ex convento.

Il trasloco nel nuovo complesso di Castro Pretorio poté iniziare soltanto nel 1971, ma avvenne fra mille difficoltà: mancavano gli scaffali e il mobilio, e nel '73 soltanto un quinto dei volumi aveva già raggiunto la nuova sede della biblioteca nazionale pronta da anni. Il trasporto fu completato solo nel gennaio del '76, quando finalmente i due milioni e di libri, dopo 20 anni, poterono tornare alla luce ed essere restituiti al pubblico. Ora il nuovo crollo: che questa volta però non è avvenuto a causa del peso dei volumi e della fatiscenza dell'edificio, ma per la leggerezza (o il dolo?) dei costruttori.

Approvata ieri dal consiglio comunale la delibera che istituisce l'importante servizio

PARTONO I CENTRI RICREATIVI ESTIVI VACANZE ASSICURATE A 15 MILA RAGAZZI

Previsti due turni, in luglio e agosto - La collaborazione di personale qualificato - Le circoscrizioni avranno propri fondi a disposizione - Ricevuta in Campidoglio una delegazione dell'UDI

Per 15 mila ragazzi l'estate quest'anno sarà diversa. Ieri sera il consiglio comunale ha approvato (con la sola astensione della DC e del MSI e con il voto contrario del consigliere Bonvalsassina) la delibera che stanzia 1 miliardo e 400 milioni per l'istituzione di 120 centri ricreativi estivi. Vi potranno accedere tutti i ragazzi dai 4 ai 14 anni, che abbiano già presentato domanda alle circoscrizioni. I centri saranno suddivisi in due turni (luglio e agosto) e resteranno aperti, di norma, dalla mattina alle 8.30 fino alle 16,30. L'assessore alla scuola Fraiese, illustrando al consiglio la delibera della giunta, ha sottolineato il carattere nuovo che si intende dare ai centri estivi. Il programma delle attività ricreative varato dalle circoscrizioni è stato curato in modo di utilizzare al meglio tutte le strutture e il personale disponibile. E' prevista la presenza di operatori qualificati (circa 80) che collaboreranno con le assistenti della scuola materna e delle attività parascolastiche.

E' stata anche istituita una apposita commissione consultiva, composta da docenti universitari e da rappresentanti di associazioni educative, che vaglierà programmi ed iniziative e farà, anche, a fine estate il punto su tutta l'esperienza. Fra l'altro, proprio per il carattere aperto e sperimentale dei centri si potrà trarre utili frutti da questi mesi estivi per esaminare la possibilità di estendere anche in altri periodi dell'anno l'attività di queste nuove strutture.

Le circoscrizioni hanno dato fin dal primo momento — come ha detto l'assessore Fraiese ieri sera in consiglio — un valido contributo all'amministrazione nell'indicare le sedi più idonee ad accogliere i ragazzi (e non tutte sono scuole): nell'elaborare programmi: nel ricercare la collaborazione di tutte quelle organizzazioni che possono impegnarsi in attività collaterali.

L'obiettivo — come ha ribadito la compagna Pinto, presidente della commissione scuola — è quello di offrire ai ragazzi il maggior numero possibile di esperienze nuove, sia nel loro ambiente abituale, sia fuori. Sono anche previsti viaggi, visite alla città, incontri con il mondo della cultura, dello sport, dello spettacolo.

Alle circoscrizioni vengono affidati, con la delibera approvata ieri, fondi per le spese urgenti, per l'acquisto del materiale didattico, per la creazione di zone d'ombra, per dar vita alle più diverse iniziative. Si è voluto insomma dare la massima autonomia affinché nessun contributo esterno vada perduto, «calando» tutto dall'alto.

Prima del dibattito in aula una delegazione dell'UDI provinciale è stata ricevuta dall'assessore Fraiese e dalla compagna Pinto.

E' stata ribadita l'importanza dei centri, che non sono davvero un «lusso» in più, ma un servizio essenziale per migliaia di famiglie. L'assessore ha ancora illustrato la posizione della giunta sulle difficoltà create dalla minacciata agitazione di una parte del personale della scuola materna. L'amministrazione non ha alcuna intenzione — ha detto Fraiese — di rinunciare per nessuna ragione, al programma varato. Con l'approvazione della delibera l'operazione «estate-ragazzi» è entrata ormai nel vivo.

Scoperta in una cantina la seconda «prigione» di Lucilla Conversi

Sono stati catturati ieri altri due componenti della banda responsabile del sequestro di Lucilla Conversi, liberata sabato notte dalla polizia in una villa di S. Felice Circeo. Gli arrestati sono i fratelli Mario e Guido Disli, di 32 e 26 anni, figli del proprietario di un casolare di Monte S. Giovanni Campano, che è servito presumibilmente come seconda «prigione» quando gli agenti stavano per scoprire la cascina di Cave, in cui l'ostaggio venne condotto subito dopo la sua cattura.

A S. Giovanni Campano sono state trovate tre piccole cantine interrate, in una delle quali era stata sistemata una branda con un materasso: al letto era legata una catena.

Interrogando i pochi contadini che vivono nella zona si è potuto stabilire che nella casa si recavano alternativamente due coppie di giovani. Gli uomini del gruppo sono già stati identificati in Angelino Lasi, arrestato, e in Mario Magnesi, tutt'ora ricercato. Sulle due donne per il momento esistono solo dei sospetti.

Ieri mattina a Rebibbia

S'impicca in cella un arrestato della gang dei sequestri

Costantino Camboni, uno dei ventinove arrestati quindici giorni fa sotto l'accusa di aver preso parte a numerosi sequestri di persona (tra gli altri, quello del piccolo Claudio Chiacchierini) nella capitale e in altre città, si è ucciso impiccandosi in una cella di isolamento del carcere di Rebibbia. Il corpo senza vita di Camboni, che aveva 37 anni ed era originario di Sassari, è stato scoperto dagli agenti di custodia lunedì sera ma la notizia del suicidio e trapelata soltanto nella mattinata di ieri.

Per togliersi la vita Camboni ha usato un lenzuolo del letto: dopo averlo arrotolato a mo' di fune ne ha fissato una estremità a un tubo del riscaldamento che corre lungo il soffitto della cella.

L'operazione che ha portato all'arresto di Camboni, e di altre 28 persone è scattata in tutta Italia il 29 maggio. L'accusa nei confronti della banda che aveva proprie basi a Roma, Palermo, Torino e Novara, è di aver organizzato i sequestri del piccolo Claudio Chiacchierini, dell'industriale Mario Botticelli e di Massimo Baldesi, figlio del vicepresidente della Roma, tuttora nelle mani dei rapitori.

Denuncia del commissario

Un debito di 91 miliardi soffoca il Pio Istituto

Il Pio Istituto, l'ente che gestisce gli otto principali ospedali romani — oltre 8000 posti letto — rischia la paralisi. Non è la prima volta che si profila questa minaccia e stavolta a lanciare l'allarme è stato, dati alla mano, il commissario dell'istituto, Girolamo Congedo.

Queste sono le cifre: la Regione ha stanziato, sulla base delle sue attuali disponibilità finanziarie, 135 miliardi per la copertura delle spese correnti. Il Pio Istituto, però, spende 123 miliardi e mezzo per pagare gli stipendi al personale; quasi tre miliardi per oneri fiscali e assicurativi; due miliardi e mezzo per la convenzione che lo lega all'università; venti miliardi per pagare le rette alle cliniche con cui è stato costretto a firmare una convenzione diretta per via dell'insufficienza dei posti-letto negli ospedali.

Congedo ha anche indicato le misure necessarie per evitare il collasso. Il governo — ha affermato — deve immediatamente presentare la legge per l'adeguamento del fondo nazionale ospedaliero già deliberato dal CIPE per gli anni '75 e '76

Continuano ad uscire negli istituti scolastici i «quadri» degli scrutini

Molti bocciati nelle superiori

Al tecnico Duca degli Abruzzi 88 studenti su 444 dovranno ripetere la prima classe

Seconda ondata di «quadri» nelle scuole medie e negli istituti superiori. Quella che l'altro ieri, dopo i primi risultati degli scrutini, sembrava essere soltanto una sensazione ora sta assumendo i contorni di un «fatto»: quest'anno si boccia e si rimanda di più, soprattutto nei licei e negli istituti tecnici.

Il numero delle scuole che hanno visto già, in questi due giorni di pubblicazione dei voti, assottigliarsi il numero dei promossi a giugno, si arricchisce infatti di nuovi nomi. All'istituto tecnico Duca degli Abruzzi, a via Palestro, nelle I i bocciati sono 88, mentre i rimandati 137, su un totale di 444 alunni. Nelle seconde su 216 studenti 31 sono stati respinti e 76 rimandati, nelle terze i dati sono quasi del tutto simili, mentre nelle quarte il totale dei bocciati e rimandati si abbassa: su 196 studenti, 13 devono ripetere l'anno e 67 riparano a settembre.

Anche al liceo scientifico Plinio Seniore le prime classi registrano maggior numero di bocciature, mentre i rimandati sono di più nelle IV: 73 su 191. All'istituto professionale Garrone di via Campania, 33 alunni di I, su 183 sono stati respinti, 49 dovranno tornare a settembre. Nelle II e III la media dei promossi tende invece a risalire. Giro di vite, soprattutto per le quarte, al liceo scientifico Pasteur di via Trionfale, dove i bocciati e rimandati arrivano a coprire almeno il 50% degli alunni.

Anche al classico «Giulio Cesare (quartiere Trieste) ieri mattina fra gli studenti che si assiepavano davanti ai grandi tabelloni punteggiati di voti «in rosso», l'atmosfera era tesa. I bocciati si contano a decine, i rimandati sono quasi un terzo degli iscritti. Sui 1168 studenti che frequentavano il liceo, i respinti sono 41, mentre ben 283 dovranno riparare a settembre due e anche tre materie.

«Che si preparasse qualcosa del genere l'avevamo già capito alla fine delle lezioni — commenta qualcuno — ma i risultati, visti tutti insieme, fanno effetto. E' una vera e propria stangata». A conferma del fatto che qualcosa del genere era già previsto (le indiscrezioni giravano da due o tre giorni) c'è il volantino firmato dal «coordinamento degli studenti» e diffuso fin da ieri mattina davanti ai cancelli della scuola. «Il comportamento dei docenti è quest'anno uno dei più duri che si siano mai visti al Giulio Cesare — afferma il foglio distribuito in decine di copie —. Sono state colpite soprattutto le classi in cui gli studenti avevano dimostrato maggior combattività durante l'autogestione».

«Può anche darsi che alcuni insegnanti abbiano reagito duramente di fronte al tempo perso ed ai programmi non terminati o completati a fatica — commenta la professoressa Liliana Cannizzo docente di italiano e latino dell'istituto — ma da parte degli studenti si è acuita quest'anno una certa rilassatezza, un modo di studiare saltuario ed occasionale».

Intanto anche nelle medie inferiori le bocciature (ben più pesanti perchè avvengono nella scuola dell'obbligo) sembrano aumentare. Alla scuola media Tasso, in prima i bocciati sono 14 ed i rimandati 29 su un totale di 201 alunni.

r. c.

A vigili urbani, autisti e appaltatori delle autogru

Trenta avvisi di procedimento per la rimozione delle auto

Secondo l'accusa le guardie avrebbero ricevuto tangenti

Una trentina tra vigili urbani, conducenti di autogru e proprietari di ditte di subappalto dell'ACI hanno ricevuto in questi giorni mandati di comparizione. Aspiccarli è stato il giudice istruttore dott. Domenico Nostro, che indaga su alcuni presunti abusi e irregolarità nella rimozione degli automezzi in sosta

I reati che il magistrato avrebbe rilevato nel corso dell'istruttoria sarebbero di corruzione, per i vigili urbani, e di concorso in corruzione per gli altri. In sostanza i titolari delle aziende appaltatrici avrebbero incaricato alcuni autisti di «premiare» con buoni di benzina i vigili di scorta alle gru, per ogni automobile rimossa e condotta al deposito dell'Orto botanico, al Celio.

Questa circostanza, stando ad alcune indiscrezioni trapelate a Palazzo di Giustizia, sarebbe stata confermata al magistrato da alcuni degli interrogati, soprattutto autisti, che avrebbero anche precisato alcune «regole» del sistema di tangenti. In particolare, sarebbe risultato che molte autogru si limitavano ad operare nella zona circostante all'Orto botanico, e questo per ridurre al minimo i «tempi morti» del trasporto delle auto agganciate.

Se tutto ciò si dimostrerà vero bisognerà poi stabilire anche se tutti gli interventi operati in questo periodo corrispondevano realmente ad esigenze di circolazione.

Le indagini, comunque, proseguono nel massimo riserbo, tanto che non si è potuto stabilire ancora a chi siano stati inviati i mandati di comparizione né quanti siano i vigili indiziati

Roberto Cimnaghi presidente del Teatro di Roma

Il Teatro di Roma ha un nuovo presidente. Nei giorni scorsi il sindaco ha formalizzato la nomina di Roberto Cimnaghi, che succede a Mario Pomilio, dimissionario dalla carica nell'ottobre.

Cimnaghi, giornalista (tra l'altro cura le recensioni teatrali del «Popolo»), traduttore, critico d'arte e regista, era stato eletto vice presidente del consiglio di amministrazione del Teatro di Roma nel maggio dell'anno scorso, quando alla direzione artistica dell'ente venne chiamato Luigi Squarzina.

Su Giuseppe Sole, arrestato ieri pomeriggio, erano già caduti pesanti sospetti all'epoca della scomparsa del bimbo

Dopo 7 anni accusato di aver ucciso Marco l'uomo che fu visto con lui l'ultima sera

E' stato raggiunto da mandato di cattura per omicidio e occultamento di cadavere - Gli agenti l'hanno bloccato in una osteria dinanzi alla abitazione del fratello in via Columella - Lunghi anni trascorsi in manicomio - Determinanti le perizie sui reperti rinvenuti nel cunicolo

A sette anni da quella fine di aprile del '70, da quei giorni di ricerche tanto inutili quanto affannose, in cui la scomparsa di Marco rimaneva ancora un enigma inspiegabile, adesso il suo nome, il nome di Giuseppe Sole, torna a legarsi, forse per sempre, a una delle storie di morte più terribili di questi anni. Adesso che la fine di Marco non è più un interrogativo angoscioso e inquietante ma una certezza raffigurata nelle decine di foto dei miseri resti trovati nel cunicolo del Forte Prenestino, sotto l'oratorio dei salesiani. Giuseppe Sole, 31 anni all'epoca del delitto, già allora fortemente sospettato, è stato fermato ieri pomeriggio verso le 18, dagli uomini della «mobile», in via della Columella, in un'osteria davanti all'abitazione del fratello, che è in realtà la sua unica casa oltre al manicomio, da molti anni: non ha fatto resistenza, non ha detto niente quando il dottor Iovinella gli ha letto il mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Francesco Amato, per omicidio pluriaggravato, vilipendio e occultamento di cadavere. A perderlo, forse, sono stati proprio i reperti rinvenuti nella galleria che per tanti anni è stata la tomba di Marco: le perizie degli esperti devono essere state, per il giudice, decisive. E gli indizi che un tempo, per pesanti che fossero, non ebbero però nessuna conferma hanno probabilmente trovato la consistenza delle prove.

Il nome di Giuseppe Sole venne fuori fin dalle prime battute delle indagini — che presero subito la pista del delitto ad opera di un maniaco sessuale — attraverso la testimonianza di un piccolo amico di Marco, Massimo Rosseni. Il bimbo disse allora che un giovane tra i venticinque e i tenta anni, da qualche tempo abituale frequentatore dell'oratorio Don Bosco a Centocelle, pochi metri dalla casa di Marco Dominici, aveva fatto amicizia con il piccolo. Proprio il 26 aprile del '70 Marco sarebbe stato visto nella sala di proiezione accanto a Giuseppe Sole. Nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo del film, raccontò allora Massimo Rosseni, il giovane avrebbe abbandonato la sala. Il bimbo a quel punto si era avvicinato a Marco invitandolo ad andare a giocare assieme, ma l'amico gli rispose «non posso, ho da fare».

Giuseppe Sole, l'uomo accusato di aver ucciso Marco Dominici

Giuseppe Sole venne arrestato, circa una settimana dopo la scomparsa del bambino, a Caserta, sorpreso a rubare una bicicletta: nella tasca dei pantaloni aveva un ritaglio di giornale che parlava proprio di Marco Dominici. Ai poliziotti fornì un nome falso ma poi, quando venne fuori la sua vera identità, scoppiò a piangere e a giurare che lui della fine del bimbo non ne sapeva nulla, affermò anche di aver lasciato Roma il 24 aprile per andare da alcuni parenti in Sicilia, Siracusa, dove era nato. Agli inquirenti apparve in uno stato di penosa confusione mentale tanto che venne internato al S. Maria della Pietà, dove era stato ricoverato già in altre occasioni. Ma qualcosa nella sua testimonianza non convinse i magistrati. Diversi bambini infatti dissero di averlo visto anche il giorno dopo la scomparsa di Marco aggirarsi attorno al campo sportivo dell'oratorio. Su di lui si appuntarono molti sospetti

Proprio i dubbi sollevati allora dalle deposizioni di Giuseppe Sole sono riemersi in queste settimane, dopo la scoperta dei resti di Marco. Gli agenti della «squadra omicidi» hanno ripreso in mano tutti gli incartamenti e i documenti del caso e si sono messi a «spulciarli» uno per uno, alla luce delle nuove tracce. E' venuto così fuori di nuovo il nome di Sole e, proprio per questo, a Roma è stato richiamato, da Cagliari, il maresciallo Dionisi, uno degli investigatori che più aveva lavorato sette anni fa attorno alla misteriosa scomparsa del bimbo. Una ad una le discordanze e le lacune nella deposizione rilasciata nel '70 dal giovane infermo di mente sono tornate alla luce.

Probabilmente un peso rilevante nell'incriminazione di Giuseppe Sole hanno avuto — come abbiamo accennato — i reperti recuperati in queste settimane nel cunicolo, che si apre sul fossato tra Forte Prenestino e l'oratorio Salesiano. L'interesse degli investigatori si era appuntato in particolare su una scatola di cerini e un mozzicone di sigaretta, e soprattutto su un brandello di stoffa, forse il frammento di una tuta da ginnastica, che fu scoperto proprio il giorno in cui tre giovani alla ricerca di residuati bellici rinvennero i primi resti ossei.

All'epoca della scomparsa di Marco, Giuseppe Sole era stato da poco dimesso dall'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, dove più volte è stato ricoverato. Poco prima di quel 26 aprile del '70 aveva, durante un diverbio, tentato di strangolare la madre in un eccesso di follia. E, in precedenza, racconta la sua cartella clinica e la sua scheda penale, aveva dovuto rispondere dell'accusa di molestie a un bambino. In questi ultimi anni, Sole aveva continuato a trascorrere la sua esistenza diviso tra il manicomio e la strada.

La grotta al Prenestino dentro cui è stato trovato il cadavere di Marco

Assaliti dai missini due compagni a via Giulio Romano al Flaminio

Aggressione fascista davanti a sede PCI

Aggressione fascista ieri contro alcuni compagni al quartiere Flaminio. Due noti picchiatori missini hanno assalito due giovani iscritti al nostro partito che erano in strada, proprio davanti alla sezione del PCI in via Giulio Romano, e poi si sono dati alla fuga. Inseguiti dai compagni che erano in sezione, i due teppisti si sono asserragliati in una rimessa. Qui, qualche minuto più tardi, li hanno fermati gli agenti del vicino commissariato di PS.

I due missini sono i fratelli Alessandro e Roberto Meloni, di 18 e 19 anni. Nel garage dove avevano tentato di fuggire è stato anche ritrovato un arpione da pesca subacquea che uno dei due brandiva al momento della aggressione. L'episodio è avvenuto verso le 10 mentre nella sezione si stava svolgendo un'affollata assemblea. I teppisti, come abbiamo detto hanno assalito improvvisamente due compagni che erano appena usciti, colpendoli ripetutamente.

Poche ore prima a piazza Pio XI vi era stato un altro grave episodio di violenza. Un gruppo di missini e un drappello di giovani aderenti a formazioni estremistiche si sono scontrati a colpi di bottiglie incendiarie. Nel corso della rissa un ragazzo è stato ferito di striscio al braccio destro da una coltellata. Maurizio Bertarella, questo il suo nome, che ha dichiarato di essere un simpatizzante di destra, è stato medicato al S. Spirito e dimesso con una prognosi di otto giorni.

Il grave episodio di ieri è l'ultimo di una lunga serie di provocazioni ed incidenti avvenuti in questi ultimi mesi nella zona. Di piazza Pio XI, e precisamente del bar Ciampini, i neofascisti da qualche tempo hanno fatto un loro ritrovo abituale. La rissa non ha avuto più drammatiche conseguenze grazie all'intervento di due vigili urbani e di alcuni agenti sopraggiunti poco dopo che hanno anche fermato sei giovani.

Sempre ieri pomeriggio, per iniziativa del sostituto procuratore Franco Marrone è stata perquisita la sede dell'organizzazione giovanile missina di via Sommacampagna. Nel covo sono stati sequestrati diversi documenti, dei quali però ancora non si conosce il contenuto. La perquisizione è stata ordinata nell'ambito di una complessa indagine a carico dei missini di via Sommacampagna accusati di ricostituzione di partito fascista.

Più pesante l'attacco all'occupazione

Chimici fermi a Pomezia: chiedono nuovi posti di lavoro

Licenziati negli ultimi tempi oltre 60 operai — In lotta i dipendenti IRVAM

Sciopero generale, domani, in tutte le fabriche chimiche di Pomezia, di Anzio e dei Castelli. L'astensione, che durerà quattro ore dalle 9 alle 13, è stata indetta dalle organizzazioni sindacali di zona, d'intesa con la federazione provinciale. I lavoratori, sempre domani mattina daranno vita, di fronte all'ufficio di collocamento di Pomezia, ad un'assemblea alla quale sono state invitate a partecipare tutte le forze politiche democratiche, le leghe dei disoccupati e i rappresentanti dei comuni.

I lavoratori scendono in sciopero contro i nuovi pesanti attacchi all'occupazione nel settore. Nell'ultimo anno, il mancato rimpiazo del *turnover* ha portato alla perdita di oltre 500 posti di lavoro. Anche se non con episodi clamorosi il processo di espulsione degli operai dalle industrie chimiche è costante. Soltanto nelle ultime settimane più di settanta lavoratori sono stati licenziati. Alla «Liquigas», alla «Roman Plastic», alla «San Carlo Farmaceutica», alla «Cereda» sono stati presentati piani di «ristrutturazione selvaggia» — come li hanno definiti i lavoratori — che prevedono drastiche riduzioni di personale. La situazione non è migliore alla «Ifi» alla «Covalca», alla «Giemme». Per realizzare questi obiettivi il padronato calpesta disinvoltamente accordi e intese e sembra incurante anche degli appelli del ministero del Lavoro.

Lo sciopero di domani è stato indetto anche a sostegno delle piattaforme aziendali in alcuni importanti stabilimenti, come la «Palmolive» e la «Firestone». Al centro di queste vertenze c'è la richieesta di 250 nuovi posti di lavoro.

IRVAM — L'attività dello Irvam — l'istituto che svolge le ricerche e le indagini di mercato per conto del ministero dell'agricoltura — rischia di essere paralizzata dalla mancanza di finanziamenti governativi. I 160 lavoratori dell'istituto potrebbero, fra due mesi, non ricevere più lo stipendio. A questa situazione si è arrivati nonostante il disegno di legge, approvato nel settembre scorso dal consiglio dei ministri, che prevede il finanziamento dell'ente per un anno in attesa di una sua «collaborazione all'interno dell'AIMA».

Per sostenere la vertenza domani le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto uno sciopero e una manifestazione di fronte al ministero dell'Agricoltura.

FAO — Affollata assemblea ieri pomeriggio dei dipendenti della FAO, dopo la decisione della commissione di inchiesta che ha confermato il licenziamento del tipografo Arturo Pini. Come si ricorderà l'operaio era stato prima espulso e poi reintegrato nel servizio, in seguito alle proteste del personale. I lavoratori ieri hanno deciso di convocare una manifestazione per venerdì pomeriggio, di fronte alla sede della FAO, all'EUR, in coincidenza con la riunione del consiglio generale.

«BALLETS DE PEINTRES» ALL'OPERA

Alle ore 20,30 in abb. alle seconde, replica al Teatro dell'Opera di: BALLETS DE PEINTRES (rappr. n. 78), comprendente i quattro atti unici: FEU D'ARTIFICE, di I. Strawinsky, G. Balla; MERCURE, di E. Satie, P. Picasso, G. Marini; WORK IN PROGRESS, di A. Calder, B. Maderna, N. Castiglioni, G. Caradente, A. Clementi, F. Crivelli e la novità assoluta NEITHER, di M. Feldman, S. Beckett, M. Pistoletto. Maestro concertatore e direttore dello spettacolo Marcello Panni.

ATTENZIONE: dato l'eccezionale interesse culturale dello spettacolo «Ballets de Peintres», ai giovani fino ai 26 anni si offre la possibilità di acquistare biglietti a lire 1.500 per posti di platea o palchi.

CONCERTI

ASS. MUSICALE ROMANA
IX Festival Internazionale del Clavicembalo - Alle ore 21: Oratorio «La Giuditta» di A. Scarlatti. R. Jacobs (controtenore), C. Bogard (soprano), J. Nelson (soprano), N. Rogers (tenore), O. Felici (basso). Direttore: Miles Morgan.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI - 396.47.77
La Segreteria dell'Istituzione (V. Fracassini 46, tel. 3964777 - orario 9-13 e 16-19) è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio per il rinnovo delle associazioni alla stagione musicale 1977-1978.

IX PRIMAVERA MUSICALE - BASILICA DI S. ALESSIO 679.03.60
Alle ore 21, ciclo A, nella Basilica di S. Alessio: Aldo Tramma (pianista). Musiche di Mozart, Beethoven. Informazioni telefono 679.03.60.

MONGIOVINO - 513.94.05
Alle ore 21, il Teatro d'Arte di Roma presenta: concerto di chitarra classica con Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle ore 21,45, la Cooperativa La Serenissima pres.: «La lezione», di E. Jonesco. Regia di Josè Quaglio. (Ultime repliche).

ARGENTINA - 654.46.02/3
Al Teatro Argentina «Il Festival di Teatromusica» diretto da Francesco Carraro e Marcello Panni in collaborazione con il Teatro di Roma e con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma: «Evening Ragas», concerto di mus ca indiana.

BELLI - 589.48.75
(Riposo)

C. MARINELLI - 535.753
Alle ore 21,30: «L'isola di Fabio Mauri», di F. Mauri. Regia di Giancarlo Palermo. Presentato dalla Coop. Lo Specchio dei mormoratori.

DEL PAVONE - 812.70.63
Alle 21,30 il Gruppo Popolare presenta: «Il lavoro è pazzia e l'amore?». Realizzazione di Giancarlo Trovato.

DELLE MUSE - 862.948
Alle ore 21,30, il Teatro Insieme pres.: «Davide Lazzaretti», di Sandro Rossi, Aldo Rosselli, Ambrogio Donini. Regia di Sandro Rossi.

ENNIO FLAJANO - 688.569
Alle ore 21, la Compagnia di Prosa «Tespi 76» pres.: «Uno dopo l'altro», di G. Aceto. Regia di G De Nava. Prezzo unico L. 2.500, abb. Teatro di Roma ENAL, ENDAS, ARCI, studenti, prezzo unico L. 1.000.

GOLDONI - 656.11.56
Alle ore 21: «Wandering», recital con P. Persichetti. Testi di Shakespeare, Waltwitman, Dylan, Thomas, St. Francis, Sioux.

LA COMUNITA' - 581.74.13
Alle ore 22, la Compagnia del dramma italiano presenta: «Su cantiam... (ridendo e cantando qualcosa ti Fo')». Musiche di Fiorenzo Carpi e E. Jannacci.

TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA B
Alle ore 21,30: «Telemaco», da J. Joyce di Andrea Cocchi.
SALA C
Alle ore 21: «Impressioni su Raymond Roussel», ideato e diretto da Giancarlo Nanni.

TEATRO 23 - 384.334
Alle ore 21,15: «Chi crede il popolo io sia», di Pasquale Cam. Regia di Gruppo.

TEATRO NELLA CRIPTA
Alle ore 20,15: «Othello», di W. Shakespeare. Regia di John Karlsen (in inglese).

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» 251.052
Scuola elementare Marconi. Alle ore 17-19, seminario. Scuola, elementare Pirotta; alle 17-19, seminario. Alle ore 9-12,30, laboratorio.

CENTRO 13 - RUOTALIBERA 267.36.74 - 511.59.77
Alle ore 10: elaborazione interna di quaderni di sperimentazione didattica» (Ostia 1977). Linguaggio visivo. Alle ore 18, incontro commissione scuola XIII Circoscrizione: centri estivi.

IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 21,30, la Compagnia Due pres.: «Frasi d'amore». Novità assoluta di Benedetto Margiotta. Regia di Tonino Nippi.

L'ALIBI - 578.463
Alle ore 22,15: «La dame aux camelias» ovvero «La vera storia di Alfonsina Deuplessie». Tragicomica riduzione di Leo Pantaleo. Regia di Leo Pantaleo.

SPAZIOUNO - 585.107
Alle ore 21, «T.S.D.» Museo Nazionale. Progetto di teatro permanente di Nino De Tollis. Teatro festa da Vladimir Majakovskij a Vladimir Maiakovskij.

ALZAIA - 681.505
Alle ore 17, progettazione attività centri estivi I e VI Circoscrizione.

META TEATRO
Alle ore 21,30, la Compagnia «I Lunatici» pres.: «Pianeta quattro», di Mario Moretti.

TEATRO ALTRO
Alle 21,30, il Gruppo Altro pres.: «Altro/ICS - Incognite di forme teatrali».

SPERIMENTALI

ABACO - 360.47.05
Alle ore 21,15, la Cooperativa dei «4 Cantoni» presenta: «Mors», di Rino Sudano. Regia di Rino Sudano.

TEATRO SABELLI
Rassegna-incontro dei gruppi teatrali romani di base: ore 18, Coll. Martello: «Siamo seri» (prova aperta). Alle ore 21, Bazar della scienza: «Sofisticati, invertiti, siamo tutti denaturati». (Tutti i giorni dalle 18 alle 21: Laboratorio di maschere, strumenti musicali, pupazzi, audiovisivi, filmati).

CABARET - MUSIC HALL

PENA DEL TRAUCO - ARCI
Alle ore 22, Emily cantautore Haitiano, Ronnie Grant, cantante internazionale, Dakar folklorista Peruviano.

FOLK STUDIO - 589.23.74
Alle ore 22, per la prima volta a Roma: «Coro a tenores di Neo Neli», un programma di canti popolari sardi.

LA CHANSON - 737.277
Alle ore 22,15, Miranda Martino in: «Ottimo stato» (Storia di una donna). Spettacolo musicale in due tempi di Annabella Cerliani.

ST. LOUIS JAZZ CLUB - 483.424
Alle ore 21,30, jazz sera-Estate con Lorenzo Cavalli, J. Chaen, F. Puglisi e Bruno Lagattolla.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA - 782.23.11
Laboratorio nel Quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 18, laboratorio interno. Analisi per gruppi di lavoro dell'attività di animazione.

GRUPPO DEL SOLE - 761.53.87-788.45.86
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Programmazione dell'attività di animazione nei centri ricreativi circoscrizionali.

CINE CLUB

CINETECA 4 VENTI
Alle ore 18, 21: «L'assedio dell'Alcazar».

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
Alle ore 19, 21, 23, Erotika Gay: «Un chant d'amour - Alla più bella - Mattutino - Una film».

ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, Paolo Poli all'Alberico pres.: «Rita da Cascia». (VM 18)

ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,30: «Lasciami sola», con Saviana Scalfi. Di Dacia Maraini.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Lasciami sola» (Alberichino)

CINEMA

- «La torta in cielo» (Alcyone)
- «Rocky» (America, Atlantic, Capitol, Nuovo Star)
- «Tre donne» (Ariston)
- «Le lunghe vacanze del '36» (Archimede)
- «Buffalo Bill e gli indiani» (Aventino)
- «Il re dei giardini di Marvin» (Fiammetta)
- «Vizi privati pubbliche virtù» (Embassy, Tiffany)
- «Providence» (Etoile)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Fiamma)
- «La bestia» (Due Allori)
- «La signora omicidi» (Gregory, Roxy, Trevi)
- «I magnifici sette» (Induno, Royal)
- «Actas de Marusia» (Mercury)
- «Anno domini» (Quirinale, Ritz)
- «Il mucchio selvaggio» (Supercinema)
- «I lautari» (Quirinetta)
- «Stop a Greenwich Village» (Avorio)
- «Cadaveri eccellenti» (Clodio)
- «Fellini 8½» (Doria)
- «I compari» (Nuovo Olimpia)
- «Professione: reporter» (Planetario)
- «Hollywood Party» (Rialto)
- «Paper Moon» (Trianon)
- «Un dollaro d'onore» (Traspontina)
- «Anno 2000 la corsa della morte» (Felix)
- «Erotika gay» (L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca)
- «La strada» (Cineclub Tevere)
- «Underground parigino» (Filmstudio 1)
- «Io sono un autarchico» (Filmstudio 2)
- «Grisbi» (Cineclub Sadoul)
- «Avanguardia storica» (L'Officina, il Piccolo)

CINE CLUB TEVERE - 312.283
«La strada» (1954), di F. Fellini.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19, 21, 23, l'underground parigino e il travestitismo: «Les intrigues de Sylvia Couski», di Adolfo Arrieta.
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23: «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 21,15, 23: «Grisbi», di J. Becker (vers. originale).

CINE CLUB L'OFFICINA 862.530
Alle ore 18,30, 20,30: «Lot in Sodom», di Watson e Weber (USA 1934).
Dalle ore 22 dibattito con Alberto Abruzzese e Filippo Bettini, segue proiezione.

PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21, 23: «La machine et l'homme», di J. Mitry (FR) - «Berlino: sinfonia di una grande città», di W. Ruttman.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Morte sospetta di una minorenne, con C. Cassinelli DR (VM 18) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Amore e morte nel giardino degli dei - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.153 L. 2.600
Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
La torta in cielo, con P. Villaggio - SA

ALFIERI - 290.251 L. 1.000
Scorpio, con B. Lancaster - G

AMBASSADE - 540.89.01
Fase IV distruzione Terra, con N. Davenport - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Rocky, con S. Stallone - A

ANIENE - 890.817 L. 1.500
Il libro della giungla - DA

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR

APPIO - 779.638 L. 1.300
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Le lunghe vacanze del '36, con F. Rabal - DR

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Tre donne, con R. Altman - DR

ARISTON N. 2. - 679.32.67 L. 2.500
Questa terra è la mia terra, con D. Carradine - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Maschio latino cercasi, con G. Guida - C (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Lager Sadis, con M. Carven DR (VM 18)

ASTRA - 886.209 L. 1.500
Genova a mano armata, con T. Lo Bianco - G (VM 18)

ATLANTIC - 7610656 L. 1.200
Bruce Lee superdrago

AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Let It Be, con i Beatles - M

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Buffalo Bill e gli indiani, con P. Newman - SA

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Il libro della giungla - DA

BARBERINI L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Il mio uomo è una canaglia, con G. Segal - DR (VM 18)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini - DR

BRANCACCIO - 735.255 L. 1.500 - 2.000
L'uomo che venne dal nord, con P. O'Toole - A

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Rocky, con S. Stallone - A

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
E' nata una stella, con B. Streisand - S

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Genova a mano armata, con T. Lo Bianco - G (VM 18)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Kakkientruppen, con Ric e Gian C

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 - 1.200
La bestia, con W. Borowczyk SA (VM 18)

EDEN - 380.188 L. 1.500
Bestialità, con T. Maynlel DR (VM 18)

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Fase IV distruzione Terra, con N. Davenport - DR

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Providence, con D. Bogarde S (VM 18)

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Paolo Barca..., con R. Pozzetto SA (VM 14)

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini - DR

EUROPA - 865.736 L. 2.000
La notte dell'alta marea, con A. Belle

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

FIAMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Il libro della Giungla - DA

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Effetto notte, con J. Boisset SA

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Corrimi dietro che t'acchiappo, con A. Girardot - SA

GOLDEN - 755.002 L. 1.800
Giovani leoni, con M. Brando

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
La signora omicidi, con A. Guinnes - SA

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La marchesa Von..., con E. Clever - DR

KING - 831.95.41 L. 2.100
Car Wash, con G. Fargas - A

INDUNO - 582.495 L. 1.600
I magnifici 7, con Y. Brynner A

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Gli spericolati, con R. Redford A

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Genova a mano armata, con T. Lo Bianco - G (VM 18)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Le ragazze pon pon, con J. Johnston - S (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier - G

METRO DRIVE IN
Vamos a matar compañeros, con F. Nero - A

METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Car Wash, con G. Fargas - A

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Arrangiatevi, con Totò - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Appassionata, con O. Muti DR (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Maschio latino cercasi, con G. Guida - C (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.300
Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
Una ragione per vivere una per morire, con J. Coburn - A

NUOVO FLORIDA - 611.16.63
(Non pervenuto)

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Rocky, con S. Stallone - A

OLIMPICO - 3962635 L. 1.300
La moglie di mio padre, con C. Baker - S (VM 18)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PARIS - 754.368 L. 2.000
Indovina chi viene a cena? con S. Tracy - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
The Sailor who fell from grace to the sea («I giorni impuri dello straniero»), with K. Kristofferson - S

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
(Chiusura estiva)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Bello onesto emigrato Australia, sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi - SA

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Anno domini, con S. Mimica DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
I lautari, con D. Chebescescu DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Er più, con A. Celentano DR (VM 14)

REX - 864.165 L. 1.300
Picnic ad Hanging Rock, con P. Weir - DR

RITZ - 837.481 L. 1.800
Anno domini, con S. Mimica DR

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
La corsa più pazza del mondo, con M. Sarrazin - C

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Don Camillo e l'onorevole Peppone, con Fernandel - C

ROXY - 870.504 L. 2.100
La signora omicidi, con A. Guinness - SA

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
I magnifici 7, con Y. Brynner A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Lager Sadis, con M. Carven DR (VM 18)

SISTINA
Casanova & Company, con T. Curtis - SA (VM 18)

SISTO (Osia) - 661.07.50
Texas addio, con F. Nero - A

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Pinocchio - DA

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Il mucchio selvaggio, con W. Holden - A (VM 14)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
La signora omicidi, con A. Guinness - SA

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Dudino il super maggiolino, con S. Borgese - C

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Er più, con A. Celentano DR (VM 14)

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini - DR

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Scorpio, con B. Lancaster - G

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Non pervenuto)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Testa di bronzo dita di acciaio, con Wang Yu - A (VM 18)

ADAM
(Non pervenuto)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-600
Il gatto con gli stivali - DA

ALASKA - 220.122 L. 600-500
(Riposo)

ALBA - 570.855 L. 500
Beniamino, con S. Breck - S

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700.600
Inhibition, con C. Beccarie S (VM 18)

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Baby sitter, con M. Schneider G (VM 14)

AQUILA - 754.951 L. 600
La vendetta dei morti viventi, con P. Naschy - DR (VM 18)

ARALDO - 254.005 L. 500
Squadra d'assalto antirapina, con K. Kristofferson - DR (VM 18)

ARIEL - 530.251 L. 600
L'avventuriero di Instanbul, con H. Buchholz - A

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Agente Newman, con G. Peppard - A (VM 14)

AURORA - 393.269 L. 700
Savana violenta - DO (VM 18)

AVORIO d'essai - 779.832 L. 700
Stop a Greenwich Village, con L. Baker - DR (VM 14)

BOITO - 831.01.98 L. 700
Il sapore della paura, con M. Farmer - DR (VM 18)

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Rapporto sul comportamento delle casalinghe, con S. Danning S (VM 18)

BROADWAY 281.57.40 L. 700
Complesso di colpa, con C. Robertson - DR

CALIFORNIA - 28.180.12 L. 700
Punto caldo, con H. Konig SA (VM 18)

CASSIO
(Riposo)

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura - DR

COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Chiusura estiva)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Texas addio, con F. Nero - A

CORALLO - 254.524 L. 500
(Non pervenuto)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
L'uomo che sfidò l'organizzazione, con H. Ross - DR (VM 14)

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
(Riposo)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
La gang dell'arancia meccanica, con S. Basile - DR (VM 18)

DIAMANTE 295.606 L. 700
Irma la dolce, con S Mc Laine SA (VM 18)

DORIA - 317.400 L. 700
Histoire d'O

EDELWEISS - 334.905 L. 600
Piedone a Hong Kong, con B. Spencer - SA

ELDORADO 501.06.52 L. 400
(Chiusura estiva)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Bruce Lee superdrago

ESPERO - 893.906 L. 1.000
(Riposo)

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
I diavoli, con O. Reed DR (VM 18)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Profumo di donna, con V. Gassman - DR

HARLEM - 691.08.44 L. 400
Afrika Erotika, con L. Casey C (VM 18)

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)

JOLLY 422.898 L. 700
La bolognese, con F. Gonella S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.52 L. 500
(Riposo)

MADISON - 512.69.26 L. 800
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente, con B. Lee - A

MISSOURI (ex Leblon) - 552.344 L. 600
Programma di cartoni animati

MONDIALCINE (ex Faro) 52.30.970 L. 700
Storia di fifa e di coltello, con Franchi-Ingrassia - C

MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Silvestro gatto maldestro - DA

NEVADA - 430.268 L. 600
I desideri di Emanuelle, con C. Gregory - DR (VM 18)

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Il mostro invincibile

NUOVO - 588.116 L. 600
Due uomini e una dote, con W. Beatty - SA

NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)

NUOVO OLIMPIA - 679.06.95 L. 700
I compari, con W. Beatty DR (VM 18)

ODEON - 464.760 L. 500
Verginità

PALLADIUM - 511.02.03 L. 700
L'affittacamere, con G. Guida S (VM 18)

PLANETARIO 475.99.98 L. 700
Professione reporter, con J. Nicholson - DR

PRIMA PORTA - 691.33.91 L. 500
Vai gorilla, con F. Testi DR (VM 18)

RENO - 461.903 L. 450
(Riposo)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Hollywood party, con P. Sellers C

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
La più grande storia mai raccontata, con M. V. Sydow - DR

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500-600
Squadra antifurto, con T. Milian C (VM 14)

SPLENDID - 620.205 L. 700
Come divertirsi con Paperino e Company - DA

TRIANON - 780.302 L. 600
Paper Moon, con R. O'Neal S

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Ben Hur, con C Heston - SM

OSTIA

CUCCIOLO
L'ultima orgia del terzo Reich, con D. Levy - DR (VM 18)

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95
Maciste all'inferno, con H. Chanel - SM

DEGLI SCIPIONI
Il profeta del gol, con J. Cruyiff DO

DELLE PROVINCE
Ursus nella terra di fuoco, con C. Mori - SM

GIOVANE TRASTEVERE
Il diavolo alle 4, con S. Tracy DR

NOMENTANO - 844.15.94
Il coraggio di Lassie, con E. Taylor - S

PANFILO - 864.210
Continuavano a vivere felici e contenti

SALA S SATURNINO
Il principe azzurro

TIBUR - 495.77.62
Il ritorno di Zanna Bianca, con F. Nero - A

TRASPONTINA
Un dollaro d'onore, con J. Wayne - A

ARENE

CHIARASTELLA
Kong uragano sulla metropoli, con K. Hamilton - A

FELIX
Anno 2000: la corsa della morte, con D. Carradine - DR (VM 18)

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).

ROMA - V. Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8 - 13; 15 - 18
Telefono 475.11.10 - 475.69.80
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956
Per informazioni gratuite scrivere
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)

appunti

PIAZZA BOLOGNA

Oggi, a piazza Bologna alle ore 18, si svolgerà una manifestazione per l'ordine democratico, promossa dalle associazioni partigiane, dal Comitato di quartiere e dalle sezioni dei partiti antifascisti.

ORDINE PUBBLICO

Domani presso la sede della Regione Lazio, in via della Pisana alle ore 15,30, dibattito sull'ordine democratico e la riforma di polizia e dei servizi di sicurezza, promosso da tutte le forze politiche democratiche della Regione.

piccola cronaca

Lutti

Si è spenta ieri la signora Elsa Almira, madre dei compagni Pino, Renato e Alfonso. A tutti i familiari giungano le sincere condoglianze delle sezioni Monte Sacro, Pesenti e dell'*Unità*.

* * *

Si è spento domenica, all'età di 79 anni, il maestro direttore d'orchestra Salvatore Indovino. Ai familiari dello scomparso le vive condoglianze dell'Unità.

Coppa Italia: stasera si gioca a Vicenza, Ferrara, Milano e Torino

Inter, Milan e Bologna tre nomi per una coppa

Comunque anche il Vicenza, con i suoi quattro punti, e il Napoli meritano ancora considerazione e rispetto

Nereo Rocco, Beppe Chiappella e Rosario Rivellino sono tre personaggi cui piacerebbe, prima di essere destinati ad altro incarico, mettere le mani sulla Coppa Italia. Anche a Cesarino Cervellati, per il quale non sono previsti mutamenti nelle mansioni in rossoblù, questa coppa di consolazione piacerebbe maledettamente.

Nereo Rocco, si sa, potrebbe raggiungere con la finalissima dell'Olimpico la pace dei sensi. Gli rimarrebbe infatti il suo «zogo de omeni» che contraddice, in maniera piuttosto vistosa, quella cosa strana con quel nome assurdo che era — a suo dire — la «zona» di Marchiore. Per Giuseppe Chiappella da Rogoredo la coppa rappresenterebbe invece giusto omaggio all'orgoglio ferito. Si è trovato a pagare, il «Beppone», la dissennata politica di Fraizzoli ed il proprio amore per i molli bulloni di Claudio Merlo.

Quello di Rosario Rivellino, per contro, è un nome vagamente familiare, con risonanze forse brasiliane. Rivellino allena il Napoli quando non c'è nessuno che possa allenare il Napoli. In altre parole, gli tocca di tappare parecchi buchi. L'anno scorso, giusto di questi tempi, nell'interregno tra l'amatissimo Vinicio e le incognite di Pesaola, fu proprio lui, in coppia con Delfrati, a garantire la Coppa Italia. A distanza di dodici mesi, rinnovandosi le angosce di Ferlaino, gli ritocca condurre per mano i ragazzi in azzurro, con identiche incombenze. Ovvio che se riuscisse a bissare la coppa, questo Rivellino meriterebbe un briciolo di rispetto in più.

Il Napoli intanto abbinato a Milan e Bologna, due compagini affamate di punti e di gloria, è capitato male come girone. C'è poi da aggiungere l'incerto avvio, domenica sera a San Siro, il rinnovarsi di talune storture che già in campionato avevano inciso parecchio. Ha sofferto clamorosamente l'assenza di Juliano questo Napoli, ma ha sofferto, e soffre tuttora, una crisi di tristezza dopo le scintillanti promesse dell'inizio di stagione.

Rivellino sbandiera a tutta voce che lui non si sente affatto tagliato fuori, che basterebbe rimediare quattro punti tra Ferrara (oggi) e Bari (domenica, nuovamente col Milan) per scoprirsi più rigenerati che mai. Rivellino è encomiabile, i suoi sforzi sono legittimi. L'autentico problema è che questi quattro punti bisogna, farli saltar fuori. E con dei ragazzi così angosciati c'è il rischio di sballare definitivamente.

Tutto sommato quindi, detto che la Spal si è autoesclusa, come facilmente ipotizzabile, per motivi tutti suoi, di campionato cioè, Bologna e Milan conservano le maggiori possibilità di accedere alla finale. E stasera — ore 20,30 — proprio Bologna e Milan si scontreranno frontalmente per verificare le rispettive ambizioni. In apparenza i rossoneri sembrano scoppiare salute. Senz'altro più dei giovanotti di Cervellati. E' un ambiente stranissimo quello milanista. Con disinvoltura si trasferisce dalla frustrazione al gaudio. E così, quella che sino a poco fa era la comicissima «banda del buco» ora si è trasformata, per bocca di Liedholm, in retroguardia da nazionale. E anche il pubblico, il pazientissimo pubblico di San Siro, affamato di risultati, ha scordato tutto, pronto a credere ciecamente nella coppa Italia.

Il pubblico di San Siro vuol dire ovviamente anche Inter. E Inter significa girone B, cioè il girone in cui il Lecce, sia pure per motivi sostanzialmente differenti da quelli della Spal, si è lasciato afferrare dalla vaghezza e in cui la Juve, satura di calcio e di onori, ha balbettato qualcosa prima di concedersi alle voglie nerazzurre.

Resta il Vicenza, alle prese con gli stimoli della promo. Perchè stasera (ore 18) arrizione. Il Vicenza, pur attingendo con abbondanza ai giovani rincalzi, è a quota quattro. E per Giovambattista Fabbri il dilemma è sottile. va proprio l'Inter e l'impegno andrebbe onorato a puntino, e poi perchè domenica il Como e la serie A attendono. Fatalmente si giungerà ad un compromesso con l'impiego dei titolari a «part-time», per almeno un tempo

Alberto Costa

La situazione

GIRONE A

OGGI

Milan-Bologna (ore 20,30); arbitro Lo Bello
Spal-Napoli (ore 21); arbitro Panzino

DOMENICA

Napoli-Milan (a Bari, ore 17)

LA CLASSIFICA

Bologna	4	2	2	0	0	5	0
Milan	2	1	1	0	0	3	1
Napoli	0	1	0	0	1	1	3
Spal	0	2	0	0	2	0	5

GIRONE B

OGGI

Juventus-Lecce (ore 20,30); arbitro Pieri
Vicenza-Inter (ore 18); arbitro Menegali

DOMENICA

Inter-Juventus

LA CLASSIFICA

Vicenza	4	2	2	0	0	5	1
Inter	2	1	1	0	0	1	0
Juventus	0	1	0	0	1	0	1
Lecce	0	2	0	0	2	1	5

● La presidenza della Lega ha deliberato di spostare di un giorno la data della finale della coppa Italia. La finale verrà quindi disputata non sabato 2 luglio, ma domenica 3 luglio in sede da stabilire (o Roma o Milano, a seconda delle squadre che si saranno qualificate).

● Lo juventino SCIREA, ingessato al ginocchio dopo l'infortunio subito nel match con l'Inter, dovrà disertare Juve-Lecce di oggi

Ieri al circolo dei giornalisti sportivi romani

Presentato il mondiale tra Galindez e Kates

La riunione in programma sabato al Palazzo dello Sport vedrà impegnati anche Righetti e Mattioli negli incontri di contorno

ROMA — Si sono promessi pugni col sorriso sulle labbra: neanche fossero cioccolatini. Se ne daranno tante — hanno detto — che Roma recupererà in una notte tutti i ganci, i diretti, gli uppercuts attesi invano per anni dai «boxing» in crisi.

Victor Galindez, argentino, campione mondiale (WBA) dei mediomassimi e Richie Kates, statunitense, sfidante, si sono presentati così alla conferenza-stampa di questa mattina, indetta per ufficializzare il match, titolo in palio, in programma sabato prossimo sul ring del Palasport.

I due manterranno le promesse. Basterà che ripetano l'epico match dello scorso anno a Johannesburg: vinse Galindez per k.o. a 15" dal gong finale, dopo scambi di tonnellate di colpi nei precedenti rounds. Galindez era r dotto piuttosto male: un ta glio, che partiva dallo zigomo destro e finiva in mezzo alla fronte, sgorgava sangue dalla terza ripresa. L'arbitro sudafricano Christodolow, la camicia rossa per gli spruzzi rimediati durante i corpo-a-corpo, riuscì a non far perdere il titolo a Galindez per ferita, e il campione del mondo trovò in extremis «*il colpo della domenica*».

«*Fu uno dei match più drammatici nella storia del pugilato* — ha raccontato senza enfasi Tito Lectoure, padrone del Luna park di Buenos Aires e manager di Galindez — *e perciò penso che Roma sia la piazza più indicata per accogliere la rivincita. Questi due pugili sono infatti due gladiatori*».

Gli ha fatto eco Angelo Jacopucci, l'ex campione europeo dei pesi medi, che ha accettato di fare i guanti con Victor Galindez: «*Quanto mena l'argentino certi ganci che fischiano, e i montanti "sotto" terribili. E' veloce all'attacco, un po' fermo in difesa*».

«*Kates* — ha poi spiegato Jacopucci con l'aria di chi se ne intende — *potrà metterlo in difficoltà con l'allungo maggiore. Il negro deve essere forte; non si può controbattere per 15 riprese colpo su colpo a Galindez a soli 24 anni*».

«*Vincerò io* — ha assicurato con la massima convinzione Kates, 32 incontri vinti e due persi, il volto levigato e l'occhio svelto — *e dimostrerò così che a Johannesburg non speculai su quella ferita che, pure, mi avrebbe dovuto dare il titolo*».

«*Il titolo resta nelle mie mani* — ha risposto con l'aria vagamente truce Victor Galindez, quasi ventinove anni, la faccia da zingaro segnata dalle battaglie del 43 incontri vinti, dei sette persi, dei due pareggiati e dei due finiti per «no contest» appena gli sono state riferite le parole del suo avversario — *anche se stimo il mio avversario e riconosco che a Johannesburg fu leale*».

Renzo Spagnoli — l'organizzatore romano che ha fatto gli onori di casa in assenza del socio fraterno amico Rodolfo Sabbatini — si augura che questa sensazione venga recepita dagli appassionati romani. Egli cercherà di attirarli numerosi al «Palazzone» anche col richiamo dei prezzi bassi e di un contorno invitante che vedrà di scena Alfio Righetti e Rocky Mattioli contro un avversario statunitense, l'ultima promessa di Lectoure, il medio Pardo (terribile picchiatore) contro Mingardi, e l'altro argentino Guillotti già aporezzato sui ring italiani.

L'augurio è che questo «happening», paracadutato sul ring romano da Sabbatini per fare un favore alla «Top Rank» (che non ha trovato altre piazze attrezzate per la ritrasmissione televisiva a colori delle Americhe), faccia rinascere gli entusiasmi delle notti indimenticabili dei Benvenuti, dei Mazzinghi, dei Rinaldi.

Saronni e la SCIC al «via»

Prologo a cronometro oggi al «Midi Libre»

MILANO — E' partita ieri mattina da Linate alla volta del sud della Francia la squadra della «SCIC» che da oggi prenderà parte al Gran Premio del «Midi Libre» che consta di un prologo a cronometro di cinque chilometri in programma oggi nei pressi di Carcassonne e di quattro tappe. Rispetto alla formazione del Giro d'Italia la squadra diretta da Chiappano presenta le novità di Giuseppe Saronni e di Lori che sostituiscono Giovanbattista Baronchelli e Riccomi. Questi ultimi due parteciperanno però ad una successiva gara a tappe francese, il Giro dell'Aube, in programma dal 20 al 23 prossimo. Alla partenza da Linate, Saronni non nascondeva la sua smania di riprendere a gareggiare dopo la forzata sosta per l'incidente a Lugo di Romagna dove riportò la frattura della clavicola sinistra. «Ormai ho ritrovato la salute e la condizione atletica — ha detto — mi manca solamente il ritmo. Nelle due prossime corse a tappe sono certo che lo ritroverò e che quindi il 26 potrò fare un ottimo Giro della Campania per il campionato italiano a Sorrento».

Con Saronni e Lori sono partiti Gualazzini, Panizza, Paolini, Gaetano Baronchelli, Foresti, Bettoni, Conati e Caverzasi.

Diretta TV a partire dalle 21,40

Stasera Zurlo-Bihin «europeo» dei gallo

ROMA — A trentasette anni Franco Zurlo, dopo aver riconquistato da poco il titolo europeo dei pesi gallo, mette in palio la corona continentale accettando la sfida del francese Jack Bihin. Il match si svolgerà questa sera a Santa Margherita di Pula, vicino Cagliari, e sarà trasmesso dalla TV nel corso di mercoledì sport a partire dalle 21,40.

Zurlo ha alle spalle una lunghissima carriera. Dopo essere emerso nel 1962 con la conquista del titolo italiano dei dilettanti Zurlo andò a Tokio, alle Olimpiadi, dove venne battuto dal fuoriclasse sovietico Grigoriev. Nel '65 esordì fra i «pro» e l'anno dopo diventava campione italiano sempre nei gallo, proseguendo quindi in una brillante carriera, che gli ha dato non poche soddisfazioni ma anche qualche delusione.

Ora Zurlo, anche se l'età è quella che è, pensa addirittura di poter almeno tentare la scalata al titolo mondiale. E' vero che di fronte a sè troverebbe pugili del calibro di Zamora (WBA) e Zarate (WBC) ma Zurlo, il cui fisico è ancora integro nonostante tante battaglie, non si spaventa e spera, specie se questa sera dovesse non solo vincere ma convincere, di avere ancora delle «chances», anche se non sarà facile, nella migliore delle ipotesi, trovare un impresario, che sia disposto a portarlo ad un combattimento per il titolo iridato.

Intanto Zurlo attende con fiducia Bihin. E non si spaventa di fronte ad un avversario assai più giovane e molto quotato.

sport - flash - sport

● **AUTOMOBILISMO** — Il micidiale circuito stradale dell'Isola di Man ha fatto un'altra vittima, la terza in una settimana. Paul Boak, un centauro di ventun anni, è uscito di strada con la sua moto durante le prove del «Tourist Trophy», ed è andato a cozzare con violenza contro un terrapieno. Il corpo è rimbalzato in mezzo alla strada e il giovane è stato investito in pieno da un altro centauro.

● **PUGILATO** — Battendo a Londra lo sfidante inglese Dave Green per ko all'undicesimo round, il messicano Carlos Palomino si è confermato campione del mondo dei pesi welter.

● **CALCIO** — La società romana dello sport si è aggiudicata il primo torneo di calcio Antonio Grammsci. Al secondo posto la squadra universitaria, mentre la Criscriofor ma ha vinto la coppa disciplina.

● **AUTOMOBILISMO** — L'equipaggio Finotto-Mohr, su «Porsche Turbo 935», è sempre al comando della classifica del Giro automobilistico d'Italia dopo la disputa della gara in salita Rieti-Terminillo che è stata vinta dai Torinesi «Vittorio C.»-Monticone (sempre su «Porsche Turbo 935») in 7'38"8; Finotto è giunto invece secondo con un distacco di 6"4, seguito da Pittoni.

● **CALCIO** — Vigili Urbani di sei regioni italiane (Toscana, rappresentata da ben sei giocatori, Sardegna, Lazio, Umbria, Emilia-Romagna e Piemonte) costituiranno la «nazionale» che dal 27 giugno al 1. luglio parteciperà ad Oslo ai campionati europei tra squadre di Polizia, ai quali prenderanno parte anche le rappresentative della RFT (campione in carica), della Svezia, della Norvegia, della Francia e dell'Inghilterra.

● **DISCRIMINAZIONE E SPORT** — La conferenza al vertice del Commonwealt, in corso a Londra, ha approvato una dichiarazione in cui si definisce «un abominio» la discriminazione razziale in campo sportivo. Il documento afferma che i governi del Commonwealt si opporranno «energicamente» all'organizzazione di competizioni con atleti sudafricani o di qualsiasi altro paese in cui lo sport sia organizzato sulla base della razza, del colore della pelle e dell'origine etnica. Tale dichiarazione dovrebbe consentire l'effettuazione dei Giochi del Commonwealt del 1978 in Canada che i paesi africani hanno minacciato di boicottare per la presenza della Nuova Zelanda che intrattiene rapporti sportivi con il razzista Sudafrica.

● **PALLANUOTO** — La nazionale australiana di pallanuoto, in tournée in Europa, giocherà due partite amichevoli in Italia contro la Florentia Algida di Firenze. La prima si disputerà questa sera a Firenze, la seconda domani sera a Campi Bisenzio.

● **CALCIO** — Il «pallone d'oro», che ogni anno viene assegnato dal club «Fedelissimi granata» al miglior giocatore del Torino, è stato consegnato al centravanti Francesco Graziani.

● **MOTOCROSS** — L'italiano Corrado Moddi si è classificato al secondo posto, dietro il belga Gaston Rahier, nel Gran Premio di Jugoslavia di motocross disputato a Zabok.

Confortanti indicazioni dal meeting natatorio torinese

Anche il giovane Quadri si è meritato l'«Oscar»

I cinque «muri» del nuoto italiano - Monica, Cinthya e la grande impresa

● GIORGIO QUADRI è ormai qualcosa di più che una semplice promessa per il nuoto italiano: a Torino ha migliorato tre primati

L'Oscar del «Settecolli» di nuoto è giusto assegnarlo a Barbara Krause e Andrea Pollack, nuotatrici della RDT, dominatrici, ognuna, di quatro prove. La Krause ha vinto tutte le gare di stile libero mentre la Pollack non ha avuto rivali nella farfalla e nei misti. Ma è giusto anche assegnare l'Oscar per il miglior atleta italiano, e non ci sono dubbi che il bel premio non può che andare al romano Giorgio Quadri, capace di battere tre limiti nazionali: 400, 800, 1500 crawl. Quadri ha, tra l'altro, fallito per un soffio il grosso exploit sulle 30 vasche restando sopra i 16 minuti di soli 24 centesimi di secondo. Fosse riuscito a scendere sotto il muro dei 16 minuti avrebbe dato dimensione internazionale anche a quel record italiano.

E non si pensi che sia cosa da poco buttar giù dal muro. C'è anche il limite psicologico oltre che quello tecnico e fate che qualcuno migliori un primato stregato, che subito vedrete altri fare altrettanto. Il record di Quadri, tuttavia è ancora assai lontano dal primato continentale dello svedese Gary Anderson. Il raffronto è chiarissimo 15'11"97 contro 16'00"24. Il giovane atleta romano (Quadri ha solo 16 anni) ha battuto di passaggio anche il limite degli 800 con 8'32"64. Il terzo record di Giorgio Quadri è quello dei 400 che ha tolto a Fabio Bracaglia nuotando in 4'03"09. Anche qui siamo davanti a un muro: dei 4 minuti. E siamo anche lontanissimi dal record europeo (3'55"76) e da quello mondiale (3'51"93). Gli otto primati del «Settecolli» sono comunque importanti. I campionati europei si avvicinano ed è bello che ci siano già tanti atleti in così eccellenti condizioni e già così ben tirati sul piano della forma e dell'allenamento.

Nei 200 dorso Stefano Bellon ha ottenuto 2'07"66 migliorandosi di un solo centesimo. Anche qui la strada da percorrere sarà lunga e prima che ci si avvicini al 2' (muro già abbattuto da Jhon Naber) di acqua in vasca bisognerà lasciarne correre parecchia. Il quinto record maschile l'ha fatto Alessandro Griffith, nei 200 farfalla. Alessandro nuotando in 2'06"38 si è rosicchiato quasi mezzo secondo. E qui c'è un altro muro già spezzato dal tedesco democratico Roger Pyttel (1'59"63) e dall'americano Mike Brunner.

Il nostro nuoto è davvero quello dei muri: i 16 minuti nei 1500, i due nelle quattro vasche in dorso e delfino, i 4 minuti nei 400 crawl. Il muro più importante è però quello dei 60 secondi nella gara più veloce. Qui le nostre ragazze non sanno proprio farcela. C'è riuscita la piccola torinese Monica Vallarin, ma in vasca corta. E in vasca corta i record non contano. A Torino la gara dei 100 metri era assai attesa. Si pensava che Barbara Krause ed Enid Brighita avrebbero trascinato Cinzia Savi-Scarponi e Monica Vallarin alla grande impresa. Così non è stato e mentre Barbara ed Enid sono scese largamente sotto il minuto la bracciata delle ragazzine nostrane si è come "scollata" dal quadro di potenza offerto dalla due formidabili atlete straniere. Ma la piccola Monica col suo 1'01"24 può esser soddisfatta. E così Cinzia che ha mancato l'exploit per soli 82 centesimi, neanche un batter di ciglia, forse un frammento di pensiero.

Un altro Oscar lo merita Claudia Corradi che ha battuto il record più antico: quello dei 200 rana che Patrizia Miserini deteneva, con 2'47"6, dal lontano 1971. Claudia ha nuotato in 2'46"09, ma la rana femminile, nonostante l'Oscar, è sempre poverissima. Due record (uno eguagliato) per Cinzia Rampazzo. L'ex "nemica" di Donatella Schiavon ha agguantato la rivale sui 100 delfino con 1'05"1 e si è migliorata sulla doppia distanza con 2'19"9. Un bel «Settecolli» che però non ci deve illudere. Perché di tanti Oscar solo due, se si dovesse dacidere di assegnarli per davvero dovrebbe essere d'oro a 24 carati, quelli meritati da Barbara Krause e da Andrea Pollack.

Remo Musumeci

Jimenez «sparring» di Freschi

UDINE — Il pugile italiano Bruno Freschi, campione nazionale dei leggeri, sta completando con l'argentino Juan Joseé Jimenez la preparazione per il combattimento con Angelo Fanciulli, che si svolgerà a Tarquinia il 18 giugno, titolo in palio.

Torino batte il Lewski (4-0)

TORINO — L'incontro in onore di Giorgio Ferrini tra il Torino e il Lewski di Sofia, ha visto i granata vittoriosi per 4-0. Questo il dettaglio:

TORINO: Castellini; Danova, Salvadori; P. Sala (dal 46' Gorin), Mozzini, Caporale; C. Sala, Pecci (dal 35' Betti), Graziani (dal 67' Cantarutti), Zaccarelli, Pulici. (In panchina Cazzaniga, Santin).

LEWSKI: Statjkov; Granctarov, Gajdarski; Pavlov, Jvcov, Barzov; Vojaov, Jordanov (dal 18' Kratofanov), Zvetkov, Panov, Borisov.

Arbitro: Casarini, di Milano.

Marcatori: al 10' Caporale, al 38' Graziani, al 61' e al 77' Pulici.

Ieri si è svolto il «vertice» Lenzini-Vinicio-Manni

Numerose richieste alla Lazio per Manfredonia, Giordano e Agostinelli

ROMA — Ieri mattina nella sede della Lazio si è svolto il programmato «vertice» tra il presidente Lenzini, i fratelli Aldo e Angelo, il ragionier Quadri, il general-manager Franco Manni e lo allenatore Luis Vinicio, che oggi partirà per il Brasile dove trascorrerà le vacanze.

Tema del «vertice» la prossima campagna acquisti e il modo di muoversi alla luce degli ultimi avvenimenti, cioè la soppressione del «calcio-mercato». Franco Manni ha relazionato il presidente e il tecnico sulle ultime novità circa le possibilità di rafforzamento che si presentano alla Lazio, dopo sondaggi per reperire quei giocatori indicati da Luis Vinicio. La situazione non è molto rosea, viste le difficoltà di acquisto e la possibilità di poter concludere le trattative sulla base degli scambi, visto che i giocatori biancoazzurri maggiormente richiesti sono quelli ritenuti da Vinicio «incedibili» (Manfredonia, Agostinelli, Giordano, Garella).

«*Comunque alla parola incedibili* — ci ha dichiarato Franco Manni al termine della riunione — *non bisogna dare un significato esclusivo. Cioè Vinicio ha fatto una lista di giocatori che lui ritiene le strutture portanti della Lazio del futuro, però è vero che anche la parola "incedibile" non deve essere presa alla lettera; possono non diventarlo più, se sul piatto della bilancia viene posta una contropartita appetibile e vantaggiosa*».

Questo vuol dire che giovani tipo Manfredonia o D'Amico potrebbero essere considerati come pedine di scambio.

«*In linea teorica no, ma se per esempio la Juve ci offrisse Pruzzo, si potrebbe anche aprire una seria trattativa. Ma la cosa non mi sembra di facile attuazione*».

A questo punto ci pare di capire che tutto è in alto mare.

«*Ora come ora siamo solo a livello di "pour-parler"; praticamente si può dire che non sono stati fatti passi concreti, vista la esosità delle richieste per quei giocatori che ci interessano. Certo, mi dispiace alquanto di non aver messo a segno nessun buon affare; ci tenevo particolarmente a presentarmi ai tifosi con qualche cosa di concreto, ma l'accavallarsi dei fatti, le imprevedibili novità dell'ultima ora hanno mandato a monte quelli che erano i miei intenti*».

Per quanto riguarda la situazione della campagna acquisti il tecnico brasiliano, dopo la riunione di ieri mattina ha lasciato intendere che i suoi desideri sono quelli di avere un paio di giocatori (un difensore e una punta) di un certo peso, altrimenti preferirebbe la stessa Lazio.

Si correrà il 28 giugno a Nettuno

I migliori dilettanti al Gran Premio Ferri

La corsa organizzata dalla Polisportiva Giornalai - Il percorso

NETTUNO — Martedì ventotto giugno, come è ormai tradizione, sulle strade di Nettuno si disputerà la sedicesima edizione del «Gran Premio Alessandro Ferri», gara nazionale riservata ai dilettanti, organizzata dalla Polisportiva Giornalai.

Il «Gran Premio Ferri» è ormai diventata una classica del ciclismo romano e nazionale ed ha sempre avuto un grosso successo, esaltata soprattutto dalla partecipazione dei migliori dilettanti italiani e anche stranieri.

Nel suo albo d'oro, figurano nomi di ciclisti che hanno avuto in seguito anche una certa considerazione nella categoria superiore; fra i vincitori più illustri fanno spicco i nomi di Proni, Tullio Rossi, Carpene, Taddei, Franco Conti e soprattutto quello dello svedese Gosta Pettersson, che è stato uno dei migliori ciclisti professionisti europei, nelle file della Magniflex —

Da notare che il "Gran Premio Ferrai" in passato ha fatto parte di quel gruppo di corse indicative per le selezioni preolimpiche, premondiali e anche come prova unica del campionato italiano.

Gli organizzatori già si sono messi in moto, per preparare nel migliore dei modi l'edizione in programma fra quattordici giorni. E' già stato stilato tutto il programma e stabilito il percorso che sarà il seguente:

Nettuno: Via Gramsci — Via S.M. in Via — Via Nettuno Vellieri Bivio Piscina Cardillo — Via Campana Grugnole Bivio Tre Cancelli — Tre Cancelli — Via Nettuno Cisterna — Via Scipione Borghese — Via Gramsci di Km. 14,400 ripetuto 10 volte per totali Km. 144.

La punzonatura si svolgerà martedì ventotto giugno, il giorno della gara presso il bar Benito Scilbati dalle ore 11,30 alle ore 14. Il via alla gara verrà dato in via Gramsci alle ore 14.

A Terni il Campionato di tiro al piattello dell'ARCI-Caccia

TERNI — Nel quadro del programma di attività l'ARCI-Caccia ha indetto il Campionato nazionale di tiro al piattello (fossa) organizzato dal Comitato provinciale di Terni in collaborazione con la Commissione tecnica nazionale.

La gara, riservata a tutti i tiratori di 3. categoria, singolarmente e a squadra, aperta a tutti, si svolgerà il 19 giugno al campo di tiro «LE MARMORE» in località Marmore in provincia di Terni.

Monte premi, valore 1.500.000 lire in trofei, coppe, targhe, offerte da Enti, organismi e personalità sensibili ai problemi del mondo sportivo e culturale.

L'inizio della gara, che si svolgerà su una unica serie di 25 piattelli a 15 mt., è fissato per le ore 8,00, con iscrizione sul campo di tiro che terminerà alle ore 10.

Iscrizione: L. 6.000 (piattelli compresi).

VACANZE LIETE

VISERBA/RIMINI - HOTEL KARIBA - Tel. 0541/738387, 30 m. mare, moderno, camere doccia, WC., balcone, garage coperto, tranquillo. Maggio 6.200; Giugno e Settembre 6.700; Luglio 7.400/8.200; 1-21/8 9.500, tutto compreso anche IVA. Direzione propria. (30)

IGEA MARINA - VILLA MIGANI - via Virgilio, 34 - Tel. 0541/630296 - pochi passi mare - tranquilla - giardino recintato - camere con e senza doccia - WC balcone - cucina genuina curata dalla proprietaria - specialità pesce - Bassa stag. lire 5.500-6.000 - Alta modicl. Interpellateci (53)

VISERBA/RIMINI - PENSIONE ALA - Tel. 0541/738331 - Abit. 772738 - Vicinissima mare - tranquillissima - camere con/senza doccia, WC, balcone - Parcheggio - Gestione CARLINI - Giugno e dal 20/8 e Settembre L. 4.500/5 500 - Luglio 5.300/6.200 - Agosto Interpellateci. Cabine mare - sconti bambini. (108)

RICCIONE - PENSIONE CELLI - Tel. 0541/41.850 abit. 772738 - tranquilla - vicina mare - cabine spiaggia - parcheggio - giardino - camere con/senza servizi - cucina casalinga - pensione completa: Giugno e dal 20/8 e settembre L. 4.500/5.500 - Luglio 6 000/6 500 - Agosto interpellateci Sconti bambini. Gestione CARLINI. (109)

CESENATICO (FO) - HOTEL KING Via De Amicis, 88 - Tel. 051/851465-0547/82367, modernissima costruzione, 100 m mare, camere doccia, WC, balcone, zona tranquilla, familiare, parcheggio. Bassa stagione 6 500/7 500 compreso IVA Forti sconti bambini. (122)

PUNTA MARINA - Ravenna - Pensione Ambra - Tel. 0544/437108 moderna, tranquilla, vicina mare - camere servizi - parco privato - cucina tipica romagnola. Bassa 7.000/7.500 tutto compreso. Alta interpellateci. 130

BELLARIA - ALBERGO CAREZZA Via P. Guidi, 114 - Tel. 0541/44.074 - ambiente familiare - Giugno 5.500 - Luglio 6.700. Dal 22/8 e Settembre 5.500 tutto compreso. Direzione proprietario (160)

IGEA MARINA / RIMINI - PENSIONE GIOIA - Via Tibullo 40 Tel. (0541) 630088 - vicino mare - familiare - camere con e senza servizi - trattamento speciale per nuova gestione .Bassa stag 5.000-5.500 - media 6 700-7 200 - alta 8.700-9.200 - tutto compreso anche IVA. (169)

L'INDUSTRIA CALEPPIO

La Caleppio S.p.A., Industria Laminati Sintetici, con sede a Milano in Via Cavriana 3, ed unità produttive dislocate in Lombardia e nel Centro Italia, ha iniziato ad operare sul mercato fin dal 1957. Attraverso continue evoluzioni, la Caleppio si presenta oggi come una azienda sana, con ampie prospettive di sviluppo sia sul piano delle vendite che su quello degli investimenti.

La Caleppio S.p.A. ha una struttura divisionale, appositamente studiata per la varietà dei settori in cui opera: la Divisione Impianti specializzata nello studio di nuove tecnologie e nella realizzazione di nuovi impianti e macchinari per l'utilizzazione delle materie plastiche. La Divisione Laminati, si occupa della produzione e della commercializzazione (attraverso una vasta rete di distribuzione) dei prodotti semilavorati per l'industria. La Divisione Prodotti Finiti si occupa, invece, sempre partendo da materiali sintetici Caleppio, della produzione e commercializzazione di prodotti per la casa ed il tempo libero.

La Caleppio è un'azienda giovane, dinamica, e ben inserita in un contesto di mercato quale quello delle Materie Plastiche sia in Italia che all'Estero.

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Integrazione delle norme di attuazione del piano regolatore generale per l'introduzione delle disposizioni sui poteri di deroga.

IL SINDACO

Visti gli artt. 9 e 10 della Legge 17-8-1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni

RENDE NOTO

— che con atto consiliare n. 162 del 30-3-1977 controllato dal CO.RE.CO - Sez. Autonoma Prov.le di Ravenna in data 26-4-1977 al n. 7194, è stata deliberata l'integrazione delle norme di attuazione al Piano Regolatore Generale vigente nel Comune per l'introduzione delle disposizioni sui poteri di deroga;

— che tale deliberazione trovasi depositata presso la Segreteria Generale del Comune per trenta giorni consecutivi, compresi i festivi, a decorrere da quello successivo alla pubblicazione del presente avviso nel «F.A.L.» della Provincia durante i quali chiunque ha facoltà di consultarla e di prenderne visione.

AVVERTE

che nei trenta giorni successivi all'ultimo di tale pubblicazione gli interessati potranno presentare osservazioni in carta legale.

Cervia, li 7-6-1977

IL SINDACO
Coffari rag. Gilberto

PICCOLA PUBBLICITA'

CORSO di sociologia in 24 dispense, L. 12.000 anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim: Weber, Pareto ecc.) patrimonio di tutti. Corso di Antropologia Culturale 24 dispense L. 12.000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche Via Valpassiria n. 23 - ROMA.

SCHIUME poliuretaniche offresi in abbinamento ad agenti introdotti industrie serramenti. Scrivere Bolzano cas. post. 42.

HOTEL CITY - Montesilvano-Pescara - Telefono 085/830227 - Fronte mare - camere servizi - menù scelta - servizio accurato - prezzi convenienti.

I rappresentanti di 35 paesi riuniti nella capitale jugoslava

A BELGRADO LA VERIFICA DELLE INTESE DI HELSINKI

La prima fase si svolgerà a livello di ambasciatori - Solo in autunno la conferenza entrerà nel merito delle questioni sul tappeto - Cauto ottimismo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Al centro dei congressi Sava di Novibeograd si apre stamane la riunione di verifica dell'atto finale di Helsinki. Vi partecipano le delegazioni dei 35 paesi europei, USA e Canada che due anni or sono firmarono il documento sulla sicurezza e la cooperazione nel nostro continente.

La riunione — per la quale sono giunti a Belgrado 360 giornalisti da ogni parte del mondo — sarà aperta da un breve discorso di saluto del ministro degli esteri jugoslavo Milos Minic. Avranno inizio poi i lavori di questa prima fase preliminare nel corso della quale dovranno essere affrontati oltre ai problemi da mettere all'ordine del giorno, quelli della durata e delle modalità collegate allo svolgimento della riunione stessa.

La fase procedurale dovrebbe durare 4-5 settimane per concludersi sicuramente entro il mese di luglio. Sulla base delle decisioni di questa prima tornata, è prevista in autunno la riunione vera e propria con un dibattito sulla valutazione dei risultati dell'atto di Helsinki. Probabilmente la fase principale avrà inizio il 3 ottobre per concludersi entro dicembre.

Secondo quanto si prevede, in ottobre, dovrebbe aversi inizialmente una sessione plenaria pubblica con gli interventi introduttivi dei capi delegazione. Dovrebbe quindi seguire una sessione plenaria chiusa sulla valutazione dei risultati di Helsinki, con una durata di tre settimane cioè una per ognuno dei tre «cesti» in discussione. Questa sessione plenaria dovrebbe trasformarsi poi in un comitato di coordinamento per far funzionare le commissioni ed i gruppi di lavoro costituiti per trattare ognuno dei problemi fissati nell'atto di Helsinki.

Si sa che in questo campo ci sarà una massiccia richiesta affinchè, per quanto riguarda la sicurezza del Mediterraneo, siano ascoltate anche le voci dei paesi rivieraschi che non figurano fra i firmatari del documento. In altre parole da parte dell'Italia e di altri paesi mediterranei si sente la forte necessità di allargare il discorso anche a quei paesi che si trovano sull'altra sponda del Mediterraneo.

La riunione, come è noto, si svolge a livello di ambasciatori (la delegazione italiana è diretta dal nostro ambasciatore a Belgrado Alberto Cavaglieri). Dipenderà dai risultati di questa prima fase una decisione se quella principale prevista per l'autunno, si terrà a un livello più elevato. Da parte delle varie delegazioni che si trovano già a Belgrado si guarda alla riunione con un cauto ottimismo. Tutti sono concordi nell'affermare che quello che si apre oggi nella capitale jugoslava deve essere un incontro costruttivo ma non si sa ancora fino a quale livello potrà svilupparsi questo discorso sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

E' noto come su taluni aspetti di carattere procedurale le posizioni fin d'ora non sono convergenti e che ciò darà luogo ad un ampio dibattito. E' opinione diffusa tuttavia che si farà di tutto per proseguire e migliorare l'era della distensione apertasi ad Helsinki.

Silvano Goruppi

Denunciando «tentativi per provocare scontri»

Mosca: occorre ricercare un terreno d'incontro

Dalla nostra redazione

MOSCA — Nel momento di lasciare Mosca alla volta di Belgrado, l'ambasciatore Juli Vorontsov, che guiderà la delegazione degli esperti sovietici alla conferenza, ha ribadito ieri, anche con accenti fortemente polemici quali saranno le questioni sulle quali l'URSS insisterà in questo primo incontro di verifica del dopo Helsinki.

«Alcune forze politiche di determinati paesi e tra questi gli Stati Uniti — ha detto Vorontsov — hanno cercato e cercano di ostacolare la conferenza sulla sicurezza e di sabotare lo svolgimento dell'incontro di Belgrado. Sono stati compiuti anche tentativi di mettere i paesi l'uno contro l'altro e fare così della capitale jugoslava la sede di un tribunale e non un'arena di incontro per lo sviluppo della collaborazione e della comprensione». Fatta questa premessa polemica, il capo della delegazione sovietica ha quindi aggiunto: «Di fronte alle azioni provocatorie che sono state fatte da varie parti noi abbiamo sempre risposto sostenendo che la conferenza sulla sicurezza deve restare il punto di contatto per colloqui tra i vari paesi che vogliono una vera cooperazione e una vera atmosfera di sicurezza». L'incontro di Belgrado deve pertanto «servire la causa della distensione» e far compiere un «passo in avanti» a tutta la tematica già sollevata ad Helsinki. In tal senso — ha fatto rilevare Vorontsov — dovranno essere tenuti sempre più in considerazione i principi della «cooperazione sulla base della eguaglianza», della «non-ingerenza negli affari interni dei paesi» e dello «stretto rispetto di quanto sancito nell'atto finale di Helsinki». Concludendo l'ambasciatore ha nuovamente insistito sulla «pericolosità» delle manovre che gli americani portano avanti nei confronti della politica di sicurezza e di comprensione che si sta sviluppando tra i paesi e, in particolare, tra il campo socialista dell'Est e l'area occidentale dell'Europa.

Accuse analoghe vengono rivolte dalle *Isvestia* e cioè dall'organo del consiglio dei ministri, direttamente al presidente Carter. Il quotidiano — con un articolo di uno dei maggiori commentatori di politica estera, Vikenti Matveiev — si riferisce al rapporto che Carter ha presentato ad un gruppo di membri del congresso: «Si tratta — scrive il giornale — di una «mossa» che ha come obiettivo quello di complicare il clima della conferenza che si apre a Belgrado. Rendendo poi noto al pubblico sovietico che il presidente americano ha parlato di violazione dei diritti umani e di persecuzioni religiose nell'URSS, le *Isvestia* — respingendo le «accuse» — affermano che il discorso di Carter è basato sui principi tradizionali della «guerra fredda», e che tra l'altro è «contrario alla lettera e allo spirito dell'atto finale della conferenza di Helsinki».

Il «dipartimento di Stato» americano, ha consegnato al ministero degli Esteri dell'URSS una nota di protesta per il «fermo» e l'interrogatorio, da parte della polizia sovietica, di un corrispondente americano a Mosca, Robert Toth, del «*Los Angeles Times*». Il giornalista era stato bloccato dagli agenti sabato scorso mentre riceveva da un moscovita — il professor Petukov — alcuni documenti che, secondo la polizia, sarebbero «lesivi della sicurezza dello Stato». Toth, che sabato si apprestava a festeggiare la sua partenza dall'URSS prevista per domani, è stato ieri nuovamente convocato negli uffici della polizia presso il carcere di Lefortovo ed interrogato per tre ore. Le autorità di polizia hanno dichiarato di aver aperto un'indagine sulla sua attività e sui rapporti con il moscovita che gli ha consegnato i documenti.

Carlo Benedetti

* * *

BONN — La conferenza di Belgrado non dovrà, secondo il governo di Bonn, diventare un «tribunale» per reciproche accuse, ma l'occasione di un bilancio di che cosa è stato fatto nei due anni seguiti alla conferenza di Helsinki, e di che cosa resta ancora da fare. Alla vigilia della conferenza, si sottolinea a Bonn quanto la RFT sia interessata a continuare il processo di distensione tra Est ed Ovest, e quindi al proseguimento di incontri multilaterali come quello di Belgrado.

Secondo Bonn, la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza europea a Helsinki ha avuto soprattutto il merito di sviluppare una «nuova diplomazia», che tende a introdurre il concetto del consenso come nuovo elemento: non si tratta cioè da blocco a blocco, ma ogni paese parla con ogni paese.

La delegazione tedesco-occidentale sarà guidata da Goetz Von Groll del ministero degli Esteri.

Una mozione sulla politica estera

Iniziativa del PCI al Senato per il disarmo

Espresso giudizio positivo sui recenti viaggi ed incontri di esponenti del governo

ROMA — I compagni Pecchioli, Arrigo Boldrini, Calamandrei, Pieralli e Valori hanno presentato al Senato una mozione che tende a fissare le linee di uno sviluppo delle relazioni internazionali dell'Italia, che estenda la destinazione delle risorse, degli scambi e degli aiuti tra gli Stati ai fini della cooperazione pacifica e che, a questo scopo, oltre che per la distensione e la sicurezza, rallenti e faccia cessare la corsa agli armamenti.

I senatori comunisti, considerato che qualcosa, in senso positivo, si è mosso in questi mesi nella politica estera italiana, come dimostrano i recenti viaggi di Andreotti e Forlani e i numerosi incontri di queste settimane, impegnano il Governo ad intensificare l'iniziativa perchè il nostro paese, nel quadro delle alleanze e comunità alle quali appartiene e nel quadro più generale dell'ONU, in conformità ai trattati sottoscritti, contribuisca allo sviluppo di una politica internazionale di distensione e di disarmo.

Momenti salienti di tale impegno dovrebbero riguardare, sottolinea la mozione, la promozione di negoziati e di accordi di limitazione e riduzione reciproca delle forze e degli armamenti; la decisione di determinare la spesa per gli armamenti della NATO in modo da salvaguardare gli equilibri internazionali esistenti; l'adozione di ogni possibile coordinamento, razionalizzazione e standardizzazione per contenere la spesa per gli armamenti, secondo il principio di realizzare l'efficienza con il minimo costo e di garantire la compatibilità di tale spesa con le condizioni economiche dei paesi della NATO (per l'Italia si tratterebbe di prendere a base le leggi già approvate per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle forze armate); l'assicurazione del rispetto e dell'adempimento del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari; la ricerca e definizione da parte dell'ONU di misure internazionali volte a regolamentare, controllare e limitare il commercio delle armi.

Per camminare più speditamente sulla strada già intrapresa dei negoziati per la limitazione degli armamenti, i parlamentari comunisti ritengono che sia necessario manifestare da parte dell'Italia e sollecitare negli altri paesi partecipanti, un impegno costante per il progresso e il successo della trattativa in corso a Vienna sulla riduzione reciproca e bilanciata delle forze nell'Europa centrale e di favorire nel contempo, l'apertura di una trattativa analoga, se pur distinta, relativa all'Europa meridionale e al Mediterraneo.

La mozione si sofferma anche sul problema degli armamenti nucleari ponendo l'esigenza che la trattativa *Salt* tra Stati Uniti e Unione Sovietica proceda più speditamente e contemporaneamente si allarghi alle altre potenze il negoziato per limitare la sperimentazione e produzione delle armi atomiche sia per bloccare la pericolosa tendenza in atto di una diffusione dei mezzi capaci di facilitare la proliferazione sia per la indispensabile ed effettiva applicazione delle clausole del Trattato relative alle facilitazioni e cooperazioni per diffondere gli usi pacifici dell'energia nucleare.

Conferenza stampa sul Medio Oriente a Roma

L'OLP spera nella pace nonostante la vittoria della destra israeliana

Il Likud di Begin è oltranzista, ma le aggressioni contro gli arabi sono state dirette dai laburisti

ROMA — Chiamato improvvisamente al Cairo da un impegno «urgente, importante e improrogabile», Faruk Kaddumi, presidente del Dipartimento politico dell'OLP e segretario del Comitato centrale di Al Fatah, non ha potuto tenere lunedì, nella sede dell'ICIPEC, l'annunciata conferenza-dibattito sul tema «La Resistenza palestinese e le prospettive di una giusta pace nel Medio Oriente». In sua vece, hanno parlato Nimer Hammad, rappresentante dell'OLP in Italia e Raimonda Tawil, giornalista cisgiordana.

Il vincitore delle elezioni israeliane, Begin — ha detto Hammad — è un super-oltranzista che ha dichiarato di non voler restituire neanche un pollice dei territori arabi occupati (che egli anzi definisce «territori ebraici liberati») nel 1967. Ma i laburisti, che hanno governato Israele per trent'anni, non sono molto migliori.

L'OLP non è quindi, nè più pessimista, nè più ottimista di prima. L'OLP è pronta a fare la pace, ora come prima. Rivendica il diritto, per gli arabi-palestinesi, di creare uno Stato indipendente in Cisgiordania e a Gaza; uno Stato che sarà democratico, laico, pluralistico, progressista. L'OLP non ritiene che le chiavi della pace siano tutte nelle mani degli USA. Ritiene, tuttavia, che gli USA dispongano, al 99 per cento, delle possibilità di esercitare su Israele pressioni tali da indurlo a rispettare le risoluzioni dell'ONU, a ritirarsi dai territori occupati e a fare la pace, una pace giusta.

Che dire di Carter, Carter ha riconosciuto la necessità di dare ai palestinesi una «homeland». E subito Arafat ha definito «positiva» tale dichiarazione. Ma che cosa intende Carter con la parola «homeland»? Uno Stato indipendente? Entro quali confini? Su quali territori?

Toccando altri aspetti della crisi mediorientale, Hammad ha detto che i palestinesi hanno sempre respinto e respingono i tentativi fatti da alcuni Stati arabi di strumentalizzare, aggravare o addirittura provocare divergenze e contrasti nelle file del loro movimento. Al tempo stesso i palestinesi si adoperano con tutte le loro forze per indurre gli Stati arabi (per esempio Egitto e Libia) a migliorare i rapporti fra di loro e con l'URSS. In particolare, l'OLP ha agito in modo da favorire il riavvicinamento fra il Cairo e Mosca, nella convinzione che i rapporti fra arabi e sovietici «debbano essere molto solidi», innanzitutto nell'interesse degli arabi. «Ci auguriamo — ha insistito Hammad — che la vittoria del Likud (ultra-destra) in Israele spinga gli arabi a mettere da parte le divergenze e a coordinare ancora una volta i loro sforzi per impedire che Israele sfrutti i contrasti per scatenare una nuova aggressione».

Tornando ancora sul dilemma pace o guerra, Hammad si è chiesto se a Washington sia ancora vigente, o no, la «filosofia» di Kissinger che esigeva «crisi riscaldate» per intervenire come mediatore. Il governo americano — ha detto — vuole forse una quinta guerra «limitata» per iniziare una nuova «politica della spola»? A questa domanda, Hammad non ha risposto. Ma ha ribadito che l'OLP vuole la pace.

Raimonda Tawil ha parlato della sua esperienza di giornalista araba che vive sotto l'occupazione israeliana. Ha evocato gli arresti dei patrioti (27 mila in trent'anni, quattromila prigionieri politici attualmente in carcere, 50 dirigenti politici detenuti per «misure amministrative», cioè senza specifiche accuse, nè prospettive di processo); i rastrellamenti; le sparatorie terroristiche nei villaggi per indurre gli arabi a sloggiare; le minacce; la censura. Per quattro mesi, in base a una legge imposta dai britannici al tempo del mandato, Raimonda Tawil è stata messa in residenza sorvegliata. Poliziotti sostavano notte e giorno davanti alla sua abitazione. Le era proibito di lavorare per conto di agenzie straniere. «Carter — ha detto — parla molto di diritti dell'uomo. Ma dei diritti umani del popolo palestinese non ha mai parlato. Perchè?».

Arminio Savioli

Israele impedisce la visita in Italia di sindaci della Cisgiordania

ROMA — Il governo israeliano ha negato il visto di uscita ai sindaci delle città cisgiordane di Ramalla e Nablus che erano stati invitati in Italia dalla Lega per le autonomie e i poteri locali per incontrarsi con amministratori di città italiane. Scopo della visita era lo scambio delle reciproche esperienze.

Sotto forma di «manifesto elettorale»

Chiesto un rilancio del programma economico laburista

Contrasto fra partito e governo sul nuovo piano

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il ripristino dei maggiori obiettivi economico-sociali del programma laburista viene rivendicato in un documento della commissione del partito per la politica interna che, presieduta dal ministro per l'energia Tony Benn, ha discusso la possibilità di trasformarlo in manifesto elettorale provvisorio da sottoporre all'approvazione del congresso annuale nell'ottobre prossimo.

La bozza ripropone una linea massimalista poco consona alle difficoltà del momento e niente affatto gradita al governo che rimane contrario alla pubblicazione di un manifesto a metà del suo mandato così come non accetta la formulazione degli obiettivi in esso contenuti.

Dopo aver dichiarato che «il capitalismo ha tradito gli interessi della nazione», il documento chiede un piano economico-industriale, l'istituzione di un ente speciale per la programmazione e una nuova legge per l'industria. Un più stretto legame tra incentivi di Stato e accettazione degli accordi di programmazione da parte delle aziende, il potenziamento dell'Ente nazionale imprese con un bilancio di almeno un miliardo di sterline all'anno, il rilancio della spesa pubblica dopo i tagli del recente passato, l'imposizione di una tassa sulla ricchezza, la nazionalizzazione dei porti e di alcuni rami dell'industria farmaceutica, figurano tra le misure reclamate dalla commissione interni del Partito laburista. Insieme al rilancio della polemica contro la CEE operato dalla sinistra in queste ultime settimane, la dichiarazione programmatica prepara la strada ad un eventuale confronto in sede di congresso.

Frattanto un altro rapporto elaborato da una commissione di studio sull'organizzazione di partito prende in esame il tanto dibattuto metodo di elezione del *leader* il quale, come è noto, viene attualmente scelto a scrutinio segreto dai membri del gruppo parlamentare laburista. E' un tipo di selezione che è stato ripetutamente condannato come elitario e che continua a sollevare ampie rimostranze tra gli iscritti. La commissione sottopone il riesame della questione al prossimo congresso

a. b.

Ad Ecevit l'incarico per il nuovo governo turco

ANKARA — Il presidente Turco Fahri Koruturk ha affidato al leader del partito Repubblicano del Popolo" o Bulent Ecevit, L'incarico di formare il nuovo governo. Ecevit, a quanto hanno affermato esponenti del suo partito, ha intenzione di formare un governo di minoranza nonostante la opposizione del primo ministro uscente Suleyman Demirel (Partito della Giustizia) e dei suoi alleati di destra.

In seguito alle elezioni della settimana scorsa, il partito di Ecevit controlla 213 dei 540 seggi dell'assemblea nazionale e può contare sull'appoggio di almeno una parte dei cinque deputati indipendenti eletti. Lo schieramento contrario E' costituito dal Partito della Giustizia, con 189 seggi, e dal "partito del Movimento Nazionale" con 16 seggi. Per il movimento non ha ancora preso posizione il "Partito della Salvezza Nazionale"

Si inasprisce la tensione tra USA e Sudafrica

Carter accusato di lavorare contro il regime sudafricano

JOHANNESBURG — Un giornale di Johannesburg, *The Citizen*, ha lanciato una serie di accuse all'amministrazione Carter e alla Central Intelligence Agency (CIA), affermando che negli Stati Uniti si sta conducendo una «guerra segreta» su tre fronti per far cadere il governo dei bianchi in Sudafrica.

In un articolo in prima pagina il giornale scrive che «L'ala progressista-internazionale del Dipartimento di Stato e i suoi equivalenti nella CIA» stanno «attivamente cercando di destabilizzare la posizione (dei bianchi) fornendo generosa assistenza ai movimenti della resistenza, agli organismi di "coscienza nera" e agli aspiranti leader neri».

Secondo *The Citizen* l'amministrazione del presidente americano Jimmy Carter sta «mobilitando l'opinione pubblica negli Stati Uniti» contro il Sudafrica, mentre le missioni diplomatiche americane in altri paesi stanno esercitando pressioni sui governi di quei paesi affinchè «ritirino o riducano gli investimenti in Sudafrica».

Scopo di questa politica, secondo il giornale, è di ottenere «la fine del governo bianco, e di assicurare il più presto possibile la sua costituzione con un governo di maggioranza nera. E quando i neri prenderanno il potere, gli Stati Uniti avranno con loro relazioni speciali e amichevoli, che siano pro o anti-marxisti».

The Citizen afferma che fondi provenienti dal Dipartimento di Stato e dalla CIA vengono incanalati in misura sempre crescente verso il Sudafrica, «in parte attraverso l'ambasciata americana nel Botswana, che gestisce un quotidiano e intenso traffico di dissidenti sudafricani». I gruppi che riceverebbero denaro dagli Stati Uniti sarebbero: il Consiglio Rappresentativo degli Studenti di Soweto (SSRC), la Convenzione del Popolo Nero (BPC) e l'Organizzazione degli Studenti Sudafricani (SASO).

Un portavoce dell'ambasciata americana a Città del Capo ha dichiarato che l'ambasciatore non era ancora «pronto» per dare una risposta alle affermazioni del giornale di Johannesburg.

hai già lavoro, impegni e casa insieme agli altri..

su Boxer TU SEI TUO

è bello avere famiglia, lavoro, amici...
ma com'è bello stare
anche un po' con se stessi.
Su Boxer. Prova ad andarci.
E' il momento giusto.
Boxer: robusto,
comodo, economico.
Ti porta dove vuoi.

PIAGGIO

cambia il mondo in 2ruote

La visita del ministro degli esteri italiano

Conclusi i colloqui a Pechino: convergenze tra Forlani e Huang

L'ospite è stato ricevuto anche dal vice primo ministro Li Hsien-nien - Le trattative del presidente dell'ENI

Dal nostro inviato

PECHINO — Esistono «le condizioni per uno sviluppo ulteriore» dei rapporti tra Italia e Cina, sia sul piano bilaterale sia nelle sedi multilaterali. Analoghe premesse esistono per l'intensificazione degli scambi nei settori economico, scientifico - tecnologico, dei mezzi d'informazione e in generale di tutti i contatti umani. I risultati della visita della delegazione italiana sono stati così riassunti dal ministro degli Esteri italiano Forlani, nel brindisi pronunciato al ricevimento offerto ieri sera all'ambasciata italiana di Pechino in onore del ministro degli Esteri cinese, Huang Hua. Questi, dal canto suo, ha affermato che nel corso dei colloqui «abbiamo approfondito la nostra reciproca comprensione e definito in modo ancora migliore le convergenze di vedute tra le due parti. Ciò favorirà l'ulteriore sviluppo dei rapporti tra i due paesi».

Queste convergenze si basano — parole di Forlani — «sui principi del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, del non intervento negli affari interni, della uguaglianza e del reciproco vantaggio degli Stati», e sulla decisione di «facilitare la soluzione delle vertenze internazionali con iniziative negoziali», e «ad appoggiare ogni sforzo tendente ad assicurare la pace, favorire nel processo di decolonizzazione la autodeterminazione dei popoli, ad affermare che non vi debbono essere minacce dell'uso della forza contro nessuno Stato, a dare il giusto rilievo alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale». Huang Hua dal canto suo ha detto che «di fronte alle aggressioni, alle espansioni e alle minacce dello egemonismo, il popolo italiano insieme agli altri popoli dell'Europa occidentale sta svolgendo un ruolo attivo nella causa di unità in opposizione all'egemonismo».

Questo è il senso della visita di Forlani, alla quale si è accompagnata la visita della delegazione dell'ENI, diretta da Pietro Sette, che è partita ieri per Taching, il grande campo petrolifero simbolo del metodo di industrializzazione cinese e di rapido sviluppo delle risorse. Anche questa visita è promettente.

Sette si era incontrato ieri col ministro cinese del Commercio Estero, Li Chiang. Il colloquio tra il presidente dell'ENI e Li Chiang, durato un'ora e un quarto, era stato preceduto da un incontro col vice-ministro dell'industria petrolifera e chimica, signora Tao Tao.

In una dichiarazione, l'avvocato Sette ha precisato che la sua visita ha inteso «significare una continuazione della presenza ormai ventennale» dell'ENI in Cina, e «porre le premesse per ulteriori sviluppi dei rapporti» tra l'ente italiano e le corrispettive corporazioni cinesi.

Forlani, che parte oggi per Sucion, Shangai e Canton, aveva concluso ieri mattina le conversazioni con un incontro con il vice primo ministro cinese Li Hsien-nien. La conversazione, durata due ore, aveva avuto come tema i principali problemi internazionali e lo sviluppo dei rapporti bilaterali.

Il vice-primo ministro Li Hsien-nien ha fatto una panoramica del punto di vista del governo cinese sulla situazione in Europa, in Africa, in Medio Oriente e nella America latina, ribadendo tra l'altro l'interesse della Cina per un rafforzamento dei suoi legami con la Comunità europea e sul proseguimento del processo di integrazione politica dell'Europa. Il vice-primo ministro cinese, il quale è anche membro dell'ufficio politico del partito, ha parlato inoltre degli sviluppi della situazione interna del suo paese.

Emilio Sarzi Amadè

PECHINO — Forlani e Li Hsien-nien durante il colloquio

Non escluso il ricorso alla «questione di fiducia»

In discussione a Parigi la legge per le elezioni europee del 1978

Dal nostro corrispondente

PARIGI — E' cominciato ieri alla Camera il dibattito sul progetto di legge relativo alla ratifica dell'Atto di Bruxelles del 1976 per la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. La complessità procedurale (l'articolo 128 del regolamento della Camera esclude la possibilità di emendamenti a un progetto di legge che impegni la Francia dal punto di vista nazionale), la decisione dei gollisti di chiedere il rinvio del dibattito all'anno prossimo e un nuovo negoziato su scala europea, la richiesta dei comunisti di riaprire la questione in sede di commissione per allargare le garanzie relative alla sovranità nazionale, hanno spinto il presidente della Repubblica a esporre il proprio punto di vista. Egli ha convocato ieri mattina in seduta straordinaria il Consiglio dei ministri e ha autorizzato il capo del governo ad affrontare immediatamente il dibattito e a porre la «questione di fiducia» soltanto nel caso in cui alcuni dei gruppi parlamentari insistessero in manovre procedurali tendenti a differirlo e a differire il voto conclusivo.

La «questione di fiducia» (art. 49 della Costituzione) è l'arma assoluta dei governi della V Repubblica. Una volta posta, essa esclude qualsiasi votazione e fa passare automaticamente la legge, a meno che non venga una «mozione di censura» sulla quale invece la Camera dovrebbe esprimere un voto. Ma è evidente che una mozione di censura eventualmente posta dall'opposizione non verrebbe votata dai gollisti per non provocare una crisi di governo.

In sostanza, nonostante l'intervento di Giscard d'Estaing secondo cui «in un problema di questa importanza che riguarda la dignità nazionale deputati e senatori debbono esprimersi pubblicamente e personalmente con un voto», il dibattito si è aperto in una notevole confusione. Il voto di domani (se avrà luogo) non esclude sorprese.

a. p.

Terroristi croati attaccano sede diplomatica jugoslava

NEW YORK — Due terroristi croati hanno fatto irruzione nella sede della missione jugoslava all'ONU — situata nella quinta strada — ferendo gravemente una guardia e prendendo un ostaggio.

La sparatoria è avvenuta nell'atrio dell'edificio.

Dopo aver tenuto in ostaggio per quasi due ore una donna, i terroristi si sono arresi.

La polizia ha precisato che il «commando» era composto da tre persone che, dopo aver fatto fuoco contro la guardia che ha cercato di fermarli, si sono rifugiati al quarto piano del palazzo — l'ultimo — con un ostaggio.

Disarmo e diritti umani al sinodo evangelico di Berlino

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Sessantamila partecipanti in pianta stabile e altre decine di migliaia saltuari, il centro di Berlino ovest trasformato per tre giorni in un'immensa tribuna sulla quale si sono svolte messe liturgiche e messe beat, dibattiti, prediche, comizi, concerti: questo è stato il 17. sinodo della Chiesa evangelica tedesca, conclusosi domenica sera. Un sinodo che è stato definito il più imponente e vivo dalla fine della guerra ad oggi e che ha tratto tutta la sua vitalità dalla grande libertà in cui si è svolto il dibattito e il confronto delle idee, dalla massiccia partecipazione dei giovani (è stato definito anche il sinodo delle chitarre) dal largo spazio che è stato lasciato ai laici membri della Chiesa.

C'è chi ne ha tratto conferma di quella fase di espansione della Chiesa evangelica tedesca che sarebbe indicata anche dalle cifre degli aderenti. Altri invece, le correnti più conservatrici, hanno colto l'occasione per denunciare, come ha scritto il quotidiano *Die Welt*, «la profonda crisi di identità della Chiesa». Crisi di identità che se esiste, se è dimostrata dai contrasti di indirizzi e di politiche emersi durante il sinodo, è stata però affrontata con grande impegno, con grande apertura, lasciando spazio ad ogni voce.

Tema del sinodo era quello della solidarietà («uno porta il peso dell'altro») e l'impostazione rasentava i limiti di una tradizionale carità cristiana passiva e rassegnata, tesa a lenire le conseguenze di un mondo dominato dalla sopraffazione e dalla violenza.

Al sinodo è invece prevalsa una concezione attiva della solidarietà con l'impegno a combattere e ad impedire la sopraffazione e la violenza. Le «meditazioni di pace» del teologo Helmut Gollwitzer non hanno solo ottenuto gli applausi entusiastici dei giovani, ma si sono imposti come punto centrale del dibattito. «La Chiesa, ha detto Gollwitzer, deve finalmente attuare il programma antimilitarista enunciato alla conferenza mondiale delle Chiese di Nairobi. Essa deve rendere evidente la propria disposizione ad un mondo senza armi». E ancora: «Noi passiamo le notti insonni per le detestabili azioni di alcuni terroristi, ma dormiamo tranquillamente sotto l'incubo spaventoso della corsa agli armamenti. O noi liquidiamo gli armamenti o gli armamenti liquideranno l'umanità. Non è soltanto la guerra ad uccidere ma anche il riarmo perchè esso non lascia più mezzi disponibili per le indispensabili opere di pace». Egli ha anche sollecitato i governi occidentali «ad audaci misure unilaterali di disarmo».

La voce di Gollwitzer non è rimasta isolata. Molto vicino alle sue posizioni sono apparsi ad esempio il teologo Konrad Reiser, teso ad affermare che l'uomo può vivere senza guerra e senza armi, o il vescovo Martin Kruse: «Fede, speranza e amore rimangono ancora i nostri tre precetti, ma l'amore è tra di essi il più grande». L'impegno della Chiesa tuttavia non viene limitato a questa lotta contro il riarmo e per la pace. Uno dei dibattiti che ha richiamato una grande folla e una attiva partecipazione è stato quello su «i diritti umani in Germania» durante il quale sono state messe sotto accusa le violazioni del diritto fondamentale al lavoro, del diritto a scegliere la propria professione, del diritto ad esprimere le proprie idee. E ancora tra gli impegni che la Chiesa è chiamata ad assumere sono stati indicati la difesa dei diritti delle minoranze oppresse all'est o all'ovest, l'appoggio ai popoli che lottano per la propria indipendenza e dignità, il sostegno delle aspirazioni alla giustizia sociale.

In un sinodo al quale partecipavano anche i rappresentanti delle forze più conservatrici o moderate della Germania federale (tra essi il presidente del Bundestag, il democristiano Carstens, il presidente del Bundesrat, Vogel, il borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Stobbe) era ovvio che tali posizioni venissero contrastate e criticate. Così le idee di Gollwitzer sono state definite «pretese eccessive» e il vescovo Heinzte ha lamentato che «il pluralismo ci sta spingendo troppo lontano». Tuttavia le idee e le posizioni dibattute al sinodo sembrano destinate a lasciare un segno profondo soprattutto fra i giovani.

A conclusione delle tre giornate di manifestazioni, il presidente del sinodo laico Helmut Simon ha detto: «Questo sinodo era stato impostato come una riflessione sull'avvenire e ha dato un grande contributo alla battaglia contro l'insicurezza, lo scoraggiamento, l'insoddisfazione. Esso si è affermato come una aperta e libera forma di lavoro. In un tempo in cui il coraggio per la libertà è così scarso noi abbiamo dimostrato che il rischio che può venire dalla libertà e dalla tolleranza è piccola cosa rispetto ai vantaggi che se ne possono trarre».

Arturo Barioli

DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

servì dubbi. Sull'*Avanti!*, invece, anzichè riferirsi alle reali posizioni del PCI, il compagno Vittorelli ha preferito seguire il filo delle ipotesi (e dei verbi messi al condizionale). Il direttore del giornale socialista — distinguendosi in questo dall'assurda polemica condotta da alcuni settori socialdemocratici — riconosce che «*non è venuto il giorno*» del patto a due DC-PCI sulla testa degli altri partiti, ma aggiunge subito dopo che i comunisti, però, «*potrebbero essere tentati di accettare un accordo ridotto ai minimi termini, ossia un accordo che si limiti a registrare qualche intesa parziale su alcuni provvedimenti, senza svolte e senza garanzie politiche*». Se da questo ragionamento si toglie il condizionale, tutto crolla. Ma che cosa dovrebbe avvalorare un'ipotesi del genere? Il PCI non ha affatto eluso o accantonato il problema delle garanzie di un eventuale accordo e delle relative conseguenze politiche. Lo ha posto con chiarezza. E intanto ha sottolineato la necessità di arrivare all'intesa programmatica, a una buona intesa, come a una condizione essenziale per aprire poi nel modo più giusto e solido il discorso sulle garanzie politiche. C'è solo da osservare che questa non è stata l'impostazione dei soli comunisti, ma anche di altri partiti, a cominciare dal PSI, il partito che ha il merito di avere aperto — qualche mese fa — la discussione sull'esigenza di nuovi programmi e nuovi rapporti politici.

Oggi si riunirà la Direzione del PSI. Già ieri, i deputati socialisti hanno anticipato i temi in discussione con un breve riassunto della relazione svolta dal capo-gruppo Balzamo. «*Sul piano programmatico* — egli ha osservato — *si registrano segni di disgelo, mentre permangono nella DC rigidità di ordine politico generale* (...). *Il paese ha diritto di pretendere che si giunga rapidamente a una decisione e non comprenderebbe come una intesa programmatica non possa trovare una naturale proiezione sul piano parlamentare*». Un altro dirigente socialista, Manca, ha dichiarato che pur tenendo conto delle posizioni democristiane circa una eventuale maggioranza politica organica, occorrono fatti e atti politici che segnino «*in modo esplicito e costituzionalmente corretto la fine dell'attuale fase caratterizzata da questo monocolore e l'avvio di una fase nuova che trovi la sua rispondenza in sede politica e parlamentare*». Manca ha detto anche che l'ispirazione del PSI è diversa da quella socialdemocratica, poichè i socialisti hanno come obiettivo la formazione di un governo di emergenza.

Gli interventi dei dirigenti socialisti affacciano gli elementi della problematica della Direzione di oggi. La segreteria del PSI, frattanto, ha fatto diffondere un testo programmatico preparato da Signorile per i problemi economici, e presentato ieri agli altri partiti.

Anche il PSDI ha preparato un ampio documento dedicato alla politica economica.

Milano

e una forte presenza operaia in occasione del processo viene quindi ad avere il concreto significato di un presidio che faccia fallire tutti i tentativi intimidatori che i terroristi possano tentare di mettere in atto all'ultimo momento.

Non si tratta, con questa mobilitazione, di far svolgere ai lavoratori un ruolo che la Costituzione assegna alle forze dell'ordine e tanto meno di influenzare con questa presenza il giudizio della magistratura.

Lo ribadisce con fermezza il compagno Tino Casali presidente del Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano. «Tutte le componenti del comitato, dai partiti costituzionali ai sindacati, alle organizzazioni democratiche che ne fanno parte hanno affermato con chiarezza che la mobilitazione popolare deve essere intesa come un presidio in difesa della democrazia, in un momento in cui la democrazia viene attaccata anche attraverso un susseguirsi di atti terroristici. Non vi è quindi nessun tentativo di creare, come qualcuno ha detto, una sorta di "milizia popolare" che si sostituisca alla polizia e ai carabinieri. Le forze dell'ordine devono anche in questa occasione fare fino in fondo il loro dovere. Esse hanno però bisogno in questo momento di sentire la concreta solidarietà dei lavoratori e dei democratici milanesi. Una solidarietà che va anche agli operatori della giustizia che hanno di fronte compiti estremamente delicati. La iniziativa del comitato permanente antifascista ha appunto questo significato: quello di dare corpo a questa solidarietà che si è già espressa nei giorni scorsi attraverso una lunghissima serie di messaggi votati nelle fabbriche e fatti pervenire alla magistratura e anche attraverso l'iniziativa presa dall'ordine degli avvocati che ha visto l'adesione di duecento legali.

«Per questo i rappresentanti del comitato permanente antifascista saranno presenti in aula all'apertura del processo contro Curcio e i suoi compagni. Anche con questa presenza non si vuole certo esercitare nessuna pressione sulla magistratura che è in grado di giudicare con la massima obiettività. Si vuole dimostrare che i magistrati, i quali celebrando nel pieno rispetto della legge questo processo compiono un atto che rafforza le istituzioni repubblicane, non sono soli, ma hanno al loro fianco il mondo del lavoro e della democrazia di tutta la città».

Spagna

presidiando i seggi elettorali.

Per la Spagna, quindi, è cominciata una lunga giornata; lunga — si potrebbe dire — 40 anni: tornano a votare coloro che da quasi mezzo secolo non avevano più votato e vanno finalmente a votare coloro che in tutta la loro vita — e oggi hanno magari anche superato la sessantina — non hanno mai votato. Quale sarà il risultato, torniamo a ripetere, è impossibile prevederlo: comunque — come ha detto ieri sera, nell'ultimo appello che dalla televisione hanno rivolto agli elettori i rappresentanti di tutti i partiti, il segretario della «Reforma democratica española», il socialdemocratico Cantarero del Castillo — ormai tutti hanno vinto: ha vinto il popolo spagnolo, proprio perchè torna a votare e quindi hanno vinto tutti i partiti democratici che per anni si sono battuti perchè questo diritto fosse restituito agli spagnoli indipendentemente da chi gli spagnoli stessi avrebbero poi scelto attraverso le elezioni.

Tutti i partiti si sono intanto attrezzati per seguire l'andamento degli scrutini, ciascuno secondo le sue possibilità finanziarie: il PCE ha disposto un centro di raccolta dei dati nell'ancora ristretta sede di Calle de Castello; poco più di un vasto appartamento, che nulla ha a che vedere con gli interi piani di grandi alberghi affittati per l'occasione da altre forze politiche. Però è accaduto che, se anche i dirigenti del partito — da Carrillo a Camacho, da Dolores Ibarruri a Sanchez Montero, da Lobato a Romero Marin, da Tamames ad Azcarate — hanno dichiarato che il PCE punta solo ad avere nel congresso una presenza minoritaria di consistenza non più che decorosa (precisando però che già dalle prossime elezioni amministrative la sua forza sarà assai più consistente), il numero dei giornalisti che hanno chiesto di poter accedere all'esigua sede del partito supera largamente le richieste presentate alle altre forze politiche, anche a quelle che — secondo i pronostici — saranno le vincitrici: testimonianza del fatto che l'opinione pubblica identifica nel PCE una delle forze determinanti del futuro della Spagna e comunque quella che — per la sua coerenza — ha i maggiori titoli per impersonare il ripristino della libertà.

Inviato ai presidenti della Camera e del Senato

Documento dei docenti sulla riforma Malfatti

Denunciate «l'impostazione settoriale e le gravi deficienze del disegno di legge» - Chiesto il tempo pieno

ROMA — Un folto gruppo di docenti universitari ha denunciato ieri, in un documento inviato ai Presidenti della Camera e del Senato e ai parlamentari delle due commissioni istruzione, «l'impostazione settoriale e corporativa e le gravi deficienze del disegno di legge Malfatti per l'università». Il progetto governativo, sostengono fra l'altro i docenti, elude totalmente le questioni fondamentali necessarie per assicurare la produttività sociale dell'università; la programmazione delle sedi e degli accessi, la ristrutturazione dei programmi, il pieno tempo dei docenti e le incompatibilità, i servizi per gli studenti, i problemi della ricerca scientifica.

«Il reclutamento dei docenti — afferma il documento — deve avvenire attraverso un concorso nazionale con commissioni sorteggiate su rose di eletti e approdare ad una definizione unitaria di funzioni e poteri di tutti i professori di ruolo chiamati mediante il predetto concorso alla responsabilità dell'insegnamento universitario». Il documento sostiene inoltre la necessità del più rigoroso tempo pieno per i docenti e suggerisce le misure per attenuare gli squilibri derivanti dal sovraffollamento delle varie sedi.

Dario Fo assolto dall'accusa di diffamazione

VICENZA — Dario Fo è stato assolto dal tribunale di Vicenza dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa, nei confronti di Giancarlo Cartocci di Roma, un ex aderente a «ordine nuovo» che nel libro «Pum, pum! chi è? la polizia!» compariva quale presunto partecipe all'attentato presso l'Altare della Patria, avvenuto a Roma il 12 dicembre del '69. L'udienza si è aperta con la richiesta dell'avvocato difensore di parte lesa, avvocato Pasquale Salerno, di rinviare il processo, essendo Giancarlo Cartocci ricoverato in ospedale: la richiesta è stata respinta.

Il pubblico ministero Luigi Rende ha chiesto da parte sua l'assoluzione per l'imputato, ritenendo legittima la interpretazione dei fatti apparsa nel libro in questione. Dario Fo ha difeso il proprio operato spiegando al tribunale che l'opera non è nata a caso ma è invece scaturita da un ampio lavoro di analisi e di ricerca svolto in collaborazione con l'amico Lanfranco Rizzi.

Seimila persone ai funerali dei sudmolucchesi

ASSEN (Olanda) — Seimila molucchesi — secondo la stima fatta dalla polizia — hanno assistito oggi ad Assen ai funerali dei sei sudmolucchesi uccisi sabato mattina nel corso dell'assalto al treno di Groninga da parte dei fucilieri di marina olandesi per liberare gli ostaggi. Era presente anche la signora Osina Soumokil, vedova del primo presidente della repubblica molucchese, ucciso dalle autorità indonesiane, la quale era stata uno dei mediatori fra le autorità olandesi e i sudmolucchesi che avevano occupato il treno.

Il primo ministro olandese Joop Den Uyl ha d'altra parte dichiarato che nel suo ultimo messaggio il gruppo di molucchesi del treno di Groninga aveva minacciato di uccidere gli ostaggi venerdì scorso, cioè un giorno prima dell'assalto al treno.

Parlando davanti alla camera dei deputati all'Aja, il primo ministro ha spiegato che nell'ultimo messaggio i molucchesi avevano affermato che la loro alternativa era la «partenza per l'estero o la morte».

Terminata ieri a Bruxelles la riunione dei Partiti dell'Europa occidentale

I comunisti europei e la crisi

L'analisi della situazione italiana nell'intervento di Napolitano — Come aprire nuove strade allo sviluppo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La riunione dei partiti comunisti dell'Europa occidentale ha finito ieri sera i suoi lavori, dopo due giorni di dibattiti. Sulle conclusioni dell'incontro e sulle discussioni della seconda giornata, ritorneremo domani. Riferiamo intanto l'intervento svolto dal compagno Giorgio Napolitano, a nome della delegazione del PCI.

L'importanza di incontri come questo — ha rilevato Napolitano — non sta solo nell'occasione che ci è offerta di migliorare la conoscenza delle rispettive situazioni nazionali, ma anche nella possibilità di individuare i tratti comuni e le tendenze generali che presenta l'evoluzione economica e sociale dell'Europa capitalistica, e di identificare i problemi che ne derivano per il movimento operaio. Attraverso questo sforzo di analisi e di elaborazione noi potremo meglio intervenire come comunisti, con posizioni nostre, nel dibattito sulla crisi e sul modo di uscirne.

Cambiamenti profondi

Questo dibattito vede già impegnate diverse forze sindacali e politiche in questa parte dell'Europa: dobbiamo confrontarci con posizioni che vengono da altri settori della sinistra del movimento operaio — per esempio con le posizioni che vengono dai partiti dell'Internazionale socialista — e operare per rendere realmente possibile la più larga ed efficace solidarietà tra i lavoratori di tutti i paesi capitalistici d'Europa.

Napolitano ha ricordato i cambiamenti profondi che sono intervenuti negli ultimi anni nelle economie capitalistiche e nelle relazioni economiche internazionali, per sottolineare come si sia di fronte ad una combinazione senza precedenti di fenomeni e rischi di inflazione e recessione, cui corrisponde l'acutizzarsi del problema della disoccupazione.

L'evoluzione della situazione italiana — ha detto a questo punto Napolitano — si colloca in questo quadro con caratteristiche proprie. Il meccanismo di sviluppo economico che aveva efficacemente funzionato tra gli anni '50 e '60 è entrato in crisi profonda. Non abbiamo motivo di nascondere il fatto che a provocare questa crisi hanno contribuito — insieme con cause esterne e insieme con gli errori e le degenerazioni della politica dei governi dominati dalla DC — anche le grandi lotte dei lavoratori. A partire dall'autunno 1969, queste lotte hanno fatto saltare dei pilastri del vecchio meccanismo di sviluppo: i bassi salari e i larghi margini di potere incontrollato delle imprese. Napolitano ha ricordato e messo in evidenza le conquiste realizzate negli ultimi anni dai lavoratori italiani: un ritmo intenso di aumento dei salari, un ulteriore miglioramento del meccanismo di scala mobile, nuove garanzie di conservazione del salario e del posto di lavoro in caso di crisi aziendali, la riforma del sistema pensionistico, l'aumento del potere contrattuale dei sindacati, la combattività e l'unità dei lavoratori, insieme allo spostamento a sinistra verificatosi nei rapporti politici, hanno ridotto la libertà di decisione e le possibilità di manovra delle imprese, specie per quanto riguarda mobilità della mano d'opera e licenziamenti, e hanno fortemente inciso sui margini di profitto. Questi successi hanno contribuito a mettere in crisi il vecchio meccanismo di sviluppo e hanno creato problemi acuti soprattutto per le grandi e grandissime imprese private e pubbliche molte delle quali scontano d'altra parte le conseguenze di gravi ritardi ed errori nel campo della politica di investimenti. E' così diminuito fortemente l'autofinanziamento ed è cresciuto l'indebitamento delle maggiori imprese, anche a causa dell'incidenza molto alta dei contributi per la sicurezza sociale. Nello stesso tempo, il costo del denaro è molto aumentato, e le possibilità di credito per le imprese sono state limitate dall'esigenza dello stato di assorbire il risparmio per coprire il deficit del settore pubblico.

Le conseguenze di tutto ciò — ha ricordato Napolitano — sono state: un sempre più alto tasso di inflazione (nel '76 il 17 per cento) la svalutazione della lira e il peggioramento delle ragioni di scambio, un forte indebitamento con l'estero per far fronte al deficit della bilancia dei pagamenti, la caduta degli investimenti fissi, la diminuzione del tasso di sviluppo del reddito nazionale al 2 per cento in media negli ultimi tre anni, l'aggravamento dello squilibrio fra Nord e Sud e di ogni sorta di squilibri sociali.

Di qui Napolitano ha sottolineato la gravità dei pericoli che nascono da questa situazione per l'indipendenza nazionale, per l'avvenire economico e il progresso sociale dell'Italia, per l'andamento dell'occupazione, per le sorti del regime democratico e quindi per le prospettive della nostra lotta per il socialismo. La classe operaia, che ha avuto la forza di contribuire a mettere in crisi un meccanismo di sviluppo basato su un intenso sfruttamento dei lavoratori, e poi di impedire che si tornasse indietro, scaricando il peso della crisi sulle classi lavoratrici e annullando le loro conquiste, deve trovare la forza di aprire una strada nuova per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Napolitano ha indicato come fondamentale il problema del rilancio, e dell'orientamento degli investimenti produttivi. Bisogna — ha detto — indirizzare gli investimenti verso le regioni del Mezzogiorno e verso quei settori della agricoltura e della industria la cui produzione è molto inferiore al fabbisogno nazionale (si pensi alla zootecnia) nonchè verso quei settori tecnologicamente avanzati in cui l'Italia è in serio ritardo. Quello che in sostanza proponiamo è una politica di allargamento e di rinnovamento della base produttiva e occupazionale. Ci opponiamo invece — ha detto Napolitano — a una politica recessiva, che aggraverebbe tutte le debolezze e le contraddizioni della economia italiana e renderebbe drammatico il problema della disoccupazione.

Anche nel campo della spesa pubblica occorre una politica selettiva e non ciecamente restrittiva. E' questa la questione che abbiamo posto al centro anche delle trattative in corso in Italia tra i partiti democratici in vista di una intesa programmatica di governo.

Recessione e inflazione

Per combattere insieme recessione e inflazione è necessario spostare le risorse dai consumi agli investimenti, dai consumi individuali ai consumi sociali, incidere sui redditi dei ceti medi e alti, rallentare la crescita della spesa per la sicurezza sociale (che è passata dal 14% del prodotto nazionale lordo nel '69 al 20% nel '75), stabilire un giusto rapporto fra crescita dei salari e sviluppo degli investimenti, condurre una vera e propria guerra allo spreco, al parassitismo, alle distorsioni provocate dallo sviluppo monopolistico e dalla politica economica seguita nel passato.

E' questa — ha sottolineato Napolitano — la nostra concezione dell'austerità. Gli stessi bisogni dei lavoratori e dei cittadini debbono essere soddisfatti in modi più economici e socialmente più avanzati, attraverso lo sviluppo dei servizi collettivi.

Per quanto riguarda gli investimenti, la garanzia che essi si indirizzino verso i settori prioritari e verso le regioni arretrate, si può avere solo attraverso la impostazione di una programmazione democratica e di un controllo dal basso: particolarmente importanti sono in questo senso i diritti di informazione e di confronto sui programmi di investimento, che i sindacati hanno conquistato con i contratti del '76.

Questi obiettivi — aumento degli investimenti e dell'occupazione, nuovi indirizzi di politica economica e concreti programmi di settori — sono stati al centro delle lotte operaie negli ultimi due anni. Su questa linea, l'unità fra le tre confederazioni sindacali si è dimostrata solida e può ancora rafforzarsi. Non c'è bisogno di insistere — ha detto a questo proposito il compagno Napolitano — sull'importanza decisiva di questa unità. Egualmente decisiva è la importanza dell'unità di indirizzo ed azione fra i sindacati dei lavoratori su scala europea. Noi comunisti dobbiamo, nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale, sollecitare e favorire questa unità. Essa non può naturalmente significare uniformità nelle piattaforme rivendicative, date le grandi differenze esistenti nelle situazioni economiche e sociali e nelle conquiste dei lavoratori fra paese e paese. Ma comune può essere l'impegno su tre punti fondamentali: 1) lotta contro la disoccupazione, contro le politiche che possono aggravare la situazione già così critica per i giovani, per gli immigrati ecc. La bandiera della lotta per la piena occupazione può essere la bandiera comune di tutte le forze operaie e popolari dell'Europa occidentale. 2) Coordinamento dell'azione nei confronti delle multinazionali, sia per contrastarne le politiche antisindacali e antisociali nei singoli paesi, sia per ottenerne una regolamentazione a livello europeo. 3) Azione di solidarietà con i popoli dei paesi arretrati e in via di sviluppo, per l'avvio di una effettiva cooperazione economica mondiale.

Il movimento operaio dei paesi capitalistici — ha detto Napolitano a questo proposito — non può farsi sostenitore di politiche nazionalistiche e protezionistiche, ma deve battersi contro le pretese egemoniche di alcune grandi potenze capitalistiche, e per il riconoscimento delle legittime esigenze di emancipazione e progresso dei paesi del terzo e del quarto mondo.

Sono queste le strade — ha concluso il compagno Napolitano — attraverso cui la classe operaia europea può giungere ad affermare, di fronte alla crisi del sistema capitalistico e delle vecchie classi dirigenti, la sua funzione progressiva e la sua capacità di direzione dell'economia e della società, e quindi la necessità di trasformazioni ispirate ai principi del socialismo.

Il ruolo dei sindacati

Nel dibattito che ieri è seguito alle relazioni delle singole delegazioni, è intervenuto il compagno Aldo Bonaccini, che ha sottolineato il ruolo dei sindacati e dell'unità sindacale. Il fondo strutturale della crisi economica mondiale e le sue manifestazioni strutturali — ha detto — sollecitano l'esigenza di assicurare precisione e concretezza all'obiettivo di introdurre modificazioni nel meccanismo di sviluppo capitalistico che ha determinato questa situazione. Perciò è necessario fare ogni possibile sforzo per dotare la classe lavoratrice europea della forte arma dell'unità sindacale che può realizzarsi unificando nella Confederazione europea dei sindacati (CES) tutti i sindacati dell'Europa occidentale a sistema capitalistico. Il programma assai completo elaborato dal CES in materia di occupazione e di lotta alla inflazione, consente di considerare positivamente l'evoluzione del movimento sindacale in questa parte d'Europa.

D'altra parte, i processi di avanzata democratica nelle varie zone dell'Europa meridionale, consentono di considerare in modo più omogeneo il fondo della lotta politica e sociale nell'Europa capitalistica.

Vera Vegetti

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' Autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.500 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.500-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 250; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Ultimo incontro giunta-quartieri sul bilancio

Scuola a tempo pieno: una scelta del Comune

Aggiornamento degli operatori scolastici, sperimentazione, attività estive, corsi serali - Tre miliardi e 800 milioni per assicurare 15-16 mila pasti - Camarlinghi sottolinea le scelte del settore culturale

Ultimo incontro ieri in Palazzo Vecchio fra i rappresentanti della giunta e quelli dei consigli di quartiere per una illustrazione preventiva del bilancio comunale del '77. Presenti gli assessori Benvenuti, Camarlinghi, Amorosi e Sozzi, sono stati brevemente illustrati gli indirizzi relativi alle previsioni di bilancio nel campo della pubblica istruzione, della cultura, del turismo, sport e tempo libero e della edilizia scolastica.

SCUOLA — Benvenuti ha indicato in quattro punti gli indirizzi della amministrazione: il rifiuto della logica del taglio dei servizi fondamentali per le attività scolastiche e parascolastiche; riconferma del carattere produttivo degli investimenti nel campo dell'istruzione; impegno per la realizzazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo e della generalizzazione della scuola per l'infanzia; azione per privilegiare il diritto allo studio e, quindi, superamento del carattere assistenziale in questo settore.

Il bilancio si articola su alcuni punti: aggiornamento degli operatori scolastici e sperimentazione; quadro di servizi e di occasioni didattico-culturali da definirsi su richiesta delle scuole statali e delle istituzioni educative comunali; centri educativi e soggiorni vacanze marine e montane per lo sviluppo delle attività estive; acquisto di materiale didattico; corsi serali comunali, contributi per l'educazione degli adulti (nel quadro della attuazione delle 150 ore); contributi diversi alle direzioni didattiche per la scuola materna ed elementare e alle presidenze per la scuola media dell'obbligo e la media superiore.

L'impegno è anche quello di un rinnovamento dei contenuti della educazione anche nel settore privato. Benvenuti ha, quindi, trattato la questione della refezione scolastica che è ora all'esame dei consigli di quartiere: per assicurare la refezione l'amministrazione ha previsto una spesa di 3 miliardi e 800 milioni, onde fornire circa 15-16 pasti.

Le cucine scolastiche comunali direttamente gestite dalla amministrazione sono in grado di fornire 8.500 pasti a fronte di una richiesta di 14 mila. L'alternativa è quella di ridurre i pasti o percorrere una strada diversa, quale è quella affrontata nell'esercizio passato: cioè quella della centralizzazione del settore e dell'affidamento a ditte private del servizio.

Circa le cucine scolastiche l'assessore Sozzi ha successivamente affermato che sono in corso lavori di ampliamento di taluni centri — cucina come quello della Donatello (per 1.000 pasti) per Santa Croce (1.000 pasti) e, in progettazione l'ampliamento del centro — cucina dell'ECA (2.500 pasti) così come quella di via dell'Arione.

CULTURA — Illustrando gli indirizzi nel campo dell'intervento culturale l'assessore Camarlinghi ha sottolineato l'impegno per la tutela e la conservazione del patrimonio monumentale e artistico di proprietà comunale: il «progetto Firenze» prevedeva già nel '76 un intervento di 10 miliardi per il recupero di luoghi e edifici di carattere monumentale da adibire a centri di attività civili e di quartiere. Tra questi vanno ricordati la villa Pozzolini (il cui restauro inizierà fra pochi giorni) a Novoli, i complessi monumentali di S. Spirito e di Palazzo Vecchio ed il restauro della villa Strozzi che potrà essere realizzato con il mutuo di 12 miliardi e mezzo che l'amministrazione porterà al consiglio in questi giorni.

Altra questione che sottolinea l'impegno della amministrazione è quella di una utilizzazione per garantire la apertura dei musei comunali fino alle 19 di sera, come attualmente sta avvenendo. Riguardo alle biblioteche i consigli hanno già all'esame la prima legge delega e fra poco potranno gestire direttamente le biblioteche comunali.

Un altro problema riguarda la programmazione delle attività culturali sul piano cittadino: è stato costituito un comitato di gestione per le attività artistiche. L'obiettivo è quello di coordinare le attività, la ricerca, il confronto con i quartieri e fra le varie istituzioni pubbliche e private. Il Comune non gestisce in proprio tali attività ma è presente insieme alle istituzioni culturali nelle manifestazioni che verranno di volta in volta programmate e che caratterizzano l'attività culturale della nostra città.

Tuttavia fra pochi giorni verrà predisposto uno schema di delega di settore da trasmettere ai quartieri perchè possano pronunziarsi: a questo proposito è previsto un convegno con le associazioni culturali ed i quartieri i cui risultati possono consentire di definire una delega vera e propria da affidare agli stessi quartieri. Per quanto riguarda le attività decentrate si prevede lo stanziamento di 100 milioni.

Un impegno prioritario — ha concluso infine l'assessore Camarlinghi — riguarda la preparazione della conferenza cittadina sull'ateneo nel corso della quale dovranno essere affrontati i rapporti tra l'università e il territorio le istituzioni, le forze produttive e sociali cittadine.

SPORT E VERDE — L'assessore Amorosi ha sottolineato le scelte della amministrazione che in parte sono obbligate («si può intervenire immediatamente là dove esiste la proprietà del terreno da parte della amministrazione», ha detto): d'altra parte queste scelte rispondono ad esigenze realmente sentite dalla popolazione, tale è la carenza di giardini e impianti sportivi nella città. Il bilancio prevede un notevole intervento in questo campo.

EDILIZIA SCOLASTICA — L'assessore Sozzi ha osservato che la buona salute di cui gode l'edilizia scolastica cittadina è in realtà assai fragile: oggi infatti si è raggiunta l'età critica delle strutture costruite 10-15 anni fa che richiedono massicci e straordinari interventi di manutenzione di numerose scuole della periferia e del centro storico.

Vi sono poi — ha detto — le zone di maggiore sviluppo urbano che sono prive di scuole.

Situazione di emergenza richiedono anche interventi di ampliamento per l'ITI (è stato bandito l'appalto concorso, per il Cellini, per l'istituto d'arte di Porta Romana). Con il parziale contributo della regione sono appaltati i lavori di 6 asili mentre altri 5 vengono realizzati interamente dalla Regione.

Domani dibattito con il compagno Occhetto

Domani sera giovedì, alle ore 21, in piazza della SS. Annunziata, avrà luogo un incontro-dibattito col PCI sul tema: «Il progetto comunista per il rinnovamento della società italiana». Alla manifestazione — promossa dalla Federazione comunista fiorentina — interverrà il compagno Achille Occhetto della Direzione del partito.

* * *

Alle 15,30 di oggi in Federazione avrà luogo la riunione dei sindaci e dei segretari comunali del comprensorio fiorentino per discutere su «Rapporti tra il Comune di Firenze e i comuni del comprensorio fiorentino alla luce del bilancio di Firenze del 1977, e del piano pluriennale della giunta regionale».

* * *

Stasera alle 21 in Federazione è convocato l'attivo provinciale per discutere la impostazione e il programma del Festival dell'Unità.

* * *

Oggi, alle ore 21, si svolgeranno le seguenti manifestazioni: a Serpiolle (M. Papini), Signa (P. Migliorini), La Fonte (G. Notaro e G. Swicher), Sesto, (C. Melani) Castello (S. Sozzi), Bottai: dibattito fra i partiti (DC-PCI-PSI).

Un provvedimento della Regione a favore dei pendolari

Modificati gli abbonamenti per i trasporti extraurbani

Il biglietto settimanale e mensile potrà essere usato anche nei giorni festivi — La revisione torna a vantaggio degli operai e degli studenti — Rinviata per la seconda volta la legge sulla bonifica

Con un importante provvedimento, votato da tutti i gruppi, ad eccezione del MSI, il consiglio regionale, nella seduta di ieri ha modificato la legge regionale numero 19, relativa alla disciplina tariffaria delle autolinee extraurbane di concessione regionale.

Relatore del provvedimento è stato il consigliere Gianpaoli, il quale, dopo aver ricordato che la revisione delle tariffe fu dettata dalla necessità di contenere entro certi limiti il disavanzo tra costi e ricavi d'esercizio, ha portato a conoscenza dell'assemblea che nel 1975, in Toscana, soltanto per le linee extraurbane, il disavanzo delle aziende di trasporto pubblico aveva raggiunto i 42 miliardi, con un aumento del 15% rispetto al 1974, mentre per il 1976 si presume che tale disavanzo abbia toccato la cifra di 50 miliardi.

Per questi motivi il Consiglio regionale decise, nel marzo del 1975 una diversa articolazione degli abbonamenti «a vista» validi per la settimana e non usufruibili entro dieci giorni, come previsto dalla legge precedente.

Questo provvedimento suscitò una serie di relazioni negative da parte dei sindacati, lavoratori, studenti. Successivamente la giunta, in considerazione delle richieste avanzate e dopo aver preceduto ad una serie di incontri, sia con i rappresentanti delle aziende concessionarie pubbliche che private, che con le organizzazioni sindacali confederali, ha presentato una nuova modifica che consiste nel calcolare il prezzo degli abbonamenti settimanali sulla base di dieci corse semplici, mentre i mensili sulla base di 40 corse semplici, con gli stessi sconti previsti precedentemente.

Inoltre - altro fatto importante che viene ad alleviare i disagi di numerosi pendolari — tali abbonamenti, per i lavoratori dipendenti e per gli studenti avranno validità per l'intera settimana e per l'intero mese, compreso i festivi. Infine, l'aumento delle tariffe, fino al febbraio 1978, non potrà superare il 45 per cento.

Per gli altri utenti la giunta aveva previsto sconti inferiori rispetto a quelli praticati agli studenti e ai lavoratori, ma la commissione ha ritenuto di istituire un abbonamento dove il trattamento sia uguale per tutti. Questo anche perché coloro che ricorrono saltuariamente all'abbonamento, non soltanto incidono con una percentuale irrisoria, ma anche perché, tra questi viaggiatori, i più appartengono a categorie disagiate.

Nella discussione è anche intervenuto il consigliere Stanghellini (DC) e per la giunta, l'assessore Maccheroni.

COMITATO RAI TV Un contributo pari a 10 milioni è stato stanziato per finanziare le attività connesse al funzionamento del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo. Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi con la sola eccezione dell'MSI. Relatore del provvedimento è stato il consigliere Marco Mayer. Nel dibattito è intervenuto fra l'altro il capoluogo democratico Balestracci.

BONIFICA per la seconda volta la legge delega sulla bonifica è stata rinviata dal commissario di governo rendendo necessario un nuovo esame da parte della commissione competente del consiglio. Le considerazioni del governo — ha detto in aula il presidente della seconda commissione Rosati — concernono soprattutto una pretesa sostanziale conferma del testo precedente e un preteso svuotamento dei consorzi di bonifica delle loro funzioni. Inoltre viene fatta una affermazione assai grave quando, da parte del commissario di Governo, si dichiara che i cansorzi di bonifica sono enti locali.

E' una interpretazione — Ha detto Rosati — che non può essere accettata in quanto con tale concetto tanti altri organismi privati cui le leggi statali affidano competenze ed interessi generali, possono essere considerati enti locali. Il riordino della gestione della bonifica, — ha detto ancora il relatore — dovrà far perno su tre punti centrali: la delega agli enti locali delle funzioni amministrative proprie della regione; il riordino del consorzi di bonifica integrale; la soppressione dei consorzi di bonifica montana.

Partendo da questa premessa, ha aggiunto Rosati, anche se i rilievi del governo non appaiono giustificati vengono proposte alcune modifiche all'articolo. Tra queste, fondamentale è quella che afferma, con chiarezza, il principio secondo il quale il consorzio di bonifica svolge tutte le funzioni assegnate dalla legge. Nella seduta di ieri, il consiglio ha anche ascoltato le relazioni sulla legge che istituisce gli enti del gruppo agricolo.

Relatore della maggioranza è stato Ilario Rosati.

Manifestazione per l'aborto

Ancora una volta le donne fiorentine hanno espresso la loro indignazione per il voto del Senato

In tante hanno affollato la sala verde del Palazzo dei Congressi per partecipare alla manifestazione organizzata dalla federazione comunista dove ha parlato la compagna Adriana Seroni che ha sottolineato come l'impegno del partito deve essere sempre più pressante affinché passi la legge che è stata ripresentata alla Camera.

Nello stesso tempo il movimento delle donne deve svilupparsi ulteriormente e spingere in questa direzione. Il tema del dibattito si è allargato alla questione sulla parità tra i sessi.

Trasmesse al consiglio toscano

LA GIUNTA APPROVA TRE PROPOSTE DI LEGGE PER L'AGRICOLTURA

Tre proposte di legge riguardanti il settore agricolo sono state approvate dalla giunta regionale e trasmesse al consiglio.

La prima detta le norme transitorie per l'erogazione dei benefici previsti da leggi statali e regionali in materia di agricoltura. Lo scopo è quello di ottenere, attraverso soluzioni provvisorie, uno snellimento delle procedure e quindi un più tempestivo utilizzo dei fondi disponibili, in attesa di una complessa revisione della legislazione e delle procedure regionali e senza pregiudicare i provvedimenti definitivi di delega organica.

Di fatto la legge decentra alcune funzioni agli ispettorati provinciali e domanda ai comitati consultivi provinciali il parere di merito sugli atti.

La seconda proposta dispone provvedimenti a favore delle cooperative agricole ed ha il fine di far loro superare le difficoltà che incontrano a realizzare impianti collettivi a causa della lievitazione dei prezzi e della sfavorevole congiuntura di mercato.

La legge modifica la percentuale di contributo in conto capitale elevandolo fino al 70 per cento e prevede anticipazioni, erogazioni sulla base dello stato di avanzamento delle opere, integrazioni per maggiori oneri, prestiti di prefinanziamento, ecc.

La terza proposta, infine, riguarda il regolamento di esecuzione della legge regionale sostitutiva dell'albo degli imprenditori agricoli professionali. Detta le norme elettorali per l'elezione dei rappresentanti degli iscritti all'albo nelle commissioni provinciali per la tenuta dell'albo stesso e disciplina il procedimento speciale per la formazione delle prime liste elettorali.

Oggi bloccati rettorato e facoltà

Per gli arretrati sciopero dei dipendenti dell'ateneo

Aspettano (unici in Italia) un assegno dal 1963 - Incontri con il rettore e il rappresentante delle forze politiche - Convocato il consiglio di amministrazione

I dipendenti dell'università sono in agitazione. Hanno incominciato lunedì uno sciopero che si protrae anche questa mattina, bloccando l'attività del rettorato e di gran parte delle facoltà.

Il motivo dell'agitazione riguarda una vertenza che ha assunto in questi ultimi tempi un carattere locale. Nel 1973, e precisamente il 25 novembre, venne pubblicata una legge che prevedeva la corresponsione a tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni che godevano di «premi di incentivazione» (circa 900) di un assegno perequativo la cui entità dipende da una serie di coefficienti.

Il provvedimento, a carattere retroattivo, è stato applicato per quasi tutti gli aventi diritto. Sono rimasti esclusi dal meccanismo degli arretrati (gli undici dodicesimi) proprio i dipendenti dell'università di Firenze.

Negli altri atenei e in alcuni ministeri si sono usati vari meccanismi per liquidare l'assegno, soprattutto il sistema degli anticipi, deliberati dai consigli di amministrazione e dei compensi straordinari.

I dipendenti dell'ateneo fiorentino avevano richiesto al consiglio di amministrazione di adottare lo stesso metodo in attesa che l'autorizzazione al pagamento giungesse dal ministero del Tesoro. Ma quest'ultimo ha risposto «no» a Firenze, ed ha invece permesso la liquidazione dell'assegno ai dipendenti dell'università di Bologna.

Appena saputa la notizia, venerdì scorso, i lavoratori dell'università hanno indetto lo sciopero e iniziato una serie di incontri e consultazioni con il rettore e con i rappresentanti delle forze politiche. Chiedono, in sostanza che venga al più presto chiusa positivamente questa vertenza, e che siano rimossi così tutti gli ultimi ostacoli che possano disturbare la gestione e l'applicazione dell'accordo sottoscritto recentemente tra sindacati e governo sui problemi della università.

Oggi pomeriggio alle 16 al Rettorato, è convocato su questo ordine del giorno il consiglio di amministrazione dell'università.

Il sindacato non intende inasprire il confronto, anzi, è più che disposto ad accettare una qualsiasi soddisfacente modalità di soluzione. Quindi anche questa mattina rettorato e facoltà resteranno chiuse. C'è una certa preoccupazione per quanto riguarda architettura. E' previsto infatti proprio per oggi l'inizio della sessione di esami.

in breve

SPAZIO MUSICA — Il gruppo culturale «L'Alternativa» della Casa del Popolo di Colonnata organizza in collaborazione con la «Scuola di musica ARCI» di Sesto, una serie di incontri musicali, nell'ambito dell'iniziativa «Spazio musica».

Gli incontri si svolgono nei locali della Casa del Popolo e si sviluppano con l'ascolto di brani e il commento del maestro Daniele Anfriota. Oggi è la volta del secondo incontro, venerdì 17 si svolgerà l'ultimo.

CONSORZIO CHIANTI PUTTO — Il consorzio del vino Chianti Putto ha trasferito i suoi uffici da piazza San Firenze a Lungarno Corsini 4. Il trasferimento si è reso necessario in seguito allo incremento dell'attività del consorzio e per l'elevato numero di soci, quasi 2.400.

INCARICHI E SUPPLENZE — All'albo del provveditorato agli studi, è visibile l'ordinanza ministeriale relativa agli incarichi e alle supplenze nelle scuole popolari per l'anno scolastico 1977-78. Il termine di scadenza per la presentazione delle domande è fissato per il 30 luglio del 1977.

GUARDIA DI FINANZA — E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il bando di concorso, per titoli per il reclutamento di 50 sottotenenti di complemento della Guardia di finanza in servizio di prima nomina. Le domande di ammissione in carta da bollo, dovranno essere presentate o fatte pervenire al comando generale della Guardia di finanza entro il 7 di luglio di questo anno.

CUSTODI E GUARDIE NOTTURNE — La Gazzetta Ufficiale n. 139 del 24 maggio 1977 pubblica un bando di concorso per 60 guardie notturne e custodi. I posti riguardano solo i musei della Toscana, con l'impegno ad accettare la permanenza per almeno un quinquennio nella sede assegnata.

Le domande dovranno essere inoltrate al ministero per i beni culturali entro il 23 giugno del corrente anno. Per informazioni rivolgersi agli uffici del personale della Soprintendenza.

Stasera in piazza S. Maria Novella

Incontro col quartiere sul bilancio del 1977

All'assemblea organizzata dalle sezioni del PCI e del PSI parteciperanno Elio Gabbuggiani e Ottaviano Colzi

Oggi nuovi appuntamenti per discutere del bilancio. In piazza Santa Maria Novella, alle ore 21, si svolgerà un'assemblea organizzata dalle sezioni del PCI e del PSI. Risponderanno alle domande dei cittadini il sindaco Elio Gabbuggiani e il vicesindaco Ottaviano Colzi.

Sempre oggi, alle 17,30, al termine della seduta del consiglio 4, nel parco di villa Strozzi si svolgerà un'assemblea pubblica con la partecipazione degli assessori Mauro Sbordoni (viabilità e traffico), Alberto Amorosi (sport e giardini) Sergio Sozzi (lavori pubblici) e Franco Camarlinghi (cultura).

Una analoga iniziativa si svolgerà in piazza Santo Spirito alle ore 21, organizzata dal consiglio di quartiere 3. Organizzata dallo stesso consiglio si svolgerà una assemblea pubblica in piazza Acciaioli, al Galluzzo.

Il quartiere 12 si ritroverà per discutere il bilancio stasera alle ore 21,15 al circolo «La Fontanella». Lungarno del Tempio. Saranno presenti amministratori comunali. Il parere definitivo del consiglio sarà espresso giovedì o lunedì prossimo.

Domani, presso la biblioteca di Bellariva, seduta del consiglio n. 2. Si ascolteranno le relazioni delle commissioni sul bilancio comunale e sarà espresso il parere definitivo del consiglio.

● FESTIVAL DELL'UNITA'

Al festival dell'Unità, a Bottai, è previsto per oggi alle ore 21 un dibattito sulla situazione politica del paese. Prenderanno parte i partiti PCI, DC, PSI.

Domani alle 21 programma di canzoni folcloristiche e canti popolari con il gruppo «15 giugno».

Violentarono una giovane di 20 anni

Riformata la sentenza per i tre violentatori

Due di loro sono stati condannati a 7 anni (i giudici nel procedimento per direttissima avevano inflitto loro 10 anni) — E' stata richiesta la perizia psichiatrica per il minore

Sentenza di appello per i tre giovani che lo scorso novembre violentarono una ragazza, dopo averla costretta a seguirli minacciandola con un'arma: sette anni e 4 mesi di reclusione per Rosario Pagano e Prospero Bonsanto, stralcio della posizione del minore, Raffaello N. detto «faccia d'angelo» che all'epoca dei fatti aveva 14 anni, perché deve essere sottoposto a perizia psichiatrica.

Al processo per direttissima i giudici avevano respinto la richiesta dei difensori che volevano la perizia psichiatrica. Ieri mattina il pubblico ministero aveva richiesto pene più gravi di quelle già inflitte nel primo procedimento, ma la corte è stata particolarmente clemente.

Ancora una volta Serenella Marini l'operaia di 20 anni vittima del terzetto si è presentata in tribunale per accusare con lo sguardo fermo i suoi aggressori. Al termine dell'udienza mentre i tre venivano portati via in catene, il Bonsanto è riuscito ad accostarsi alla Marini e a sussurrarle minacce all'orecchio. Non si è inteso cosa le ha detto, ma quanti erano vicini alla giovane, il fidanzato e i parenti, hanno urlato contro «disgraziato». «Io vi sgozzo» ha replicato il giovane che è stato trascinato via dalle guardie che lo custodivano.

La Marini non ha avuto alcuna remora a denunciare i suoi aggressori, inchiodandoli alle loro gravi responsabilità. Il grave episodio avvenne la sera del 14 novembre, una domenica, i tre volevano fare una «bravata» — solo scippi, avevano dichiarato, ma dalla ricostruzione dei fatti appare evidente che fin dall'inizio pensarono alla violenza. Bloccarono una prima auto con a bordo una coppia di sposi: la giovane aspettava un bambino e non appena i tre se ne accorsero uno di loro disse: «Mandala via. Questa è incinta». Sulla seconda vettura bloccata c'erano la Marini con il fidanzato. Con la pistola obbligarono la giovane a seguirli, dopo aver portato via le chiavi dell'auto del suo fidanzato, per impedirgli di dare l'allarme. Su un'«Alfetta» la portarono in un luogo appartato e la violentarono.

I soccorritori l'avevano ritrovata solo a tarda sera, tremante per lo choc causato dalle violenze ricevute.

* * *

Dramma a Figline Valdarno: una ragazza di 22 anni, Emanuela Staderini, dopo un litigio con i familiari ha detto «a questo punto basta, io mi ammazzo» è corsa in bagno a spalancato la finestra al quarto piano di una casa popolare e si è gettata nel vuoto. E' morta sul colpo.

Fissata per i primi di luglio l'assise nazionale

Gli artigiani a congresso

In programma oltre 40 assemblee comunali - Intensa la discussione intorno ai problemi della categoria - 11.400 aziende iscritte all'associazione

Sabato 2 e domenica 3 luglio al palazzo dei Congressi la CNA - Associazione degli Artigiani di Firenze, terrà il suo XV congresso provinciale in preparazione di quello confederale che dal 6 al 10 luglio si svolgerà a Roma.

La preparazione del congresso provinciale è già in una fase avanzata che vede lo svolgersi di assemblee in tutti i Comuni della provincia per esaminare i documenti a base del dibattito congressuale, eleggere i nuovi organismi dirigenti delle strutture territoriali ed i delegati al congresso provinciale.

La preparazione del congresso si svolgerà con 42 assemblee comunali e nella città di Firenze, 7 assemblee di zona, nel corso delle quali verranno eletti 248 delegati in rappresentanza di 11.403 imprese artigiane iscritte alla associazione.

L'importanza di questo congresso è testimoniata dalla larga presenza di artigiani, anche non iscritti all'associazione, alle assemblee che per ora si sono svolte in 11 Comuni con 400 partecipanti. Significativa è anche la presenza di rappresentanti delle amministrazioni comunali, dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, oltre che di dirigenti locali dell'altra associazione di categoria.

E' da rilevare lo sforzo critico di ricercare, in relazione ai temi generali, la collocazione di questi a livello territoriale, come ad esempio l'esame dell'impegno delle amministrazioni comunali per la realizzazione dei piani per gli insediamenti produttivi ed a favore delle forme associative dell'artigianato, ove spesso vengono rilevate incomprensioni e ritardi, in parte dovuti anche alla mancanza di proposte della categoria.

Dalle assemblee la discussione fa emergere con forza la esigenza di consolidare il lavoro svolto dall'organizzazione per la creazione di un sindacato unitario delle imprese artigiane capace di soddisfare l'insieme dei bisogni dell'artigianato, portando la categoria ad essere parte attiva nel determinarsi delle scelte sociali ed economiche che ai vari livelli vengono compiute.

Per questo vi è la consapevolezza che occorre avere gruppi dirigenti più impegnati e preparati, strettamente collegati con la categoria, coscienti di contribuire alla direzione di un movimento sindacale che pone fra i suoi obbiettivi prioritari il raggiungimento di una più avanzata azione unitaria di tutti gli artigiani.

E' stata presentata l'offerta turistica in Austria

In occasione dell'imminente chiusura della mostra «Vienna a Firenze» l'ente nazionale austriaco per il turismo, in collaborazione con l'ente regionale per il turismo della città di Vienna, presente l'assessore Camarlinghi, ha presentato alla stampa, alle autorità ed agli operatori fiorentini l'offerta turistica austriaca per l'estate 1977.

Il delegato per l'Italia e Malta, Michael Oberegger, ha illustrato le caratteristiche delle diverse regioni austriache: Tirolo, Carinzia, Alta e Bassa Austria, Stiria, Salisburghese, Voralberg, e Burgenland.

Particolare riguardo è stato dato a Vienna i cui vantaggi turistici sono stati messi in rilievo da un breve filmato. Sono state anche evidenziate le innumerevoli risorse turistiche che l'Austria offre al visitatore italiano: dalle vacanze hobby, a quelle sportive, a quelle artistiche.

Per il Chianti chiesta la denominazione d'origine controllata

I produttori di vino Chianti hanno chiesto l'urgente concessione della denominazione d'origine controllata e garantita avendo questo vino pieno diritto al riconoscimento e per evitare che ingiustificati ritardi burocratici ne vanifichino gli effetti.

La richiesta è stata rinnovata a Siena nel corso di un incontro fra il comitato nazionale vini ed i rappresentanti dei produttori di vino Chianti. La sollecitazione è infatti giunta dalla quasi totalità degli interessati e cioè: Alleanza Regionale Toscana Coltivatori, Federazione Regionale Coltivatori Diretti, Federmezzadri Regionale Cgil, Unione Regionale Coltivatori Italiani, Federazione Regionale CGIL, Federazione degli Agricoltori della Toscana, Associazione Cooperative Agricole, Unione Cooperative Agricole, Consorzio del Chianti, Consorzio del Chianti Putto e Consorzio Produttori del vino Chianti.

Un gruppo di docenti rinuncia al libro di testo

Una cinquantina di insegnanti dei circoli didattici numero 8, 24 e 29 di Bagno a Ripoli hanno deciso di non adottare, per l'anno scolastico 1977-'78, il libro di testo unico, uguale per tutti, e di chiedere alle autorità competenti la possibilità di acquistare libri per la costituzione di biblioteche di classe.

Gli insegnanti sono giunti a questa conclusione dopo essersi consultati e avere discusso il problema con i consigli di interclasse, le assemblee dei genitori, l'associazione genitori dell'«Isolotto, Le Torri, S. Bartolo e le sezioni sindacali delle rispettive scuole.

La motivazione della scelta, che sempre più docenti adottano seguendo i moderni orientamenti pedagogici e didattici, è il fatto che il libro di testo si sta dimostrando uno strumento inadeguato nel processo di rinnovamento in atto nella scuola.

Culla

È nato il piccolo Francesco. Giungano ai genitori, Tiziana Cioni e a Piero Lander, le felicitazioni dei compagni della redazione dell'Unità. Il fratello di Tiziana e la madre, per la felice occasione sottoscrivono cinquemila lire per la nostra stampa.

LIVORNO - Prime valutazioni dopo il voto del 12 giugno

Con i quartieri ha vinto la città

Soddisfazione tra i compagni e tra i cittadini per il successo del PCI e della sinistra - Primi commenti dei partiti - Per il PSI il voto conferma lo spirito democratico della città - La DC stenta a prendere atto delle reali indicazioni che vengono dai risultati elettorali - Positivi intenti unitari per la gestione dei nuovi consigli

Informazione scorretta

LIVORNO — Una città che ha fatto registrare una percentuale di affluenza al voto più alta fra quanti hanno eletto le circoscrizioni, un PCI che avanza consistentemente sul dato già elevatissimo delle politiche, un PSI che migliora le sue posizioni, una sostanziale tenuta delle forze intermedie, un calo lieve ma significativo della DC sul 20 giugno, una risposta accentuatamente antifascista con l'MSI quasi dimezzato: che cosa resta di questa analisi nella cronaca livornese de «La Nazione»? «Oltre 20.000 non hanno votato — ben 2.500 hanno consegnato scheda bianca»: questo il titolo del giornale a dimostrazione che per i bizzarri cronisti di piazza Grande ciò che interessa, che preme di più, non è la prova di grande maturità democratica offerta, come sempre, dai cittadini livornesi, non è neppure una informazione, corretta magari, dei cittadini sul risultato dei partiti.

No, alla Nazione interessa quel 10% di astensione, amplificato scorrettamente a 20 mila cittadini, dopo che i pesanti ed interessati silenzi con cui questo giornale ha circondato le elezioni, non hanno compreso o condiviso la scelta, e l'importanza dei nuovi organismi o che più semplicemente ne hanno sottovalutato il significato.

Il che è certamente un problema che merita una riflessione, ma non appanna il fatto fondamentale: che sono stati 114.038 i cittadini che hanno affollati i seggi elettorali.

L'84,12%, mentre oltre il 90% dei giovani tra i 18 e i 21 anni votando ha dato prova della credibilità e del consenso di cui sono circondati i consigli circoscrizionali e le istituzioni fra la gioventù.

Quanto alle schede bianche in aumento, la perspicacia dei nostri colleghi non è certamente messa alla prova: tutti hanno compiuto almeno l'elementare tentativo di mettere in relazione la mancata presenza di liste liberali e radicali con il voto in bianco. Non è plausibile? Senza dimenticare che Democrazia Nazionale, ha condotto una squallida campagna per un voto contro la istituzione delle circoscrizioni. «La Nazione» mostra, però tutto il proprio ingegno nella analisi del voto: qui si coglie una costante nella «collosità» dell'elettorato livornese, un atteggiamento cioè per cui ciascuno vota per chi votava ieri, determinando cioè una sostanziale stabilità dell'elettorato.

Ma siamo ciechi? O si dimentica che il PCI è passato dal 52,6% del 1975 al 53% del 1976 per giungere al 56% di queste elezioni, e che la DC ha seguito in questi anni un lento ma significativo declino, solo parzialmente recuperato nel 1976 e oggi di nuovo eroso con un 1,2% in meno? Anche il tracollo dell'MSI rientra nella «collosità»? Il linguaggio studiato aiuta in questo come in altri casi a coprire la reale sostanza del voto, in un tentativo sottile di svalutarne il significato.

Tutto ovvio, tutto scontato, è solo una questione di «collosità».

Naturalmente, secondo «La Nazione», uno strano connubio di disciplina, e razionalità, abitudinarietà è la vera molla di un voto che viene dato «non per premiare o non premiare questo o quel risultato di pubblica amministrazione» e «sia che i partiti operino bene sia che operino male». E' un'idea a dir poco bizzarra ma che riflette una visione «aristocratica» sulla presunta irrazionalità delle motivazioni delle masse, di una lotta politica intesa come abilità, trucco, complicatissimo gioco, condotto da personalità e gruppi ristretti. E' un'idea che spesso incontriamo, sotto forme diverse, sulle colonne della «Nazione», e che è ben distante dall'esperienza democratica dei cittadini. Forse qualcuno che legge «La Nazione», crede a quella stramba idea per cui nel bene o nel male il voto è assicurato perché è «colloso».

Qui la delusione che traspare dalle note de «La Nazione» ha un improvvisa impennata: per Fabbricotti-San Iacopo (DC e PCI hanno entrambi 7 seggi) si ha addirittura il coraggio di indicare tra le varie possibilità (quando mai capiranno che con il pallottoliere non si fa politica?) un'eventuale maggioranza DC, PRI, PSDI resa possibile dall'unico seggio missino «ammesso che fosse accettato».

Cos'è un'esercitazione retorica, o una pura provocazione alla città e alle stesse forze politiche democratiche chiamate in causa? Concludendo, anche noi esprimiamo come fa «La Nazione» un nostro augurio e una speranza: che la democrazia delegata aiuti chi fa «La Nazione» a «farla meglio, molto meglio» nell'interesse dei suoi elettori, dello sviluppo democratico della città e in definitiva dello stesso giornale.

m. f.

LIVORNO — I comunisti livornesi, e con loro tutta la città hanno accolto con comprensibile soddisfazione i risultati delle elezioni di domenica. Nelle strade, nelle sezioni, nei circoli tutti insieme hanno manifestato la loro gioia per la nuova, consistente avanzata del nostro partito e di tutta la sinistra.

I commenti dei compagni e dei cittadini — come del resto quelli dei partiti — non si sono soffermati, però, solo sulle cifre elettorali. Tutti hanno già chiaramente mostrato di pensare al domani, alla attività e agli impegni considerevoli, alle importanti scadenze che stanno di fronte ai nuovi consigli circoscrizionali.

Il giudizio più ricorrente, quasi generale, è comunque quello che dalle elezioni è uscita vincitrice tutta la città, la sua volontà partecipativa, il suo profondo e serio impegno civile e politico. Non è mancato, tuttavia, chi, di fronte al successo comunista e della sinistra, ha tentato maldestramente, e dando prova di scarsa capacità analitica, di diminuirne la valenza sottolineando pretestuosamente la scarsa affluenza alle urne. La puerilità del pretesto emerge con chiarezza proprio dalla percentuale dei votanti: 84,12% che rappresenta una delle più alte medie che sono state raggiunte nel nostro paese in questo tipo di consultazioni.

L'affluenza alle urne è un dato presente in tutti i commenti e in tutte le dichiarazioni rilasciate dai dirigenti dei partiti democratici. Se ne danno valutazioni e interpretazioni diverse, ma soprattutto ci si sofferma sul significato politico del voto, si fanno le prime considerazioni generali, si tirano le prime somme.

Vediamo, in maniera più ravvicinata, questi commenti.

Il segretario del PSI, Cesare Di Batte ha rilevato innanzitutto che le elezioni hanno «confermato lo spirito democratico della città e la consapevolezza dei cittadini nei valori della partecipazione» ed ha auspicato che «questo nuovo modo di partecipare, cioè l'esaltazione del pluralismo democratico all'interno dei consigli di circoscrizione, inneschi un processo ancora più avanzato di democrazia».

Da parte democristiana si tenta, invece, di giustificare in qualche modo la flessione subita rispetto alle elezioni del 20 giugno. Anzi il segretario di quel partito, Paolo Semana, nella sua dichiarazione rilasciata alla stampa ignora del tutto il voto del 20 giugno e si riferisce, fornendo una prima valutazione, solo ai risultati delle amministrative di due anni fa.

E' vero che rispetto al '75 la DC ha fatto un passo avanti, ma è anche vero che con queste elezioni ha visto bruscamente interrompere la tendenza al rialzo emersa il 20 giugno. Il nodo della dichiarazione del segretario democristiano sta nella valutazione politica del voto. Semana vede nei risultati una sorta di «premio» alla DC, come maggiore partito d'opposizione, a Livorno. In pratica, senza ricorrere ai toni propagandistici usati nella campagna elettorale, la DC dimostra, proprio attraverso il suo segretario, di stentare ancora a prendere atto delle reali indicazioni emerse dal voto e cioè che la maggioranza dei livornesi si è espressa per un impegno unitario da parte di tutte le forze democratiche.

Valutazioni più attente e realistiche sono invece quelle dei segretari provinciali del PSDI, Amerigo Poggiolini, e del PRI, Roberto Paggini. Entrambi hanno posto l'accento sull'importanza del progresso elettorale dei loro partiti, ma hanno anche posto in rilievo il successo ottenuto dal PCI, mostrando una disponibilità ad una impegnata gestione dei nuovi organi di governo locale. A questo proposito Poggiolini ha affermato che «i socialdemocratici continueranno ad esercitare la loro azione di responsabile confronto per un migliore modo di gestire l'interesse della comunità».

Per Paggini i repubblicani dovranno, nei consigli, dar prova «di concretezza nell'affrontare i problemi della città». Si avverte, quindi, nei partiti dell'area laica una disponibilità al confronto che si è già del resto manifestata ad altri livelli e soprattutto nei vecchi consigli di quartiere, una disponibilità che si dovrà verificare e costruire nei nuovi consigli insieme alle altre forze democratiche, perchè oggi più che mai è indispensabile per far decollare pienamente i nuovi organismi e soprattutto per porli in grado di esercitare nella loro interezza i compiti che verranno loro attribuiti, ampliando e concretizzando la partecipazione popolare, realizzando intese unitarie.

L'elettorato livornese ha dato una inconfondibile indicazione in questo senso: ha accolto infatti la proposta di unità, avanzata dal nostro partito, unità che il PCI fino ad oggi ha teso a costruire nell'esaltazione dell'autonomia di ogni partito, nel riconoscimento delle diversità e sui problemi concreti della gente e che continuerà a perseguire anche nei nuovi consigli circoscrizionali.

I nomi degli eletti

I 200 seggi (20 per circoscrizione), sono stati così ripartiti: PCI 113; PSI 21; MSI 6; DP 0; PRI 9; PSDI 5; DC 46. Pubblichiamo i nomi dei consiglieri neo eletti per 8 delle 10 circoscrizioni della città. Mancano ancora le circoscrizioni numero 2 e numero 10.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 1 (SORGENTI-COREA-CIGNA)

PCI (14 seggi): Vinicio Menichetti, Giovanni Carlo Pajetta, Dino Galanti, Ottorino Baroncini, Mario Mannocci, Loredana De Leonibus Gabbriellini, Giuliana Fantozzi in Grazzini, Brunero Cosimi, Bruno Gioli, Sergio Pannocchia, Luigi Pancaccini, Marcello Canovaro, Mario Aglietti, Ignazio Russo.

PSI (2 seggi): Maria Campobasso, Giovanni Benvenga.

PRI (1 seggio): Pierfernando Giorgetti.

DC (3 seggi): Guido Bersellini, Bruno Graziano, Italo Caciagli.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 3 (CENTRO-VENEZIA-GORGONA)

PCI (11 seggi): Sergio Benvenuti, Mauro Niccolini, Luciano Serpi, Nedo Vaiani, Enzo Goracci, Nadir Del Corona, Mauro Rubichi, Marco Cannito, Licio Mannucci, Adele Montepagano in Bocchese, Furio Meneghini.

PSI (2 seggi): Tiziana Angelozzi in Partenza, Gianfranco Giacchetti.

PRI (1 seggio): Gino Andreini.

MSI (1 seggio): Marina Ago in Asti.

DC (5 seggi) Anselmo Rocco, Tommaso Verme, Franco Antico, Claudio Brunu, Salvatore Murace.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 1 (COLLINE-STAZIONE)

PCI (12 seggi): Sergio Barsotti, Enzo Fontana, Fabio Pratali, Marta Grazia Tranzo, Giuliana Menicucci, Ledo Cei, Adriana Ruz in Orlandini, Urano Giusti, Averardo Lelli, Mauro Cecchi, Sergio Benvenuti, Sirio del Greco.

PSI (2 seggi): Leo Bertelli, Gino Averardi.

PRI (1 seggio): Antonio Carbone.

MSI (1 seggio): Riccardo Ricci.

DC (4 seggi): Piero Guideri, Vito Pennacchia, Mario Menichieri, Luciano Belli.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 5 (MAGENTA-CENTRO)

PCI (9 seggi): Roberto Morgantini, Paolo Ciompi, Arsace Giacomelli, Renzo Boneili, Enzo Tempestini, Amelia Lampredi in Heusch, Gino Benetti, Roberto Rachini, Gianfranca Rum in Bufalini.

PSI (2 seggi): Ilva Piangiani in Averardi, Steno Pistolozzi.

PRI (1 seggio): Maria Letizia Gualandi.

MSI (1 seggio): Paolo Borelli.

DC (5 seggi): Luigi Del Bravo, Lerina Eminian, Paolo Milanese, Mario Andreani, Sergio Cristina.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 6 (BORGO CAPPUCCINI)

PCI (11 seggi): Laura Bandini in Ferrari, Lidio De Vanni, Paolo Cantini, Graziella Lunghi in Pacini, Armando Cenci, Alfredo Gamucci, Roberto De Maio, Luigi Del Re, Loris Rispoli, Paolo Fabbro, Daniela Perullo.

PSI (2 seggi): Maria Lucia Blanda, Luciano Amoretti.

PRI (1 seggio): Alvaro Baggiani.

MSI (1 seggio): Gianfranco Asti.

DC (5 seggi): Roberto Lombardi, Pierluigi Salvadori, Roberto Balzano, Giuseppina Pietrasanta, Pierluigi Giovannetti.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 7 (COTETO-SALVIANO)

PCI (13 seggi): Oreste Bizzi, Nedo Di Natti, Sergio Bonsignori, Ivo Del Greco, Alfio Bartoli, Sergio Muzzi, Bruno Carretta, Franco Galligaris, Fiorella Tognetti, Giorgio Spinetti, Luciano Bernini, Silvio Mascagni, Iriano Del Rio.

PSI (2 seggi): Roberto D'Ambra, Piero Baglini.

PRI (1 seggio): Raffaele Bianco.

PSDI (1 seggio): Franco Picchietti.

DC (3 seggi): Ernesto Adama, Sergio Mangini, Pietro Calbini.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 8 (SAN JACOPO-FABBRICOTTI)

PCI (7 seggi): Fiorella Catenl in Domenichini, Michela Puccini, Mario Mancini, Luciano Errico, Manuela Volpe in Lazzerini, Tullia Tolomei in Monterisi, Stefano Marconi.

PSI (3 seggi): Gianfranco Balestri, Andrea Zocchi, Silvia Gargano.

PRI (1 seggio): Alberto Bastiani.

MSI (1 seggio): Raul Marioni.

PSDI (1 seggio): Pierluigi Pacinotti.

DC (7 seggi): Gino Battaglini, Paolo Lugetti, Leonardo La Ricca, Silvana Matteucci, Enrico Della Bella, Claudio Scuttari, Roberto Comelli.

CIRCOSCRIZIONE NUMERO 9 (ARDENZA-LA ROSA)

PCI (11 seggi): Filippo Terrasini, Enzo Anderlini, Gianfranco Martelli, Giuseppe Barabino, Rolando Castellana, Elvio Caldoi, Carlo Carmilia, Anna Maria Bernieri, Rolando Barontini, Aldo Suardi, Loberta Lombardi.

PSI (2 seggi): Pasqualino Pagano, Paola Manuelli.

PRI (1 seggio): Gabriella Albertelli in Politi.

PSDI (1 seggio): Adolfo Orlandi.

MSI (1 seggio): Giuseppe Montelecne.

DC (4 seggi): Franco Prunai, Piero Martini, Francesco Tafani, Franco Vivarelli.

Al nostro partito 53 seggi su 96 del totale

A Cortona il PCI sfiora il 55%

Un passo avanti dell'1,36 % rispetto alle amministrative del '75 - Sostanziale tenuta del PSI (10 %) e ripresa del PDUP - La DC non recupera i voti MSI e PLI

CORTONA — Il tetto del 55 per cento dei voti è stato mancato di un soffio, per pochissime schede, ma il successo del PCI nelle elezioni circoscrizionali di Cortona è lo stesso notevole: 6.792 voti, il 54,85 per cento dell'elettorato. Un balzo in avanti dell'1,36 per cento rispetto alle elezioni amministrative del 15 giugno e dello 0,93 per cento nei confronti delle politiche dell'anno scorso: 53 seggi sui 96 disponibili nelle 9 circoscrizioni del vecchio borgo medioevale.

Tra i compagni c'è molta soddisfazione: «Prima di tutto — dice il sindaco Tino Barbieri — per l'alta affluenza dei cittadini alle urne: l'88,7 per cento dei votanti è un dato che dimostra in modo palmare la fiducia della amministrazione comunale per fare dei consigli un momento di partecipazione dei cittadini alle scelte rigorose necessarie per superare la crisi».

Ragionando sul voto un dato emerge su tutti gli altri: lo spostamento a sinistra dell'elettorato cortonese; al successo vistoso del nostro partito corrispondono, infatti, una sostanziale tenuta del partito socialista italiano, una ripresa del PDUP, che recupera il proprio elettorato tradizionale attestandosi intorno al 2,58 per cento dei suffragi e un incremento di voti del PSDI. La DC è andata avanti rispetto alle precedenti elezioni amministrative e politiche, senza però recuperare completamente i voti del movimento sociale e del PLI che non si sono presentati. «E' un dato importante — afferma Ferruccio Favilli, segretario del Comitato comunale del partito — perché emerge chiaramente che la DC pur essendo aumentata in voti e in percentuale ha subito una emorragia a sinistra».

L'analisi fatta dai compagni non lascia spazio a dubbi di sorta: i cittadini hanno premiato il senso di responsabilità del partito, il suo programma serio, rigoroso, fondato su scelte popolari e su indicazioni precise intorno problemi della finanza locale, dei servizi sociali, delle attività produttive, dello sviluppo della democrazia e della partecipazione popolare alle scelte amministrative. Il consenso insomma si è creato su un programma di intervento né demagogico né miracolistico, teso a cogliere le necessità di una zona profondamente toccata dalla crisi, con un tenore di vita molto basso e un tessuto produttivo — agricoltura, industria, leggera, stabilimento Lebole — che subisce pesantemente i contraccolpi della difficile situazione dell'economia regionale e nazionale. Un voto che premia anche l'azione svolta nel passato della amministrazione di sinistra, le scelte di politica scolastica, gli indirizzi economici e sociali, il rigore e la coerenza con cui la giunta comunale ha lavorato in questi anni. Una valutazione di questo tipo è condivisa anche dagli esponenti locali del parcialista —. Abbiamo un eletto-1.239 voti si è attestato intorno al 10 per cento dei suffragi.

«Il nostro partito non ha deluso le aspettative — dice Ivo Veltroni, membro della segreteria della sezione socialista.

E la DC che ne pensa?

Il partito scudo crociato ha condotto una campagna elettorale per lo meno strana, oscillando continuamente fra il confronto serio e la strumentalizzazione scoperta, dando l'impressione di un scarso impegno o, per contrapposizione, cercando di stimolare nei cittadini attese miracolistiche, approvando l'elezione diretta dei consigli circoscrizionali e protestando, ad un tempo, per i 15 milioni che la tornata elettorale è costata alle casse comunali.

Come giudica la DC il risultato uscito dalle urne? Renato Infelici, segretario della sezione dc, è abbastanza soddisfatto. «Sostanzialmente — dice — le forze politiche hanno riconfermato i loro tradizionali consensi. Il dato più positivo mi pare quello della partecipazione dei cittadini che era tutt'altro che scontata». Anche se il suo partito è andato avanti in percentuale di voti, il segretario della DC si guarda bene dal cantare trionfalmente vittoria. Sotto i dati, gli spostamenti reali del corpo elettorale, dimostrano che la DC ha pescato nei partiti di centodestra che non si sono presentati ma ha perso di più a sinistra. Il che non meraviglia se si pensa all'atteggiamento che lo scudo crociato ha assunto in consiglio comunale.

«Voto contrario sul bilancio — afferma un compagno assessore — e contrapposizione netta su tutte le scelte politico-programmatiche della giunta». Qualcosa cambierà dopo il voto del 12 giugno? La gestione dei consigli circoscrizionali può essere una occasione per stabilire rapporti meno tesi e più costruttivi? «E' un terreno di iniziativa politica per tutto il partito», risponde il compagno Favilli. I socialisti non sembrano molto distanti da questa posizione.

E la DC? «vogliamo affrontare questa nuova esperienza con spirito unitario» ha detto Infelici. Staremo a vedere.

Valerio Pelini

Festival dell'«Unità» dal 24 a Gallicano

GALLICANO — Nei giorni 24, 25, 26 giugno si terrà a Gallicano in provincia di Lucca il «II Festival della Gioventù» organizzato dalla F.G.C.I. circolo della Garfagnana.

Il programma è questo:

venerdì 24 giugno, ore 21: **Caterina Bueno** in «**Ed ora il ballo**», spettacolo di canti e musica polare (pardon, popolare);

sabato 25 giugno, pomeriggio **Spazio musicale** con la partecipazione di chiunque sappia minimamente suonare ed abbia voglia di farlo - Sera: **Finale torneo di pallavolo;**

domenica 26 giugno, mattino, ore 8,30: **Marcia non competitiva «L. Di Rosa»** - Pomeriggio: **Spazio musicale** - Sera: **proiezione del film «Tommy» di Ken Russel con gli WHO** Eric Clapton, Elton John.

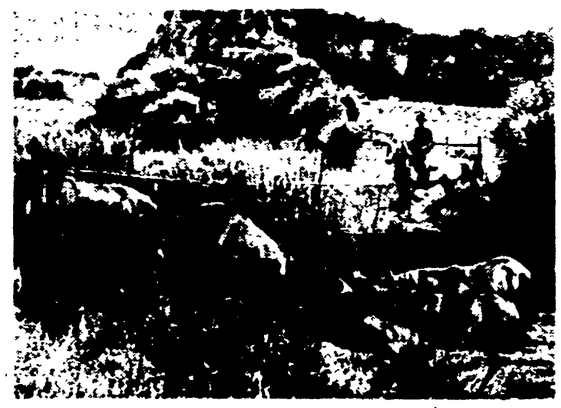
Nuove norme per visitare l'Uccellina

GROSSETO — Ridotta al Parco dell'Uccellina l'area delle visite e la stessa presenza oraria. La decisione entrerà in vigore da domani ed è stata assunta dal Consiglio del consorzio del parco naturale della Maremma, le motivazioni di tale deliberazione vengono espresse in un comunicato stampa che riportiamo all'attenzione dei lettori.

«Il Consiglio del consorzio del parco in armonia con quanto previsto dal regolamento per le visite del pubblico al territorio del parco ha deciso di ridurre l'attività delle visite durante il periodo estivo a partire dal 16 giugno. Ciò in ragione della necessità di accordare al territorio del parco la tutela necessaria ad una effettiva conservazione ambientale, con particolare riguardo al pericolo degli incendi che nella stagione estiva è particolarmente incombente su aree coperte da fitta vegetazione, come quelle del comprensorio costituente il parco naturale.

Pur tuttavia in considerazione degli interessi culturali che possono animare i cittadini che nel corso dell'estate approfittando dei periodi di ferie, si recano in Maremma, viene consentita la visita al parco, limitatamente all'itinerario Alberese-Abbazia di S. Rabano. I giorni consentiti per le visite rimangono quelli precedentemente fissati (mercoledì, sabato, domenica di ogni settimana mentre l'orario di visita viene modificato consentendo l'ingresso al parco alle ore 6 e la permanenza sino alle 9.30.

Il Consiglio del consorzio è certo che la necessità di introdurre tale restrizione alle visite sarà compresa dai cittadini che hanno a cuore la conservazione di un comprensorio tanto suggestivo ed interessante sotto il profilo naturalistico conservazione, che per essere garantita deve trovare momenti di godimento delle risorse naturali, tali da non comprometterle in maniera irreversibile.



Un'immagine del parco dell'Uccellina

Il programma è già pronto

Le coop investiranno 24 miliardi in agricoltura

La proposta illustrata dall'associazione regionale aderente alla Lega - Privilegiata la zootecnia e i settori produttivi

FIRENZE — Con un programma triennale di investimenti e di iniziative, le cooperative agricole aderenti alla Lega, intendono partecipare come protagoniste al rilancio e allo sviluppo dell'agricoltura in tutta la regione.

Il 50 per cento del piano è già in fase di realizzazione, molti interventi sono già decollati da tempo. Alla fine del triennio si prevede che il numero delle cooperative passerà dalle attuali 96 a 127; il numero dei soci da 21.130 a 30.700; i dipendenti da 560 a 850 e il giro d'affari da 25 miliardi a 54 miliardi. Il progetto ha previsto un totale di investimenti pari a 24 miliardi ripartiti nei diversi settori; cooperazione alla produzione 3 miliardi e 200 milioni; zootecnia 5 miliardi e 850 milioni; ortofrutta 3 miliardi e 900 milioni; vigneti e vino 3 miliardi; olivicoltura 6 miliardi e 13 milioni; altri settori 2 miliardi.

Delle 92 iniziative in totale (nuove coperative, ristrutturazioni, ampliamenti, ammodernamenti) la metà è rivolta alle cooperative di produzione e alla zootecnia; per le prime saranno interessati circa novemila ettari di terreno.

Un altro aspetto significativo è il risultato che si avrà ai fini dell'occupazione. Oltre ai nuovi 290 dipendenti e ai 35 tecnici e dirigenti, quasi 600 coltivatori, grazie alla partecipazione a forme cooperative, non saranno espulsi dalle campagne.

Come reperire i 24 miliardi? I dirigenti dell'Associazione regionale cooperative agricole (ARTACA), illustrando il programma alla stampa, hanno indicato quattro fonti di finanziamento sulle quali contare: il credito agrario con intervento FEOGA o CEE per 8 miliardi; credito con intervento dello Stato per 2 miliardi; credito con intervento della Regione per 12 miliardi; credito per autofinanziamento per 2 miliardi.

La crisi dell'agricoltura si presenta in Toscana con accentuata gravità in ragione della struttura agricola particolare che ha origine da una parte nella mezzadria e dall'altra nella sua evoluzione che ha visto l'espansione dell'azienda capitalistica e la marginalizzazione dell'impresa coltivatrice. Una conseguenza è anche il fenomeno delle terre abbandonate o mal coltivate. Condizione fondamentale per la ripresa dell'agricoltura in Toscana è il recupero alla produttività delle ingenti risorse naturali inutilizzate attraverso il controllo e la gestione da parte dei lavoratori del settore terra e del suo uso.

L'ARTCA che, insieme alle organizzazioni sindacali e contadine sta lavorando da tempo per la promozione e lo sviluppo di forme organizzative capaci di rafforzare l'impresa coltivatrice, ha ritenuto utile in questa fase critica procedere ad una verifica dei risultati e, attraverso la discussione ed il confronto con le forze sociali ed economiche che operano nell'agricoltura, proporre al movimento nuove iniziative in un programma pluriennale. Le proposte sono aperte al contributo delle varie componenti

La proposta dell'ARTCA vuole essere anche un contributo stimolante ai lavori della imminente conferenza regionale sull'agricoltura.

ZOOTECNIA — L'impegno è rivolto alla promozione delle associazioni laddove non sono state ancora costituite e rafforzamento di quelle già esistenti per dare agli allevatori uno strumento di programmazione complessiva delle produzioni e di controllo del mercato.

Sarà indispensabile dotare questo movimento anche di uno strumento per la gestione dell'attività di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti zootecnici.

Sul piano delle iniziative è prevista la costruzione di centri di svezzamento, stalle sociali, centri ingrasso, completamento di stalle, di recupero di territori montani per allevamenti semibradi.

PRODUZIONE — Oltre al potenziamento e l'allargamento delle esperienze di cooperative fra braccianti le iniziative sono rivolte alla promozione e al potenziamento delle cooperative di conduzione fra coltivatori diretti e altre forme cooperative di produzione.

ORTOFRUTTA — Costituzione di associazioni di produttori, di un consorzio regionale, di centri di raccolta e di lavorazione, di magazzini e di centri di commercializzazione, nuovi impianti di serre.

PISTOIA - Al ministero

Interrogazione PCI per denunce a funzionari PS

PISTOIA — Gli on. Tesi, Flamigni, Toni e Cerrina Feroni hanno rivolto una interrogazione con risposta scritta al ministero di Grazia e Giustizia e al ministero dell'Interno in merito alla comunicazione giudiziaria pervenuta a due funzionari di PS per falso ideologico.

Una comunicazione che ha suscitato profonde perplessità nell'opinione pubblica pistoiese per il fatto che questi funzionari incriminati sono fra i più attenti e attivi fautori del sindacato di PS.

L'interrogazione chiede ai due ministri «se sono a conoscenza che il 26 maggio 1977 il procuratore della Repubblica di Pistoia ha inviato al dott. Donato Francesco, commissario di PS presso la questura di Pistoia e agli agenti Rinaldo Gradi e Pellegrino Tozza dell'ufficio politico della questura di Pistoia, comunicazione giudiziaria per falso ideologico. Questo atto della procura della Repubblica — ricordano gli interroganti — ha suscitato preoccupazione tra gli stessi appartenenti alla PS e tra l'opinione pubblica poiché il provvedimento più che essere basato su elementi di fatto appare un atto di intimidazione contro appartenenti alla PS che hanno manifestato le proprie idee a favore del sindacato unitario di PS e hanno sempre svolto il proprio servizio nella rigorosa osservanza delle leggi.

Gli interroganti — conclude la nota — chiedono di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per accertare il reale svolgimento dei fatti».

Ritorsione contro uno sciopero

«Serrata» alla LMI

Dichiarata ieri dalla direzione - Protesta immediata dei lavoratori - Vasta solidarietà

FORNACI DI BARGA — Ancora un'iniziativa che inasprisce i termini del confronto proprio mentre sembrano aprirsi prospettive per una ripresa delle trattative tra il gruppo LMI e il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica.

La direzione dello stabilimento di Fornaci di Barga ha infatti di nuovo usato, come la settimana scorsa, l'arma provocatoria della serrata in risposta allo sciopero articolato effettuato dai lavoratori seccondo il programma concordato a livello nazionale. Era in corso uno sciopero di mezz'ora quando la direzione alle 9,30 ha emesso un comunicato in cui si sospendeva il lavoro a tempo indefinito; nella tarda mattinata un altro comunicato aziendale ha annunciato che il lavoro sarebbe regolarmente ripreso alle 18,15.

Questa volta l'atteggiamento duro dell'azienda si è limitato a Fornaci, mentre scioperi analoghi erano in corso anche in tutti gli altri stabilimenti. I consigli di fabbrica, appena avuta la notizia della serrata, si sono recati dalle rispettive direzioni per esprimere la loro protesta e chiedere il ritiro del privvedimento, che è in aperto contrasto con l'atteggiamento della direzione generale del gruppo. Da Brescia e da Firenze giungono infatti notizie positive sulle possibilità di ripresa delle trattative, attualmente sospese ma non interrotte: sembra che sia possibile infatti discutere sulla base delle controproposte sindacali e che l'Assolombarda, che si doveva occupare della mobilità degli operai dello stabilimento di via Sile a Milano, stia giungendo a positivi risultati.

Il consiglio di fabbrica di Fornaci ha emesso in mattinata un comunicato in cui i lavoratori dichiarano di non accettare ulteriori provocazioni da parte della azienda e chiedono la massima mobilitazione per isolare ancora di più la LMI e giungere al giusto sbocco della vertenza sui punti dell'occupazione e dello sviluppo economico e sociale della Garfagnana nell'ambito della programmazione democratica regionale e nazionale. Va avanti intanto un lavoro di approfondimento sui punti della piattaforma, attraverso l'impegno delle due commissioni in cui si è articolata l'assemblea dei lavoratori.

Una certa preoccupazione suscita la recente sentenza della pretura di Castelnuovo su esposto della direzione ex-SMI nella quale non solo si condanna il blocco delle merci (del resto già abbandonato come forma di lotta, proprio per non dare adito agli atteggiamenti provocatori della azienda), ma — anche se marginalmente — si esprimono giudizi preoccupanti sullo stesso sciopero articolato.

Cresce intanto la solidarietà nei confronti dei lavoratori.

Domani sera a Castelnuovo, su iniziativa dell'Arci da poco costituitosi, si terrà nella sala consiliare una iniziativa pubblica (anche essa collegata con la lotta della LMI) a cui interverrà il rappresentante di «Magistratura democratica». Accattatis.

r. s.

In piazza Vittorio Emanuele

Pisa: oggi manifestazione delle donne per l'aborto

Un incontro si è tenuto anche giovedì La posizione dell'UDI e delle femministe

PISA — Una combattiva manifestazione unitaria di donne si è tenuta nei giorni scorsi a Pisa «per una giusta e civile legge sull'aborto»: un'altra si terrà oggi alle 17,30 in piazza Vittorio Emanuele, organizzata dall'UDI e dai collettivi femministi per protestare contro il voto del Senato sull'aborto.

Alla manifestazione di giovedì scorso, nel ridotto del teatro Verdi, hanno parlato l'onorevole Maura Vagli per il PCI, Riccardo Dello Sbarba per il PDUP, Costanza Pera per il PLI, Liana Tongiorgi per il PRI, Carlo Carnevali per il PSDI e Fausta Giani Cecchini per il PSI. Dopo aver rilevato la gravità della situazione dopo il recente voto del Senato tutti gli oratori hanno auspicato che il referendum possa essere evitato sia per creare spaccature politiche, sia soprattutto perché è necessario che il Parlamento risponda alle richieste del paese.

Al termine della manifestazione è stato diffuso un comunicato in cui — tra l'altro — si afferma che «la mancata soluzione del "nodo" dell'aborto è solo uno degli aspetti del malessere della nostra democrazia: lo scollamento fra istituzioni e paese sta crescendo ogni giorno e si manifesta nelle forme più o meno violente ormai fin troppo note. Se quindi vogliamo — continua il comunicato della presidenza della manifestazione — che questa nostra democrazia abbia significato e funzioni dobbiamo impegnarci affinché i problemi vengano individuati affrontati e risolti.

Per l'aborto il problema è chiaro e di facile soluzione: serve una legge che tuteli la donna, lasciandole la libertà di determinazione per sconfiggere l'aborto clandestino».

Verso la seconda conferenza agraria regionale

Nel pistoiese un «mosaico» di piccole aziende agricole

Le colture specializzate della zona vivaisti hanno « fame » di nuovi terreni — Dissesto idro-geologico e spopolamento della campagna — La via d'uscita è la cooperazione

PISTOIA — E' indubbiamente vera l'affermazione più volte ripetuta che nel contesto regionale l'agricoltura pistoiese costituisce un caso a sé. Diversi ne sono i motivi.

C'è anzitutto un marcato « dualismo » produttivo: accanto ad un settore moderno, altamente specializzato e con un peso notevole su un piano nazionale e internazionale, rappresentato dalle colture ortovivaistiche e floricole troviamo settori tradizionali (forestazione, altre colture montane, zootecnia, olivo e viticoltura) con i problemi strutturali e i fenomeni di arretratezza e anche di decadenza e crisi tipici dell'agricoltura italiana. Vi è poi una distribuzione territoriale delle produzioni agricole che può dirsi inversamente proporzionale alla loro importanza e al grado di sviluppo, così da porre notevoli problemi urbanistici e di assetto idrogeologico del territorio, dei 90 mila ettari di superficie agraria e forestale disponibili solo 10 mila sono destinati o destinabili alla produzione floro vivaistica, concentrata com'è nei fertili terreni alluvionali della Valdinievole e della valle dell'Ombrone, fertili ma ristretti, quasi al limite della saturazione. La pianura incide solo per il 14 per cento e il vivaismo ha quindi fame di nuovi terreni.

Mentre si stanno approntando strumenti urbanistici che possano assicurare una equilibrata crescita del settore (il comune di Pistoia ha in cantiere un « piano per le zone ortovivaistiche ») si esamina anche la possibilità di estendere alcune varietà colturali nelle zone pedecollinari climaticamente meno favorevoli. Nelle zone collinari, che separano e circondano a nord le due vallate ricordate vi sono invece terreni per 16 mila ettari con vocazione alle colture della vite e dell'olivo; produzioni queste che pur fiorenti incontrano non poche difficoltà in dipendenza della limitata specializzazione.

Il grosso della superficie agraria (circa 54 mila ettari) si trova dunque nelle zone montane situate nella parte settentrionale della provincia. Qui alle condizioni pedologiche e climatiche disagevoli si sono uniti fenomeni di spopolamento e di abbandono delle principali produzioni (legname, castagne, zootecnia ecc.) e processi di dissesto idro-geologico (ricordiamo i rilevanti movimenti franosi dello scorso inverno). Un'altra peculiarità dell'agricoltura pistoiese deriva dall'accentuata polverizzazione della struttura fondiaria. Gli indici battono di gran lunga le medie regionali. Delle 19.800 aziende censite, per l'84 per cento sono condotte direttamente dai coltivatori diretti, ed hanno un'ampiezza media di 2,82 ettari (42,31 ettari hanno invece le aziende con altre forme di conduzione).

Nelle conferenze agrarie comprensoriali, che nei giorni scorsi si sono svolte a Pistoia e a Pescia, è stata data una connotazione decisamente patologica al fenomeno (che non è certo presente solo nel settore specializzato). « l'alta intensità cializzato). « L'alta intensità vità delle colture vivaistiche e floricole — è stato detto — mascherano i limiti della ridotta dimensione aziendale. E nel settore tradizionale la polverizzazione ha contribuito alla dequalificazione produttiva, al massiccio spostamento della popolazione delle zone montane ai centri urbani e dall'agricoltura agli altri settori produttivi, alla notevolissima diffusione dell'azienda part-time all'invecchiamento della mano d'opera agricola ». Tuttavia il professor Duccio Tabet, che ha concluso la conferenza di Pistoia, ha messo in guardia dalle sopravalutazioni: « Il problema non è tanto quello delle miriadi di imprese ma delle deficienze di strutture associative e cooperative ».

«Da un punto di vista dimensionale ha fatto il suo tempo sia la piccola che la grande impresa. Nessuna impresa può impostare da sola produzioni efficienti ». Di questo problema negli amministratori locali, nelle forze politiche e sindacali e negli operatori del settore vi è ampia consapevolezza. Al di là dei temi e delle rivendicazioni generali connessi alla politica agraria nazionale e comunitaria (revisione tariffe, superamento della mezzadria, programmazione della spesa agricola, crediti agevolati) a livello di piano di sviluppo comprensoriale la cooperazione è considerata da tutti il più importante « cavallo di battaglia »; così nella proposta di piano del comprensorio 5 è scritto che i filoni fondamentali di intervento su cui concentrare gli sforzi sono due: la realizzazione di opere infrastrutturali che consentano il miglioramento delle condizioni civili e culturali delle campagne, la difesa del suolo

L'impegno di tutte le componenti politiche economiche e sociali per lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione « deve essere uno sviluppo unitario, che superi le divisioni di parte, e che operi a tutti i livelli: dal conferimento dei terreni all'acquisto dei mezzi produttivi, dalla gestione dei servizi alla gestione, trasformazione e commercializzazione

Antonio Caminati

Chiedono il contratto di affitto

In agitazione i mezzadri di Larderello

PISA — L'atteggiamento negativo dell'ENEL e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, rispettivamente proprietario e gestore dell'Azienda agraria di Larderello, nei confronti della richiesta delle 20 famiglie di mezzadri per la trasformazione del contratto in affitto, ha provocato un grave malcontento tra i lavoratori e tutta la popolazione della zona.

Le organizzazioni di categoria e le confederazioni unitarie hanno già preso varie iniziative di lotta ed hanno dichiarato lo stato di agitazione dei mezzadri. Anche gli enti locali si sono schierati a fianco delle giuste richieste dei mezzadri per avere un rapporto di lavoro più libero che permetta uno sviluppo moderno dell'agricoltura. I lavoratori e le forze democratiche condannano l'atteggiamento di due enti pubblici che persistono nel voler mantenere un rapporto di lavoro feudale come la mezzadria, proprio quando il Parlamento si è impegnato a varare una giusta legge che soddisfi le aspirazioni dei mezzadri entro il 1977.

Sull'argomento i deputati Renzo Moschini del PCI e Silvano Labriola del PSI hanno rivolto un'interrogazione al ministro della agricoltura e a quello dell'industria. I parlamentari chiedono quali provvedimenti il governo intende adottare perché sia accolta la richiesta delle famiglie mezzadrili della azienda di Larderello per trasformare subito il rapporto di mezzadria in contratto di affitto, mettendo fine a palleggiamenti di responsabilità tra l'ENEL e il ministro della agricoltura su un problema che da anni attende una positiva soluzione.

Nella provincia di Siena

Sono 35 mila gli ettari di terra incolta

SIENA — Conferenza stampa sui problemi dell'agricoltura nella provincia di Siena della Federazione unitaria dei braccianti. Lo scopo era quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul contratto integrativo di lavoro degli operai agricoli della provincia di Siena (11 mila iscritti negli elenchi anagrafici) sui compiti demandati a questo contratto integrativo dal contratto nazionale e sugli obbiettivi del sindacato.

« Si parla da tempo — ha detto Pratesi della CGIL Federbraccianti nella sua relazione introduttiva — di un rilancio dell'agricoltura come condizione prioritaria per uscire dalla crisi. Il sindacato si batte proprio per questo rilancio, sul piano economico e sul piano occupazionale, soprattutto giovanile ». Ma nella provincia di Siena l'agricoltura è condotta ancora con criteri assolutamente speculativi. Infatti tutto il Senese è caratterizzato da una grossa restrizione del numero di occupati, da impostazioni monocolturali intensive, da un uso abnorme del finanziamento pubblico per colture protette, dall'abbandono degli allevamenti, di colture industriali come il tabacco e la barbabietola. Ben 35 mila sono gli ettari di terreno non coltivato.

« Il sindacato — ha continuato Pratesi — ha sempre puntato invece ai piani colturali, al controllo produttivo degli investimenti e all'occupazione ». In particolare i punti qualificanti della piattaforma rivendicativa sono: per l'occupazione, l'allargamento dei « fissi » attraverso la utilizzazione di tutta la superficie aziendale, l'allargamento delle giornate di avventiziato e un piano colturale aziendale pluriennale.

Migliaia di ettari da Grosseto a Cinigiano

Si può sfruttare meglio la ricca terra maremmana

Un quarto dell'intera superficie della provincia - Tra le prime zone in Toscana per la produzione agricola - I lavori della conferenza di comprensorio

Uno scorcio della campagna maremmana

GROSSETO — Con una larga partecipazione di operatori agricoli, dirigenti politici, amministratori, sindacalisti, rappresentanti delle organizzazioni sociali e professionali, dell'associazionismo, del compartimento agricoltura della Regione Toscana, si è tenuta nella sala Coop di Grosseto, la conferenza del comprensorio 201 (comprendente i territori dei comuni di Grosseto, Castiglione della Pescaia, Civitella Marittima, Campagnatico, Cinigiano, Scansano e Roccastrada) imperniata sul tema « linee di sviluppo e intervento nel settore agricolo forestale »

Aperto da una breve introduzione dell'assessore all'Agricoltura della provincia compagno Fosco Monaci, il dibattito si è soffermato su alcune problematiche poste in essere da un approfondito documento contenente elementi di studio e di programma. Una bozza programmatica, scaturita da contributi provenienti da associazioni professionali, sindacati ed amministrazioni comunali a seguito dell'ampio dibattito tra i coltivatori. Una fotografia della realtà agricola del comprensorio quanto mai rigorosa e ricca di spunti di riflessione, capaci di richiamare la consapevolezza sulla necessità di rilanciare e qualificare, attraverso una diversa politica economica questo settore produttivo, questa vasta area che è un quarto dell'intera superficie provinciale, si estende su un territorio di 175 mila ettari dei quali 152 mila di superficie agricolo-forestale e 97 mila agrario-produttiva.

La popolazione residente è di 101 mila abitanti e quella attiva, sulla base del censimento del 1971 di 34,369 unità. Di queste 7403 pari al 21,54 per cento, opera in agricoltura; 9127 (26,56 per cento) nell'industria e 17.839 (51,90 per cento) nel settore commerciale e dei servizi. Nello specifico della realtà rurale, esistono 7157 aziende coltivatrici operanti su un territorio di 85 mila ettari, 329 aziende, collocate su un'area di 61 mila ettari, svolgono attività con salariati. Infine risultano 274 le aziende che lavorano su un'estensione di 9 mila ettari, a conduzione mezzadrile o in colonia. La destinazione e la caratteristica colturale del territorio si articola attraverso la produzione di vasti settori. 36 mila ettari sono impegnati nella cerealicoltura; 2700 nei legumi-nosi da granella, ortive 1700 ettari; 5500 ettari sono destinati alle produzioni industriali; foraggere avvicendate per 15.900 ha; prati permanenti e pascoli 17.500; alla coltura della vite sono destinati 3600; all'olivicoltura 7100; ai frutteti 559, in altre forme 704.

Come si vede quindi ci troviamo dinanzi a vaste potenzialità che non possono essere assolutamente sminuite pena l'ulteriore degradazione dell'agricoltura. Infatti, il comprensorio grossetano costituisce una variante positiva rispetto alla situazione generale. Nonostante la fuga dalle campagne che ha interessato il 15 per cento degli addetti negli ultimi dieci anni (andando così ad ingrossare le file del terziario con un ulteriore aggravamento del rapporto città campagna), la provincia di Grosseto si colloca per il reddito prodotto (22 per cento) tra le prime dieci in Italia e la prima in Toscana. Da qui si è mosso il dibattito per chiedere non solo interventi rinnovatori nel settore, ma andare a vere e proprie scelte di programma aziendale in grado di valorizzare e utilizzare tutte le risorse e sviluppare i vari comparti produttivi ed in primo luogo quello zootecnico.

Altri aspetti ed elementi sottolineati sono stati quelli della problematica associazionistica, nel giudizio sulla già notevole presenza e necessità, di estenderla, così come è stata rivendicata dagli « addetti ai lavori » una chiara politica di investimenti pubblici finalizzata alla realizzazione di opere irrigue in grado di elevare gli indici produttivi e aprire possibilità nuove di occupazione. Il compagno Renato Pollini, assessore regionale alle Finanze, nel trarre le conclusioni del dibattito ha sottolineato come, anche a livello regionale, occorre passare da una politica di intervento diffuso a una politica di interventi qualificati, in un processo che, tenendo conto della situazione in atto, sappia cogliere i momenti di potenziale sviluppo dell'agricoltura e sappia sostenere l'impresa agricola in qualsiasi forma gestita, nelle sue scelte più qualificate, nei suoi processi di reale ammodernamento, nei suoi sforzi di inserirsi nell'agricoltura europea con maggiore vigore e incisività.

Il compagno Pollini, ha rilevato come una vera politica programmata e di sviluppo dell'agricoltura passa anche attraverso un diverso governo del credito Occorre che la normativa regolante l'esercizio del credito destinato all'agricoltura sia ispirata ad una diversa « filosofia » in grado di ribaltare gli orientamenti legislativi del 1928 che consideravano destinataria del credito la proprietà fondiaria e non l'impresa agricola. « Oggi, mi sembra invece — ha concluso Pollini — che sia giustamente e largamente estesa la convinzione e la consapevolezza che si debba andare ad un sistema nuovo, fondamentalmente imperniato sul finanziamento alle imprese coltivatrici e cooperative. Il punto di riferimento dovrà essere costituito quindi dall'impresa e non dal sistema delle garanzie.

Paolo Ziviani

In due anni una emorragia di oltre 35 miliardi

La cura della direzione non fa guarire la Lebole

Un rigido protezionismo che aggrava la già pesante situazione — Le proposte del partito per una strategia generale del gruppo Tescon — Dalla ricerca dei mercati alle nuove tecnologie — La difesa dell'occupazione

Lavoratori e lavoratrici della Lebole all'ingresso dello stabilimento di Arezzo

AREZZO — Facciamo il « punto » sulla Lebole, sulla « malattia » di una fabbrica che pone sul tappeto problemi enormi per l'intero tessuto economico aretino e toscano. Rendere l'idea della complessità della situazione è relativamente facile: bastano due dati: il numero degli addetti, che sfiora i cinquemila, e l'entità delle perdite di esercizio che, negli ultimi due anni, sono arrivate al « tetto » di 35 miliardi e mezzo. La Lebole è malata, è un gigante ferito che da alcuni anni perde migliaia di milioni di « sangue »; è malata soprattutto perché la direzione aziendale e la Tescon non sono in grado di proporre una via d'uscita, una terapia per « normalizzare » la situazione produttiva e finanziaria e garantire l'occupazione della manodopera.

A dire il vero la Tescon e la direzione una linea ce l'hanno: chiara, precisa, che non fa una grinza, fondata su un'analisi che sembra tirata fuori da qualche « classico » dell'economia liberale: abbiamo perdite ingenti — si dice — è necessario un aumento della produttività del 30-40 per cento che comporta un « salto » della produzione da 1.200.000 a 1.700.000 capi; il guaio è — continua lo schema della Tescon e della direzione — che non riusciamo a vendere nemmeno la produzione attuale. Conclusione: occorre ridurre l'eccedenza di vestiti per « l'uomo in Lebole » riconvertendo 1 500-2.000 unità lavorative.

Tutto chiaro; lo « schema » ha una sua logica nell'alternativa fra perpetuare enormi deficit o ridurre drasticamente l'occupazione. Dalla teoria alla pratica, dall'analisi alle proposte operative corre un filo di logica coerenza: la direzione aziendale e la Tescon propongono investimenti e nuova organizzazione del lavoro per aumentare la produttività, protezionismo generalizzato e rigido, riconversione di una parte notevole della manodopera senza, peraltro, aver individuato nessun progetto realizzabile e senza tener conto, per esempio, che la riduzione di 530 posti operata nell'organico per la mancata attuazione del « turn-over » ha contribuito a rendere ancor più squilibrato il rapporto fra « diretti e indiretti » e a produrre un solo risultato ben visibile, la catastrofe finanziaria dell'azienda aretina.

La Lebole è malata, ma la terapia proposta dalla Tescon e dalla direzione, invece di guarirla, probabilmente sarebbe mortale. Ad Arezzo, all'interno del partito, il dibattito intorno al « problema Lebole » è in corso da anni:

Occorre ribaltare i termini del problema e stabilire, prima di tutto, una strategia generale per la Lebole-Euroconf e per il gruppo Tescon. « Che cosa vuol dire? Soprattutto tre cose: ricerca di mercato interno e internazionale, programmazione e coordinamento nel settore tessile, delle confezioni e in quelli « affini », rilancio della ricerca applicata per le tecnologie e la commercializzazione. « Invece ci si chiude nel guscio, prendendo botte da tutti: dai paesi del terzo mondo — in cui operano le multinazionali — e da quelli industrializzati. Si arriva all'assurdo se si pensa che un'azienda come la Lebole vende all'estero solo le scorte di magazzino ».

In questo quadro l'obiettivo di difendere l'occupazione e di mettere in discussione lo schema della Tescon e della direzione diventa serio e realistico. Insomma, emerge una linea coerente con le indicazioni del documento programmatico pluriennale della Regione e con lo spirito delle vertenze aperte nei grandi gruppi, pubblici e privati e in particolare con l'ENI. Una linea che si raccorda con la piattaforma sindacale del settore, del gruppo e dell'azienda, la quale, fra l'altro, prevede il ripristino dei livelli occupazionali del 1972, l'anno in cui la Lebole passò per intero alle partecipazioni statali. Scendendo nei dettagli vengono fuori con chiarezza gli elementi sui quali si basa la proposta che emerge dal dibattito aperto nel partito. Vediamone alcuni.

Intanto il « mercato »: per una fabbrica come la Lebole restringere il proprio campo d'azione al solo mercato interno e all'unica fascia del prodotto « medio-fine », significa porsi limiti che non sono né oggettivi né inevitabili ma solo volutamente angusti. Invece si è seguita questa via e le possibilità offerte dal mercato internazionale, in pratica, non sono state neppure esplorate. Anzi, si teorizza la necessità di un protezionismo rigido ad assoluto lamentandosi del fatto che le quote stabilite dalla CEE e dagli accordi internazionali del governo sono troppo alte. « Un problema esiste — affermano in federazione — ci sono traffici clandestini, capi di vestiario che entrano in Italia sotto la voce "stracci", ed è compito dello stato far sì che queste cose non si verifichimo.

Ma il nodo di fondo che la Tescon cerca di eludere è un altro, è la mancanza di una strategia di penetrazione sul mercato, l'incapacità di « entrare » sulle « piazze » estere. Altro che protezionismo. E poi, siamo seri, la voce tessile è una delle pochissime che portano ossigeno alla bilancia dei pagamenti. Ci vuole cooperazione, non protezionismo ».

Ma andiamo avanti: il mercato interno si contrae e non si trova niente di meglio da fare che aumentare i prezzi senza pensare neppure per un istante che esiste anche un'altra via, quella della riduzione dei costi. E ancora: buio pesto nel campo della ricerca applicata e del know how, mentre le possibilità offerte da una azienda come la Lebole per la sperimentazione di macchine e tecnologie più avanzate e per la valorizzazione del know how sono notevoli e possono consentire varie « cosette »: per esempio l'adeguamento competitivo del prodotto, alternative produttive ed occupazionali reali e non campate in area, la definizione di accordi commerciali internazionali — per i « capi » e le tecnologie — assai convenienti.

Inerzia, ristagno, scarsa incisività, mancanza di una strategia globale, « spazi » lasciati inopinatamente inesplorati: ecco i segni del comportamento della Tescon e della direzione aziendale. Il partito, di contro, unisce alla denuncia la propria proposta positiva, precisa ed articolata: un quadro di riferimento generale per l'azienda ed il gruppo, efficienza politica — prima ancora che industriale — dell'azienda pubblica, democratizzazione delle partecipazioni statali.

Sono rivendicazioni di carattere generale indispensabili per avviare il risanamento della Lebole e per sfuggire dalle secche dello « schema » proposto dalla Tescon e dalla direzione. Sulla via del risanamento della Lebole una tappa obbligata è l'avvio immediato di una trattativa con le organizzazioni dei lavoratori, la regione e le autonomie locali, le forze politiche e sociali (troppo a lungo tenute fuori dai cancelli della fabbrica) che sfoci in una conferenza di produzione in grado di definire la strategia e le proposte operative per gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, la mobilità della manodopera, l'assenteismo, i problemi della distribuzione.

Su questa proposta il partito intende mobilitare le energie e suscitare i consensi necessari a « sfondare », a vincere le resistenze

Valerio Pelini

Per un miracolo l'incidente non ha causato altre vittime

Un operaio morto e quattro feriti per il crollo di una gru a Livorno

Non si conoscono ancora le generalità del lavoratore rimasto ucciso per lo schiacciamento del torace - Danni ingenti - Proclamato immediatamente lo sciopero dai sindacati

LIVORNO — Gravissima sciagura sul porto: una grande gru è crollata provocando la morte di un lavoratore e il ferimento di altri 4 compagni di lavoro. Ai soccorritori si è presentato uno spettacolo impressionante: un lavoratore di Milano, ancora sconosciuto, è rimasto ucciso per schiacciamento del torace, mentre due suoi compagni hanno subito gravi lesioni agli arti.

Si tratta di Mario Bolega residente a Lecco, Via Cimarosa 10 e di Oscar Bernardi residente a Venezia, via Carducci. Altri 2 operai sono rimasti leggermente feriti, Lionetto Cavalli e Vincenzo Passeggio di Napoli. Il capo montatore, in quel momento non era sulla gru è rimasto illeso.

La disgrazia, per un puro caso, non ha provocato un bilancio di vittime ben più grave. Infatti i danni causati dal crollo sono ingenti: numerosi camion sventrati, una Fiat 500 schiacciata, un carro ferroviario tagliato in due, una nave battente bandiera panamense attraccata alla banchina seriamente danneggiata, con il ponte e i fumaioli divelti da una delle « capre » che sorreggono la gru. Il crollo è avvenuto verso le 14.10 alla calata Bengasi mentre una squadra di 5 lavoratori della ditta De Bartolomeis di Milano era sull'impianto intenta a lavori di sistemazione.

Secondo le prime informazioni, i 5 operai stavano procedendo a cambiare il sistema di bloccaggio dei longheroni della gru, sostituendo i bulloni con saldatura, così come avevano precedentemente fatto su una analoga grù a La Spezia. Il crollo si è verificato sulla « capra » appoggiata sulla parte interna della banchina: la gru infatti poggia su due specie di « cavalletti » collegati da un asse su cui scorre il « ponte » che sposta i carichi della nave a terra. Alta circa 20 metri e larga quasi 50, la gru consente di svolgere operazioni portuali con grande celerità.

Con un grande fragore la gru si è schiantata al suolo con grave rischio per la squadra di portuali che era di « corvée » alla nave panamense e per gli occupanti dei due camion che sono rimasti miracolosamente illesi con le cabine letteralmente tagliate in due, oltreché dello equipaggio della nave. I danni alla nave sono, come si diceva, piuttosto gravi e occorreranno alcuni giorni per rimuovere l'ammasso di ferri contorti

Il sindacato dei lavoratori portuali CGIL, CISL, UIL ha immediatamente proclamato lo sciopero ed ha sollecitato una severa inchiesta perché si accertino sollecitamente le cause del luttuoso sinistro.

Nell'azienda di Pieve a Nievole non si produce più

Dietro la sigla «INCOM» solo lavoro a domicilio

Nell'azienda resta soltanto la fase di studio e confezionatura dei campioni - I lavoratori chiedono il ripristino del ciclo di lavorazione completo

PISTOIA — Alla INCOM di Pieve a Nievole si sta aggravando un grosso problema relativo alla produzione e occupazione. Attualmente sono infatti rimaste nell'azienda soltanto le fasi di studio e confezionatura dei campioni produttivi, tutto il resto viene fatto fare all'esterno, anche le fasi di stiratura e controllo sono state sostanzialmente abolite e sta crescendo la quantità di capi che arrivano già imbustati ed etichettati. Questa trasformazione dell'azienda porta a dequalificare i lavoratori e a ridurli a manovali e scaricatori dei camion che trasportano la merce.

Questo caso è solo un esempio e un sintomo evidente delle dimensioni che assume, nel Pistoiese il lavoro a domicilio. La INCOM infatti vende centinaia di migliaia di capi di vestiario e potrebbe occupare nella zona della la Valdinievole molti lavoratori, lavoratrici e giovani che non riescono a trovare occupazione anche in seguito alla crisi che investe altre aziende.

I dipendenti della INCOM, pienamente consapevoli di questa realtà, hanno approvato all'unanimità una piattaforma rivendicativa il cui tema centrale è costituito dall'allargamento delle unità lavorative all'interno dell'azienda. I termini della piattaforma prevedono l'impegno della direzione a riportare all'interno dell'azienda una maggiore produzione istituendo una nuova catena di produzione a ciclo completo di lavorazione, che comprenda tutte le operazioni dal modello alla rifinitura, l'acquisto delle macchine necessarie per l'istituzione della catena.

I lavoratori chiedono anche di conoscere l'uso che la direzione intende fare di un fabbricato attualmente in costruzione accanto allo stabilimento. Non manca, sempre nel quadro della battaglia per l'occupazione giovanile, la richiesta di istituzione del turn-over, per scegliere nelle nuove assunzioni giovani in cerca di prima occupazione. Un'altra richiesta tocca ancor più profondamente il tema del « lavoro nero »: quella di un elenco delle aziende terziste specificando quantità, qualità del lavoro commesso e tipo di rapporti esistenti con le medesime.

Le rivendicazioni dei lavoratori della INCOM comprendono anche problemi interni quali l'ambiente di lavoro, il salario sociale, mensa aziendale, i permessi non retribuiti, il premio ferie.

g. b.

Nella foto: lavoranti a domicilio per una ditta di confezioni.

Bilancio della stagione teatrale / 5 - Affratellamento

COOPERATIVE UN PO' STANCHE MA IL PUBBLICO RIMANE FEDELE

La tardiva apertura della stagione non ha fatto soffrire troppi danni nella gestione complessiva
La crisi delle cooperative è anche di carattere creativo
Attenzione al testo ed oculatezza nella scelta degli interpreti
Diminuite le operazioni rischiose

Elisabetta Pozzi e Giorgio Albertazzi in una scena di «Uomo e sottosuolo»

L'Analisi dei risultati della stagione appena finita prosegue oggi con i dati che riguardano il teatro affratellamento, luogo deputato ad accogliere in particolare i prodotti realizzati dai gruppi autogestiti.

Per l'Affratellamento questa è stata una delle stagioni più intense per l'attività teatrale, anche se tra le più brevi. Il ritardo nell'avvio (l'apertura del quinto anno di prosa nel piccolo teatro del circolo è avvenuta a dicembre e la chiusura ai primi di marzo) non ha compromesso le possibilità di elaborazione di un programma che pareva presentare non pochi motivi di interesse, soprattutto per i titoli di cartellone.

Se si guarda ai risultati questi denunciano però la sempre più vistosa crisi del movimento cooperativo nè il centro teatrale ARCI che organizza la stagione al teatrino di via G.P. Orsini, ha potuto con le sue energie proporre un'alternativa efficace a quella tendenza.

Le cooperative che abbiamo visto sono ormai molto simili alle normali compagnie di giro e le loro scelte sono fatte più per ricercare un consenso (traducibile anche in un indispensabile incasso, stante la continua lievitazione dei costi, la difficoltà di riscossione dei contributi da parte, ad esempio, degli enti locali) che per provocare un nuovo gusto contro le tendenze abituali.

Gli spettacoli sono quelli di un normale circuito di minor sfarzo e opulenza, ma non dotati di quella dei primi anni settanta. Basti pensare alla ricerca di attori di vario richiamo (Giorgio Albertazzi con «Uomo e sottosuolo» presentato dal Teatro di Roma; Bruno Cirino con «Rocco Scotellaro» allestito da Teatroggi. La stessa Adriana Martino con «Cabaret - Wedekind» accompagnati a volte da autori canonici come Brecht (le «Nozze piccolo borghesi» messe in scena da Marco Parodi del gruppo popolare, anche se il testo non è dei più rappresentati ed è lodevole l'averlo tentato) e Vittorini (la riduzione di «Uomini e no» curata dal centro di Lucca).

Al di là della scelta abbastanza conformistica di testi e di primi attori, questi lavori hanno denunciato la mancanza di idee registiche ed anche il disorientamento artistico totalmente priva di rischi la scelta dell'infallibile Mrozek dai cui testi («La polizia» e «In alto mare») Maurizio Scaparro ha tratto per il teatro popolare di Roma uno spettacolo godibile

La «Franziska» di Giancarlo Nanni e la «Lulù» di Lorenzo Salveti hanno tentato di aggiornare l'analisi critica di un autore difficile, importante e mal frequentato finora come Wedekind. I risultati anche se in parte distorti dall'eccessivo peso dell'intervento dei due giovani originali registi sono stati tra i più vitali

Un discorso a parte è giusto fare per l'attività appassionata e continua che la fiorentina «Cooperativa della convenzione» svolge da anni presso la sede del circolo Affratellamento. Gli spettacoli attivati quest'anno sono ben tre: «Ubu re» di Jarry e «Non c'è un cane», collage futurista entrambi di Valerio Valoriani e «Notte con ospiti» di Peter Weiss.

Le iniziative del fortunato Spazio Teatro Ragazzi, promosse dal Comune di Firenze, dal Teatro Regionale Toscano e dal Comitato Interassociativo ARCI, ACLI, ENDAS, hanno costituito una seconda stagione teatrale contribuendo ad affollare il calendario degli appuntamenti. Tra questi certo «Il borghese gentiluomo» di Molière, messo in scena da Carlo Cecchi in prima nazionale e coprodotto dal Teatro Regionale Toscano, è stato il più prestigioso.

Se i risultati culturali ci sono parsi complessivamente non elevati, quelli economici e di pubblico sono invece da annoverare tra i più tranquillizzanti, tali comunque da far sperare in un rilancio delle attività del teatro e in una sua più attenta collocazione nel panorama fiorentino: su questo argomento l'ARCI, lo stesso circolo Affratellamento, il Teatro Regionale Toscano, il Comune di Firenze, sono chiamati a dare una risposta non incerta.

Non dimentichiamo, infatti che all'inizio della stagione le ricorrenti voci sulla nascita di un teatro tenda, prima confermate e poi smentite, così come le ritornanti perplessità sull'esigenza tecnica degli impianti avevano contribuito da una parte a diminuire le capacità di richiamo del teatro verso le compagnie e, dall'altra, ad allentare l'interesse del pubblico più affezionato e stabile.

I dati confermano il rilievo positivo sull'affluenza degli spettatori: 72 repliche in 64 giorni hanno registrato 17 mila 225 presenze per un incasso lordo di 23 milioni 859.659. La percentuale di presenze a replica è stata di 239 unità (la capienza complessiva della sala è di 270 posti di platea più 60 di loggione).

A CURA DI SIRO FERRONE, GUERRICCHIO, SARA MAMONE

Da Pechino a Firenze

Le opere grafiche dei bambini cinesi

In una mostra a Palazzo Strozzi una selezione della grande esposizione di disegni e pitture

Alle ore 17, a palazzo Strozzi, si apre una mostra di opere grafiche originali di bambini della Repubblica popolare cinese, organizzata dall'associazione Italia-Cina, con il patrocinio della provincia di Firenze.

La mostra, che comprende circa un centinaio di opere, è una piccolissima parte della grande esposizione di disegni e pitture di ragazzi di tutte le regioni della Cina, che si è tenuta a Pechino nell'ottobre del '75.

Sono opere realizzate con le tecniche più diverse: disegni, acquarelli, tempere, pitture ad olio, xilografie, carta ritagliata e collages originali.

I soggetti dei disegni introducono lo spettatore nel vivo della realtà delle fabbriche e dei campi, nella vita familiare, cittadina o rurale. La mostra terminerà il 25 giugno, l'ingresso è libero.

IL PIANISTA FIRKUSNY QUESTA SERA AL «MAGGIO»

Le manifestazioni del «Maggio» proseguono a ritmo serrato. Questa sera, alle ore 20,30 al Teatro comunale, avrà luogo l'ultimo concerto del pianista Rudolf Firkusny.

Il programma è il seguente:

Beethoven, sei bagatelle, op. 126;

Schubert, sonata in si bem. magg.;

Beethoven, sonata in mi magg. op. 109;

Schubert, sonata in la min. op. 143.

Venerdì 17 giugno, alle ore 20,30 (in abbonamento turno C), nella basilica di San Lorenzo, avrà luogo un concerto sinfonico-corale diretto dal maestro Jean Fournet. Il programma comprende musiche di Chausson («sinfonia in si bem. magg. op. 20») e Faure («Requiem, op. 48 per soli coro e orchestra»).

Partecipano alla manifestazione il soprano Margherita Rinaldi e il baritono Alessandro Corbelli. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. Maestro del coro: Roberto Gabbiani.

Il concerto verrà replicato sabato 18 giugno (in abbonamento turno D) e domenica 19 giugno (in abbonamento turno E), sempre alle ore 20,30.

Intenso il programma cittadino

L'estate si addice alle mostre d'arte

L'alto numero di visitatori conferma la risposta del pubblico al fitto calendario espositivo - Sta per concludersi «Vienna a Firenze»

L'estate, si sa, è stagione particolarmente favorevole alle mostre di arti figurative e il successo delle iniziative in atto in queste settimane a Firenze non può che costituire una nuova conferma di ciò. Tra le molte occasioni offerte, quella di «Vienna a Firenze» e ancor più quella sull'oreficeria nella Firenze del '400 sono senz'altro da ascrivere ai successi, non solo stagionali.

I visitatori della mostra storico-critica allestita nel museo comunale e nei chiostri di Santa Maria Novella sono ormai più di ventimila, un numero assai alto, tenendo sopratutto conto del fatto che l'iniziativa ha un carattere non esclusivamente divulgativo.

La rassegna, promossa dal comitato del quale fanno parte il Comune di Firenze, Fiesole, Lucignano, Prato, Scandicci e Sesto Fiorentino, la provincia di Firenze, le aziende di turismo di Firenze e Prato l'ente provinciale del turismo di Firenze, la Toscana Social Turist Aurea, le associazioni degli artigiani con l'adesione dell'università, delle soprintendenze di Arezzo e Pistoia, delle commissioni diocesiane per l'arte sacra di Firenze e Fiesole e dei sindacati degli statali CGIL, CISL e UIL, presenta l'artigianato orafo del quattrocento a Firenze come «chiave» per la lettura della vita sociale, politica, economica della città di Firenze.

La mostra si compone infatti di nove sezioni che illustrano i vari aspetti dell'arte orafa collegandola però anche alla attuale situazione. Trecentosessanta sono i pannelli fotografici mentre la mostra vera e propria è composta da venticinque oggetti d'arte sacra collocati nel cappellone degli spagnoli.

La mostra, con ingresso da piazza della Stazione è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Oltre alla notevole affluenza da rilevare il successo del ricco catalogo del quale è già in corso di stampa la seconda edizione. Sempre nel campo espositivo, domenica 19 giugno chiuderà al forte Belvedere la mostra «Vienna a Firenze», organizzata dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione, dall'Azienda di Turismo, dall'Ente Provinciale, dall'Istituto austriaco di cultura in Roma, dalla soprintendenza ai beni artistici e storici.

La rassegna presenta, nelle sue varie sezioni, un interessante «spaccato» della capitale austriaca con particolare riferimento al periodo che va dalla fine dell'ottocento agli anni trenta. Vi sono infatti testimonianze relative alla cultura, alla fotografia, alla pittura, alla moda, ai prodotti artigianali e industriali di quel periodo

L'esposizione «Vienna a Firenze» è aperta, tutti i giorni escluso il lunedì con orario dalle 10 alle 20. L'ingresso è gratuito.

lo sport

Quarto trofeo «La concordia»

La lenza Lastrense, con la squadra composta da Remo Camarlinghi, Giuseppe Franciolini, Aleandro Tani e Umberto Betti, si è classificata al primo posto nel «IV trofeo La Concordia», raduno di pesca organizzato dal «Cannisti San Quirico Il Ronco» con la collaborazione dell'Arcipesca provinciale di Firenze.

Alla manifestazione hanno preso parte 32 squadre in rappresentanza di 23 società. Ottima anche la prestazione dell'U.C. Caracciolo Triple Fish che, dopo un certo periodo di oscuramento, è tornata alla ribalta con un posto d'onore.

Bene anche gli alborellisti di Barberino di Mugello. La competizione, valida pure per la I graduatoria del «trofeo B. Sasi», ha dato il seguente risultato:

1) Lenza Lastrense, punti 17.645; 2) U.C. Caracciolo Triple Fish (Cavaciocchi, Chiavacci, Bardelli e Luchi), p. 14.765; 3) A.P.S. Barberino, p. 13.195; 4) Pubbliche Assistenze di Empoli, p. 11.625; 5) Lenza Mezzanese, p. 10.975; 6) Dopolavoro ferroviario di Firenze, p. 10.930; 7) Lenza Bagno a Ripoli, p. 9.480; 8) U.S. Ripoli, p. 9.480; 9) Poolisportiva Capaccioli di Capalle, p. 8.170; 10) S.P.S. Cavallina, p. 7.470.

La premiazione avrà luogo il giorno 21 giugno alle ore 21 nei locali della casa del Popolo «La Concordia» Ronco San Quirico.

R. N. Florentia-Australia

Domani, alle ore 19, presso il centro piscine «Il campigiano» di Campi Bisenzio sarà giocato un incontro di pallanuoto a livello internazionale: la Rari Nantes Florentia-Algido, campione d'Italia 1976, giocherà una «amichevole» contro la Nazionale dell'Australia, settima in classifica alle olimpiadi di Montreal.

E' la prima volta, in Toscana, che una partita di pallanuoto viene giocata in un impianto di un piccolo centro ed è appunto per questo che si prevede che alla piscina «Il campigiano» si registrerà un esaurito.

2° trofeo Rapala

Pieno successo del «II Trofeo Rapalà», organizzato dall'A.P.D. Firenze Rapalà e vinto, dalla Polisportiva Oltrarno. La manifestazione, svoltasi lungo il tratto d'Arno Le Sieci - Le Cascine di Firenze, era valida anche per il «trofeo Pègaso» e per il «Giglio d'oro» patrocinato dalla ditta Dinitrol.

In sede di premiazione erano presenti: l'avvocato Franco Pacchi, presidente della sezione F.I.S.P. di Firenze, che ha avuto espressioni di compiacimento sia per gli organizzatori che per i concorrenti; il segretario Sergio Masini ed i funzionari della ditta Fusi e C. di Milano, donatrice del trofeo e di vari mulinelli «Coptes»: dottor Giorgio Belluschi, Antonio Malocco e Sommaruga. Ottime le prestazioni del comitato organizzatore con a capo il presidente dell'A.P.D. Ràpala Mario Innocenti.

La classifica per società: 1) Polisportiva Oltrarno, penalità 8; 2) S.P.S. Badia Pozzeveri, p. 9; 3) U.C. Bandino, p. 10 (1 - 1 - 3 - 5); 4) U. C. Bellariva Water Queen, p. 10 (1 - 2 - 4 - 3); 5) Lenza Montecatinese, p. 11 (1 - 1 - 2 - 7); 6) Lenza Alberghese, p. 11 (1 - 2 - 3 - 5); 7) Arno Club Prestige, p. 12; 8) Cannisti Boccaccio, p. 13; 9) Dopolavoro ferroviario di Pontassieve, p. 14; 10) A.P.O. Rondinella Fly, p. 14,5.

Vincitori di settore in ordine di classifica individuale assoluta: Bianchi Bruno B.F.B. Arezzo, p. 5.280; Senatori Vittorio S.P.S. Badia Pozzeveri, p. 2.538; Bianchi Davide, Borghigiana Sport, p. 1.751;

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
La più smagliante interpretazione di Ugo Tognazzi dopo «La stanza del vescovo»: Una questione d'onore di Luigi Zampa, a colori con Ugo Tognazzi, Nicoletta Machiavelli. (VM 14) (Rived.).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
(Aria cond. e refrig.)
Due volte sequestrato, due volte dissequestrato: Bestialità... La bestia è a metà strada tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e la carne bruta (S. Freud). Magistralmente interpretato da Enrico Maria Salerno, Juliette Meyniel, Leonora Fani. Technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
Eccezionale anteprima per un cinema di qualità e di grande spettacolo. L'ultimo capolavoro della nuova produzione americana. Il film vincitore di 2 premi Oscar 1977, il film che ha rappresentato ufficialmente gli Stati Uniti al Festival di Cannes 1977 dove è stato acclamato trionfalmente: Questa terra è la mia terra («Bound for glory»). A colori con David Carradine, Melinda Dillon, Ronny Cox. Regia di Hal Ashby.
(16, 19, 22)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
«Prima»
Voi non avete diritto di parlare se non avete visto questo film! Turbamento carnale di José Bénazéraf. A colori, con Michel Lemoine, Jeanine Reynaud. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,50)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
Una originale e divertente storia d'amore: La zingara di Alex. Colori con Jack Lemmon, Geneviève Bujold. (VM 14).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Comico, irresistibile e perché no? geniale... Il giallo più divertente, più allegro della stagione: Balordi e Co. A colori con James Caan, Elliott Gould, Diane Keaton.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap 15,30)
Il film più discusso del giorno, di cui tutto il mondo e tutte le stampe parlano. La sconvolgente invenzione della sensualità e alla vita La verità che preferiamo nascondere. Maladolescenza di Pier Giuseppe Murgia. A colori, con Martin Loeb, Lara Wendel, Eva Ionesco. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Belle, giovani, vivaci, allegre le pon pon sono le ragazze che negli stadi americani sollevano il morale agli atleti. Le ragazze pon pon. A colori, con Jo Johnston, Rimbaud Smith, Susy Morgan. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Il sindacato ordina: uccidete Quella carogna dell'ispettore Sterling. Il successo di un grande film poliziesco. Technicolor, con Henry Silva, Shaples Palmer, Paul Carey. Per tutti. (Rived.)
(16, 18,30, 20,35, 22,40)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
(Aria cond. e refrig.)
Sempre 7, sempre magnifici nel loro film indimenticabile: I magnifici sette, a Colori con Yul Brynner, Eli Wallach, Steve Mc Queen, Charles Bronson, James Coburn. (Rived.).
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.801
(Aria cond. e refrig.)
La fase III è durata 10.000 anni ed è stata chiamata uomo... ma un pericolo sconosciuto minaccia il nostro pianeta: «Fase IV: distruzione Terra». Technicolor con Nigel Davenport, Michael Murphy, Lynne Frederick. Regia di Saul Bass. Il film che ha vinto il premio 1977 al Festival della fantascienza di Trieste tratto dall'omonimo romanzo edito in Italia da Longanesi. Per tutti.
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Dopo Marylin Monroe è scoppiata improvvisamente la nuova bomba sexy del cinema americano: Lynda Carter. Un film sensazionale: Il mondo violento di Bobbie Jo ragazza di provincia. A colori con Linda Carter, Jesse Vint, Marrie Lymross.
(16, 17,30, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Oggi: un grande avvenimento cinematografico, solo al teatro Verdi con i grandiosi e perfetti impianti ottici e acustici è possibile ammirare la bellezza e l'imponenza di un colosso della cinematografia mondiale, la fuga più sensazionale, spettacolare ed appassionante del secolo. Technicolor: «La grande fuga» con Steve Mc Queen, Charles Bronson, James Coburn, James Garner. Regia di John Sturges. (Rived.).
(15,30, 18,30, 22)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
L. 800-500
America anni '70. Solo oggi: L'impossibilità di essere normale. A colori, con E. Gould. (VM 14).
(U.s. 22.45)
Rid. AGIS

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Il signore delle mosche di Peter Brook (GB 1963).
(15,30, 17,30, 20,30, 22,30)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
Prezzo unico L. 1.500
Proposte per un cinema di qualità. I capolavori della satira, il travolgente Io sono un autarchico di Nanni Moretti. A colori, interpretato da attori non professionisti.
(Sconto AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.000).

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Dal classico della letteratura erotica, il capolavoro cinematografico: L'antivergine. A colori con Sylvia Kristel, Umberto Orsini. (VM 18).

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Invito a cena con delitto di Neil Simon. Technicolor, con P. Falk, A. Guiness, D. Niven, P. Sellers. Un imprevedibile, divertente, brioso film, per tutti.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Aria cond. e refrig.)
La svastica nel ventre. A colori, con Sirpa Lane, Cristiana Borghi, Isabella Russo. (VM 18).

ALFIERI
Via M del Popolo 27 - Tel. 282.137
Nuove strategie della polizia contro le potenti organizzazioni del crimine. Pronto ad uccidere. A colori, con Ray Lovelock, Martin Balsam, Elke Sommer. (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Il velluto su cui si coricano il piacere ed il vizio degli uomini è nero come la notte. Velluto nero. A colori, con Laura Gemser, Annie Belle. (VM 18). Rid. AGIS

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Lo spettacolo più divertente dell'anno: Il merito in collegio. Colori con Enrico Montesano, Silvia Dionisio, Pino Caruso, Mario Carotenuto.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

ARENA DEI PINI
Via Facentina, 34
Tel. 474.858
(Un'oasi di verde per le vostre migliori serate)
(Ap. ore 21)
Il pirata Barbanera, con Robert Newton, Richard Egan, Linda Darnell.
(U.s. 22,30)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
Sylvia Kristel, l'Emanuelle, più sexy in L'amica di mio marito, con Sylvia Kristel, M. Metsers. (VM 18).
(U.s. 22,30)
Rid. AGIS

ARENA GIARDINO S.M.S RIFREDI - Via Vittorio Emanuele ,303
Prossima apertura.

CINEMA ASTRO
Today in english. The adventures of Sherlock Holmes smarter brother di Gene Wilder, con Gene Wilder e Marty Feldman.
(17,15, 19, 20,45, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Un film nuovo e diverso che vi divertirà e vi commuoverà: Un borghese piccolo piccolo di Mario Monicelli. A colori con Alberto Sordi, Shelley Winters. (VM 14).
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
I desideri di Emanuelle. Technicolor. Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Ritorna il più originale film d'azione e di suspence: Il braccio violento della legge n. 2. Technicolor, con Gene Hackman, Fernando Rey. Per tutti.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.882
(Ap. 16)
Sadismo erotico in La casa privata per le Schutz Staffein. Technicolor con Marina Daunia e Vessilli Karis. Rigorosamente VM 18.

CHIARDILUNA ESTIVO
Viale Aleardo Aleardi
Tel. 229.345
(Il locale più fresco della città, in un'oasi di verde)
Domani inaugurazione della stagione estiva con Signore e Signori buonanotte.

ESTIVO DUE STRADE - Via Senese n. 192/r - Tel. 221106
(Ore 21,30)
Film per ragazzi: I 3 moschettieri, con O. Reed e R. Welch.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16)
Una carica sessuale di passione e di amori travolgenti: Il mondo dei sensi di Emy Wong. Technicolor, con Ilona Staller, Claudio Giorgi. (VM 18).
(Dalle 21 prosegue in giardino)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
(Aria cond. e refrig.)
Il "ritorno" più divertente e allegro della stagione: il film che aggiunge chilometri alle vostre risate. Il bestione. Technicolor, con Giancarlo Giannini, Michel Costantin. Regia di Sergio Corbucci. (VM 14).
(16, 17,40, 19,30, 21, 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Una divertente e originale interpretazione di Alberto Sordi in Finché c'è guerra c'è speranza. Technicolor. E' un film per tutti!

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Un thrilling allucinante, diabolico, tenebroso, spaventosamente realistico: Carrie lo sguardo di Satana. A colori, con Sissy Spacek, John Travolta, Piper Laurie. (VM 14). Vedere dall'inizio.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
I criminali sono avvertiti! La polizia ordina: sparate a vista. A colori, con Beba Loncar, Gordon Mitchell. (VM 18).

GIARDINO PRIMAVERA - Via Dino del Garbo
Prossima apertura.

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Finalmente anche a Firenze il classico dell'erotismo dal romanzo di Pauline Reage: Histoire dO. di Just Jeackin. A colori, con Corinne Clery, Udo Kier, Anthony Steel (VM 14). Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
La svastica nel ventre. A colori, con Sirpa Lane, Cristina Borghi, Isabella Russo. (VM 18)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di tre premi Oscar prestigiosi: Rocky di John G. Alvidsen. Technicolor con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Dal best seller di Peter Kane: La violenza e il furore. Il film che crea il clima di violenza ed esasperato erotismo, tipico dell'America di oggi: Autostop rosso sangue di Pasquale Festa Campanile. con Franco Nero, Corinne Clery, David Hess. A colori. (VM 18).
Rid. AGIS

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un nuovo film travolgente e pieno d'azione: Genova a mano armata. A colori, con Tony Lo Bianco, Adolfo Celi, Barbara Romana Calori. (VM 16).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Il capolavoro di Altman, l'autore di «MASH» e «Nashville», gran premio al Festival di Cannes per la migliore interpretazione femminile: Tre donne. Colori con Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Rassegna «Speciale giovani». Punto zero di Richard C. Sarafian, con B. Newman, D. Jagger. Technicolor. (USA 1970).
Prezzo giovane L. 750. Rid. AGIS L. 500.
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
(Ap. 16)
La grande corsa. A colori, con Tony Curtis, Jack Lemmon, Nathalie Wood. Comico, per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16, dalle 21 prosegue in giardino)
Emozionante, avventuroso film: Bersaglio di notte. Technicolor, con Gene Hackman e Susan Clerk. (VM 14).

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
L. 600
Per il ciclo «I film richiesti dagli spettatori» solo oggi, il capolavoro di Luis Bunuel, irriverente, grottesco, sarcastico. Un film da non perdere! Viridiana, con Silvia Pinal, Francisco Rabal e Fernando Rey, musica dal "Messia" di Haendel. (VM 14).
Rid. AGIS
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Uno dei più grandi successi italiani: Di che segno sei? A colori, con Alberto Sordi, Adriano Celentano, Paolo Villaggio, Mariangela Melato. (VM 14).

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Riposo

ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104
Domani: Tarzan e il cimitero degli elefanti.

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani, appuntamento con il film d'autore: Il piccolo grande uomo di A. Penn. Dalle 21,30 le proiezioni proseguiranno all'arena estiva.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289 493
(Ap. 21)
Distrusse l'amica rubandole il marito, il figlio e l'amante. Lisa Gastoni in: L'amica. (VM 14).

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
Riposo

MANZONI (Scandicci)
L. 700
Un film da non perdere: La ragazza di borgata. Technicolor. Per tutti.
(U.s. 22,30)

CINEMA UNIONE
Il Girone - Tel. 218.820
Riposo

ARENA CASA DEL POPOLO CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
L'altra America: Mattatoio n. 5 di G. R. Hill, con M. Saks e V. Perrine (Usa '72).
Rid. AGIS

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Riposo

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo

CINE ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Bus 34
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
(Ore 21,15 - Si ripete il primo tempo)
Tante risate con Paolo Villaggio in: Sistemo l'America e torno di Nanni Loy. Per tutti.

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
(Ore 20,30)
L. 700-500
Il garofano rosso di L. Faccini, con M. Bosé, D. Karril, E. Martinelli. (VM 14).
(U.s.: 22,30 circa)
Rid. AGIS

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Remo e Romolo. A colori, con Enrico Montesano, Gabriella Ferri, Pippo Franco e Maria Grazia Buccella. Solo oggi!

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
Bus 28
Riposo

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
Via S. Romano, 1
Bus 10
Riposo

CINEMA ESTIVO «RINASCITA»
Via Matteotti, 8 (Sesto Fiorentino)
Bus 28
Riposo

TEATRI

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel 210.595
Questa sera, alle ore 21,30, «L'Oroboros» presenta: Morte della geometria su scrittura poetica di Giuliano Scabia, una idea-azione di Pier'Alli. Prenotazione telefonica.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Ore 21, ultimo spettacolo ore 22,30: Fantani rapito. Film. Regia di D. Markris, con Dario Fo.

TEATRO SAN GALLO
Via San Gallo, 45 - Tel. 42.463
Da sabato 18 giugno ore 21,30, Grazia Maria Fei in Canto come mi pare e piace. Cose note, notissime, con qualche gradevole sorpresa ed altro ancora. Prenotazione telefonica.

BASILICA DI S. LORENZO
Via d'Orso 8 (Coverciano) - Firenze)
XL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Venerdì 17 giugno, ore 20,30, concerto sinfonico corale diretto da Jean Fournet. Soprano: Margherita Rinaldi, baritono: Alessandro Corbelli. Musiche di Chausson, Fauré. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Abb. turno C).

BANANA MOON
Borgo Albizi, 9
(ASSOCIAZIONE CULTURALE)
Sky, recital di Fabio Monsignori e Bob Saunders. Spettacolo di musica e canti del folklore internazionale. Apertura ore 21.

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
Da giovedì 23 giugno, tutte le sere alle ore 21,30, la compagnia del teatro fiorentino diretto da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: Riccarda la gattoparda. Tre atti comicissimi di M. Marotta.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Cinema in Toscana

PISTOIA
LUX: La spia senza domani
EDEN: I racconti di Canterbury (VM 18)
GLOBO: Sul corpo tracce di violenza (VM 18)
ROMA: Il giustiziere della notte
NUOVO GIGLIO (Chiusura estiva)
ITALIA: Emmanuelle nera (VM 18)

PISA
ARISTON: La bella e la bestia (VM 18)
ASTRA: 21 ore a Monaco
MIGNON: Lettere ad Emmanuelle (VM 18)
ITALIA: I padroni della città (VM 14)
NUOVO: Classe mista
ODEON: Disposta a tutto
PERSIO FLACCO (Volterra): A pugni nudi

GROSSETO
EUROPA: Rapina al treno postale
EUROPA D'ESSA: Il secondo tragico Fantozzi
MARRACINI: Concerto di fuoco
MODERNO: Non rubare... a meno che non sia strettamente necessario
ODEON: La nuora
SPLENDOR: F.B.I. la banda degli angeli

PONTEDERA
ITALIA: Una volta non basta
MASSIMO: Le streghe
ROMA: Edipo re

AREZZO
CORSO: Un amore targato Forlì (VM 18)
ODEON: Messia selvaggio di Ken Russel (Gran Bretagna 1972)
POLITEAMA: Africa erotica (VM 18)
SUPERCINEMA: Agente Newman (VM 14)
TRIONFO: Complesso di colpa
APOLLO (Foiano) (Chiuso)
DANTE (Sansepolcro) (Chiuso)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: La rabbia giovane (VM 18)
S. AGOSTINO: Ore 21,30: Spettacolo di arte varia

ROSIGNANO
CINEMA SOLVAY: Kid il monello del West

POGGIBONSI
POLITEAMA (Riposo)

LUCCA
EUROPA: La recita
PANTERA: Polizia investigatrice femminile (VM 18)
MIGNON: Dalla Cina con furore
CENTRALE (Chiuso ferie)
ITALIA (Chiuso ferie)
NAZIONALE: Kaput lager (VM 18)

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Aperto ieri un convegno al Maschio Angioino

Inadeguate le norme per i controlli regionali

La necessità di una valida riforma — Gli interventi dei presidenti della giunta e dell'assemblea regionale

Dibattito con Ingrao su « Masse e potere »

Pietro Ingrao

Oggi pomeriggio alle 18, nel salone dei Congressi della Mostra d'Oltremare, il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, presenterà il suo libro « Masse e potere ».

In occasione della presentazione del libro del compagno Ingrao si svolgerà un dibattito. Vi partecipano il prof. Biagio De Giovanni, della segreteria regionale comunista, il ministro democristiano, on. Ciriaco De Mita e il professor Giuseppe Galasso, preside della facoltà di Lettere e consigliere comunale del PRI al Comune di Napoli, oltre naturalmente al presidente della Camera.

« I controlli regionali sugli atti degli enti locali: esperienze e prospettive ». Su questo argomento — per iniziativa della presidenza del consiglio regionale e di quella della giunta — sono stati invitati a riflettere, ieri, i componenti degli organi di controllo, i consiglieri e gli assessori regionali e qualificati esperti della materia.

Al centro della discussione le iniziative da promuovere perché si arrivi ad una più adeguata normativa che, facendo superare tutti gli ostacoli tuttora esistenti, permetta alla Regione di assolvere pienamente ai propri compiti di direzione e programmazione.

Il convegno si è aperto ieri pomeriggio nella sala dei Baroni e si concluderà questa mattina. Un ampio saluto ai congressisti è stato portato dal presidente della giunta regionale, Gaspare Russo, che non ha mancato di cogliere alcuni aspetti fondamentali del problema. E' seguita una introduzione del compagno Gomez, presidente della assemblea regionale, che ha fatto il punto dell'attuale situazione legislativa.

Il compito di sollecitare il dibattito è toccato al presidente del comitato di controllo, Barra e al prof. Scudiero. Hanno letto due interessanti relazioni: la prima sull'esperienza del comitato e delle sezioni di controllo e sui problemi e le prospettive che ha aperto; la seconda più specificamente sulle prospettive di riforma della legislazione regionale.

Tra gli altri hanno partecipato al convegno il commissario di governo Biondo, il presidente del TAR Scotto, il prof. Villani, ordinario all'università di Napoli, i presidenti delle commissioni di controllo, gli assessori Acocella, Di Rosa, Cirillo e Del Vecchio e i capigruppo Daniele del PCI, Grippo della DC e Cortes Ardias del PLI.

Sia Gomez che Russo, nell'aprire i lavori, hanno sottolineato che questo convegno è stato organizzato nella convinzione che possa contribuire, stimolando un approfondimento delle emergenze positive e negative, alla indicazione di utili punti centrali per una valida riforma della relativa legislazione.

« Occorre verificare — è stato detto — fino a che punto gli attuali organismi di controllo corrispondono alle esigenze della società in cui operano ». La convinzione diffusa è che non è più possibile perpetuare le incertezze e gli errori. Bisogna, quindi, incalzare il governo che — come ha sostenuto lo stesso presidente Russo — su queste questioni sembra latitare.

Uno prima strada da seguire è stata già indicata nelle prime relazioni: sta in un più stretto rapporto tra organi di governo e consiglio regionale. Ma un rapporto per muoversi in quale direzione? Anche su questo punto dovrà svilupparsi il dibattito questa mattina. La razionalizzazione degli attuali sistemi di controllo, comunque, dipende anche dalle soluzioni di alcuni aspetti organizzativi della questione. Si pensi che attualmente un comitato di controllo è diviso in diverse sezioni e non raramente accade che su identiche questioni si decida in modo diverso.

Manca, insomma, quel collegamento indispensabile per dare uniformità all'attività di controllo. Inoltre bisogna tener conto della mole enorme di provvedimenti che bisogna controllare: sono ben 1.324.457 gli atti esaminati dal comitato e dalle sezioni nei primi 4 anni di attività.

Sorpresa dei consumatori

Aumenta il prezzo per il pane: arriva a 430 lire

Decisione unilaterale dei panificatori - Opportuno un intervento delle autorità

E' aumentato il prezzo del pane: sin da lunedì i consumatori hanno appreso la novità dai loro abituali fornitori. L'aumento è di sessanta lire al chilo e praticamente si è arrivati a 430 lire per il tipo di pane di più larga diffusione.

Ci siamo rivolti alla Prefettura e cortesemente un funzionario ci ha spiegato che ne erano a conoscenza ma non potevano intervenire perché il tipo di pane per il quale è stato attuato l'aumento non è soggetto a controllo. L'unione panificatori un mese fa ha comunicato alla Prefettura la decisione di aumento e l'autorità di governo non poteva che prenderne atto non avendo alcun potere di intervento.

Già è discutibile questo atteggiamento della Prefettura che burocraticamente si limita a prendere atto di una decisione unilaterale in un settore come quello della panificazione di per sé complesso e delicato per i riflessi che inevitabilmente decisioni di aumento del prodotto hanno sulla città.

Nel settore della panificazione ci sono norme che possono facilmente essere aggirate e che consentono aumenti anche quando non sarebbero possibili. Un anno fa il comitato provinciale prezzi, dopo il parere espresso dalla commissione consultiva prezzi, sottoponeva a controllo il pane confezionato con farina del tipo « 0 » mentre lasciava al libero mercato la determinazione del prezzo per i tipi di pane confezionati con farina « doppio 0 ». La legge — se non erriamo — afferma che va sottoposto a regime vincolistico il tipo di pane di più largo consumo.

Ora è noto che in nessuna panetteria si trova il pane confezionato con farina tipo « 0 » in pezzature da mezzo chilo e oltre. Allo stato il tipo di pane di più largo consumo è quello confezionato con farina « doppio 0 » e che appunto da lunedì è stato aumentato di sessanta lire il chilo. Appare dunque evidente che questo tipo di pane andrebbe sottoposto al controllo del prezzo.

E' anche vero che il consumatore avrebbe a disposizione un'arma formidabile per difendere i suoi interessi. La legge, infatti, è abbastanza chiara e dispone che qualora presso una panetteria non si trovi il pane di prezzo inferiore, il panettiere deve fornire quello di altro tipo al prezzo del pane sottoposto al controllo del comitato provinciale prezzi.

E' una norma che mai nessuno chiede venga applicata perché in effetti di fronte a un rifiuto del venditore al cittadino non resta che andare via.

Ora noi non entriamo nel merito dei motivi che hanno indotto i panificatori a aumentare il prezzo di vendita del prodotto. Costatiamo che lo hanno fatto unilateralmente e per un prodotto che non può certo considerarsi voluttuario.

Una decisione di questo tipo doveva essere quanto meno discussa con le autorità di governo, nonché con quelle comunali e provinciali, anche perché si poteva far ricorso a eventuali interventi dell'AIMA per la fornitura di farina a prezzo politico. Riteniamo, comunque, che non sarebbe inopportuno, anche a aumento avvenuto, che il problema venisse considerato, sotto questo punto di vista, dalle autorità.

Emerse ieri nel corso di un incontro sui temi dell'informazione

Preoccupazioni dei lavoratori per il destino dell'Italsider

Richiamo del consiglio di fabbrica ad un impegno maggiore per lo stabilimento di Bagnoli - Numerosi interventi in un confronto che è durato quattro ore

Operai dell'Italsider mentre discutono con Nanni Loy

Ai lavoratori del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli i giornali, così come sono fatti, non piacciono molto. E non piace neppure l'atteggiamento che il mondo dell'informazione nel suo insieme — nonostante i tanti passi in avanti già fatti — ha nei confronti della classe operaia, dei suoi problemi quotidiani, delle sue lotte, delle sue difficoltà.

Lo hanno detto con chiarezza, ieri mattina, nel corso di un incontro assai serrato e contrastato, svoltosi nella sala mensa dello stabilimento di Bagnoli e prolungatosi per oltre quattro ore.

« Dalla fabbrica — questo il tema in discussione — deve procedere l'iniziativa e la lotta per la riforma dell'informazione e lo sviluppo civile e culturale del Mezzogiorno », ma — nel corso dell'incontro — la questione del *destino* dell'Italsider è tornata più volte e da varie angolazioni, come questione di fondo che i lavoratori vogliono sia finalmente affrontata e risolta dopo anni di indecisioni che hanno finito per danneggiare non solo gli operai, ma la stessa produttività dell'azienda, che è di proprietà pubblica.

All'incontro — promosso dall'Istituto per lo sviluppo dell'informazione regionale, coordinato da Mario Simeone — hanno partecipato il regista Nanni Loy, Ermanno Corsi, della giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana, il sociologo Gilberto Marselli; Giuseppe Improta per « La voce della Campania »; Luciano Scateni capocronista di « Paese Sera » e Rocco Di Blasi, capocronista dell'Unità.

Naturalmente moltissimi e intrecciati i temi di discussione — sui quali certamente occorrerà ritornare — introdotti da Del Ponte, Capuano, Terminiello, Esposito, Cervone, Cicareli, Borrelli, Perrucci, Russo, Venditto e dalla signora Modesti, direttrice del 52.o circolo didattico e presidente del comitato « Spazio verde » che si sta battendo per la riapertura del parco della Mostra e per il verde nella zona flegrea.

Dopo le conclusioni del professor Marselli è stato anche approvato un ordine del giorno in cui si ribadisce l'impegno dei lavoratori metalmeccanici a lottare assieme « alle forze democratiche e progressiste che si battono quotidianamente per la crescita civile e culturale del paese e per trovare un momento di lotta specifico per la riforma democratica dell'informazione ».

Lunedì prossimo, intanto, alla SEBN questa serie di incontri avrà il suo momento conclusivo con la partecipazione di Bruno Trentin, della segreteria nazionale della CGIL e di Luciano Ceschia, segretario della FNSI. Agli incontri hanno anche inviato la loro adesione il compagno Mario Gomez, presidente della assemblea regionale della Campania e l'assessore regionale al Lavoro, Ievoli.

Oltre cento nel nuovo consiglio di fabbrica

All'Italsider di Bagnoli si sono svolte le elezioni degli oltre cento delegati che compongono il consiglio di fabbrica. I delegati di fabbrica sono espressione degli oltre ottomila lavoratori dello stabilimento flegreo e sono stati eletti per gruppi omogenei. Per la prima area risultano eletti: Domenico Sansone, Aldo Velo, Salvatore Russo, Francesco Murolo, Salvatore Russo, Francesco Puglia, Vittorio Di Capua, Antonio Varchetta, Vittorio Merolla, Cesare Sibillo, Luigi Ciccone, Benito De Rosa, Liborio Fusco, Dario Iermano, Raffaele Pisano, Salvatore Palmese, Nicola Ciccarelli, Luigi Menditti, Elio Pecorella, Ernesto Del Giudice, Enzo Vallifuoco, Luigi Vegnente, Salvatore Tucci, Antonio De Luca, Giorgio Di Fusco, Antonio Guglielmo, Aniello La Pegna, Luigi Punziano, Ciro De Martino, Andrea Falco, Ernani Feliciotti.

Per la seconda area: Antonio Simonetti, Mariano Autiero, Giuseppe Totano, Carlo De Stefano, Mario Colaianni, Luigi Scamardella, Gioacchino Lucignano, Ciro Stefano Capuano, Antonio Di Martino, Luigi Ossame, Ernesto Consiglio, Alberto Cacace, Antonio Esposito, Salvatore Verrone, Antonio Esposito, Antonio Russo, Michele D'Agata, Giuseppe Minopoli, Francesco Razzi, Carmine Angelini, Giovanni Antonio Massa, Sabato Cervone, Giuseppe De Vita, Domenico Nocerino, Antonio Caiazzo, Angelo Buonano, Francesco Melani, Ciro Lombardo, Andrea Salzano, Gennaro La Marca, Alfonso Aufiero, Giuseppe Conte, Salvatore Fusco, Ercole Serio.

Per la terza area: Antonio Romano, Aldo Gatto, Raffaele Borrelli, Enrico Ugliano, Carmine Monaco, Luigi Serpico, Guido Stanco, Rosario Calise, Giuseppe Di Maio, Mario Costigliola, Giuseppe Cerasuolo, Salvatore Pappalardo, Vittorio Vapuano, Antonio Capuano, Mario Salerno, Ciro Nasti, Gennaro Sacchetti, Michele Di Muro, Pasquale Esposito, Umberto D'Angelo, Salvatore De Mario, Giovanni De Santo, Romolo Buonanno, Vincenzo Fagiolo, Nicola Scelzo, Francesco Parisi, Vittorio Esposito, Francesco D'Errico, Pasquale Vaccaro Caruso, Gennaro Rizzo, Vito Vicino, Gennaro Salvi.

Per la quarta area: Vittorio Ciccarelli, Salvatore Elio Galeota, Giuseppe Converso, Raffaele Busiello, Antonio Di Vicino, Biagio Caldoro, Gennaro Petito, Francesco Sansone.

Per la quinta area: Giovanni Di Bitonto, Giulio Galliano, Rosario Oliviero e Antonio Otranto.

Si chiede il libero accesso al parco

Mostra d'Oltremare: oggi si decide la riapertura

Incontro al Comune tra l'assessore Di Donato e il presidente dell'ente, Taddeo - Pressione degli organismi democratici

E' fissato per oggi alle ore 11 l'incontro tra l'assessore all'Urbanistica del Comune, Di Donato e il presidente dell'ente mostra, dottor Taddeo, per stipulare la convenzione che consentirà ai cittadini di Fuorigrotta e dei quartieri limitrofi di usufruire liberamente degli spazi verdi della Mostra d'Oltremare. All'incontro parteciperanno anche funzionari della prefettura, rappresentanti del Consiglio di quartiere di Fuorigrotta e del comitato « Spazio verde ».

Ha così finalmente luogo l'incontro che dovrebbe preludere ad una sollecita apertura del parco della Mostra e si spera che non insorgano altri intoppi. Resta, infatti, il timore che per espletare i numerosi atti burocratici necessari a rendere operante la convenzione passi ancora molto tempo e non si possa riuscire ad aprire al pubblico il parco entro il 4 luglio, venendo meno all'impegno preso nel corso della manifestazione indetta nei giorni scorsi dal comitato « Spazio verde »

Bisogna che l'impegno, che ha caratterizzato la lotta di tutti gli organismi democratici in questi anni, per ottenere la riapertura del parco al pubblico, non venga meno in questa fase finale della contrattazione: a questo proposito il consiglio di quartiere ha ribadito la sua disponibilità a svolgere una funzione di controllo

Deciso dai giudici della Corte d'Assise di Roma

Sopralluogo in via Foria per il delitto Palladino

ROMA — Colpo di scena, ieri a Roma, al processo contro i tre neofascisti napoletani accusati dell'omicidio di Jolanda Palladino, la ragazza morta il 22 giugno del 1975 in seguito alle ustioni riportate nell'incendio della sua auto, colpita in pieno da una bottiglia incendiaria. I giudici della Corte d'Assise, infatti, hanno deciso di effettuare un sopralluogo nella zona di via Foria, a Napoli, dove i missini avevano teso il mortale agguato.

Questa decisione è stata presa dalla corte, presieduta dal dott. Salemi, prima che prendesse la parola l'ultimo degli avvocati del collegio che difende Umberto Fiore, i fratelli Giuseppe e Bruno Torsi, e il consigliere missino Michele Florino. Una richiesta di sopralluogo era stata già avanzata dal legale di Fiore nel corso del dibattimento, ma i giudici avevano deciso di respingerla, accettando invece l'acquisizione agli atti della pianta topografica della zona.

Il processo, che sembrava avviato ad una rapida conclusione, dovrà ora subire una battuta d'arresto di almeno una decina di giorni: il sopralluogo, infatti, è stato fissato per martedì prossimo, 22 giugno, e verrà effettuato alle 10 di sera, la stessa ora in cui avvenne l'aggressione che costò la vita a Jolanda Palladino.

Al termine della sua requisitoria, il pubblico ministero aveva chiesto per Umberto Fiore, reo confesso, che lanciò la bottiglia incendiaria, 18 anni di carcere per omicidio volontario. 16 anni sono stati chiesti per Giuseppe Torsi e 10 per suo fratello Bruno, minorenne, entrambi per concorso nell'omicidio. Un anno, infine, all'ex segretario della sezione missina « Berta » per favoreggiamento, avendo tentato di coprire le responsabilità dei tre giovani squadristi. Data la decisione dei giudici, la sentenza non potrà ora essere emessa prima di giovedì della prossima settimana.

Saranno insediati entro due mesi

Anche per Pozzuoli i consigli di quartiere

Già eletti i 96 rappresentanti dei partiti

POZZUOLI — Entro sessanta giorni si insedieranno, anche a Pozzuoli i consigli di quartiere. Nell'ultima seduta del consiglio comunale, sono stati eletti i candidati presentati dai gruppi di tutti i partiti. In tutto sono novantasei, sedici per ognuna delle sei circoscrizioni.

E' stato finalmente attuato, con il voto dell'altra sera, uno dei punti dell'intesa programmatica del gennaio scorso, quella che ha portato alla formazione di una giunta composta da consiglieri comunisti, socialisti e socialdemocratici, con l'astensione del partito repubblicano e della Democrazia Cristiana.

Sono state scartate le elezioni a suffragio diretto dei consiglieri di quartiere, sia perchè non era possibile farle un anno prima di una consultazione elettorale (nel '78 a Pozzuoli si svolgeranno le amministrative), sia per permettere, quanto prima, che uno strumento così importante per la vita democratica della cittadina flegrea cominci a funzionare.

Si svolgerà prossimamente un convegno, organizzato dall'amministrazione, al quale parteciperanno tutti i consiglieri neo-eletti, proprio per definire e fare chiarezza sulle funzioni e sugli spazi che questi nuovi organismi dovranno avere a Pozzuoli.

Il contributo che i consigli di quartiere potranno dare per risolvere i numerosi problemi della zona flegrea va dalla definizione dei piani particolareggiati e della 167, agli altri problemi urbanistici (rione Terra), all'insediamento portuale, al riassetto dei due mercati ittici

● **DIBATTITO SULLA METROPOLITANA**

Il centro studi « Prospettive » nel quadro del programma di attività 1977 ha organizzato per domani alle ore 17 a villa Pignatelli una tavola rotonda sul tema «Quale metropolitana»? Parteciperanno i consiglieri comunali Imbimbo del PCI e Tesorone della DC; nonchè l'assessore comunale Di Donato del PSI, il rappresentante dell'ordine degli ingegneri De Caprariis e l'arch. Ceraldi; moderatore del dibattito sarà Ugo Grippo, presidente del gruppo DC al consiglio regionale.

I compagni preparano la manifestazione con Napolitano

Decine e decine di assemblee, iniziative, incontri davanti alle fabbriche e nei quartieri preparano la manifestazione che il PCI sta preparando per domenica con il compagno Napolitano al Metropolitan.

A un anno dal 20 giugno è il momento, infatti, non solo di fare un bilancio ma di rilanciare l'iniziativa dei comunisti tra i lavoratori, i giovani, i disoccupati, quanti nel Mezzogiorno ed in tutto il Paese devono battersi per uscire positivamente da una crisi che mette a dura prova gli strati più deboli e meno difesi.

La manifestazione di domenica al Metropolitan avrà inizio, com'è noto, alle 10 e vedrà la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori e quella organizzata da tutte le sezioni della città e della provincia.

In fin di vita una giovane accoltellata dal marito

Una giovane donna versa in fin di vita in un lettino dell'ospedale Pellegrini per una ferita di coltello alle spalle. A colpirla è stato il marito nel corso di una lite i cui motivi non sono ancora noti e formano oggetto di indagine da parte della polizia.

La donna accoltellata si chiama Maria Hirsch, ha 20 anni e abita con il marito, Ciro Veneruso di 21, in via Botteghelle 166. Ieri pomeriggio Maria Hirsch e Ciro Veneruso sono andati a casa della madre di lei, Antonia Cairo che, con il marito, Antonio, abita in via Lomonaco, dove è il cinema Alcione.

Verso le ore 20 è avvenuto il dramma. Motivi che, come abbiamo detto, non sono ancora noti hanno originato una vivace discussione tra Maria Hirsch e il marito. Alcuni vicini hanno detto di aver sentito voci concitate provenire dall'appartamento degli Hirsch. A un certo punto Ciro Veneruso ha preso un pugnale subacqueo e s'è lanciato contro la moglie. Questa ha cercato scampo nella fuga e il marito l'ha colpita alle spalle all'altezza della sesta vertebra.

Il feritore s'è dato alla fuga mentre la giovane è stata soccorsa dalla madre e trasportata all'ospedale Pellegrini dove i medici le hanno riscontrato una ferita da punta e taglio penetrante in cavità con sospetto di lesione degli organi interni. Le sue condizioni sono giudicate preoccupanti.

Sul posto si sono recati guardie di pubblica sicurezza e funzionari.

Al I Policlinico condizioni igieniche intollerabili

Le condizioni in cui versa il primo policlinico sono a tutti note: un complesso fatiscente che non risponde alle più elementari norme igieniche e dove pure ogni giorno centinaia e centinaia di cittadini vengono ricoverati e debbono ritenersi fortunati se non vi contraggono malattie

Nella giornata di ieri abbiamo ricevuto numerose telefonate di protesta da parte di ricoverati presso la divisione di ortopedia e ci sembrano del tutto legittime. Anzi se c'è qualcosa che ci stupisce e ancora il senso di responsabilità che impronta il comportamento di questi cittadini costretti per curarsi a accettare condizioni ambientali incredibili.

Per ottanta ricoverati funzionano solo due servizi igienici (si fa per dire igienici perché sono sporchi e naturalmente insufficienti) e nientedimeno in una vasca da bagno si lavano i piatti.

Le condizioni degli ospedali cittadini le conosciamo e, proprio per questo, molte cose non destano più in noi quelle reazioni che invece sarebbero giuste e opportune.

Gli ospedali sporchi, fatiscenti, cadenti fanno ormai parte del « panorama »: riusciamo a meravigliarci solo se, talvolta, troviamo qualche ambiente pulito mentre ciò dovrebbe essere la norma.

Si discute da anni sulla sua ristrutturazione ma in realtà non si fa nulla e ovviamente le cose peggiorano di giorno in giorno assumendo aspetti veramente paradossali e intollerabili. Nel caso specifico a chi vadano addossate la responsabilità della situazione non lo sappiamo, ma è indubbio che la protesta dilagherà se non si adotteranno misure tendenti, quanto meno, a rispettare le più elementari norme igieniche.

il partito

ASSEMBLEE SUL PREAVVIAMENTO

A Mugnano, alle 19, FGCI-PCI della zona giuglianense; a Torre Annunziata, sez. « Alfani », ore 18, della cellula Deriver con Tubelli; a San Pietro a Patierno, ore 18,30.

RIUNIONI DI ZONA

A Cicciano, ore 18,30 con Nola; Piazzolla di Nola; Casamarciano; Camposano; Comiziano; Roccarainola; Cimitile; Saviano; Tufino; Visciano; Liveri, con Vittorio Avella. A Cercola, alle 18,30 con Massa di Somma, Caravita; S. Anastasia; S. Sebastiano; Pollena Trocchia; Volla con Demata.

IN FEDERAZIONE

Alle 19,30, commissione sanità con Raddi.

COMITATI DIRETTIVI

Vomero, sede zona, ore 17, di zona; a S. Anastasia, 18,30. FGCI zona alto e basso Vesuviano su tesseramento e preavviamento al lavoro; a Fuorigrotta, 18,30, con Giani Pinto.

ASSEMBLEE SU INIZIATIVA POLITICA TESSERAMENTO E SOTTOSCRIZIONE

S. Giuseppe Porto, 18,30 con Scippa; S. Lorenzo, 19,30 con Impegno; Rione Luzzatti, 17,30 con Pastore; Piscinola, 18,30 con Di Munzio; Miano, 18,30 con Cotroneo; Boscoreale, 19,30 con De Filippo.

COMUNE DI ARZANO

PROVINCIA DI NAPOLI

Si dà comunicazione, alle ditte interessate, che questo Comune procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di ampliamento dell'edificio scolastico di Piazza Martiri. L'importo dei lavori, a base d'asta, è di L. 104.646.746. Il finanziamento è con i fondi ordinari di bilancio.

Le ditte che ne avessero interesse possono inoltrare domanda di partecipazione, al protocollo del Comune, entro gg. 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino atti ufficiali della Regione.

L'Amministrazione si riserva, per l'ammissione alla gara, l'insindacabilità del suo giudizio.

IL SINDACO
on.le Antonio D'Auria

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino e regionale, saranno pubblicate il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I lettori possono indirizzare i loro scritti o le loro segnalazioni — di necessità concisi — a Voci della Città - redazione Unità - via Cervantes 55 - Napoli.

Non c'è posto all'asilo per la figlia del comunista

Il compagno Carmine Del Gaudio ci ha scritto la seguente lettera: « In pieno 1977, in piena evoluzione storica all'interno del nostro paese di tanto in tanto accadono degli episodi che sembrano improntati al più acceso anticomunismo di stile quarantottesco.

« A mio avviso, quanto mi è capitato rispecchia tale giudizio: sono un militante comunista, candidato nelle liste del PCI durante le elezioni del 20 giugno '76, sono coniugato ed ho una bambina di tre anni. Mi sono perciò preoccupato con molto anticipo di iscrivere la mia bambina, per il prossimo anno scolastico, ad un asilo della zona; purtroppo, per le gravi carenze di scuole in cui versa Gragnano — da sempre amministrata dalla DC con la maggioranza assoluta — sono stato costretto a rivolgermi ad un istituto religioso, che fornisce il servizio di scuola materna, naturalmente a pagamento.

« Potete immaginare la mia sorpresa quando da parte della suora addetta alle iscrizioni, mi è stato detto che pur essendoci posti ancora liberi nel loro asilo, questi erano riservati ai figli di professionisti di Gragnano. Inoltre — ha aggiunto la suora — non sarebbe stata gradita la presenza di una bambina il cui padre è comunista, milita nella CGIL, è impegnato con altri compagni da ben due anni in una dura lotta in difesa del posto di lavoro presso la ex Angus di Casavatore.

« Questo episodio non ha bisogno di commenti — conclude la sua lettera il compagno Del Gaudio — ed il comportamento delle religiose sembra quello che viene seguito dal vescovo « ribelle » Lefebvre.

CARMINE DEL GAUDIO

I disastrosi orari degli scioperi TPN

Il compagno Giuseppe Marobbio di Melito ci ha scritto una lettera per parlare degli scioperi a singhiozzo messi in atto dal personale delle TPN.

« Da circa un mese è in atto alle TPN uno sciopero a singhiozzo del personale viaggiante. Non essendo a conoscenza del motivo vero (le versioni che mi sono state fornite sono tante e contrastanti) non vorrei entrare nel merito dei motivi dell'agitazione. Desidero, invece, mettere in risalto gli orari di sospensione del servizio ed il sistema adottato.

Gli orari di scioperi dovrebbero essere: dalle 8 alle 9, dalle 13 alle 14 e dalle 18 alle 19. In verità la sospensione del servizio inizia un'ora prima e termina un'ora dopo di quanto previsto portando così le ore di sciopero a tre per un complessivo di nove ore nell'intera giornata.

A questo punto — prosegue il compagno Marobbio — se lo sciopero in atto è dovuto a sacrosante rivendicazioni della categoria, si dovrebbe cercare di dare uno sbocco positivo alla vicenda, ma se i motivi non sono sufficienti, tali da non giustificare lo sciopero, occorre sviluppare un dialogo con i lavoratori scesi in sciopero per porre fine a quest'agitazione.

« Ma è inammissibile che migliaia di cittadini — i maggiormente colpiti dallo sciopero sono i lavoratori, dati gli orari di sospensione del lavoro — siano colpiti in modo tanto grave, favorendo l'espandersi di fenomeni speculativi di privati che pretendono cifre esose per effettuare, clandestinamente, lo stesso servizio delle TPN.

« Il diritto di sciopero è uno strumento democratico ed efficace della classe lavoratrice per battere l'egoismo della classe padronale. Ma è necessario sia usato al momento giusto e per *motivi giusti*, creando solidarietà intorno alla lotta e non astio, livore, come in questo caso.

« Infatti — conclude Giuseppe Marobbio — è controproducente attuare una astensione a danno dei lavoratori, come stanno facendo i dipendenti delle TPN, che ha molto di una lotta corporativa! ».

GIUSEPPE MAROBBIO
Melito

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi mercoledì 15 giugno 1977. Onomastico: Vito (domani: Aureliano).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 24; richieste di pubblicazione 44; matrimoni religiosi 30; matrimoni civili 6; deceduti 36.

NOZZE

Si sposano oggi i compagni Pellegrino e Mimma Pezzullo, nella sede comunale di via Cesare Rossaroll. Agli sposi giungano gli auguri dei compagni delle cellule del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Napoli, della sezione « Centro » e della redazione dell'Unità.

SONO GRATUITE LE SCUOLE MATERNE

Con riferimento a continue richieste di chiarimenti e a voci diffuse, nonostante le smentite dell'amministrazione, l'assessore alla P.I. del Comune conferma che la frequenza alla scuola materna comunale resta gratuita per tutti e che è in discussione, nelle sedi opportune, solo l'eventuale pagamento di un contributo per la refezione scolastica a carico dei redditi medio-alti, così come si pratica, col consenso degli amministrati, in molte città d'Italia.

La questione sarà posta comunque ai consigli di quartiere.

CONCORSO PER DIRETTORE DIDATTICO

Il Provveditore agli Studi di Napoli comunica che, con decreto ministeriale del 28 gennaio '77, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 143 del 27 maggio '77, è stato bandito un concorso ordinario, per titoli ed esami, a 1025 posti di direttore didattico in prova (parametro 443). Il termine per la presentazione delle relative domande scade il 27 giugno '77.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: Via Roma 348; **Montecalvario:** P.zza Dante 71; **Chiaia:** Via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, Via Mergellina 148, Via Tasso 109; **Avvocata-Museo:** Via Museo 45; **Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria:** Via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale C.o Lucci 5, Via S. Paolo 20; **Stella-S.C. Arena:** Via Foria 201, Via Materdei 72, Corso Garibaldi 218; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vomero-Arenella:** Via M. Piscicelli 138, P.zza Leonardo 28, Via L. Giordano 144, Via Merliani 33, Via D. Fontana 37, Via Simone Martini 80; **Fuorigrotta:** P.zza Marc' Antonio Colonna 21; **Soccavo:** Via Epomeo 154; **Miano-Secondigliano:** Corso Secondigliano 174; **Bagnoli:** Via L. Silla 65; **Ponticelli:** Via B. Longo 52; **Poggioreale:** Via Stadera 187; **Posillipo:** Via Manzoni 215; **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** Via Napoli 46 (Piscinola).

NUMERI UTILI

In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del comune di Napoli telefondando al 441344, con orario 8-20. La guardia medica comunale funziona tutte le notti. Tutti i giorni festivi e dalle ore 14 del sabato e dei prefestivi: telefono 315032.

SALERNO - Spaccati dorotei e fanfaniani

In forte crisi nella DC il blocco conservatore

Abbro con altri due membri del comitato provinciale ha lasciato la corrente di D'Arezzo (nuove cronache) — L'ultimo congresso ha sconvolto totalmente i vecchi schemi

SALERNO — Lo scontro tra le correnti di maggioranza della DC salernitana, — i dorotei ed i fanfaniani — che per oltre 20 anni hanno dominato il partito a Salerno e mantenuto sopito per alcuni mesi, è riesploso in questi giorni in forme clamorose e inaspettate.

I due leader del blocco moderato-conservatore, Scarlato e D'Arezzo, che erano riusciti a tenere uniti i loro seguaci fino al congresso, non sono più capaci di mantenere in piedi questo assetto del potere che sembrava indivisibile fino alle estreme conseguenze. A capeggiare il dissenso, questa volta non troviamo il solito «boss» di periferia scontento per la mancata assegnazione di un posto di sottogoverno. Guida oggi la pattuglia dei dissenzienti un leader di comprovato prestigio, almeno per un ventennio, Eugenio Abbro.

L'ex segretario provinciale dello scudocrociato, che ha diretto la DC in questo ultimo anno determinando la sciagurata soluzione centrista al Comune capoluogo ed alla Provincia, contesta il suo vecchio compagno di cordata: Abbro lascia D'Arezzo, con il quale ha condiviso per anni le sorti della corrente più arretrata dello scudocrociato, per diventare il leader di un nuovo schieramento che eufemisticamente si definisce di «rinnovamento».

In questa battaglia contro D'Arezzo il leader di Cava dei Tirreni ha trovato un seguito consistente in tutta la provincia; per ora, assieme ad alcuni sindaci, l'hanno seguito due membri del comitato provinciale, Mazzota e Fiscina. La scissione operata da Abbro significa in termini numerici e di potere uno smacco «storico» per D'Arezzo che vede dimezzata in un solo colpo la presenza della sua corrente al comitato provinciale. I Fanfaniani, che alla vigilia del congresso disponevano di 12 rappresentanti, scendono infatti a 6. Ma l'emorragia non si arresta qui. L'onorevole Giovanni Amabile, eletto con l'appoggio determinante di D'Arezzo, abbandonerebbe i fanfaniani per attestarsi, a quanto si dice nel suo «entourage», su posizioni diverse.

Un piccolo sconvolgimento, anche se per il momento di portata inferiore, è in atto anche fra i dorotei. Domenica scorsa l'ex sindaco di Eboli, Mazzella, trombato al congresso, ha riunito a Contursi i suoi amici. Mazzella che, distinguendosi da lungo tempo da Scarlato si è inserito nella scia di Carlo Chirico, sta organizzando un movimento di contestazione alla dirigenza dei dorotei. La riunione, svoltasi in gran segreto, ha vissuto dei momenti vivaci poiché molti dei partecipanti, tra i quali alcuni sindaci e consiglieri comunali della Valle del Sele, hanno messo in discussione l'egemonia di Scarlato.

Sempre all'interno della corrente dorotea si muove in modo più sottile e deciso la fronda dell'onorevole Scozia, che già al congresso aveva preso le distanze dalle rozze posizioni di anticomunismo portate avanti da Scarlato e da Carlo Chirico.

Certo quanto avviene oggi nella DC salernitana non può essere definito *tout court* un cambiamento in direzione progressista ma è sicuro che dopo il 14. congresso non sono più sufficienti i vecchi schemi per leggere l'assetto all'interno dello scudocrociato. A determinare questa situazione ha contribuito con molte probabilità il successo del tutto inaspettato delle correnti di minoranza al congresso.

Ugo Di Pace

Il PCI ha confermato gli otto seggi

Gli eletti del nuovo consiglio di Capua

Alla DC 16 consiglieri — Da 6 a 3 i socialisti — Adesso bisogna lavorare per dare alla città un governo stabile

Le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Capua hanno modificato la composizione che l'assemblea aveva dopo il voto del 15 giugno. Il nostro partito ha confermato gli otto seggi che aveva ed ha quindi confermato la percentuale conseguita del '75. Non è un dato irrilevante, perché nel '75 il nostro partito aveva compiuto un balzo di circa 8 punti percentuali.

La sinistra, però, nel suo complesso subisce una flessione rispetto alla rappresentanza che aveva nel precedente consiglio. I socialisti, infatti, vedono dimezzati i propri seggi che passano da sei a tre.

L'altro dato di risalto di questo voto è senza dubbio l'affermazione netta della DC che ha ottenuto la maggioranza assoluta nel consiglio comunale (16 consiglieri) ed è andata avanti di circa 10 punti percentuali rispetto al '75. Un risultato nel quale ha rilevanza anche il calo delle destre (—4 %).

Vediamo la composizione del nuovo consiglio comunale. Gli eletti nella lista del PCI sono i compagni Pompeo Rendina, Pasquale Iorio, Andrea Stabile Aversano, Vincenzo De Rosa, Franco Nespoli, Guido Raucci, Mario Ventriglia, Adolfo Villani.

Gli eletti democristiani sono: Manfredi Bosco, Dino Iocco, Renato Polito, Michele Di Raucio, Bruno Mirra, Rosario Dores, Marino Di Benedetto, Domenico Zampone, Nicola Lacedenza, Franco Puglione, Aldo Carosi, Luigi Iannotta, Giuseppe Mancini, Renato De Simone, Francesco Carotenuto, Paolo Bonacci.

Gli eletti socialisti sono: Bruno Giordano, Andrea Vinciguerra, Paolo Affinito. Il PSDI, il PRI ed il MSI hanno ottenuto ciascuno un solo consigliere. Per il PSDI Pasquale Di Lorenzo; per il PRI Arcangelo Tasciotti, per l'MSI Aldo Raucci.

Dopo il voto, è l'ora di dare un'amministrazione stabile ed unitaria a Capua. Al di là dei numeri, infatti, questa città continua ad avere bisogno di un governo che veda tutte le forze democratiche impegnate a risolvere i suoi gravi ed annosi problemi, quello della disoccupazione innanzitutto.

L'Antenna di Lauro licenzia 21 tecnici

«Canale 21», l'emittente televisiva privata di proprietà di Achille Lauro e di Gregorio, quella stessa che, irresponsabilmente, aveva affermato di avere allo studio un piano che avrebbe risolto il problema della disoccupazione a Napoli, ha licenziato ieri 21 dei suoi 27 dipendenti. I licenziati sono tutti tecnici.

La motivazione di questa decisione è nella richiesta che i dipendenti della televisione privata avevano avanzato, anche con forme di lotta come lo sciopero, di essere regolarizzati nella loro condizione di lavoro e, conseguentemente, di essere retribuiti secondo le paghe sindacali.

Lauro, per tutta risposta, ha licenziato tutti i tecnici. Nove di questi, però, sono stati costretti a firmare le «dimissioni» con la promessa di essere poi riassunti tra un mese. Nel frattempo la trasmittente metterebbe in onda solo films.

Una vicenda, questa, che conferma il carattere di certe iniziative speculative, soprattutto quando sono in mano a personaggi come Achille Lauro, iniziative che sfuggono a qualsiasi parametro di correttezza ed obiettività dell'informazione e, d'altra parte, alla necessità di assicurare ai dipendenti un'occupazione stabile e giustamente retribuita. Così come si gioca irresponsabilmente sul pubblico, sfruttando un potente mass media, si gioca quindi sulla pelle dei dipendenti.

Ormai scoperte le manovre di DC e soci per lo psichiatrico

Aversa: groviglio di complicità

L'«allegra» amministrazione messa sotto accusa da una commissione provinciale nominata a Caserta per accertare i costi che formano la retta

AVERSA — Nella vicenda dell'ospedale psichiatrico civile di Aversa ritorna sempre lo stesso motivo per giustificare la difficile situazione finanziaria: le province interessate non vogliono pagare, sono morose e insolventi. La diatriba è cominciata da tempo immemorabile, e sta durando ancora, ma il problema non è così semplice come lo vogliono presentare i componenti della «cricca» democristiana che intende mantenere l'ospedale nella eterna condizione di feudo clientelare.

All'accusa di insolvenza, per esempio, la Provincia di Caserta — dove la maggioranza è pure democristiana — ha risposto in modo assai documentato. Una commissione conoscitiva provinciale ha scoperto — e riportato in una apposita relazione — una serie incredibile di irregolarità amministrative e contabili, tali peraltro da rendere nulli numerosi atti deliberativi, oltre a rappresentare una situazione che non è rispondente alla realtà.

La commissione era stata incaricata di indagare sulle voci che concorrono a formare la retta giornaliera chiesta dall'amministrazione ospedaliera alla Provincia di Caserta per i degenti per l'anno '76. Erano state chieste 20 mila lire al giorno, ma lo stesso Comitato regionale di controllo aveva abbassato la cifra a 17 mila; le conclusioni della commissione conoscitiva sono che non bisogna pagare più di 15 mila lire.

Approvati atti illegittimi

Scorrendo la relazione della commissione conoscitiva si apprendono molte cose sui metodi amministrativi del consiglio di amministrazione presieduto dal democristiano commendatore Augusto Biscegliа (che è anche assessore ai Lavori Pubblici di Aversa, nella giunta presieduta dal dr. Cascella, che è anche direttore dell'unità «Linguitti» dell'ospedale Psichiatrico).

Anche il comitato di controllo — rileva la commissione — appare complice: ci sono infatti numerosi atti deliberativi dell'ospedale che non tengono conto di precise limitazioni e divieti prescritti dalla legge sanitaria n. 385 del '74, per i quali «discutibile» appare la presa d'atto del comitato di controllo, concessa in una forma non prevista da nessuna parte. Gli atti palesemente illegittimi vengono infatti approvati con l'invito all'ente a sanare le illegittimità. E' un gran bel sistema questo, per far fare al consiglio d'amministrazione tutto quello che gli pare!

E infatti, nel bilancio contabile, la commissione conoscitiva della Provincia di Caserta fa alcune scoperte sconcertanti: fra i residui passivi del '74 viene iscritta come debito una grossa cifra dovuta alla Cassa previdenza dipendenti, alla Cassa previdenza sanitari, e all'INADEL. Da indagine effettuata presso l'ufficio provinciale del Tesoro la commissione scopre che il debito ammonta ad una cifra inferiore di ben 300 milioni rispetto a quanto dichiara l'ospedale.

Un'altra scoperta riguarda 158 milioni iscritti fra i «debiti» per ritenute erariali e complementare: da una indagine presso l'ufficio delle imposte dirette risulta che a carico dell'ospedale non c'è nessun debito. Di «perle» del genere ce ne sono parecchie. Più impressionanti sono, forse, i risultati dell'indagine sul bilancio di previsione del '76 relativo alla situazione del personale, dove la commissione conoscitiva della Provincia rileva che ci sono qualifiche e stipendi «atipici» e i relativi provvedimenti sono nulli perché mai sottoposti alla commissione paritetica regionale.

I primari senza le divisioni

C'è una situazione nella quale per forza di cose, prima o poi, doveva verificarsi quel clamoroso episodio dello stipendio pagato al dipendente che era andato sotto le armi in servizio di leva: non è ancora definito lo stato giuridico, né il regolamento, e nemmeno la pianta organica. Il tutto è in contrasto con la legge, gli atti relativi rischiano la nullità. Eccessiva la somma per lo straordinario: 325 milioni quando nell'ospedale psichiatrico di Aversa è addirittura superato il rapporto fra personale e numero dei ricoverati previsto dalla legge n. 432 del '68.

Fra il personale sanitario sono scoperti i posti di chirurgo, radiologo, ortopedico, neuroradiologo, elettroencefalografista, ma — rileva la commissione — sono stati elevati a primariato i posti di chirurgo ed ortopedico senza però che esistano la divisione, gli aiuti e gli assistenti e l'indispensabile servizio di anestesia: atti praticamente nulli. E, aggiungiamo noi, lo stesso consiglio di amministrazione voleva assumere un secondo consulente otorino: gli fu impedito dalla indignata protesta del professor Catapano, il direttore dell'altra unità (intitolata «Biagio Miraglia») quello costretto recentemente alle dimissioni.

Tornando alle cifre, la commissione rileva anche che, per esempio, per i 73 milioni stanziati sotto le voci «inceneritore», «acquisto apparecchi radiologici», «impianto serbatoio» non esistono le delibere di impegno, e che nel documento contabile si fa figurare un deficit di soli 809 milioni quando ci sono «anticipazioni di cassa» per 3 miliardi e 400 milioni.

Per una serie di motivi contabili e amministrativi (nei rilievi è esplicita l'accusa di incapacità al consiglio di amministrazione) la commissione conoscitiva conclude dichiarando che la retta da pagare non può superare le 15 mila lire. Nello stesso modo si comportano, facendo una lunga serie di contestazioni anche sulle rette arretrate, le amministrazioni provinciali di Napoli e di Frosinone.

Qual è la politica dell'ospedale di fronte a questi precisi e motivati rilievi? Non si cerca l'accordo, non si svolge alcuna di quelle azioni suggerite dalle forze politiche e dai sindacati unitari. Si instaurano invece liti giudiziarie, davanti alla magistratura civile, procedimenti che sono destinati a durare decenni, per lamentarsi, nel contempo, che non ci sono denari, e accusando di ogni cattiveria il consiglio provinciale di Caserta.

La situazione è poi precipitata, come è noto, quando anche il Banco di Napoli (certamente consapevole di una serie di irregolarità) decide che è il momento di far pagare i debiti, e pretende 350 milioni al mese più il 70 per cento degli introiti.

Procedimenti finiti nel nulla

La crisi economica non poteva arrivare inaspettata, gli amministratori non avevano nessun motivo per dirsi sorpresi e «traditi». Il blocco delle anticipazioni infatti non è stato altro che il tocco finale, l'occasione buona per tentare di portare a termine un disegno che veniva perseguito già da tempo, e che è stato costantemente denunciato dal PCI e dal sindacato unitario:

«L'amministrazione mostra di voler bloccare il processo di rinnovamento, — dice uno dei tanti documenti sindacali già nell'agosto '76 — e mentre gli operatori sanitari fanno sì che l'ospedale dia più adeguata e moderna assistenza psichiatrica, l'amministrazione fa in modo che l'ente torni ad essere la famigerata fossa dei serpenti... si continuano a dispensare incarichi e bandire concorsi per posti di nessuna urgenza se non quella della promessa clientelare mentre si tralascia di sistemare i 103 infermieri ancora fuori ruolo...».

Se, di fronte a questa situazione, c'è l'assenza intollerabile della Regione (e nemmeno la commissione di vigilanza sugli istituti psichiatrici si è ancora mossa), in sede locale bisogna registrare ancora una volta la completa carenza di intervento della magistratura. Ma questa è una storia vecchia e tutta «casertana»: è il caso di ricordare gli enormi, intollerabili ritardi e gli ostacoli frapposti al corso della giustizia nel procedimento a carico dei dirigenti del manicomio giudiziario?

Per restare in tema di psichiatrico civile, ricorderemo che è finita nel nulla anche una vicenda giudiziaria relativa al «S. Maria Maddalena». Dopo le denunce del commissario ministeriale — febbraio 1967 — fu infatti arrestato l'ex segretario dell'ente (il 16 maggio di quell'anno) mentre erano in corso le agitazioni dei dipendenti ai quali — proprio come qualche settimana fa — venne fatto credere che stavano per essere licenziati. Accurate indagini avevano permesso di scoprire che il segretario, dr. Edoardo Romano, era stato messo a riposo con un anno di ritardo (delibera dell'ex sindaco dc di Aversa, Pozzi, allora presidente dell'ospedale) in modo da fargli ottenere una liquidazione di parecchi milioni più alta.

Nel mandato di carcerazione si parlava di gravi reati: omissione, truffa, peculato, interessi privati, falsità ideologica. Le indagini proseguono — si disse —, ci saranno altre grosse novità. Dopo 10 anni non si sa nemmeno in base a quali motivi ci fu il proscioglimento. Anche per questo la storia continua, e si ripete.

Eleonora Puntillo

DA OGGI A CAPODIMONTE «FOLK FARINA E JAZZ»

Da oggi quattro giorni di musica nel cortile del museo di Capodimonte. «Folk farina e jazz» è una nuova manifestazione organizzata dai collettivi giovanili di quartiere. Inizia alle ore 18 e durerà fino a sabato 18. Folk farina e jazz — dicono gli organizzatori — vuole sovvertire l'immagine del concerto tradizionale, proponendo una partecipazione continua e costante del pubblico. E' necessaria, infatti, l'adesione all'intera manifestazione. Gli artisti invitati, inoltre, si esibiranno su una pedana non più alta di cinquanta centimetri, per rendere minore la distanza fisica tra artisti e spettatore e suoneranno per un numero di ore di gran lunga superiore ai tempi medi dei normali concerti pop, jazz o di musica «seria».

I nuovi responsabili della CISL in Campania

Il consiglio generale della CISL napoletana, eletto dal congresso provinciale, ha nominato la nuova segreteria e l'esecutivo provinciale. Nuovo segretario generale è stato eletto Michele Viscardi; Orlando Polignano è il segretario generale aggiunto.

Inoltre nella riunione del consiglio generale regionale Mario Ciriaco è stato riconfermato nella carica di segretario regionale, mentre Antonio Rimesso è stato eletto segretario regionale aggiunto.

ARIANO IRPINO - Su denuncia del PCI

Sotto inchiesta la costruzione del sindaco dc

Aliperta, primo cittadino, è progettista e direttore dei lavori di un fabbricato irregolare

ARIANO IRPINO — La procura della Repubblica sta conducendo un'indagine su una «vicenda» edilizia di Ariano Irpino denunciata in consiglio comunale dal gruppo comunista. Sarebbero stati già sequestrati atti e documenti amministrativi negli uffici del municipio.

Si tratta, in breve, di una costruzione privata della quale progettista e direttore dei lavori è il sindaco dc, Aliperta. Questo fabbricato da un lato danneggia la limitrofa Casa di riposo per anziani, e, dall'altro, è stata poggiata su un muro di contenimento occupando suolo pubblico. Inoltre mancano le connessioni tra i pilastri, così come prevede la legge asismica e le fondamenta.

Progettista e direttore dei lavori della costruzione, come abbiamo detto, è il sindaco di Ariano, il democristiano ingegner Vincenzo Aliperta. Un personaggio già al centro di una clamorosa rivelazione della sezione del PCI di Ariano: ha denunciato un reddito annuo per il 1974 di meno di due milioni di lire. Che la vicenda della costruzione sia abbastanza importante lo dimostra il fatto che, nonostante l'impegno dell'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di rispondere entro tre o quattro giorni alla interrogazione presentata in consiglio dal capogruppo comunista compagno Albani, la risposta stessa non è stato ancora giunta.

Inspiegabile è anche l'atteggiamento del genio civile di Ariano che, pur avendo i suoi uffici a pochi metri dalla costruzione sotto accusa, sinora non è intervenuto. Il genio civile, che non ha «visto» il nascente palazzo poggiato su un muro comunale di contenimento, si è accorto invece dello stato pericolante della vicina Casa di riposo e ne ha chiesto l'immediata demolizione pur sapendo che i fondi per la sua ricostruzione, con la legge per la ricostruzione delle zone terremotate, non sono stati ancora concessi.

A parte la vicenda umana di decine di anziani che non potrebbero trovare immediata sistemazione, c'è da tutelare l'interesse di un bene pubblico, qual è appunto la casa di riposo, minacciato da una costruzione privata la cui licenza edilizia non può essere stata rilasciata in una forma che fosse lesiva appunto della vicina Casa di riposo.

E allora, che non si stia costruendo anche in difformità? Le richieste del gruppo comunista al consiglio comunale tendevano non solo ad avere chiarimenti ma soprattutto ad ottenere un intervento amministrativo come la sospensione dei lavori «diretti» dal sindaco-progettista, il quale, invece, preferisce tirare avanti dritto lasciando alla magistratura il compito di tutelare l'interesse pubblico. Sembra, infatti, che l'autorità giudiziaria si appresti ad ordinare la sospensione dei lavori.

E' questo un ulteriore episodio che dimostra la validità della lotta a fondo che la sezione ed il gruppo consiliare comunista stanno conducendo contro l'amministrazione di minoranza DC-PLI che si è istallata al Comune. Una lotta alla quale partecipano i compagni socialisti e i socialdemocratici e i lavoratori della città, stanchi di macroscopiche speculazioni edilizie, dell'arroganza con cui la DC intende portare avanti la politica cittadina, coscienti della pericolosità di un'amministrazione debole e incapace di garantire lo sviluppo della città e della zona.

Gino Anzalone

ISTITUITA A CASERTA

Consulta giovanile per il preavviamento

Si è costituita a Caserta la consulta giovanile provinciale, della quale fanno parte i movimenti giovanili, i sindacati unitari, le forze politiche democratiche e l'amministrazione provinciale. Compito della consulta è innanzitutto quello della gestione democratica della nuova legge per il preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati. Al fine di un ampio confronto sui criteri che vanno seguiti è stato fissato un calendario di incontri con le organizzazioni operanti in agricoltura, nell'industria, nell'artigianato e nel commercio.

Sempre sui giovani, ma specificamente sugli «orientamenti ideali e politici delle giovani generazioni», si terrà ad Avellino, il 28 di questo mese, il comitato regionale del nostro partito. La relazione sarà tenuta dal compagno Biagio De Giovanni. Le conclusioni dell'importante riunione saranno tenute dal compagno Aldo Tortorella, nel corso di una manifestazione

Le scelte aziendali dichiarate nella trattativa

È limitato l'impegno Fiat per Grottaminarda

La FIAT punta i piedi e oppone molti no alle richieste sindacali di investimenti nel Mezzogiorno. Nessuno, certo, si aspettava che la trattativa per la piattaforma posta a base della vertenza di gruppo fosse una cosa semplice e non incontrasse grossi ostacoli nella resistenza dell'azienda a realizzare un serio piano di investimenti. Per questo i lavoratori erano già preparati ad affrontare con adeguate azioni di lotta la fase acuta della vertenza.

E' da ritenere che in questa fase ormai ci siamo. Lo ha confermato il risultato dell'ultima tornata di trattative dalla quale sono emerse posizioni della direzione del gruppo estremamente negative rispetto agli investimenti. In particolare, per quanto riguarda il nuovo insediamento di Grottaminarda l'azienda prospetta scelte riduttive e molto lontane dalle richieste.

Per quanto, poi, riguarda lo stabilimento di Napoli, la direzione non fornisce alcuna garanzia per investimenti produttivi che dovrebbero costituire l'alternativa concreta al piano di ristrutturazione, cercando di eludere la richiesta di trasferire a Napoli attività lavorative aggiuntive e qualificate.

Infine, le posizioni della FIAT in merito alla ristrutturazione dei centri di assistenza e commercializzazione sono tali da confermare le preoccupazioni suscitate con la recente chiusura di alcuni centri di assistenza.

Risposte negative su tutta la linea, dunque, che sono state valutate nel corso della riunione del coordinamento provinciale dei delegati sia degli stabilimenti che delle filiali FIAT di Napoli. In sostanza dalla discussione è emersa la convinzione che in questa fase della trattativa sia necessario intensificare l'articolazione della lotta nei vari luoghi di lavoro FIAT della provincia e promuovere, nello stesso tempo, insieme alla federazione CGIL - CISL - UIL, un incontro con le forze politiche democratiche, il Comune e la Regione. L'incontro servirà per verificare la disponibilità sugli obbiettivi della piattaforma al cui centro è posto lo sviluppo degli investimenti e della occupazione a Napoli e nel Mezzogiorno.

DISOCCUPATI — Disoccupati della «sacca ECA» hanno occupato, senza causare incidenti, ieri mattina l'ufficio provinciale del lavoro. All'arrivo della polizia, chiamata dal direttore dell'ufficio, i disoccupati hanno abbandonato i locali di via Vespucci e si sono recati alla Regione dove una delegazione è stata ricevuta da alcuni funzionari.

A Pozzuoli, inoltre, una trentina di disoccupati della città flegrea hanno tenuto assemblee coi lavoratori di due cantieri edili, Caracciolo e Facies, che hanno in appalto la costruzione di due scuole nel rione Troiano. Gli edili hanno manifestato la loro disponibilità a sostenere le azioni di lotta per il lavoro dei disoccupati.

Giunta DC-PCI eletta ad Airola

AIROLA — Dopo oltre un anno di crisi amministrativa (che ha portato alle elezioni anticipate del 17 aprile) è stata eletta ieri ad Airola una giunta composta da DC e PCI. Sindaco è stato eletto Vittorio Fucci (DC); vicesindaco è il compagno Vincenzo Megna. Assessori effettivi sono il compagno Vincenzo Fucci e i dc Pasquale Lombardi e Luigi Rivezzo. I supplenti sono i dc Mario Omaggio e Ferdinando Lorenzi.

Questa soluzione amministrativa è diventata l'unica possibile dopo l'accettazione della proposta comunista di giunta di emergenza da parte della DC e del PSI e del successivo irrigidimento socialista a voler pregiudizialmente discutere la composizione della giunta e, solo in dipendenza di ciò, le questioni programmatiche.

E' importante sottolineare che la soluzione della crisi amministrativa ad Airola riveste una grande importanza, poiché chiude tutta una fase politica caratterizzata dalla pregiudiziale chiusura anticomunista ma soprattutto poiché all'accordo programmatico si è giunti sulla base di una nuova concezione del modo di amministrare.

SALERNO

L'ATACS non non paga dal '63: l'INPS chiede il pignoramento

SALERNO — Si fa sempre più grave la situazione gestionale dell'ATACS di Salerno. E' dal 1963, praticamente dalla costituzione dell'azienda — si legge oggi in un comunicato emesso dall'INPS — che l'ATACS ha omesso di corrispondere i contributi di previdenza per il proprio personale.

Con questo metodo del disinteresse e del temporeggiamento, la direzione dell'ATACS, gestita da sempre dalla DC ha accumulato fino al 31 agosto del 1976 un debito di 7 miliardi e 21 milioni. L'INPS, per venire incontro alla direzione dell'ATACS, aveva rateizzato il debito, senza però ottenere alcun risultato. A questo punto la direzione dell'Ente di previdenza si è vista costretta a pignorare presso la Regione Campania le sovvenzioni ordinarie.

Se non vi sarà una svolta in questa assurda gestione dei servizi di trasporto, si avranno da parte dell'INPS altre azioni di pignoramento.

● MEDAGLIA D'ORO AD UN CARABINIERE CHE SVENTO' UNA RAPINA

E' stata consegnata ieri la medaglia d'oro all'appuntato dei carabinieri che sventò una rapina all'agenzia n. 37 del Banco di Napoli il 17 gennaio scorso. Antonio De Guglielmo — 45 anni, sposato e padre di due figli — pur essendo libero dal servizio, intervenne dopo aver visto aggredire, ed immobilizzare, una guardia giurata da parte di due malviventi.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.848) (Riposo)
DUEMILA (Tel. 294.074) (chiusura estiva)
POLITEAMA (Tel. 401.643) (Riposo)
MARGHERITA (Gall. Umberto I) Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)
SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 44.500) (Riposo)
SAN CARLO (Tel. 415.029) Questa sera alle ore 18: «Werther», di Massenet.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia) (Riposo)

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24).
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) (Riposo)
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano) Per il 4. giugno popolare ore 19 nell'aula del consiglio comunale di Terzigno dibattito su «Cooperazione: prospettiva per l'agricoltura nel Mezzogiorno».
ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63) (Riposo)
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.
ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola) (Riposo)
ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9) (Riposo)
ARCI UISP GIOVANNI VERGA (Via Botteghelle 358 - Ponticelli) Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30) Ore 20 e 22 anteprima: «Gli dei della peste» di R.W. Fassbinder (Rit 1970 colore versione italiana)
EMBASSY (Via F. De Mura (Telefono 377.046) La signora omicidi
MAXIMUM (Via Siena, 19 - Telefono 682.114) Providence, di Alain Resnais
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) In prima assoluta «Fareplay», di Avildson (18,30-23)
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Ore 21,15 «Ricostruzione di un delitto» di Angelopulos
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomero) «La donna della domenica» (18,30, 20,30, 22,30)
NUOVO (Via Montecalvario, 16 - Tel. 412.410) «Il dottor Stranamore» di S. Kubrick

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello - Claudio Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) Un violento week end di terrore, con B. Vaccaro - DR (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128) Bestialità, con J. Mayniel - DR
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731) Movie rush la febbre del cinema, con B. Lev - SA (VM 18)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 416.361) Sentinel
AUSONIA (Via R. Cavaro - Telefono 444.700) Ma come si può uccidere un bambino?, con P. Rausome - DR (VM 18)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Un violento week end di terrore, con B. Vaccaro - DR (VM 18)
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Un marito per Tillie, con W. Mottheu - S
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Hai mai amato tanto una persona? Ma tanto tanto?
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Gable e Lombard un grande amore
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Due sporche carogne, con A. Delon - G
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616 303) Lezioni di violoncello con toccata e fuga, con M. Maliatti - S
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 688.360) Un violento week end di terrore, con B. Vaccaro - DR (VM 18)
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Maciste l'eroe più grande del mondo - SM
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923) Il demone nero, con J. Polence -
ADRIANO Tel. 313.005) La bolognese, con F. Gonella - S (VM 18)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Le lunghe notti della Gestapo
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Confessioni di una ragazzina
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) A due passi dall'inferno
AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64) Diabolicamente tua, con A. Delon - G
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) La collina degli stivali, con T. Hill - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Malizia, con L. Antonelli - S (VM 18)
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) (Non pervenuto)
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Korang la terrificante bestia umana
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) L'uomo sul tetto, con B. Wideberg - DR (VM 14)
GLORIA A Gorgo, con B. Travers - A
GLORIA B (Chiusura estiva)
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893) Storie immorali di Apollinaire, con J.M. Maurin - SA (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519) L'uomo sul tetto, con B. Widerberg - DR (VM 14)
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588) Come cani arrabbiati, con J.B. Sabagh - DR (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) Candidato all'obitorio, con C. Bronson - G
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982) Histoire d'O, con C. Clery - DR (VM 18)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Frittata all'italiana
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984) Quando l'amore non è perversione
A-3 (Via Vittorio Veneto - Miano - Tel. 740.60.48) L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280) I cannoni di Navarone, con G. Peck - A
BELLINI (Via Bellini - Telefono n. 341.222) La polizia ordina
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552) (Riposo)
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469) Histoire d'O, con C. Cléry - DR (VM 18)
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) La studentessa, con C. Borghi - S (VM 18)
COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334) La svastica nel ventre, con S. Lene - DR (VM 18)
DOPOLAVORO PT I duri di Hong Kong
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685.44) (Non pervenuto)
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12) Come una rosa al naso, con V. Gassman - SA
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062) Natale in casa d'appuntamento, con F. Fabian - DR (VM 18)
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02) Le giornate intime di una giovane donna, con M. Prous - S (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel 769.47.41) (Riposo)
QUADRIFOGLIO Amici più di prima, con F. Franchi - C
SELIS Io Bruce Lee
TERME L'uomo di Pechino
VALENTINO C'era una volta il West, con C. Cardinale - A
VITTORIA Il corsaro della Giamaica

CINEMA EUROPA
VIA NICOLA ROCCO, 49
Tel. 293.423
COME ACCADDE LA PRIMA VOLTA

CITTA' DI AVERSA

IL SINDACO

rende noto

che questa Amministrazione provvederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei Lavori di Completamento dell'Edificio sede dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato «O. Conti» - 2. lotto. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 145.277.593.

Le imprese interessate alla gara suddetta potranno inoltrare richiesta di invito, redatta su carta legale che dovrà pervenire a questo Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Dott. Giacomo Cascella)

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

L'attuazione della legge sul preavviamento

Regione: impegno per la ricerca di 10.000 posti

Entro la fine del mese sarà presentata all'assemblea una prima ipotesi di piano - Il contributo di Comuni e comunità montane

La legge sull'occupazione giovanile rappresenta una irripetibile occasione, specialmente per la Campania, di decollo verso concreti traguardi di sviluppo economico e sociale. Naturalmente ciò si verificherà solamente a patto che si guardi a questa legge non per utilizzarla a fini meramente assistenziali e di parcheggio per i giovani senza un'occupazione, ma come il punto di partenza di un processo finalizzato alla creazione di nuove e sicure fonti di lavoro.

Ne parliamo con l'assessore regionale al lavoro, Domenico Ievoli, per sapere come la Regione si sta organizzando per essere in grado di sfruttarla al massimo delle possibilità, per allentare la tensione sul mercato del lavoro e per avviare in concreto un programma di sviluppo della Campania.

«Per il momento — ci dice Ievoli — posso assumere solo questo impegno: di portare in consiglio regionale entro la fine di questo mese un programma di massima, contenente una indicazione certa dei posti di lavoro che possono settorialmente essere coperti».

La legge, come è noto, si ripropone di incentivare l'impiego straordinario di giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali o di servizio; di finanziare programmi regionali di lavoro produttivo; di incoraggiare l'accesso dei giovani alla coltivazione della terra; di realizzare piani di formazione professionale finalizzati alle prospettive generali di sviluppo. Appare, dunque, evidente che a lavorare in direzione di prospettive occupazionali devono essere tutti gli assessorati o quasi.

«Infatti è così — continua ancora Ievoli —: questo programma che presenterò in assemblea sarà il frutto del lavoro che stanno già svolgendo i vari assessorati interessati. Abbiamo un termine preciso per predisporre i programmi di attività di formazione professionale, articolandoli per settori produttivi e per livelli di professionalità. Questa scadenza è fissata al 30 settembre e non intendiamo essere inadempienti. Non possiamo concedercelo». Tuttavia va detto che la giunta — come ci dice la compagna Wanda Monaco — non ha preso alcuna iniziativa chiara per avviare un dibattito ampio sul preavviamento in modo da creare una reale mobilitazione intorno ai principali nodi programmatici.

Naturalmente questi programmi debbono tenere conto delle disponibilità nei vari settori in cui i giovani possono essere impegnati e occorre che sia ben chiara la natura aggiuntiva del loro impiego e non sostitutiva. Ci spieghiamo meglio: se una grande azienda ha già programmato un ampliamento del proprio organico non può ricorrere ai giovani che si iscriveranno nelle liste speciali per coprire i posti vuoti. Deve far ricorso alle normali assunzioni con contratti a tempo indeterminato e solo aggiuntivamente ai contratti con i giovani disoccupati a tempo determinato. La legge prevede, infatti, che entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore, presso gli uffici di collocamento siano predisposte le graduatorie relative alla iscrizione dei giovani nelle liste speciali. A queste liste possono attingere le aziende o gli enti pubblici con un rapporto di tre giovani ogni venti dipendenti.

Il contratto relativo ha la durata di un anno e non è rinnovabile. Al termine le aziende che volessero nuovamente impiegare questo tipo di manodopera dovranno procedere prioritariamente alla assunzione con contratto a tempo indeterminato almeno della metà dei giovani occupati con contratto di formazione. Appare abbastanza chiaro che questa legge presuppone una piena consapevolezza da parte delle Regioni degli obiettivi di sviluppo

Nel caso della Campania crediamo che si dovranno scontare abbastanza duramente alcune assenze: quella del piano di assetto del territorio e quella del piano di sviluppo economico. Senza questi due fondamentali strumenti di programmazione sarà duro riuscire a ben applicare la legge sfruttandone a fondo le potenzialità. A ciò si aggiunga che è anche particolarmente grave il fatto che, fino a oggi, non si è riusciti a realizzare la conferenza regionale sulle Partecipazioni statali e quindi non si conoscono né i programmi delle aziende IRI, né in quale misura la Campania rientri in questi programmi. Ciò è particolarmente grave in una regione come la nostra il cui apparato produttivo industriale è costituito da industrie pubbliche.

Queste lacune potrebbero però essere colmate, ci fa intendere il nostro interlocutore, incentivando al massimo la formazione di cooperative nel comparto agricolo e ottenendo il massimo di collaborazione da parte dei Comuni e delle Comunità montane che possono elaborare progetti specifici per occupare i giovani in settori come: i beni culturali e ambientali; difesa del suolo e censimento delle terre incolte (di rilevante attualità quest'ultima utilizzazione per la recente approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge per l'utilizzazione delle terre incolte); aggiornamento del catasto; ispezione del lavoro; servizi in materia di motorizzazione civile; servizi di rilevanza sociale.

Quando — chiediamo — i primi giovani potranno essere avviati al lavoro?

«Bisogna essere realisti e quindi ritengo — risponde l'assessore al Lavoro — che ciò potrà avvenire non prima della fine dell'anno o all'inizio del prossimo».

E quanti potranno essere?

«Non voglio creare troppe illusioni. I fondi disponibili non sono certo molti. Per tutte le regioni in quattro anni si possono spendere solo 1.060 miliardi. Non sappiamo ancora come saranno ripartiti ma tenendo conto delle proporzioni di altri tipi di stanziamento si può prevedere che, con le somme che ci saranno messe a disposizione, si potranno avviare al lavoro diecimila giovani».

Non è certo una cifra alta ma è pur sempre qualcosa che è destinata a incidere sulla realtà economica della Campania. Se veramente si riesce ad armonizzare bene questa legge con quella, per esempio, di riconversione industriale e con quella per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, se sarà chiaro verso quali sbocchi occupazionali indirizzare questi giovani, nel giro di pochi anni si potranno creare decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Ecco perché abbiamo detto all'inizio che questa legge non deve essere utilizzata con una mentalità assistenziale ma deve costituire invece lo sprone, il volano di un reale processo di sviluppo economico e sociale della Campania. Ed è anche per questo che importanza rilevantissima avrà la formazione professionale di questi giovani i quali, come è noto, presteranno la loro opera per quattro ore al giorno, impiegando le altre quattro previste nella frequenza dei corsi di formazione.

Questa legge può e deve anche rappresentare l'occasione per muovere la cooperazione, specialmente in agricoltura dove la presenza dei giovani può avvenire non solo per la messa a coltura di terre incolte ma anche per la trasformazione dei prodotti agricoli e per la gestione di servizi tecnici per l'agricoltura. Diciamo, insomma, che la legge sull'occupazione giovanile non va certo sopravvalutata attribuendole proprietà taumaturgiche. Più semplicemente e con più aderenza alla realtà possiamo dire che può costituire il momento di avvio di un processo di sviluppo.

Cosa si prepara a palazzo San Giacomo

Proposte cooperative nel «piano speciale» del Comune di Napoli

I comuni, come è noto, dovranno assolvere un ruolo importantissimo nella gestione e nella realizzazione dei «piani» per il preavviamento al lavoro dei giovani. Già molte associazioni giovanili, oltre a Province e Regioni, subito dopo l'approvazione alla Camera della legge per il preavviamento al lavoro hanno approntato tutta una serie di «progetti» su come utilizzare in modo razionale i 1.060 miliardi che per questa legge verranno stanziati nel giro di 4 anni.

Come si sta muovendo in questa direzione il Comune di Napoli? Quali sono le iniziative già intraprese e quali le linee sulle quali l'amministrazione comunale intende andare avanti? «Stiamo lavorando — ci spiega il compagno Geremicca, assessore alla programmazione e lavoro, e al decentramento — per l'istituzione di una commissione non vogliamo fare, appunto, un "piano" per il preavviamento al lavoro dei giovani nella città di Napoli. Di questa commissione oi vogliamo ne facciano parte, oltre gli assessori direttamente interessati al problema, anche altre forze, politiche, giovanili, culturali che, intorno al problema del preavviamento, operano e sono fattivamente impegnate».

Questa commissione verrà istituita ufficialmente dopo una riunione che si dovrebbe svolgere entro la prossima settimana ed alla quale parteciperanno, oltre ad alcuni assessori, i capigruppo dei partiti democratici presenti in consiglio comunale, le organizzazioni giovanili, le cooperative, le associazioni imprenditoriali e quelle per il tempo libero, come ad esempio l'ARCI.

«Abbiamo però già abbastanza chiaro — dice il compagno Scippa, assessore alle finanze ed ai tributi — quelle che sono le linee da seguire. Il Comune dovrà muoversi, essenzialmente, in due direzioni: abbiamo intenzione di assumere, da una parte, un impegno "promozionale" e, dall'altra, uno più "operativo", diretto. Per quanto riguarda il primo punto — continua il compagno Scippa — intendiamo instaurare con le forze artigiane, imprenditoriali e cooperative un fattivo rapporto, diciamo così, di "scambio". Arrivare, cioè, ad una collaborazione più stretta che porti, per esempio, noi ad organizzare mostre e campagne promulgative in favore delle organizzazioni suddette e loro ad attingere, in cambio, un sufficiente numero di giovani dalle liste per il preavviamento da inserire nel circolo produttivo delle loro aziende. Dal punto di vista più direttamente operativo — continua il compagno Scippa — intendiamo andare alla formazione di cooperative di giovani che operino soprattutto nel campo dell'assistenza. Questo settore, infatti, è stato sino ad oggi gestito soprattutto da enti religiosi. Noi, è chiaro, non intendiamo affatto sostituirci a questi: il nostro proposito, però, è quello di potenziare questo settore con l'immissione di forze nuove, di giovani, iscritti, appunto, nelle liste

Per queste cooperative, che saranno legate al Comune attraverso un particolare rapporto di collaborazione, sono previsti dei finanziamenti statali di 50.000 lire mensili per ognuno dei giovani iscritti alla cooperativa, che saranno elargiti dalla Regione.

«Ma non sono solo questi — aggiunge il compagno Geremicca — i settori nei quali queste cooperative di giovani possono essere impiegate. Ci sono altri campi in cui c'è bisogno di forze nuove: quello della scuola, per esempio, con iniziative culturali e non da potersi tenere nel pomeriggio; quello del turismo, quello dello sport e, ancora, quello dell'assistenza sanitaria. Noi, insomma, non prevediamo assolutamente per questi giovani un incarico, un impiego, statico ed inamovibile: anzi, forse proprio attraverso queste cooperative riusciremo ad applicare, nella pratica quotidiana, quel concetto di mobilità del lavoro per noi tanto necessario per un miglior funzionamento della macchina comunale. Il Comune di Napoli, insomma, intende porsi come preciso punto di riferimento per una effettiva ed efficace applicazione della legge per il preavviamento. Necessario e fondamentale sarà, comunque — conclude Geremicca — il compito di coordinamento dei vari piani comunali e provinciali che dovrà assolvere la Regione».

Artigiani, imprenditori e cooperative agricole

Così utilizzeremo il lavoro dei giovani

A colloquio con rappresentanti delle leghe, del sindacato, dell'Arca, della CNA e dei giovani industriali - In via di elaborazione numerosi progetti

«Per cercare lavoro, dopo averle provate tutte, ho risposto ad un paio di annunci sul giornale. Ecco come è andata. La prima occasione era al Vomero, bisognava lavare auto dalle sette di mattina alle sette e mezzo di sera. Mezz'ora di tempo per mangiare, 4000 lire al giorno di paga. L'altro lavoro era in un negozio di strumenti musicali alla ferrovia. Orario: dalle 9 di mattina alle 9 e mezzo di sera. Paga 5000 lire. E anche il tempo per per mangiare aumenta: un'ora. Ovviamente le ho scartate entrambe ed ho fatto io un annuncio sul giornale di Pietro Paribello, 20 anni, della nata!». Questa è l'esperienza personale di Pietro Paribelli, 20 anni, della lega dei giovani disoccupati di San Giuseppe Porto. Non è certo l'unico in queste condizioni. Per lui, come per molti altri, la nuova legge di preavviamento al lavoro è certo un appuntamento importante da non perdere.

Ma come le leghe dei giovani disoccupati intendono utilizzare il preavviamento? Risponde Maddalena Tulanti: «Gestire questa legge non è facile, specialmente a Napoli. C'è infatti tutto il problema delle graduatorie speciali e l'esperienza delle liste dei disoccupati potrebbe pesare negativamente». Una volta chiarito, comunque, che compito delle leghe non è quello di raccogliere le firme, ma piuttosto quello di organizzare i giovani e di controllare la gestione della legge, veniamo alle proposte.

«Prima di tutto — spiega Tulanti — noi chiediamo con forza che la Regione istituisca la commissione per la formazione professionale prevista dalla legge. Poi ci impegniamo a preparare una nostra piattaforma che possa essere un punto di riferimento per la Regione». Punti centrali di questa piattaforma saranno: lo sviluppo dell'agricoltura; l'immissione di giovani nelle industrie («ma è chiaro — precisa Maddalena Tulanti — che i posti previsti dal preavviamento dovranno essere aggiuntivi»); la creazione di cooperative di servizi («e qui le idee non mancano: andrebbero bene anche cooperative di giovani che fanno teatro o animazione in parchi e strutture che altri giovani potrebbero mettere in funzione»); e, ancora, l'immissione dei giovani nelle imprese artigiane. A questo punto, sarà meglio sentire i diretti interessati.

«Il problema di far lavorare i giovani nelle imprese artigiane — dice Gustavo Corrado, segretario provinciale della CNA — ce lo siamo posti da tempo. L'artigianato ha bisogno di mano d'opera specializzata e questa legge ci viene decisamente incontro».

«Il nostro giudizio sulla legge — aggiunge Ciro Rota, segretario regionale della CNA — è dunque positivo. Avvertiamo però il rischio che se la Regione non mette mano ai piani di sviluppo tutto possa rimanere sulla carta».

Per gli artigiani tutto dipende da una intelligente utilizzazione della nuova legge e, contemporaneamente, di tutti gli altri strumenti legislativi già esistenti. «Molte imprese artigiane — spiega Rota — se non vengono ristrutturate non possono assumere giovani. Allora bisogna affrontare la questione del credito, degli incentivi, delle aree che la Regione dovrebbe mettere a disposizione per interi settori di imprese artigiane che hanno bisogno di spazio».

Intanto sono molti i settori dell'artigianato in cui i giovani potrebbero essere immediatamente introdotti. «Pensiamo — dice Corrado — ai settori delle ceramiche, delle pelli, dell'oreficeria, dei coralli e così via. E' principalmente per queste produzioni che la Regione dovrebbe programmare un intervento per quanto riguarda la formazione professionale dei giovani».

Anche i piccoli e medi imprenditori sono interessati al preavviamento. In loro, però, prevalgono elementi di preoccupazione per quei processi che la legge mette in moto. «Le garanzie che alla fine del periodo previsto il rapporto di lavoro si interrompa realmente — dice l'ingegner Paolo De Luca, presidente dell'associazione dei giovani industriali — ci sembrano insufficienti. La garanzia migliore sarebbe, per noi, un chiaro accordo che non faccia nascere inutili speranze nei giovani». Per il resto il preavviamento sarà un'occasione da cogliere a volo per consentire, specialmente alle piccole e medie industrie, di continuare a far fronte alla crisi.

«Questa legge ci permetterà — continua De Luca — di trovare personale qualificato. E non è roba da poco: nonostante tutto è sempre difficile trovarlo». Come allora, utilizzeranno la legge i giovani industriali? «Abbiamo le nostre proposte — dice De Luca — ma prima di presentarle alla Regione vorremmo concordare i programmi insieme con le organizzazioni sindacali e con le forze democratiche».

Sono già abbastanza definite, invece, le proposte delle cooperative agricole, che comunque le sottoporranno ad un dibattito di massa. «Noi — spiega Carlo Vitaliano, dell'ARCA — puntiamo molto su due settori: ortofrutta e zootecnia». Praticamente si pensa a cooperative di giovani impegnate alla trasformazione di terre incolte e malcoltivate. «Decisivo — continua Vitaliano — dovrebbe diventare il ruolo delle comunità montane che potrebbero affidare, sempre a cooperative di giovani tecnici, il compito di avviare una indagine su tutti i terreni abbandonati o malcoltivati». E le terre da affidare ai giovani non mancano. Nella zona di Napoli: c'è l'agro nolano, l'agro giugianese, il litorale vesuviano e la costa sorrentina. Nella zona di Salerno l'agro nocerino sarnese, la piana del Sele, la costa amalfitana. Nel Casertano c'è l'agro aversano, l'agro carinolese, il basso Volturno. Nella zona di Avellino, infine, c'è l'agro bainese.

Immediate possibilità di lavoro, comunque, possono essere trovate nel settore vivaistico e in quello delle sementi. «Cooperative di giovani — spiega Vitaliano — potrebbero essere impegnate nella produzione di semi scelti e talee per la floricultura. Oppure potrebbero curare i vivai di piante fruttifere o ornamentali.

Le proposte, dunque, non mancano. Il problema è come renderle operative utilizzando al massimo gli spazi aperti dalla legge. «Come movimento — dice Vittorio Testasecca, dell'ufficio problemi del lavoro della CGIL — dobbiamo riuscire a tirare fuori da questa legge il meglio. Bisogna lavorare per non farla diventare la causa di un'altra sacca di assistenza. In questa direzione vanno tutti gli sforzi del sindacato». «Questa legge — conclude Testasecca — apre una breccia che bisogna cercare di allargare sempre di più. E' in questo senso che bisogna intensificare gli sforzi e lavorare per l'obiettivo della massima occupazione».

Così le domande

Sono già arrivate a migliaia, all'ufficio di collocamento, le domande di iscrizione alle liste per il preavviamento dei giovani al lavoro; non si è, però, potuto tenerne conto perché non vi erano stati allegati i documenti richiesti.

«Occorre rispettare il testo della legge — dice Mario Robledo della direzione dell'ufficio: — le domande che finora ci hanno inviato, prive di qualsiasi documento, le abbiamo direttamente cestinate e continueremo a farlo».

«Cosa occorre di preciso, dunque, per iscriversi? E' innanzi tutto necessario che il giovane si presenti all'ufficio di collocamento portando con sé un documento di riconoscimento (se ha compiuto 18 anni; se è minorenne, occorre una firma di chi esercita su di lui la patria potestà); presso l'ufficio sono distribuiti i moduli per la domanda d'iscrizione alla quale deve essere allegato lo stato di famiglia, da cui risulti, oltre il Comune di nascita, anche il Comune di provenienza. E' bene ricordare che non sono ammessi documenti sostitutivi dello stato di famiglia.

Oltre a dimostrare la propria identità, il giovane deve esibire una documentazione sul titolo di studio conseguito o un'eventuale qualifica professionale, o anche entrambe le cose. Occorre inoltre esibire il libretto di lavoro o l'attestato sostitutivo, che sarà restituito al giovane della sezione di collocamento della «lista speciale giovani». Per la prima applicazione della legge sul preavviso, si dovranno presentare le domande di iscrizione alla lista entro il 60. giorno dall'entrata in vigore della legge (sabato 11 giugno '77), ed in base alle domande presentate si formerà la prima graduatoria.

Per le iscrizioni, l'ufficio di collocamento è aperto da lunedì, dalle ore 9 alle 12.

Le prospettive e i pericoli della nuova legge

Un primo passo verso interventi più sistematici

Il preoccupante fenomeno della caduta del saggio di occupazione - Esigua la «popolazione attiva»

A metà dell'ottocento Marx diagnosticò che l'apparente floridezza del capitalismo inglese celava il cancro di una inesorabile caduta del saggio di profitto. Se oggi egli dovesse tornare a dirci qual è il male che rode dall'interno e con più virulenza il capitalismo occidentale, neppure più tanto florido all'apparenza, certamente lo individuerebbe nella caduta del saggio di occupazione.

In Italia la situazione è particolarmente grave. Su cento italiani, infatti, solo 36 costituiscono la «popolazione attiva», mentre 64 quella «inattiva». Rispetto agli altri paesi dell'Europa industrializzata, la nostra situazione è di gran lunga peggiore perché il loro tasso di attività è del 44%. Inoltre occorre tener presente che il nostro tasso cala molto più velocemente che altrove: tra il 1900 e il 1971 presso di noi è calato dal 52 al 36%; negli altri paesi d'Europa è calato appena dal 46 al 44%.

Se si tiene conto del lavoro «realmente» svolto in Italia, ossia se si tiene conto di coloro che «effettivamente» lavorano, questi dati, al limite, potrebbero non allarmare. Infatti, secondo le statistiche ufficiali, nella popolazione inattiva vanno comprese anche le casalinghe che, invece, come tutti sappiamo, sgobbano sodo e creano ricchezza proprio attraverso il lavoro domestico. Le donne non occupate fuori casa e che non sono né pensionate, né studentesse, né benestanti da permettersi la disponibilità di collaboratrici domestiche, lavorano circa nove ore al giorno e, nel '71, hanno prodotto ricchezza valutabile intorno ai 17.000 miliardi di lire, ossia una cifra superiore al reddito globale netto di tutti gli impiegati e di tutti gli operai maschi messi insieme.

Ma torniamo alla nostra popolazione ufficialmente considerata «attiva». La sua media, come abbiamo detto, si aggira intorno al 36%, ma se si scompone secondo il sesso e l'età dei cittadini, finisce col variare considerevolmente. Mentre, infatti, il tasso di attività dei maschi in età compresa tra i 25 e i 44 anni è molto vicino al 100% ed è rimasto più o meno costante dall'inizio del secolo fino ad oggi, il tasso di attività degli uomini in età compresa tra i 15 e i 24 anni è appena del 55% e quello delle donne addirittura del 38%.

Ciò, da una parte costituisce un sintomo positivo in quanto indica che molti giovani che un tempo dovevano rinunciare alla scuola per mancanza di mezzi e dovevano cercarsi subito un lavoro, ora possono rimandare il loro ingresso in fabbrica o negli uffici per dedicarsi al completamento degli studi. Dall'altra parte, però, il fatto che tanti giovani dopo le scuole medie inferiori frequentino le scuole medie superiori e poi l'università può significare, e in effetti significa, che molti di loro, dopo aver cercato invano una occupazione regolarmente retribuita, hanno ripiegato sull'alternativa di continuare gli studi parcheggiando nel modo meno inutile in attesa di tempi migliori.

Questo ripiego risolve il problema solo temporaneamente, per poi restituirlo agli interessati in forma ancora più aggravata. Infatti, divenuto ormai disoccupato «intellettuale», il disoccupato ha ancora meno possibilità di trovare lavoro. Già oggi, infatti, su cento lavoratori manuali, 80 sono realmente occupati, mentre su 100 laureati solo 75 hanno un lavoro, e su 100 diplomati sono addirittura soltanto 54 coloro che hanno un impiego.

Le previsioni per i prossimi anni — qualora nulla intervenga a modificare il quadro occupazione — sono ancora più catastrofiche. Noi sappiamo, infatti, che se si volesse non migliorare, ma semplicemente conservare l'attuale situazione lavorativa e l'attuale percentuale di disoccupati, occorrerebbe creare entro il 1980 altri due milioni di posti nei settori extra-agricoli. L'impresa, come si vede, è pressoché disperata.

In questo quadro generale vanno esaminate e valutate sia la nuova legge sull'occupazione giovanile, sia le conseguenze economiche e sociali che ne deriveranno sulla vita del paese.

La prima osservazione che va fatta è che la nuova legge non può risolvere il problema della disoccupazione giovanile ma può solo e temporaneamente alleviarlo. Il che significa che essa potrebbe avere un senso solo se fosse adottata per concedere al governo quel tanto di respiro necessario ad intervenire sul problema in modo più globale, sistematico, meditato e decisivo.

In altri termini, gli effetti di questa legge possono essere considerati, da parte del governo, o come una pausa per disinteressarsi della disoccupazione giovanile, o come una pausa per affrontarla in modo meno approssimativo e meno episodico. Nel primo caso questa legge, anziché risolvere il problema, ce lo restituirà da qui a pochi mesi più acuto e più inguaribile. Nel secondo caso, questa legge potrà costituire l'ultima zattera cui aggrapparci per risalire una corrente sempre più impraticabile.

I problemi che questa legge apre, dunque, sono di due tipi: uno per così dire «esterno», ed uno «interno» al mondo giovanile. All'esterno, c'è da capire che non abbiamo tempo da perdere per profittare della bonaccia che bene o male la legge procurerà, e mettere in atto tutti quegli strumenti seri (allargamento della base produttiva, rapida ricomposizione del lavoro parcellizzato, inquadramento unico sia tra operai ed impiegati che tra impiegati e dirigenti, rivalutazione dell'agricoltura e del turismo, riorganizzazione del terziario, valorizzazione e professionalizzazione di tutti i ruoli attinenti alla gestione dei collettivi, drastica riduzione dell'orario di lavoro, migliore saldatura tra qualificazione offerta e qualificazione richiesta, rivalutazione del lavoro manuale, ecc.) strumenti dai quali può effettivamente dipendere una soluzione più credibile della disoccupazione giovanile.

All'«interno», poi, c'è da considerare quale abissale differenza può derivare da una utilizzazione corretta, o da una utilizzazione sciatta e clientelare di questa legge. Si pensi ai servizi che la legge definisce «socialmente utili» e si pensi ai settori che la stessa legge si preoccupa di indicare

Ebbene, l'impiego di migliaia di giovani in questi settori, se effettuato attraverso metodi che lascino loro una sufficiente autonomia per organizzarsi ed agire, può diventare una operazione politica carica di preziose e inestimabili valenze innovative. Soprattutto può servire per fornire ai giovani l'esperienza pratica necessaria per rendere più concreta la loro carica politica.

Quello che certamente manca, e che le forze giovanili della sinistra dovrebbero subito darsi per trarre il massimo vantaggio da una legge tutto sommato mediocre e temporeggiatrice, è un metodo per usufruirne in modo politicamente e professionalmente corretto.

Penso qui soprattutto alle migliaia di studenti meridionali di facoltà socio-economiche: per essi la legge può costituire una occasione inaspettata per «fare pratica» in quel laboratorio sociale che sono i quartieri urbani, le campagne semi-abbandonate e gli strati emarginati del Sud. Un'occasione per dimostrare a quelle forze capitalistiche che su questa marginalità hanno costruito la propria fortuna, quante possibilità ancora esistono per ribaltare la debolezza economica in forza politica, e quanta capacità hanno ancora i giovani di operare, nonostante tutto, per la costruzione del socialismo.

Domenico De Masi

Professore di Sociologia all'Università di Roma

Questa pagina è stata curata da
VALERIA ALINOVI
MARCO DEMARCO
SERGIO GALLO
F. GEREMICCA
Foto di MARIO RICCIO

Incredibili lentezze per la spesa pubblica in Campania

E mancano ancora gli appalti per metà dei tremila miliardi

Uno studio pubblicato a cura del ministero del Bilancio e della giunta regionale evidenzia molte distorsioni - Un meccanismo perverso favorisce soltanto lo spreco

Che la spesa pubblica per gli investimenti in Campania ristagni non è una novità per nessuno. In ogni caso ora viene confermato autorevolmente anche da uno studio condotto per conto del ministero del Bilancio e Programmazione e della Regione.

I risultati di questa indagine minuziosa li abbiamo qui davanti, raccolti in due ponderosi volumi appena pubblicati. Di numeri ce n'è una quantità strabocchevole ed è fuori discussione la utilità pratica di un materiale tanto dovizioso. Dove invece rispuntano le manchevolezze è sul terreno delle valutazioni e dei giudizi. L'analisi di una massa veramente enorme di cifre approda alle solite conclusioni secondo cui la spesa pubblica viene bloccata da cause tecnico - burocratiche, da carenze urbanistiche, lentezza di procedure, sovrapposizione di competenze.

Ci guarderemmo bene dal negare che esistano difficoltà del genere. Ma ammetterlo non spiega nulla se contemporaneamente non si scava più a fondo. Ancora una occasione mancata, dunque, per spiegare misteri che tutti vorrebbero fossero illuminati: perché, ad esempio, le difficoltà burocratiche bloccano invariabilmente la spesa pubblica destinata ad opere considerate utili, mentre gli sprechi, le spese palesemente dissipatrici del denaro pubblico non incontrano, a quel che sembra, alcuna difficoltà.

Ma diamo uno sguardo ai numeri. Dei 3193 miliardi e 331 milioni stanziati negli ultimi sei anni dall'intervento ordinario del governo, della Regione e di vari enti pubblici e da quello straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, il 46,3 per cento non è stato appaltato. Ma non basta, perché dei lavori che in un modo o nell'altro si era riusciti ad avviare, solo una esigua parte, pari a poco più di venti miliardi e mezzo, è stata completata, mentre altri lavori per un importo di 422 miliardi e 383 milioni sono sospesi.

Un'idea concreta della situazione viene offerta dai capitoli di spesa che nell'indagine sono stati divisi in 23 settori di intervento. Tra questi vengono per primi, secondo l'importanza degli stanziamenti, il progetto speciale n. 3 per il disinquinamento (438,792 miliardi), gli acquedotti e fognature (374,107 miliardi), l'agricoltura e foreste (308,691 miliardi), l'edilizia scolastica (266,136 miliardi), per finire col progetto speciale n. 21 per le aree interne (11,140 miliardi). le attrezzature sportive (9,991 miliardi).

Di tutti questi stanziamenti, come si rileva per ciascun capitolo di spesa nella tabella che pubblichiamo qui accanto, la maggior parte dorme, spesso da anni. Un panorama di stagnazione che appare ancora più desolante se si esamina la parte analitica dell'indagine che è un inventario di tutti gli stanziamenti deliberati a carico di amministrazioni pubbliche, considerati caso per caso, per tipo di legge a cui si riferisce il finanziamento, per ente cui è affidata la realizzazione dell'opera, con indicazioni sulle ragioni del mancato appalto o della sospensione e, per quei pochi casi in cui i lavori risultano appaltati e dichiarati in corso, notizie sul loro attuale stato di avanzamento. In proposito l'equipe che ha condotto l'indagine asserisce di non essere riuscita ad ottenere informazioni utili dalle amministrazioni interessate. In buona parte, comunque, è stato accertato che si tratta di opere appena avviate.

Clientele politiche

Così, dunque, stanno le cose, mentre è chiara per tutti l'importanza e l'urgenza che l'impiego dei miliardi disponibili assume per la Campania con la debolezza delle sue strutture, la disoccupazione crescente. Se ciò è chiaro per tutti, non sembra logico pensare che non ne abbiano coscienza anche coloro che sono direttamente responsabili della realizzazione della spesa.

Sicchè viene il sospetto che dietro le difficoltà burocratiche e gli ostacoli tecnici si annidi la volontà di non fare o, piuttosto, di fare secondo le esigenze imposte dalle mediazioni politiche, e le pressioni delle clientele.

La critica di maggior peso che viene rivolta alla gestione dell'ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Gabriele Pescatore, per esempio, è quella di aver creato un meccanismo che permetteva di contentare le richieste dei vari notabili mettendo in cantiere le più disparate opere con la convinzione di non poterle completare. In questo modo si è avuta una grande dispersione di fondi per opere non necessarie e si è quoto che una notevole parte dei nuovi stanziamenti previsti fosse destinata a completare le cosiddette opere in corso.

Un tipico esempio di come viene orientata la spesa pubblica in Campania è offerto dalla storia degli inceneritori. A pochi è noto che nella nostra regione sono stati costruiti 270 inceneritori con erogazione di miliardi della Cassa, dello Stato e, in qualche misura, anche dalla Regione. Ma è ancora meno noto il fatto che la maggior parte di questi inceneritori non funziona o non ha mai funzionato e che allo stato solo 15 o 20 di essi sono recuperabili nel progetto speciale per il disinquinamento, mentre gli altri sono poco più che dei rottami.

Vi è, tanto per citare a caso, la storia esemplare degli acquedotti. Abbiamo in Campania qualcosa come 300 acquedotti locali di piccole dimensioni e organizzati e gestiti in modo precario, ma tutti con il loro presidente, consiglio di amministrazione e staff dirigente. Tra l'altro, nella nostra regione, la voce acquedotti è al secondo posto, come abbiamo visto, negli stanziamenti pubblici. Le opere già compiute, però, o sono inefficaci e inutilizzabili per la frammentarietà del sistema e la precarietà delle gestioni. Tuttavia, quando due anni fa fu avanzato un disegno di legge per la costituzione di un ente regionale delle acque, cominciò subito il boicottaggio da parte di numerosi consigli di amministrazione.

I casi meritevoli di citazione nel settore dell'industria sarebbero troppo numerosi. Vogliamo qui ricordare quello della Italcolor, una fabbrica sorta nel Casertano (Capua), voluta dall'on. Bosco per esigenze elettorali, pagata col denaro della Cassa e chiusa quasi subito.

Rimedi sterili

Fatti del genere, comprensibilmente, non appaiono nelle indagini statistiche, ma la loro conoscenza è fondamentale per capire in quale direzione agire e quali meccanismi modificare affinchè non si perpetui il sistema della dilapidazione. Ed è in considerazione di ciò che si rivelano sterili ed inadeguati i rimedi suggeriti dall'indagine, i quali, coerenti come sono alle premesse e alle cause di ritardi e difficoltà formulate, è appena il caso di accennarlo, dalle stesse amministrazioni, si limitano ad indicare snellimenti di procedure, adeguamenti gestionali e normativi, superamento dei ritardi di programmazione. Tutte cose che, secondo gli estensori dello studio, si potrebbero ottenere attraverso provvedimenti come (si faccia attenzione a ciò) la istituzione di forme di incentivi; la istituzione presso la Regione di un comitato tecnico di coordinamento col compito di rimuovere gli ostacoli e accelerare la spesa pubblica. E ancora, in tema di programmazione, creare un «parco progetti» e strutture tecnico esecutive, revisionare i piani di settore, stabilire criteri di ripartizione, destinazione e uso dei finanziamenti. Quasi che ostacoli e difficoltà tecnico - burocratiche fossero le reali cause dei ritardi e non le conseguenze, diremmo meglio, gli strumenti per mezzo dei quali si realizza la politica della spesa pubblica.

Beninteso non intendiamo sostenere che seri interventi tecnico operativi non abbiano la loro utilità. Siamo piuttosto convinti che interventi del genere possono avere efficacia se si comincia a cambiare qualcosa innanzitutto nella decisione politica delle scelte, negli orientamenti sull'uso del denaro pubblico.

Qualcosa in questo senso si può fare subito. Vi sono, per esempio, da utilizzare gli strumenti di controllo previsti dalla legge 183, che rifinanzia l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno; gli strumenti di controllo previsti per l'erogazione dei fondi a disposizione della legge di riconversione e ristrutturazione industriale. Una occasione importante è costituita dalla elaborazione del «bilancio pluriennale programmatico» che, a parte la complicata definizione, consente alle Regioni di prefigurare linee di programmazione introducendo un sistema di gestione pluriennale della spesa.

C'è la richiesta pressante che va tradotta in realtà di una diversa politica in Campania dei grandi gruppi a partecipazione statale.

La questione a questo punto è chiara. Per accelerare la spesa pubblica occorre puntare in primo luogo alla sua qualificazione. Ma questo obiettivo politico può essere perseguito da un forte movimento di lotte popolari che conquisti garanzie reali ai controlli e alla partecipazione democratica, a cominciare dal decentramento delle decisioni, da un ruolo diverso degli enti locali, dalla istituzione dei comprensori.

Franco de Arcangelis

LA SPESA PUBBLICA IN CAMPANIA stanziamenti '70-'76 in miliardi

SETTORI DI INTERVENTO	Stanziamento	Lavori non appaltati	LAVORI APPALTATI		
			Ultimati	In corso	Sospesi
1) Edilizia scolastica	266,136	161,890	3,977	94,564	5,704
2) Area di sviluppo industriale	95,975	12,741	—	92,590	30,644
3) Edilizia residenziale sovvenzionata	247,290	138,041	392	79,973	28,878
4) Agricoltura e foreste	308,691	47,510	—	194,778	66,403
5) Impianti sportivi	9,991	9,961	—	29	—
6) Acque, acquedotti e fogne	374,107	116,388	2,176	248,939	6,606
7) Lavori pubblici	88,112	62,356	21	25,057	676
8) Legge speciale Napoli	185,636	102,331	12,953	70,351	—
9) Edilizia pubblica speciale	27,694	23,856	280	3,254	304
10) Viabilità	208,501	59,995	60	126,886	21,559
11) Ferrovie dello Stato	166,035	141,935	—	—	24,100
12) Progetto speciale 21	11,140	6,000	—	5,140	—
13) Poste e Telecomunicazioni	63,522	63,522	—	—	—
14) Opere marittime	110,875	59,357	335	50,679	502
15) Aviazione civile	6,823	—	—	6,823	—
16) Ferrovie secondarie e metropolitane	183,571	50,000	—	130,932	2,639
17) Edilizia agevolata e convenzionata	106,316	53,582	—	32,797	19,937
18) Edilizia universitaria	25,143	10,826	457	12,816	1,044
19) Edilizia ospedaliera	118,852	68,179	—	43,054	7,618
20) Turismo	51,259	—	—	50,787	477
21) Difesa	95,994	95,994	—	—	—
22) Progetto speciale 3	438,792	191,431	—	42,068	205,293
23) Finanze e monopoli	2,871	2,871	—	—	—
	3.193,331	1.478,773	20,657	1.271,517	422,383

Una nuova interessante iniziativa editoriale

TASCABILE IN ARRIVO DA PORT'ALBA

Si tratta di una nuova collana della Guida editori - I primi due volumi: le poesie di Raffaele Viviani e un testo su Hegel - I titoli annunciati per l'autunno - Completa ristrutturazione della casa

Molti editori considerano il lancio di una collana di tascabili «un'avventura». E non ci vuol molto a spiegare perché: i tascabili devono, ovviamente, costare poco (anche se adesso è difficile trovarne uno a meno di duemila lire) e quindi, per essere remunerativi, devono essere stampati (e venduti) in un gran numero di copie. E questo è possibile solo se si dispone di una buona distribuzione (il nodo scorsoio che strozza l'editoria piccola e media) e di discreti mezzi per gli investimenti iniziali. Inoltre bisogna avere un catalogo abbastanza ricco da cui poter attingere continuamente titoli «appetitosi» e insieme essere attivamente presenti sul mercato per assicurarsi testi nuovi, da lanciare direttamente come tascabili.

Non è quindi irrilevante la notizia che una casa editrice napoletana abbia deciso di dar vita a una collana di tascabili, appunto, e che i primi titoli della nuova collana siano già in libreria. La casa editrice è quella dei Fratelli Mario e Giuseppe Guida (le cui iniziative abbiamo più volte illustrato); i primi titoli della collana «*I tascabili*» sono le poesie di Raffaele Viviani (un ritorno significativo) ed «*Hegel e la rivoluzione francese*» di Joachim Ritter.

«Come mai avete deciso di buttarvi in quest'avventura?» chiedo, un po' provocatoriamente, a Mario e Giuseppe Guida. «Da tempo ci stiamo sforzando di dare alla nostra casa editrice un respiro sempre più nazionale — è la risposta — puntando a una presenza continua e qualificata sul mercato e alla conquista di nuovi lettori. Pensiamo che entrambi questi obiettivi possano essere più facilmente raggiunti con una collana di tascabili che per i prezzi ovviamente assai contenuti e per la serietà della proposta culturale si allinei dignitosamente accanto a quelle degli editori 'maggiori'».

La collana si articola in nove sezioni, arte, documenti, filosofia, letteratura, poesia, politica, scienze umane, storia, teatro. I primi due titoli già li abbiamo citati. Nei prossimi mesi ne usciranno molti altri, alcuni dei quali di grande interesse. Citiamo, ad esempio, gli «*Scritti teologici giovanili*» di Hegel, «*Perché la storia della letteratura*» di Jauss, «*La polemica sul Medioevo*» di Falco, «*Marx, Freud e la rivoluzione totale*» di Fougeyrollas, «*Sociologia della letteratura*» di Escarpit, «*Marx e Heidegger*» di Axelos, «*Sociologia del diritto*» di Weber. Alcuni di questi testi sono da tempo difficilmente reperibili. Altri, invece, usciti da poco, erano difficilmente accessibili per il prezzo eccessivo (è il caso del libro di Fougeyrollas).

«Non temete che alcuni di questi libri — chiedo ancora — siano un po' troppo 'difficili' per un pubblico non specialistico?». «Ovviamente la risposta è no — dicono i Guida — anche se tanto ottimismo può forse apparire eccessivo. La nostra fiducia deriva non solo da una convinzione largamente diffusa, e cioè che c'è un vasto pubblico soprattutto giovanile che non compra certi libri solo perché costano troppo. C'è anche il fatto che proprio i titoli più difficili del nostro catalogo sono quelli che finora si sono venduti meglio. Tanto è vero che molti dei titoli citati sono da tempo esauriti».

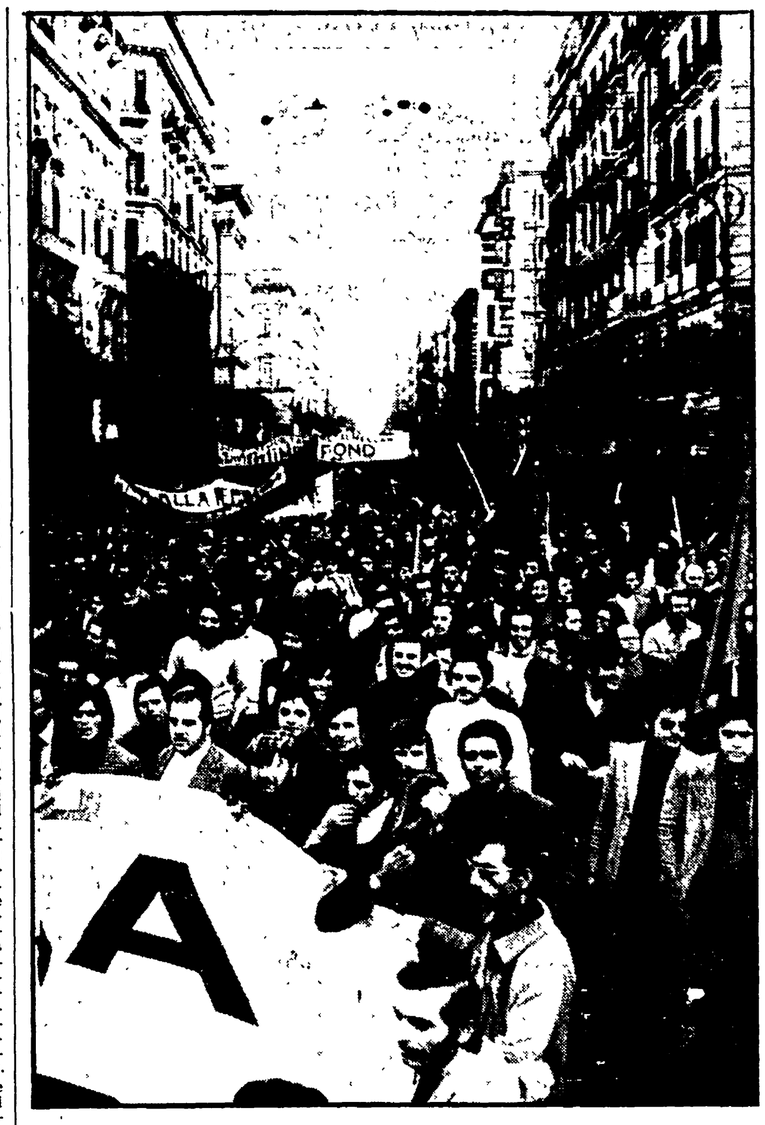
La presentazione vera e propria della nuova collana avverrà in settembre, dopo la pausa estiva. Ma, intanto, i primi due titoli serviranno già a saggiare il terreno, a compiere una prima verifica sulle reazioni del pubblico. «A giudicare dalle prenotazioni — dice Giuseppe Guida — il libro di Viviani dovrebbe più o meno andare a ruba. C'è un interesse assai vivo per questo autore, in Italia, e queste poesie, anche se già le abbiamo pubblicate due volte, avranno per molti il carattere di una vera e propria scoperta».

A presentare il volume è Vittorio Viviani, che opportunamente ricorda come, alla ripresa d'interesse per Viviani abbia dato un sostanziale contributo l'edizione vallecchiana del '56 curata da Pratolini e Ricci.

Per i Guida l'avvio della nuova collana significa anche l'avvio di una completa ristrutturazione della casa. Si è infatti deciso di sopprimere la maggior parte delle collane attualmente esistenti (assorbite nelle varie sezioni dei «*Tascabili*») lasciando in vita solo quella di saggistica intitolata «*Esperienze*» e quelle di interesse specialistico, come quella di storia e la biblioteca di studi vichiani.

Ma questo non significa che tutti gli interessi dei Guida siano ora assorbiti dai tascabili. «Quel che da molto tempo vorremmo fare — dicono — (e abbiamo il cruccio di non esserci ancora riusciti) è una collana di tipo nuovo su Napoli, un'iniziativa, cioè, che riuscisse a essere davvero «utile» per la città, superando la tradizionale denunzia (che naturalmente dovrebbe continuare ad esserci) per indicare invece soluzioni concrete ai problemi. E' un'iniziativa intorno alla quale vorremmo coinvolgere attivamente il meglio della cultura napoletana e insieme ad essa le forze politiche democratiche, che a questo progetto dovrebbero essere vitalmente interessate. E' un'idea che abbiamo da anni, e che ancora non si è concretizzata, nonostante i profondi sommovimenti di questi ultimi anni. Ma ancora non ci siamo arresi, e contiamo che il nuovo clima politico esistente in città possa finalmente farci concretizzare il progetto».

f. p.



Una manifestazione di metalmeccanici a Napoli: in primo piano lo striscione dell'Aeritalia. Numerose sono le proposte delle forze democratiche e dei sindacati in merito ad una migliore utilizzazione del potenziale produttivo presente nel sud.

Grandi, per la rilevanza dell'apparato produttivo, sono le potenzialità della nostra industria aeronautica

Ma l'aereo del Sud stenta a decollare

Soltanto a Napoli è concentrato il 70% della produzione meridionale ed il 22% di quella nazionale A colloquio con il consiglio di fabbrica dell'Aeritalia - Un veto USA e uno del SID per il G-222

E' a Napoli, molto probabilmente, che si terrà, in autunno, il convegno nazionale del PCI sull'aereonautica, dal quale dovrebbe uscire, in opposizione alle tesi di Bisaglia che ha chiesto lo scorporo del settore dall'IRI e il suo inserimento nell'EFIM, una proposta complessiva di tutto il settore. La scelta di Napoli non casuale: infatti, il 70% dell'industria aeronautica del Sud, pari al 22% di quella nazionale è concentrata a Napoli, dove operano, oltre la parte missilistica della Selenia, la Partenavia (175 addetti), la Magnaghi (225 addetti), l'Alfa Romeo (1200 addetti) e l'Aeritalia (4217 addetti).

Proprio in questi giorni, nella federazione del PCI di Napoli, stanno avvenendo i primi incontri tra i compagni che lavorano nel settore, perché si avverte sempre più, come ha detto uno di loro durante la prima di queste riunioni, «la neccesità di un collegamento stabile, a Napoli, tra tutte le industrie piccole, medie e grandi che operano in campo aeronautico».

«Il discorso aeronautico, per quanto riguarda la Campania è abbastanza nuovo — ci dice il compagno Antonio Tubelli, responsabile dei problemi del lavoro nella segreteria della federazione comunista napoletana — ma presenta potenzialità maggiori che altri settori. Innanzi tutto vorrei sottolineare che, pur essendo minoritaria rispetto al Nord, al Sud l'industria aeronautica è in gran parte a partecipazione statale. Il che vuol dire che, in Campania, il discorso va fatto innanzitutto con l'Aeritalia, la maggiore industria nazionale del settore, e, per essa, con le partecipazioni statali».

Anche il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione di Napoli, ha detto in un'assemblea della cellula Aeritalia di Pomigliano d'Arco che si tratta di una vertenza specifica. «All'Aeritalia è immediatamente visibile — sostiene Donise — il problema del rapporto dei lavoratori con lo Stato, con le partecipazioni statali. Il nodo fabbrica - società - potere, qui si personalizza». Ma non è solo il discorso con le partecipazioni statali che va affrontato. «Molto dipende — continua Tubelli — dai rapporti politici, non solo a livello italiano, ma anche europeo. E, in definitiva, per quanto riguarda il settore aeronautico, è la politica internazionale dell'Italia che entra in gioco. Basta considerare come vengono frustrati certi sforzi che, anche se con molti limiti, l'Aeritalia sta compiendo. Mi riferisco al veto posto dagli USA alla vendita del G 222 alla Libia e quello del SID che ha bloccato l'accordo con l'Unione Sovietica per l'utilizzazione di motori russi sul G-222».

Più ancora che in altri settori, in campo aeronautoco la prevalenza americana è schiacciante. D'altra parte, tutti i tentativi fatti all'interno dell'Europa per una cooperazione nel settore aeronautico (come il Mercure, il Concorde e, finora, l'Airbus) sono falliti, non tanto da un punto di vista commerciale.

Una prospettiva europea

Da questo punto di vista responsabilità dell'Aeritalia vi sono: l'azienda si è mossa in maniera fluttuante, senza una chiara prospettiva europea. Proprio quando la commissione Spinelli lanciava la proposta di una ripresa della collaborazione tra paesi europei l'Aeritalia si accordava con la Boeing per un progetto che ha subito diverse modifiche fino ad arrivare al 7X7, la cui configurazione non è ancora definitiva. Questo accordo, che ha avuto alcuni riflessi positivi, non perché è servito ad assicurare i livelli occupazionali, ma soprattutto perché ha parzialmente permesso e ancora di più, col proseguimento del progetto 7X7, permetterà all'industria italiana l'acquisizione di certi contenuti tecnologici.

Pure riconoscendo questi elementi positivi, i compagni dell'Aeritalia insistono sulla necessità, per non farsi emarginare dal mercato mondiale, di collaborare con i paesi europei per la produzione di aerei che possano essere venduti, oltre che alla stessa Europa, nei paesi del terzo mondo. Che ci sia uno spazio di mercato per certi tipi di aerei a media potenza l'ha dimostrato anche il recente salone mondiale dell'aeronautica di Parigi, dove il G 222 ha avuto una buona accoglienza.

Sia per l'espansione della base occupazionale che di una produzione ad elevata tecnologia, il settore aeronautico può assumere una notevole importanza per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno. Già la commissione Caron, che alla fine degli anni '60 indicava la necessità della fusione tra la FIAT - Avio di Torino, a capitale privato, e l'Aerfer di Pomigliano d'Arco, a capitale IRI, in un'unica società — l'Aeritalia, appunto — affermando espressamente che «lo sviluppo dell'aeronautica e dei nuovi centri di produzione dovrà avvenire a Sud». «Eppure — come afferma il compagno Cuetti, del consiglio di fabbrica — rispetto alla meridionalizzazione del settore noi siamo carenti e ci scontriamo con una serie di fatti oggettivi che rendono difficile lo sviluppo del settore nel Mezzogiorno».

Per quanto riguarda l'Aeritalia, esso comprende la mancata costruzione dello stabilimento di Foggia; la divisione dei pacchetti di lavoro a favore dell'area nord (l'area nord, cioè Torino, dovrebbe occuparsi del settore militare, mentre l'area sud, cioè Napoli, dovrebbe occuparsi di quello civile); il tentativo di accentrare a Roma, insieme al settore commerciale, tutta la direzione dell'Aeritalia, svuotando così di contenuto la fabbrica di Pomigliano. Ma bisogna considerare, guardando al settore nel suo complesso, la crisi della SACA e il fatto che, in contrasto con la legge Caron, le industrie private come la Piaggio e la Macchi, il cui bilancio è in attivo, continuano a investire pressoché al nord e che l'Augusta, del gruppo EFIM, su 10 miliardi investiti, ne ha destinati quest'anno 9 al nord e uno solo al sud.

Si tratta al contrario di sviluppare il settore aeronautico nel Mezzogiorno, tenendo conto che qui già esiste quello che il compagno Canzanelli, dell'FLM, chiama «un comparto integrato che ha la capacità di progettazione, di produzione, di revisione (a Capodichino) e anche di commercializzazione», orientandosi soprattutto sul settore commerciale e sui veicoli civili (a cominciare dall'utilizzazione in versione frigorifero, trasporto merci, antincendio del veicolo da trasporto militare G-222) e cercando un'integrazione con tutte le industrie del settore (ad esempio, intorno al nuovo motore in studio all'Alfa Romeo in collaborazione con la Rolls Royce).

«L'industria aeronautica meridionale — afferma Tubelli — ha potenzialità che non devono essere sottovalutate né sprecate». Tra queste, la presenza all'interno dell'Aeritalia di un ufficio tecnico di 500 persone, 150 delle quali — esempio pressoché unico in Italia — hanno maturato una larga esperienza in America, grazie all'accordo Aeritalia-Boeing che prevedeva appunto, l'invio di tecnici italiani a Seattle.

Se, a proposito di questo ufficio tecnico, vanno denunciati gli errori che sono stati fatti e hanno portato a sprechi di energia e di intelligenza e hanno tra l'altro provocato l'uscita di molti tecnici — effetto quest'ultimo dei troppo frequenti cambiamenti di gestione dell'azienda — se ne devono pure rilevare le notevoli potenzialità. Al contrario delle altre industrie in cui i dirigenti vengono dal nord, quello dell'Aeritalia è infatti l'unico centro pensante di un'industria meridionale. «In Campania — continua il compagno Tubelli — l'aeronautica può esser uno dei settori, insieme all'elettronica e all'impiantistica, dai quali può partire l'affermazione di una richiesta qualificata della produzione e dell'occupazione.

Per quanto riguarda le possibilità occupazionali, va rilevata l'importanza dell'indotto: infatti, il settore aeronautico può essere di stimolo alla siderurgia nel campo degli acciai speciali e delle nuove leghe, oltre che stimolare la produzione di apparecchiature per traffici aerei, relative anche all'uso polivalente degli aerei, facendo dell'aeronautica un settore integrato all'interno di tutto il settore del trasporto». In questo ambito, acquista un particolare rilievo il centro di ricerca per tutto il settore aeronautico, che i compagni dell'Aeritalia chiedono venga realizzato in Campania e sia collegato con l'università e con il CNR.

Tutto il discorso sull'aeronautica campana ruota intorno all'Aeritalia che con i suoi 4217 addetti (2720 operai, 1497 impiegati), costituisce la più grossa industria del settore. Attualmente a Pomigliano l'Aeritalia, oltreché pannelli per i DC9 e i DC10 della Mc Donnel-Douglas, produce soprattutto le parti del G 222, la cui produzione, da Torino è stata gradualmente spostata a Napoli per arrivare, da 18 veicolo, a realizzarla completamente tra Pomigliano e Capodichino (assemblaggio e prove di volo).

La situazione finanziaria

La situazione finanziaria dell'azienda non è facile: il passivo di oltre 67 miliardi dell'esercizio 75, dovrebbe avere sfiorato i 100 del 76, (il bilancio sarà presentato a fine giugno).

Che legami ci sono tra l'Aeritalia e Pomigliano d'Arco? Un grosso coordinamento non c'è — spiega Michele Zazzaro, segretario della cellula comunista dell'Aeritalia — ma non mi sentirei di dire che non è cambiato niente. L'esigenza di creare un rapporto diverso fabbrica-paese è avvertite soprattutto dai giovani». Molto è cambiato all'interno della fabbrica. Nata in un certo senso come «fabbrica democristiana» caratterizzata dal clientelismo delle assunzioni, essa aveva nel '70 appena 7 iscritti al PCI; oggi ne conta 300, di cui 30 dell'ufficio tecnico. La cellula comunista esprime un giornalino «*il decollo*», che è stato ben accolto in fabbrica. Inoltre due dei consiglieri comunisti di Pomigliano sono dell'Aeritalia.

«Dopo il 20 giugno — dice il compagno Zazzaro — la gente ci cerca, ci ferma per strada, anche per criticarci; per tutti, il punto di riferimento e di dibattito siamo diventati noi comunisti».

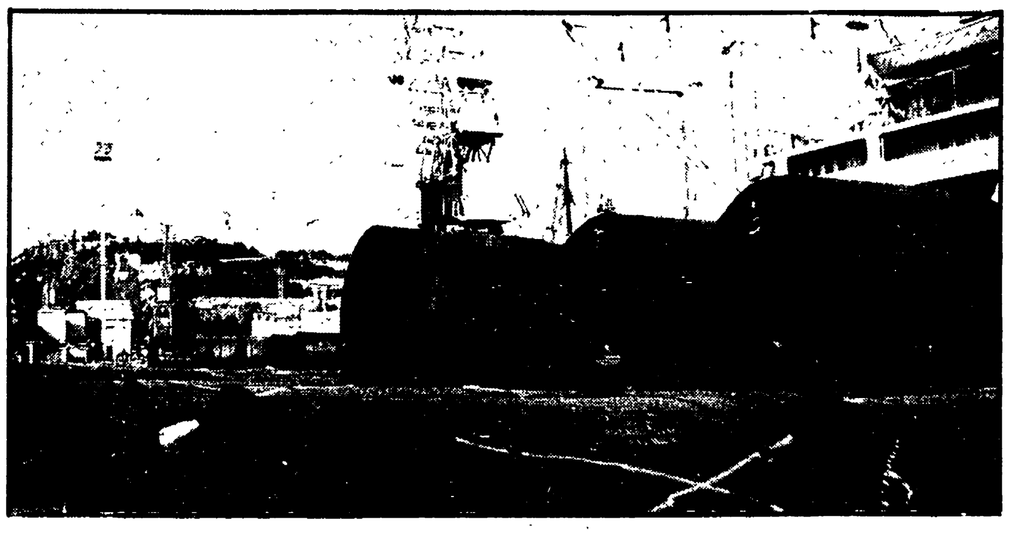
Maria Franco

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

ANCONA - Si aggrava la situazione alla Maraldi

Così un'azienda va a rotoli nell'attesa dei contributi

Domani a Milano la riunione del « pool » di banche che dovrebbero erogare un finanziamento di 30 miliardi - Le iniziative dei sindacati per sollecitare un intervento dei ministeri interessati e del governo



ANCONA — Lo stato produttivo del gruppo Maraldi si aggrava di giorno in giorno. La situazione sta ormai precipitando e ancora i vertici aziendali si muovono confusamente, senza precisi orientamenti, aspettando solo contributi finanziari. Per quanto riguarda gli aiuti più volte promessi, da alcuni istituti di credito, domani, giovedì, a Milano si riunirà il « pool » di Banche che dovrebbe erogare un contributo finanziario di almeno 30 miliardi.

Ma anche nell'ipotesi che questi soldi potessero essere presto utilizzati nel circuito produttivo (servirebbero comunque solo a pagare gli stipendi arretrati e parte delle materie prime) saremo ancora una volta alla solita « boccata di ossigeno », necessaria quanto si vuole, ma sempre una misura « tampone », che non risolve il problema alla radice.

Il gruppo — e sono mesi oramai che lo si ripete — non ha bisogno di assistenza o di contributi « a pioggia ». Quello che serve è solo una decisione, una scelta netta, chiara ed univoca, della proprietà che deve stabilire precise priorità per ridare il fiato alle attività produttive.

A questo riguardo si è individuato chiaramente che la soluzione più razionale concreta per risanare l'impero economico Maraldi, consiste in un suo parziale ridimensionamento: cioè nello scorporo di tutto il settore saccarifero (l'industriale romagnolo possiede numerosi stabilimenti in varie regioni), e nella regolare effettuazione della campagna bieticola '77, che garantirebbero un'entrata di liquidità e quindi la diretta possibilità di dare il via a quei necessari investimenti nel settore metalmeccanco.

Ormai infatti risulta chiaro a tutti che a questo punto Maraldi non si può più arroccare su una posizione di difesa a oltranza del suo gruppo e deve decidere su alcune priorità di intervento. La situazione risulta infatti insostenibile: il tubificio di Ravenna potrà continuare la produzione per solo una settimana, e quasi nella stessa situazione si trovano gli stabilimenti di Monfalcone, Forlì ed Ancona.

Lunedì scorso si sono incontrati a Ravenna, per verificare lo stato della vertenza e stabilire una linea di condotta per l'immediato futuro, i rappresentanti del coordinamento sindacale interregionale. Tra le decisioni prese c'è quella di organizzare per la prossima settimana un incontro a Roma con i gruppi parlamentari per sollecitare un'azione diretta sui ministeri interessati e sul governo.

In particolare per Ancona rimane ancora sospesa la vicenda delle 7mila tonnellate di acciaio bloccate su di una banchina dello scalo dorico, da oltre 10 giorni, perché Maraldi non avrebbe i soldi per pagare l'importatore. Una situazione che ha dell'assurdo: mentre infatti i 400 operai del tubificio rischiano la cassa integrazione per mancanza di materie prime, nella stessa città, a pochi chilometri dalla fabbrica sono ferme tonnellate di acciaio che potrebbero garantire il lavoro per almeno 4 mesi.

NELLA FOTO: i « coils » (nastri di acciaio) bloccati alla banchina nord del porto di Ancona.

Con i voti di PCI, PSI e PSDI

Provincia di Ascoli: approvato il bilancio di previsione del 77

Previsto un deficit di 700 milioni in meno rispetto a quello dell'anno precedente - Un « discorso nuovo »

ASCOLI PICENO — Con 17 voti a favore (PCI-PSI-PSDI) e 10 contrari (DC-PRI-MSI-DN), dopo cinque ore di intenso dibattito, il consiglio provinciale di Ascoli Piceno ha approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1977 (deficit previsto 8 miliardi e mezzo, 700 milioni in meno rispetto a quello dell'anno precedente).

La seduta di lunedì aveva avuto una proroga il 3 giugno. Dopo la relazione illustrativa del bilancio di previsione 1977 fatta dal compagno Nazario Petrucci, assessore alle finanze, prima che iniziasse il dibattito la DC aveva chiesto il rinvio della discussione e del voto sul bilancio, di cui tra l'altro dava un giudizio di apprezzamento, giudicando «molto interessante» la relazione, per permettere di perfezionare alcune proposte di modificazione al bilancio. Naturalmente questa possibilità poteva permettere un voto non contrario della DC con la conseguenza sul piano politico di riuscire ad allargare l'area dei consensi. D'accordo tutti i gruppi politici, la seduta della discussione e l'approvazione del bilancio sono state aggiornate al 13 giugno.

Nel frattempo si sono fatte numerose riunioni tra i capigruppo e le forze politiche nelle quali quella che era una disponibilità, poteva tramutarsi in atteggiamento politica reale, in scelte diverse da parte della DC.

Alla ripresa della seduta di lunedì il capogruppo dc ha riproposto un ulteriore rinvio della discussione. La maggioranza (sono intervenuti il compagno Marozzi, capogruppo del PCI, Mascetti per il PSI e per il PSDI Diletti) non è stata favorevole al rinvio perché per perfezionare questo accordo tra le forze politiche democratiche, in sostanza il loro discorso è stato questo, occorrono tempi che non sono quelli ristretti del bilancio, del quale, anche per motivi tecnici, non era possibile ritardare ulteriormente l'approvazione.

Da tenere presente poi che il gruppo socialista era vincolato da un deliberato del suo direttivo provinciale che aveva posto, in maniera rigida, l'approvazione del bilancio nella seduta di lunedì. Dietro invito del compagno Janni, la DC ha ritirato la sua proposta di rinvio della discussione, dopo che si era stabilito che il voto sul bilancio non precludeva comunque eventuali intese. E il risultato della votazione non pregiudica l'instaurarsi di rapporti positivi tra la maggioranza e la DC.

Il dibattito sul bilancio difatti ha già segnato un mutamento dei rapporti, « si sono poste le basi per un discorso nuovo », ha detto Mascetti, capogruppo socialista. Si tratta ora di rivedere le forme e i modi che garantiscono la partecipazione delle altre forze politiche alla gestione dell'amministrazione. « E' un obiettivo, quello delle intese, ha detto il compagno Marozzi, che avvantaggia la soluzione dei problemi ». Naturalmente questi processi possono essere rallentati da atteggiamenti che, trincerandosi dietro motivazioni di ordine tecnico, nascondono in verità una scarsa convinzione sulla esigenza politica di realizzare le più ampie convergenze. E' quest'ombra che ha pesato sulla motivazione data dal direttivo provinciale del PSI sull'atteggiamento rigido da tenere sulla richiesta di rinvio e che deve al più presto essere fugata se si vuole che la collaborazione tra le forze politiche non resti solo una presa di posizione, ma si tramuti in una modificazione sostanziale dei rapporti tra le forze politiche stesse.

Aperte le iscrizioni nelle liste speciali per l'avviamento al lavoro ad Ascoli

ASCOLI PICENO — Da ieri i giovani che vogliono iscriversi nelle liste speciali per l'avviamento al lavoro possono farlo ritirando i moduli presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Ascoli Piceno. La lega dei giovani disoccupati, che è riuscita a far anticipare di una settimana la pubblicazione dei moduli per l'iscrizione alle liste speciali, e che è stata promotrice negli ultimi mesi ad Ascoli di un ampio dibattito su questo problema, coinvolgendovi numerosi giovani, ha emesso in merito il seguente comunicato:

« La mobilitazione di massa creata dall'iniziativa della lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno ha prodotto i primi risultati. Questa è senz'altro una prova di forza della lega, che attraverso un movimento reale tra i giovani e nella città, ha in qualche modo rimosso la ormai storica inefficienza dell'ufficio di collocamento, un primo notevole risultato che deve servire ai giovani per continuare sul terreno democratico la lotta per la conquista del posto di lavoro.

« Per la legge sarà la commissione comunale di collocamento a preparare la nuova graduatoria, entro sessanta giorni dalla pubblicazione della legge per l'occupazione giovanile sulla Gazzetta ufficiale, avvenuta sabato scorso, e sarà impegno precipuo della lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno, in stretta collaborazione con la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, controllare la formazione della graduatoria dei giovani iscritti nelle « liste speciali » e soprattutto controllare il suo finanziamento, affinché non ricalchi i vecchi sistemi clientelari sui quali si fonda la graduatoria « ordinaria », ma garantisca la piena applicazione della legge ».

Nella sala mensa della fabbrica

Dibattito aperto alla SGI di Civitanova Marche tra lavoratori e cittadini

I problemi della crisi economica e quelli dei trasporti - Larga presenza di forze politiche democratiche - Ampia partecipazione dei giovani

CIVITANOVA MARCHE — Nella mensa stracolma di operai della fabbrica SGI, si è svolta, promossa dal consiglio di fabbrica, l'« assemblea aperta » alle forze sociali e politiche, al tessuto delle autonomie locali, agli studenti, alle organizzazioni giovanili, agli altri consigli di fabbrica della città, della provincia, del settore Malterferro (materiale ferroviario), di cui la SGI fa parte.

L'assemblea era stata convocata per discutere con un vasto arco di forze le proposte e la strategia del movimento sindacale per superare la crisi economica ed avviare un nuovo sviluppo. «Si tratta — ha detto Cicconi, segretario provinciale della CGIL — di superare la mentalità del piccolo sindacato che fa solo opposizione

Occorre esercitare come classe operaia una funzione dirigente nazionale, farsi carico dei problemi che la crisi complessiva del capitalismo pone, con una strategia che individui come elementi di fondo la piena occupazione, una nuova politica industriale rivolta al soddisfacimento dei bisogni sociali. Questo il senso delle conclusioni di Sartori responsabile nazionale del settore Materferro della FLM. In questo ambito si colloca anche la vertenza del gruppo, la richiesta, presente nella relazione del consiglio di fabbrica, di una nuova politica dei trasporti.

In questa logica, ha affermato Emili Pietro nella relazione, si collocano le richieste della SGI sullo spostamento della fabbrica dal centro abitato, sul potenziamento degli investimenti, sul rinnovo delle tecnologie e degli impianti, sulla necessità di potenziare la ricerca e di combattere la nocività dell'ambiente di lavoro. Proprio nel settore dei trasporti — ha detto Sartori — si può andare oggi ad un salto tecnologico, che consenta di riacquistare competitività.

Proprio sui temi dell'occupazione e dei rapporti con i giovani è intervenuto il collettivo politico dell'Università. Lo studente Monti ha affermato che i giovani sono contrari al modo con cui li si dipinge. I giovani lottano a fianco dei lavoratori per lo sviluppo della democrazia, contro l'assistenzialismo e per un lavoro produttivo.

Ciccarelli, della FGCI, ha posto in evidenza la necessità di un impegno sui temi dell'occupazione giovanile, sfruttando anche la legge recente votata dal Parlamento. Le forze politiche (PCI, PSI, PDUP, DC) hanno concordato con la strategia sindacale. In particolare Lattanzi del PCI ha affermato la necessità di saldare questi momenti di dibattito e di governo delle masse lavoratrici alla battaglia politica che oggi è in corso nel paese

Lo stesso Sposetti, della DC, ha affermato la positività di un incontro delle grandi forze democratiche sui problemi più gravi che il paese si trova ad affrontare. De Santis per il PSI ha affermato la necessità di andare ad una programmazione democratica

Hanno preso poi la parola rappresentanti di tantissimi consigli di fabbrica, da quello della Nuova Pignone a quello della Gallinari, l'Ottaviani in lotta contro la cassa integrazione, il consiglio dei dipendenti comunali, il sindacato dei ferrovieri

Sartori, nelle conclusioni, ha posto in evidenza come, pur con difficoltà, si stia passando alla fase di attacco. Le vertenze dei grandi gruppi, la strategia sindacale unitaria si muove oggi per ottenere cambiamenti strutturali. La classe operaia, ha affermato, non è ripiegata di fronte alla crisi, anzi ha ottenuto ulteriori conquiste. Non è possibile però, ecco il punto, mantenersi in eterno intatti in presenza di una crisi economica grave come quella che attraversiamo. Occorre modificare nel profondo a partire dal meridione, dai problemi dei giovani e delle donne.

Continua la lotta dei lavoratori contro i licenziamenti alla IPI

PESARO — Per respingere la decisione padronale di licenziare alcuni operai, i lavoratori della IPI di Pesaro e Cantiano conducono da circa 20 giorni una serrata azione di lotta. La IPI è una azienda che produce prefabbricati per ville, casette e capannoni industriali, e ha risposto con le lettere di licenziamento alla piattaforma di richieste aziendali presentata dai lavoratori nel mese di marzo.

Al centro delle richieste l'organizzazione del lavoro e la garanzia dell'occupazione. Temi evidentemente scottanti per la direzione dell'azienda che ricorre regolarmente al lavoro straordinario.

« I licenziamenti in atto alla IPI — spiega un comunicato della FLC provinciale — non trovano nessuna giustificazione, neppure nella ventilata richiesta di ridurre il personale, considerato che l'azienda ha recentemente manifestato il proposito di potenziare l'attività produttiva.

Il sindacato ha promosso i giorni scorsi due iniziative unitarie di lotta nei cantieri di Pesaro e di Cantiano, ma senza perdere di vista la possibilità di risolvere la vertenza attraverso una seria e legale trattativa.

Erano abbandonati da dieci anni

Assegnati 25 ettari di terre incolte ad una cooperativa di Monte Giorgio

La terra è buona ma lo stato di incuria richiede un lungo lavoro di preparazione - Gli assegnatari (coltivatori diretti, mezzadri e affittuari) dispongono di trenta giorni per iniziare la coltivazione

MONTE GIORGIO — Sedici soci della cooperativa agricola « Montegiorgese » hanno preso possesso di due terreno incolti, assegnati loro con decreto prefettizio. Sabato prossimo prenderanno possesso di un terzo terreno, per un totale coltivabile di circa 25 ettari. La consegna dei terreni si è svolta in mezzo ai campi, presenti gli assegnatari, una delegazione di contadini della zona, l'ufficiale giudiziario della pretura di Monte Giorgio e rappresentanti di sindacati e organizzazioni agricole.

Le terre erano state richieste lo scorso anno, in base alla legge luogotenenziale del 4 novembre 1944, per la quale terreni incolti o insufficientemente coltivati possono essere concessi a cooperative o ad associazioni che ne facciano richiesta. La legge è stata poi soggetta a numerose modificazioni, l'ultima delle quali molto importante, risale alla scorsa settimana. Le terre assegnate alla cooperativa agricola di Monte Giorgio si collocano alla periferia della cittadina, a poco più di mezzo chilometro dal centro. Sono terre incolte da oltre dieci anni, da quando cioè i mezzadri che le coltivavano le avevano abbandonate perchè il progressivo degradamento della agricoltura si era riversato criticamente sulle loro possibilità di sopravvivenza e avevano quindi scelto altre occupazioni in diversi settori.

Si tratta di terra molto buona e in collocazione agevole. Un terreno è pianeggiante, sulla cima di un ampio colle, mentre gli altri due sono mediamente collinari. Tutti dispongono di vasti rifornimenti di acqua. Un terreno, poi, dispone anche di un oliveto, mai custodito negli ultimi dieci anni; potrà però essere recuperato e dare oltre 40 quintali di olive l'anno.

Prima del decreto prefettizio di assegnazione gli appezzamenti erano stati esaminati dalla commissione provinciale per le terre incolte, presieduta da un funzionario del ministero dell'Agricoltura. Sulla base della sua relazione il prefetto ha dato l'assenso all'assegnazione, che è prevista per cinque anni, ma che le modificazioni arrecate alla legge la scorsa settimana hanno portato a quindici anni (si aspetta però ancora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). Subito dopo, un'altra commissione del tribunale territoriale ha provveduto a fissare l'indennizzo, valutato sulla base della produttività al momento del decreto prefettizio e sul tipo di produzione possibile nel periodo di concessione.

Gli assegnatari, tutti coltivatori diretti, mezzadri e affittuari, dispongono ora di un termine di 30 giorni per cominciare la coltivazione. Prima di tutto si tratterà di ripulire la terra dallo strato, alto più di un metro, di sterpi e arbusti selvatici che in questi anni si sono sviluppati a dismisura. Nel frattempo i tecnici della cooperativa stanno già analizzando il terreno per stabilire il piano di trasformazione e le coltivazioni più indicate.

Negli ambienti politici e sindacali del Fermano si sottolinea l'importanza di questa assegnazione che costituisce un motivo di fiducia nell'agricoltura e nel suo recupero, specie in questo momento che ad essa si cerca di recuperare le forze più giovani.

s. m.

Incontro tra i partiti della maggioranza

« Da Ancona può e deve venire un esempio di unità e collaborazione »

ANCONA — I partiti (PCI, PSI, PRI) che compongono la maggioranza al Comune di Ancona ritengono che « nel momento in cui a livello nazionale le forze politiche democratiche si incontrano per realizzare accordi concreti e per affrontare uniti la crisi del Paese, mentre nella Regione Marche nessuna energia democratica viene esclusa dal difficile lavoro del governo regionale, anche dal Comune capoluogo può e deve venire un esempio di unità e di collaborazione ». L'indicazione è contenuta in un documento sottoscritto dalle delegazioni dei tre partiti, dopo un incontro in cui si sono esaminati i maggiori problemi della città.

I tre partiti hanno riconfermato la « soddisfazione per la piena, reciproca, fruttuosa collaborazione in atto ». A questo proposito si è fatto riferimento all'impegno sui problemi dell'occupazione e alle vicende dello stabilimento « Maraldi » e del Cantiere Navale, alla ricostruzione dei quartieri storici, alle scelte del bilancio preventivo, che sarà oggetto a giorni di una larga consultazione popolare, all'aggancio operativo con le tematiche del Consiglio Regionale, all'avviata soluzione di problemi settoriali come quello del Portonovo, ecc.

Su questi ed altri punti, ed anche per rendere più produttivo il rapporto fra giunta e consiglio, la maggioranza ribadisce « l'opportunità che le forze politiche democratiche che hanno scelto di non far parte né organicamente, né dall'esterno del governo di Ancona si pongano in modo costruttivo nei confronti degli atti della Amministrazione ».

Il PCI, il PSI, il PRI si augurano che la DC, il PSDI ed il PLI, al fine di sviluppare un'azione costruttiva (come hanno fatto per il regolamento dei quartieri, per la « Maraldi » e per l'ordine pubblico) realizzino una presenza diretta alla direzione delle commissioni consiliari permanenti.

In effetti, gli ultimi avvenimenti dimostrano una posizione contraddittoria, soprattutto della DC. « Quando si sottoscrivono documenti unitari — ci ha dichiarato Milli Marzoli, capogruppo PCI in consiglio comunale — la DC esprime un rapporto positivo; in alcuni altri casi sembra che prevalga l'atteggiamento pretestuoso e lo spirito di collaborazione che dovrebbe animare un grande partito di governo, quale è stato la DC per la città, viene soffocato da posizioni strumentali ».

Ad esempio, sulla elezione dei consigli di quartiere la DC anconetana ha riproposto ultimamente soluzioni — le votazioni per gli stessi disgiunte dalla normale scadenza amministrativa del Comune — certamente opportunistiche e forse viziate di elettoralismo (oltretutto il consiglio comunale dovrà essere rinnovato fra poco più di un anno!).

Un fatto è indubbio: riflettere sull'attività dell'Amministrazione Comunale non può escludere un giudizio obiettivo sulle cose realizzate, prima fra tutte il rapporto nuovo instaurato con i lavoratori e con i consigli di quartiere sui problemi dello sviluppo e dell'assetto della città. In questo senso emblematiche sono le « operazioni » per la ristrutturazione del traffico nel « nodo viario » di piazza Ugo Bassi e per la razionalizzazione dei servizi urbani. Due « operazioni » condotte con la gente e, quindi, con il consenso della gente.

Attivo provinciale FGCI a Montepupone

MACERATA — I giovani comunisti maceratesi riuniranno il loro attivo provinciale alla festa dell'Unità di Montepupone (sabato 18 giugno) per discutere assieme alla gente e soprattutto con i giovani il problema dell'occupazione giovanile. Tema specifico dell'incontro sarà la « battaglia per il lavoro nell'ambito della nuova legge sull'occupazione dei giovani». Introdurrà la riunione il segretario provinciale della FGCI, Gianfranco Borgani. Concluderà il compagno Aleardo Campagnoli, segretario regionale della federazione giovanile.

Il X congresso della CNA di Pesaro e Urbino

«Adeguare le nostre strutture alle esigenze che aumentano»

Il rapporto con gli enti locali - Impegno a decentrare maggiormente il sindacato - La relazione del segretario uscente Alessandro Paolini

PESARO — « Gli artigiani sono consapevoli dell'apporto che essi sono chiamati a dare in questo difficile momento della vita nazionale, perché si avvii un corso politico diverso. La categoria offre tutta la propria disponibilità in questo senso, attraverso l'azione delle sue organizzazioni sindacali democratiche. Gli artigiani sono consapevoli altresì che i problemi potranno trovare una soluzione efficace e reale solo se affrontati nell'ambito di una nuova politica generale, a cui si può giungere riunendo le energie e coinvolgendo un ampio arco di forze: dell'artigianato, della piccola e media impresa, degli enti locali, del mondo produttivo »: da questo passo significativo del documento finale del decimo congresso provinciale della CNA di Pesaro e Urbino si può inquadrare con nitidezza il senso del lavoro e dell'impegno che anche nel Pesarese ha contrassegnato l'azione politica della Confederazione nazionale dell'artigianato. La scelta unitaria per contribuire al rinnovamento del Paese si è manifestata con forza anche nel corso dei lavori congressuali nella sala dei convegni della Campanara, che hanno fatto registrare una notevole presenza di associati, la partecipazione dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, degli enti locali (Comune di Pesaro e Provincia), di consiglieri regionali.

Sono circa 4 mila nella provincia gli artigiani organizzati nella CNA. Rispondere con prontezza alle loro istanze, organizzare e dirigere questo vasto movimento, richiede una sempre maggiore iniziativa sindacale, la presenza più ramificata della categoria a tutti i livelli nel rapporto con i Comuni, la Provincia, le Comunità Montane, la Regione. Si presenta quindi evidente la necessità di decentrare maggiormente il sindacato, perché cresca la sua presenza nella base, sia per dare una migliore assistenza tecnica e sia, soprattutto, per essere in grado di fornire puntuali risposte di tipo sindacale ai numerosi problemi della categoria.

Su questo aspetto dell'organizzazione dell'associazione si è soffermato in particolare il segretario provinciale uscente, Alessandro Paolini, esponendo la relazione d'apertura del congresso. « Diventa quindi importante — ha sostenuto — rafforzare il comitato regionale, per renderlo realmente istanza dirigente della CNA nelle Marche, capace di proposte sindacali e di iniziative di lotta. Nella nostra provincia dobbiamo superare gli enormi ritardi sul piano del decentramento, della sindacalizzazione e di una maggiore partecipazione della categoria ». Paolini ha posto con forza l'accento sulle grandi potenzialità che esistono nella base categoriale ed ha ricordato il passo avanti, importante per lo sviluppo del decentramento, costituito dai congressi di comprensorio e Comunità montana che hanno preceduto il decimo congresso provinciale.

Nella relazione — che ha incontrato unanime consenso dei delegati — sono poi stati affrontati alcuni problemi di fondo della categoria: il credito, il carico fiscale, scuola e formazione professionale, l'associazionismo economico, le pensioni, la riforma sanitaria. Paolini ha quindi accennato ad una indagine che l'associazione sta svolgendo a livello provinciale sulle possibilità di inserimento di nuovi giovani nelle aziende artigianali. Risulta che le aziende lamentano l'insufficiente preparazione professionale dei giovani e la difficoltà a trovare operai qualificati.

A conclusione del suo intervento, il compagno Alessandro Paolini, che lascia la segreteria provinciale dell'associazione, perché chiamato a far parte del comitato regionale della CNA, ha rivolto un saluto e un augurio agli artigiani della provincia.

Nei prossimi giorni il consiglio provinciale dell'associazione si riunirà per eleggere i nuovi organismi dirigenti.

Dichiarazioni di esponenti dell'università di Urbino dopo la statizzazione

Un punto fermo per la soluzione dei problemi di sempre

URBINO — Mentre giunta comunale e partiti usciranno con due comunicati sul disegno di legge per la statizzazione del nostro ateneo, abbiamo raccolto nell'Università alcune dichiarazioni.

Soddisfazione per il provvedimento (« ove si prescinda dal modo inconsueto con cui è stato approvato dal consiglio dei ministri ») è stata manifestata dal professor Pasquale Salvucci, preside della facoltà di Magistero, il quale ha aggiunto: « Il progetto conclude un lungo processo che è largamente maturato nella coscienza della più parte dei cittadini e che ha visto, via via, gli organi di governo dell'Università e le varie istituzioni (Comune, Provincia, Regione) prendere decisa e formale posizione per la statizzazione. Le esigenze finanziarie — ha continuato il professor Salvucci — sono infatti cresciute a dismisura: l'università non poteva più reggere con le proprie forze e con il contributo degli enti locali. Lo stato si fa ora carico di una istituzione che — grazie al prestigioso rettorato del prof. Carlo Bo — si offre come centro propulsivo di cultura, con un ricco patrimonio di pubblicazioni, iniziative, strutture. La statizzazione dovrà essere pertanto un'occasione per crescere di più ».

Anche il prof. Umberto Piersanti, segretario della sezione universitaria del PCI, si è espresso in termini di adesione per il provvedimento « che avvia a soluzione i gravissimi problemi soprattutto d'ordine economico. E' necessario però dire con altrettanta risolutezza — ha poi aggiunto il compagno Piersanti — che i caratteri specifici della nostra università devono essere assolutamente salvaguardati ».

Tali caratteri, si sa, non potevano essere tutelati con lo « status » di libera. E su un diverso significato di libertà si è espresso anche il professor Gastone Mosci, assistente, impegnato nel mondo cattolico urbinate.

« Ora più che mai, ha detto il prof. Mosci, la statizzazione è un problema politico della città, deve cioè sfuggire alla logica dei grandi sistemi che sono sempre viziati dall'ideologia e dalla prevaricazione di ogni segno. Vuol dire — e non si torna indietro nella storia — che lo slancio creativo e la saldatura con la tradizione cittadina e la qualità della cultura urbinate devono reinventarsi facendo i conti con la nuova realtà alla quale il mondo cattolico è attento. Potrebbe significare a prima vista, la statizzazione, la perdita della libertà. Sappiamo che la libertà non è statica, ma va conquistata ogni giorno. Ecco perché tutti gli sforzi oggi vanno portati su che cosa vorranno essere in futuro Urbino e la "sua" università ».

« Motivo di grande soddisfazione per le forze democratiche della città che da tempo si battono per la statizzazione » è il parere del prof. Giovanni Cerri, assistente, iscritto al PSI e impegnato nella CGIL scuola, il quale continua: « I sindacati confederali, il PSI, e il PCI, da diversi anni si erano resi conto che soltanto per questa via era possibile salvaguardare gli interessi permanenti e le prospettive a lungo termine della nostra università. La loro proposta è stata contrastata da una propaganda di tipo campanilistico, che al di là dello slogan della « libertà » non aveva al suo attivo argomenti concreti. C'è da rallegrarsi che le ragioni di una sana gestione finanziaria e di una corretta politica culturale abbiano, in ultima analisi, avuto la prevalenza su pregiudizi e su modesti interessi particolaristici ».

Una lunga dichiarazione infine ci è stata rilasciata dal dottor Corrado Dionigi, rappresentante del governo in seno al consiglio di amministrazione dell'università. Ravvisiamo in essa la volontà di contribuire al processo di sviluppo che noi riteniamo si metta in moto con la statizzazione.

« La statizzazione dell'Università di Urbino — ci ha detto il dottor Dionigi — è un fatto compiuto. Le battaglie sostenute pro e contro appartengono ormai al passato. Dire del perché del mio dispiacere, che per altri è gioia, è quindi sterile.

« C'è una componente, però — ha proseguito il dottor Dionigi — che deve amareggiare tutti: il modo con cui si è giunti all'approvazione del disegno di legge, gli atti che l'hanno preceduto, definiti dal ministro Malfatti "una serie di utili confronti tra le forze politiche", in realtà non sono stati che un compromesso secondo la politica del *do ut des* la quale non onora alcune delle forze politiche intervenute. Se anche alla statizzazione si voleva arrivare, quella dell'ateneo urbinate, dello storico, libero e pubblico ateneo urbinate non meritava di entrare in un "pacchetto" di provvedimenti.

« Accettiamo comunque il presente e pensiamo al futuro — ha concluso il dottor Dionigi —. La posizione mia e dei miei amici non è, né deve essere, quella di desiderare che le cose vadano male, per la masochistica soddisfazione di poter dire poi "avevamo ragione"; ma quella di rimboccarci le maniche, in collaborazione con tutte le altre componenti politiche, affinché la statizzazione si risolva, secondo noi, nel minore male possibile, secondo i fautori della statizzazione, nel maggior bene possibile, ciò che in sede operativa significa la stessa cosa. Pur aperti ad una visuale regionale e nazionale, operiamo affinché l'università di Urbino, libera o statale, abbia il ruolo che si merita ».

Maria Lenti

La situazione politica

Tra oggi e domani le tappe decisive del confronto

TRA oggi e domani il confronto politico regionale forse conoscerà delle tappe decisive almeno per le questioni che sono attualmente sul tappeto. Che tuttavia non sono di poco conto.

Il direttivo perugino socialista stasera si riunirà di nuovo sullo spinoso tema della presenza del PSI a palazzo dei Priori. C'è da prevedere non solo la «battaglia» personale di cui va parlando il giornale fiorentino «La Nazione» ma anche più in generale quello che è e rimane il problema centrale per i socialisti umbri: la collocazione e la identità del proprio partito nella società civile, nello schieramento democratico, nel movimento.

Parecchi segni, il presunto conflitto Ferari-Zaganelli, le dimissioni di Giacché dalla segreteria regionale, la lettera di Mercatelli agli organi dirigenti del partito, dicono infatti come il dibattito in casa dei compagni socialisti stia andando ben oltre una semplice querelle sui nomi o sui candidati per la carica di sindaco di Perugia o fatti simili.

Si tratta invece di una riflessione di un dibattito e certo anche di uno scontro interno alla natura politica e ideale della «questione socialista».

Si ha coscienza fra le forze politiche democratiche e fra gli stessi commentatori di questo? L'impressione è che si stia in qualche modo sottovalutando il carattere della discussione e il profondo travaglio del PSI dando invece assoluta preminenza agli aspetti formali e nominali.

Per il dibattito di questi giorni passa e può passare un «aggiustamento» strategico e politico della posizione del partito socialista. Questo è il punto vero della situazione. «Aggiustamento» che non può comunque significare tatticismo o peggio nuovo equilibrio di potere. Ben altro è all'esame degli organi dirigenti e delle assemblee di sezione. E' appunto un approfondito esame critico sulle prospettive politiche del partito.

MA, analoga discussione è in corso all'interno della Democrazia Cristiana. E proprio in virtù di questa, anzi, che vanno registrate le nuove posizioni dello scudo crociato sia quelle ispirate alla logica del confronto e dell'intesa sia le altre che di fatto vanno in direzione opposta. Paradossalmente le due «filosofie» sono finite per convergere e coabitare nello stesso gruppo dirigente perugino, quello dei Paciullo, dei Raiconi, degli Antonioni, degli Sbrenna.

Probabilmente da un lato questa leadership dc ha subito il contraccolpo della base moderata che chiedeva il distinguo dai comunisti e dai socialisti e dall'altro si è lasciata vincere dal fascino di un «nuovo modo di fare politica».

Un risultato tangibile della probabile convergenza dei due fatti è stato per esempio il manifesto murale in cui la DC chiedeva il monocolore comunista, anche se Sbrenna, Antonioni, Raiconi hanno fatto subito dopo a gara nelle smentire che il contenuto della presa di posizione significasse tout-court governo comunista di Perugia, con tutte le implicazioni negative conseguenti.

Il PSI e la DC sono, dunque, in pieno movimento. Sarebbe un errore clamoroso non cogliere questo dato. Al di là di tutto vi è questo elemento nuovo. Anche se non appare come del tutto chiaro ed inequivoco.

I colloqui di questi giorni tra i partiti democratici — ieri sera si sono incontrati delegazioni del PCI e del PSI mentre un incontro tra socialisti e DC è in programma per oggi — unitamente agli orientamenti «interni» che gli organi competenti delle forze costituzionali vorranno prendere potranno segnare quindi una svolta nella vita politica umbra.

Non v'è dubbio, dalla risoluzione della crisi del Comune di Perugia, dal modo in cui essa verrà realizzata, dalla maniera in cui sia le organizzazioni di sinistra, il partito cattolico, le forze laiche intermedie, si appresteranno al rinnovo dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale e all'importantissimo dibattito sul piano di sviluppo economico e sociale dell'Umbria, si potranno concretizzare portata ed ampiezza degli accordi politici e il nuovo modo di rapportarsi dei partiti alla società regionale.

Mauro Montali

I rapporti tra le forze politiche al centro del dibattito

PCI e PSI favorevoli a Narni alla creazione di nuove intese

Ribadita in un documento l'esigenza di uno sforzo congiunto di tutte le forze democratiche - Venerdì saranno formalizzate le dimissioni del sindaco

NARNI — In attesa della prossima seduta del Consiglio comunale, convocato per venerdì con all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco, compagno Giacomo Di Fino, si sono riunite le segreterie comprensoriali del PCI e del PSI. In discussione i problemi dell'amministrazione comunale, con particolare riferimento al rapporto esistente tra maggioranza e minoranza del Consiglio comunale.

Al termine della riunione è stato reso noto un comunicato nel quale i due partiti «esprimono un profondo ringraziamento per l'impegno profuso nell'attività svolta alla guida del Comune di Narni al compagno Giacomo Di Fino e esprimono un giudizio positivo dell'operato svolto in questi anni dall'amministrazione comunale, che ha contribuito ad una ulteriore crescita economica, sociale e culturale della popolazione amministrata, ribadendo la validità dell'accordo politico, programmatico sulla base del quale si è costituita l'attuale maggioranza».

Per quanto riguarda i rapporti con le altre forze politiche, nel comunicato si dice: «il PSI e il PCI auspicano che si realizzino con il PRI e anche con la DC narnese le condizioni per una presa in esame senza pregiudizi del programma politico amministrativo della maggioranza, dichiarando fin da ora la più ampia disponibilità a una loro diretta assunzione di responsabilità».

Nella ricerca di nuove intese va mantenuto fermo il valore dell'unità della sinistra: «la disponibilità al confronto — si dice nel comunicato — e all'intesa con le altre forze democratiche non altera la natura e la valenza del rapporto unitario tra i due partiti della sinistra di classe, che hanno comunque il dovere di governare in rappresentanza di una assai larga maggioranza popolare, che anzi è il presupposto per uno sforzo congiunto delle forze democratiche, volto a superare a tutti i livelli — nazionale, regionale e locale — la situazione di crisi politica, economica, morale».

Ma quale dovrà essere il punto di partenza per il confronto con gli altri gruppi consiliari? «Quadro fondamentale di riferimento — rispondono i due partiti — è la programmazione regionale e al suo interno quella comprensoriale. Su questa linea i due partiti riconfermano la scelta di operare perché si realizzi un effettivo decentramento politico e amministrativo

«Va perseguita con forza la linea già intrapresa dall'amministrazione comunale di adeguamento dell'ente locale alle nuove esigenze di aggregazione comprensoriale e di pieno sviluppo della partecipazione dei cittadini. Va esaltato il ruolo delle commissioni consiliari e vanno istituiti i consigli di circoscrizione, che dovranno coinvolgere i cittadini alle scelte dell'amministrazione comunale. Per rispondere sempre più adeguatamente alla domanda di servizi razionali e qualificati è necessaria la riorganizzazione e la ristrutturazione della macchina burocratica dell'ente locale.

«In questa impostazione programmatica dovranno inserirsi le scelte inerenti lo sviluppo dell'agricoltura, del turismo e dell'assetto del territorio, dello sviluppo industriale e della politica scolastica e sanitaria.

SANGEMINI - Il PSI conferma la sua linea

Nessun accordo senza programmi concordati

SANGEMINI — Il PSI ternano conferma, nel teatro Comunale di Sangemini, la propria linea: in Umbria l'accordo istituzionale tra i partiti deve essere subordinato a quello programmatico. Lo ha ribadito l'onorevole Enrico Manca nel corso di una conferenza-dibattito, organizzata dalla locale sezione del PSI sul tema «Intesa democratica regionale», alla quale hanno partecipato, come relatori: Vincenzo Acciacca per il PCI, Renato Bordino per la DC, Stefano Sciannameo per il PSDI.

Qual'è la logica su cui poggia la posizione socialista? Sia Enrico Manca che il segretario provinciale Malizia, l'hanno fatta intendere chiaramente: in Umbria i due partiti di sinistra hanno una maggioranza del 63% quindi le trattative con i partiti di minoranza devono essere condotte da posizioni di forza. Se i partiti attualmente all'opposizione, dicono i socialisti, vogliono assumersi responsabilità dirette nel Consiglio regionale, accettando la presidenza, nei comprensori, nei consigli comunali attraverso le commissioni di lavoro, devono però prima avere dichiarato il loro accordo sul programma politico e amministrativo che la maggioranza intende realizzare.

Nel corso della conferenza-dibattito di Sangemini vari interventi di militanti e dirigenti socialisti hanno convalidato le loro tesi con delle argomentazioni dalle quali trapelava la convinzione che l'accordo con la Democrazia cristiana dipenda esclusivamente dalla volontà del PCI e del PSI, padroni di imporre le proprie direttrici. La Democrazia cristiana ha invece una propria posizione con la quale bisogna confrontarsi.

La Democrazia cristiana, hanno detto Renato Bordino e il segretario provinciale Liviantoni, è per l'accordo istituzionale, ma per quello sul programma non è ancora giunto il momento. Noi siamo disposti, ha detto Bordino, ad assumerci delle responsabilità nel Consiglio regionale, nei comprensori, nei consorzi, nelle commissioni consiliari. Per quanto riguarda il programma, lo discuteremo in queste sedi e non è detto che su alcune questioni non si possa, in futuro, trovare dei punti in comune.

Stefano Sciannameo, segretario provinciale del PSDI, ha dichiarato una completa disponibilità all'accordo istituzionale, sostenendo che l'intesa è raggiungibile, per il suo partito, anche nella definizione degli obiettivi politici e amministrativi da raggiungere. Per questo aspetto c'è bisogno di ulteriori incontri e di chiarimenti.

Il compagno Acciacca ha ricordato i motivi di fondo che spingono il nostro partito alla ricerca di una intesa con tutti i partiti democratici, facendo riferimento alla situazione nazionale. L'allargamento delle responsabilità alle minoranze impone inoltre alle amministrazioni stesse un salto di qualità.

g. c. p.

TERNI - Si conclude una prima fase della lotta dei sub-agenti e dei produttori

Sospesa dopo 13 giorni l'occupazione dell'INA

Mantenuto lo stato di agitazione nella sede di via Faustini - I titolari dell'agenzia hanno denunciato gli occupanti alla magistratura - Un incontro con il compagno Bartolini

TERNI — Dopo 13 giorni, i sub-agenti e i produttori dell'INA hanno deciso di sospendere l'occupazione pacifica della sede provinciale. Ieri mattina sono infatti stati informati che sul loro capo pendeva una denuncia inviata alla magistratura da parte dei due agenti generali titolari della agenzia di Terni.

A questo punto la decisione di passare a nuove forme di lotta si imponeva. In questura sono infatti stati espliciti: la sede, o con le buone o con le cattive, sarebbe comunque stata sgombrata. In un comunicato, con cui si dà notizia della decisione presa, i sub agenti e i produttori dichiarano di avere ottenuto parzialmente i risultati sperati, in quanto uno degli obbiettivi (quello di richiamare l'attenzione pubblica sulle condizioni in cui sono costretti a lavorare) è stato raggiunto.

Nella sede di Via Faustini permane ugualmente lo stato di agitazione e il comitato vedrà in seguito altre iniziative da prendere.

Quella di Terni è la prima sede d'Italia dove la protesta per un contratto di lavoro che risale al 1939 esplode in forma così vistosa. Di questo sono preoccupati gli stessi subagenti e produttori che l'hanno decisa. Temono da un momento all'altro di essere licenziati. La protesta, seguendo l'esempio di Terni, si sta infatti estendendo e c'è da temere che la direzione prenda qualche provvedimento repressivo

I sub agenti e i produttori (il termine sta a indicare i dipendenti che vanno in giro a fare i contratti) dell'INA sono rimasti ai tempi precedenti lo statuto dei diritti dei lavoratori. Hanno un contratto di lavoro, che risale al periodo fascista e possono essere licenziati in qualsiasi momento per decisione dell'Agente Generale. L'INA è organizzata infatti in maniera verticistica. In una sede provinciale, più in alto di tutti si colloca l'Agente Generale, che oltre a guadagnare parecchi milioni, può fare il bello e cattivo tempo.

Ci sono poi gli impiegati che hanno un contratto di lavoro regolare, poi i sub agenti e i produttori, i quali percepiscono una percentuale sui contratti che riescono a strappare. Sono quindi privi di ogni forma d'assistenza e hanno a loro carico tutte le spese che incontrano: più onerosa di tutte quella per spostarsi in automobile. Non hanno orario di lavoro.

«Ci sono giornate — ci dice uno dei produttori — che si gira a vuoto e allora si lavora per parecchie ore senza fare un contratto e di conseguenza senza guadagnare una lira». Le cose non vanno così per l'Agente Generale. In questi giorni nella sede di via Faustini hanno fatto un po' di conti.

L'Agente generale di una provincia relativamente piccola come Terni («personalmente — ci dicono — non abbiamo niente contro i due nuovi agenti di Terni») guadagna in un anno cinquanta milioni al netto delle tasse. E come si diceva si tratta di una provincia di modeste dimensioni, con un portafoglio d'affari complessivo che è di 700 milioni. Immaginarsi in una grande città come Milano: il guadagno raggiunge vette da vertigini.

Ma quali sono gli obiettivi che i 40 sub agenti e produttori di Terni intendono raggiungere? Il primo è la abolizione dell'appalto e conseguentemente la gestione diretta dell'agenzia. In pratica significa eliminare la figura dell'Agente Generale. Non è una novità in senso assoluto. In Italia su 160 agenzie che l'INA ha, due sono a gestione diretta: quella di Roma e quella di Genova.

C'è da tempo una precisa richiesta sindacale: passare progressivamente, anche se non immediatamente, alla gestione diretta, laddove soprattutto si creano le condizioni per poterlo fare. A Terni si verificava un caso di questi: l'Agente Generale, un anno fa, ha lasciato il suo posto. La sede di Terni è stata per quasi sei mesi gestita dal centro. Poi improvvisamente il Consiglio d'Amministrazione ha nominato due nuovi Agenti Generali.

La seconda richiesta, che è la diretta conseguenza della prima, è di avere lo stesso trattamento in vigore nelle due sedi di Roma e di Genova.

La Direzione centrale di fronte alla richiesta di un incontro ha titubato: prima ha fatto intendere di essere disposta a accettarlo, poi l'ha subordinato alla sospensione dell'occupazione. Significava smobilitare e esporsi al rischio di provvedimenti repressivi. Per questo è stato deciso di proseguire la lotta.

I produttori e i sub agenti si sono incontrati con il compagno on. Mario Bartolini al quale hanno illustrato i motivi dell'agitazione e le richieste avanzate. Questo incontro fa parte di una serie di iniziative analoghe che intendono prendere nei prossimi giorni.

Giulio C. Proietti

● MARCIA INTERNAZIONALISTA A PONTE DELLA PIETRA

Marcia internazionalista al Festival dell'Unità e di Ponte della Pietra. La Manifestazione che ha come tema "Crisi dell'occidente capitalistico e ruolo dei Comunisti e dei movimenti di Liberazione" avrà inizio giovedì sera alle ore 20,30 alla Piazza di Casenuove di Ponte della Pietra da dove partirà il corteo che si concluderà intorno alle 21,30 con un comizio di compagni Alfio Capeni della federazione di Perugia.

Interverranno rappresentanze dei movimenti democratici Cileni, Palestinesi, Cubani, Greci, Vietnamiti, Cubani. Alla manifestazione ha inoltre aderito la federazione giovanile comunista.

Tra sindacati e azienda

Sottoscritto l'accordo alla Pozzi di Spoleto

Mutuo di oltre tre miliardi stipulato tra Regione e BNL

PERUGIA — Un mutuo di 3 miliardi e 200 milioni è stato stipulato dalla Regione dell'Umbria con la Banca Nazionale del Lavoro - Sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblica finalità.

L'atto della firma, alla presenza di alcuni dirigenti centrali della BNL, è avvenuto oggi alle 12: il presidente della Giunta Marri ha sottoscritto il contratto per la Regione. Rappresentavano i tesorieri il rag. Francesco Marri e il dr. Croce della Banca Nazionale del Lavoro, e il dr. Donati del Monte dei Paschi di Siena.

I 3 miliardi e 200 milioni sono destinati all'attuazione delle provvidenze previste dalla legge regionale 10 a favore degli enti locali dell'Umbria.

«Si tratta di un ulteriore passo avanti — si è affermato nel corso dell'incontro — sulla strada della concreta attuazione della politica dell'amministrazione regionale, diretta in modo particolare ad agevolare la formazione di strumenti urbanistici di interesse degli Enti locali umbri, e al tempo stesso della fattiva collaborazione prestata dalla Banca Nazionale del Lavoro, quale contitolare del servizio di tesoreria con il Monte dei Paschi di Siena, alla Regione

SPOLETO — Sindacati e direzione aziendale hanno raggiunto l'accordo alla Pozzi di Spoleto. La riunione decisiva si è tenuta sabato scorso, al termine è stato sottoscritto un documento che in sei sintetici punti riassume il tipo di ristrutturazione aziendale che verrà compiuta nella fabbrica spoletina.

Innanzitutto ci si è accordati sul non smantellamento della cosiddetta linea 1 almeno fino a quando non entrerà in funzione la linea 2. E' prevista inoltre una certa mobilità del personale solo se funzionale alla ristrutturazione.

Per tutelare la salute dei lavoratori il documento prevede che entro questo mese le linee di fonderia vengano dotate di schermi protettivi, dovrebbero poi essere riorganizzati anche i reparti di collaudo. Da questo punto di vista l'accordo non è però completo e si afferma perciò che si dovranno in seguito fare riunioni specifiche.

Altro punto non del tutto chiaro dell'intesa è quello che riguarda l'orario contrattuale per definire il quale è previsto un successivo incontro fra le parti

La parte più positiva del documento appare comunque quella riguardante la ristrutturazione del reparto modellisteria dove alcune radicali modifiche potrebbero aprire in settembre la possibilità di un incremento di occupazione, facendo così cessare la pratica degli straordinari. La affermazione del documento è, a questo proposito, molto netta: si precisa infatti che «l'azienda si impegna a potenziare gli organici dopo la verifica di settembre».

TERNI - Pesanti critiche al programma poliennale delle F.S.

E' solamente un piano aziendalistico

Il documento conclusivo della conferenza sui collegamenti ferroviari - Chiesto un decisivo intervento del governo per la Orte - Civitavecchia e la Orte - Falconara - Sollecitato il Parlamento

TERNI — Sabato e domenica si è svolto a Terni il Convegno sul tema «Riassetto e Sviluppo dei collegamenti ferroviari trasversali con riferimento particolare alle linee Orte-Falconara e Civitavecchia-Orte».

Le questioni discusse a Terni hanno una rilevanza severa regionale e interessano in modo particolar Lazio, Marche, Umbria. Il nostro giornale ha già dato in pagina nazionale ampio spazio al dibattito del convegno e all'intervento del compagno Lucio Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera dei Deputati.

Pubblichiamo di seguito l'ordine del giorno conclusivo uscito dai lavori svoltisi a Terni.

Le Regioni Umbria, Marche, Lazio e il Comitato per il raddoppio della Orte-Falconara, hanno organizzato a Terni un convegno interregionale sui collegamenti ferroviari trasversali con particolare riferimento alle linee Civitavecchia-Orte e Orte-Falconara, con ampia partecipazione di parlamentari di forze politiche, sindacali, economiche, di rappresentanti di Enti locali, delle Ferrovie e di esperti del settore.

Il convegno, nei numerosi interventi, ha concordato largamente con la impostazione fornita dalle relazioni. In modo particolare è stato posto l'accento sui limiti della «filosofia» che informa il piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria presentato al Parlamento che peraltro sono direttamente collegabili alla mancanza del Piano Nazionale dei Trasporti non ancora varato dal Governo.

Infatti tale «filosofia», di taglio prettamente aziendalistico e funzionale, tendente ad impegnare gli investimenti laddove si concentra l'utenza, trascura che l'utenza si manifesta laddove le ferrovie esistono ed offrono un determinato livello di servizio. Pertanto con questa logica si ottengono effetti fortemente distorcenti tesi da un lato ad aggravare maggiormente nel tempo gli squilibri territoriali ed economici del paese con ulteriore grave emarginazione delle aree più deboli e dall'altro a drenare risorse ingenti per diminuire gli effetti della congestione nelle aree più forti.

Il convegno, che si collega da vicino alle analoghe iniziative assunte e dagli Enti locali dell'area padana e della Regione Lazio e che precede la conferenza delle regioni meridionali sui problemi ferroviari, ritiene di avere fornito un importante contributo al dibattito nazionale in atto sul piano poliennale delle ferrovie.

Ciò, pur nel necessario rispetto dei vincoli di compatibilità di risorse e di efficienza aziendale, consente di aumentare la capacità complessiva del sistema ferroviario come richiesto dallo sviluppo del paese, ma anche di reinserire nella grande maglia dei collegamenti nazionali ed internazionali vaste aree altrimenti destinate all'emarginazione.

In questa direzione il convegno ritiene di porre all'attenzione del Governo e del Parlamento la necessità di prevedere nel Piano delle ferrovie ben oltre le scarse risorse attualmente assegnate il raddoppio della linea Orte-Falconara ed il ripristino della linea Civitavecchia-Orte.

Inoltre è necessario che le somme stanziate da varie anni nei precedenti piani ferroviari su questa linea vengano spese nei tempi più rapidi, in modo particolare per la tratta Orte-Nera-Montoro-Narni-Terni, e per l'ampliamento delle Grandi Officine Riparazioni di Foligno.

Infine gli Enti promotori del convegno impegnano i parlamentari dell'area democratica delle Regioni Umbria, Marche e Lazio a promuovere ogni iniziativa affinché, in collegamento con la ampia mobilitazione che su questo tema è in atto nel paese, gli obiettivi generali e territoriali che il convegno ha con forza rilanciato possano trovare adeguata e pronta risposta nelle sedi istituzionali.

L'immagine di una stazione ferroviaria umbra

Un comunicato del PCI

Ancora seri ostacoli per l'informazione

La commissione del C.R. denuncia la drammaticità della situazione

PERUGIA — Numerosi sono stati in questi ultimi mesi in Umbria i dibattiti e le prese di posizione intorno al problema dell'informazione. Vicende nazionali e locali (crisi del Cicem, cessazione delle trasmissioni di Radio Umbria, chiusura di alcune pagine locali di giornali, ecc.) hanno offerto materia di riflessioni a forze politiche, culturali, ad amministrazioni.

La Commissione regionale per l'informazione del nostro partito ha emesso ieri il seguente comunicato ufficiale rispetto ai problemi locali e nazionali in discussione in questi giorni.

«La Commissione per la informazione del Comitato regionale del PCI ha preso in esame la situazione esistente in Umbria nel campo della informazione e dei mezzi di comunicazione di massa, rilevando come la crisi del Cicom, la cessazione delle trasmissioni di Radio Umbria, la riduzione delle pagine locali di alcuni quotidiani nazionali, i ritardi nella piena attuazione della riforma della Radiotelevisione, contribuiscano a mantenere in questo campo uno stato di sostanziale dipendenza dell'Umbria da iniziative esterne.

La precarietà delle attività informative — si legge nel documento — continua a frapporre seri ostacoli al confronto e alla circolazione delle idee, ad una più ampia informazione della opinione pubblica su tutti gli aspetti della vita regionale che è una condizione essenziale per lo e per una effettiva crescita della partecipazione dei cittadini al controllo e alla gestione della vita pubblica. Non vi può essere crescita delle forze democratiche di base, piena funzionalità degli organi di partecipazione popolare e del controllo dei cittadini sulla gestione della cosa pubblica, se non si estendono le forme di comunicazione e di informazione su tutta l'area della comunità regionale.

Non è pensabile — prosegue la nota — che questi problemi possano essere risolti attraverso iniziative di parte o privatistiche che anche in Umbria hanno preso vita nel campo della radio e della televisione, in quanto il rischio che si presenta è quello del riprodursi di una disparità a svantaggio di chi non dispone dei mezzi economici e finanziari per far sentire e valere la propria voce.

Da questa constatazione, tenendo conto anche del parere espresso recentemente dalla Corte Costituzionale a proposito delle iniziative della Regione siciliana, nasce l'esigenza di un intervento pubblico teso a superare le debolezze strutturali dell'informazione e delle comunicazioni di massa e finalizzato allo sviluppo di forme di partecipazione popolare che possano giovarsi di tutti i mezzi di comunicazione che la tecnologia moderna mette a disposizione.

Questo, unitamente al completamento della riforma della RAI-TV, alla realizzazione del decentramento produttivo ed alla creazione della terza rete televisiva, è il modo migliore per dare all'Umbria basi e strutture autonome nel campo dell'informazione e delle comunicazioni di massa e di consentire alla nostra regione di uscire da uno stato di precarietà, di dipendenza e di colonizzazione tipico delle zone di sottosviluppo.

In questo quadro vanno considerate e risolte — conclude il documento — le questioni aperte dalla crisi del Cicom e di Radio Umbria, affrontando sollecitamente le pendenze aperte con il personale e con i terzi, risolvendo la questione dei livelli occupazionali

E' necessario intanto che la Commissione rappresentativa di tutte le forze politiche cominci senza indugio i suoi lavori, isolando manovre dilatorie più o meno scoperte di cui ciascuno si assumerebbe la responsabilità di fronte ai lavoratori e ai cittadini».

Oggi rimarranno chiusi i cinema in tutta l'Umbria

PERUGIA — Oggi tutte le sale cinematografiche di Perugia e dell'Umbria faranno una giornata di sciopero per protestare sia contro la RAI-TV, sia contro tutte le televisioni private che trasmettono film.

I titolari di sale dell'Umbria affermano che il perdurare di tale situazione porterebbe alla cessazione di attività delle loro sale il che «avrebbe negativi riflessi sull'occupazione e porterebbe alla scomparsa della industria di produzione italiana». Se non verranno presi adeguati provvedimenti gli esercenti cinematografici minacciano, oltre che la chiusura, la non riscossione, per conto dello Stato della «spesa imposta gravante sul biglietto di ingresso alle sale cinematografiche che la TV, invece, non corrisponde».

Si dichiara insomma di voler inasprire in futuro la protesta contro quella che viene definita «una situazione insostenibile».

ORVIETO - Affollata assemblea sui temi dell'intervento culturale

Musica, teatro e ruolo dei Comuni

ORVIETO — Promossa dalla amministrazione comunale e dalla Azienda Autonoma di Turismo di Orvieto in collaborazione con la Cooperativa «Teatro Insieme», presso il teatro Mancinelli alla presenza di un folto pubblico ha avuto luogo una qualificata assemblea nella quale è stata effettuata una verifica pubblica dell'intervento culturale nei settori del teatro e della musica.

Erano presenti amministratori di alcuni comuni del comprensorio orvietano, i coordinatori delle associazioni culturali, 50 dei 74 partecipanti ai vari seminari e laboratori organizzati dalla Cooperativa «Teatro Insieme» ed il consiglio di amministrazione della medesima.

L'assessore alla cultura di Orvieto, compagno Adriano Casasole, ha introdotto brevemente sulla finalità di politica culturale degli Enti locali della nostra zona, sui progetti di lavoro elaborati dal Centro culturale polivalente nel settore del cinema, del teatro, della musica e sulla necessità di verificare in modo dettagliato e preciso le esperienze di laboratorio teatrale e musicale già effettuate per trarne indicazioni utili a livello di metodo e di finalità.

Gli interventi di coloro che hanno partecipato al seminario sulle «tecniche di improvvisazione musicale», coordinato dal maestro Vittorio Gelmetti, hanno messo in evidenza due punti: a) un giudizio fortemente positivo sull'esperienza che ha aperto loro orizzonti musicali nuovi e sconosciuti; b) la necessità di elaborare al più presto un progetto organico di riqualificazione e di aggregazione degli operatori musicali del comprensorio disponibili ad intervenire sul territorio a vari livelli.

Il maestro Gelmetti si è dichiarato disponibile ad incontrarsi periodicamente con gli operatori musicali orvietani per affrontare un profilo di intervento da sottoporre all'attenzione degli enti locali.

Un giudizio altrettanto positivo è stato espresso dai 17 operatori che hanno seguito lo «stage» sul «Teatro d'Ombre» e sul «Teatro dei burattini,», tenuto dal C.E.MEA i quali si sono già costituiti in un collettivo di lavoro che sta presentando nelle scuole elementari 4 minispettacoli (Cenerentola, la scoperta dell'America, la giornata dell'operaio, la storia di un bruco) e sta mettendo a punto altre storie poetiche, umoristiche o drammatiche da raccontare con la tecnica dei burattini e delle Ombre ad un pubblico più vasto nei quartieri e nelle frazioni.

Alcune riserve sono state espresse invece sul seminario «Corpo Musica», «Corpo gestualità», tenuto dalla Cooperativa «Teatro Insieme», in quanto certuni lo hanno ritenuto un po' dispersivo e non finalizzato ad un intervento come i precedenti. Il professor Tordi, docente di educazione fisica, ha invece affermato di aver espresso tecniche utili per riqualificare il suo ruolo professionale di educatore ed ha proposto la formazione di una Cooperativa fra tutti i partecipanti ai seminari che siano disponibili a qualificarsi ulteriormente in senso organico per inserirsi poi nel progetto del Centro culturale polivalente.

Dopo tante valutazioni tendenti a considerare l'intervento complessivo della cooperativa «Teatro Insieme» molto positivo per le dinamiche professionali aggreganti e di qualificazione suscitate, l'assessore alla P.I. Casasole ha voluto evidenziare alcuni limiti dell'esperienza stessa: 1) la difficoltà incontrata nel generalizzare l'esperienza a livello comprensoriale; 2) la mancata partecipazione di alcuni gruppi di base all'intervento; 3) lo scarso interesse dimostrato dalle scuole; 4) la carenza di strutture idonee nei comuni della zona dell'orvietano per svolgere attività teatrali.

L'assessore ha poi invitato gli amministratori, le associazioni culturali, il collettivo «Teatro Animazione» di Orvieto a costituire un comitato di studio e di lavoro che faccia proposte per utilizzare pienamente l'esperienza fatta per renderla funzionale al progetto organico di politica culturale da lui esposto durante l'introduzione al dibattito. La proposta è stata accolta all'unanimità ed un gruppo ristretto di operatori (Barberani del comitato Cineforum-città, Lucadei e Liconte del collettivo «Teatro Animazione», Tordi dell'ARCI, Fuccello del C.I.D.I. etc.), coordinato dal compagno Casasole, ha approfondito l'argomento prefigurando nelle linee essenziali alcune ipotesi di lavoro che verrano trattate in successive riunioni già fissate.

Remo Grassi

SICILIA - Proposta di legge PCI-PSI

Per i colossali danni del maltempo chiesto un decreto governativo

La Regione dovrà garantire procedure snelle e controlli per l'erogazione dei fondi — Intervento di Granata (PSI) sull'intesa all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — Occorre un decreto del governo nazionale che assegni un finanziamento adeguato a fronteggiare i colossali danni subiti dalle colture per il maltempo. La Regione, dal canto suo, dovrà garantire procedure snelle e controlli democratici per l'erogazione dei fondi. Attorno a questi due punti cardine si muove il disegno di legge unitario presentato da deputati comunisti e socialisti all'ARS in favore delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche dell'aprile e del maggio scorsi.

Il ricorso alla macchinosa — e peraltro povera di fondi — legge nazionale 364 calamità naturali, affermano i relatori del disegno di legge, sarebbe troppo lontana dalle esigenze poste dalla gravità dei danni, che hanno duramente colpito il vigneto siciliano non risparmiando altre colture, il frumento, i foraggi, i pascoli. Sostenendo davanti al governo nazionale la necessità di usare lo strumento del decreto, cui s'è fatto già ricorso per l'alluvione del gennaio '73, la Regione si assicurerebbe invece provvidenze più tempestive ed adeguate. Si tratta di assicurare infatti alle aziende la continuità del ciclo produttivo e d'altra parte di predisporre procedure adeguate. Il disegno di legge prevede l'immediata pubblicazione delle proposte di delimitazione dei territori colpiti sulla gazzetta ufficiale della Regione. Le provvidenze dovrebbero muoversi verso articolato ventagli di interventi: dal rimborso totale delle spese per l'estirpazione e il reimpianto dei vigneti e delle altre colture, all'aiuto complementare per 500 mila lire per ettaro per cinque anni alle piccole aziende al di sotto dei cinque ettari (per un anno a chi ha subito danni non inferiori al 60 per cento); agevolazioni creditizie; concessione di contributi per l'acquisto di sementi di grano duro; l'anticipazione di contributi per il reimpianto; la garanzia della stabilità sul fondo per i coloni e il diritto di iniziativa da parte di essi in assenza del conduttore.

Si vuole assicurare poi la gestione democratica della legge, attraverso la presentazione delle domande e della relativa documentazione presso i comuni di residenza; l'istituzione di una commissione comunale presso ciascun centro, nominata dal sindaco e formata dal sindaco, da due consiglieri, di cui uno della minoranza più rappresentativa, da quattro rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Nelle prossime sedute dell'ARS si parlerà pure dell'attività dell'istituto regionale, della vite e del vino. In un'interpellanza rivolta al presidente della Regione ed all'assessore regionale all'agricoltura, di cui sono firmatari i compagni Ammavuta, Russo, Vizzini, Tusa e Messana, vengono denunciate alcune «illegittime operazioni di commercializzazione» compiute dall'istituto fino all'aprile scorso, «in contrasto con le proprie finalità istituzionali»: gli interpellanti chiedono di sapere per quali motivi siano stati acquistate fuori della Sicilia alcune partite di vini rossi; se l'esistenza a Marsala di un enosilos privato presso il quale l'istituto «Vite-Vino» commercializza contemporaneamente ad altre ditte private, non dia luogo a pericolose «commistioni ed equivoci»; per quali motivi la gestione della commercializzazione dei prodotti vinicoli non venga sottoposta al controllo diretto dell'amministrazione regionale. I deputati comunisti chiedono infine il più completo scioglimento della gestione commissariale dell'istituto attraverso la nomina del consiglio di amministrazione.

Intanto, dopo il rilancio delle intese alla Regione, deciso dall'ARS sulla spinta dell'iniziativa comunista, si registra una presa di posizione del segretario regionale socialista, Luigi Granata, il quale nella sua relazione al comitato regionale conclusosi ieri, dopo aver espresso la convinzione che «la politica della ampie intese non vada messa in discussione», sostiene giustamente la «essenzialità» in questo quadro dei rapporti unitari della sinistra. Granata aggiunge però che tali rapporti sono divenuti negli ultimi mesi «più difficili». E ciò, ha soggiunto, tanto per «responsabilità nostra, avendo pesato il lungo voto di direzione nel PSI», quanto perché «l'accordo a due PCI DC su talune questioni» non faciliterebbe il «naturale dispiegarsi degli effetti positivi dell'accordo di programma». Per le giunte locali il segretario socialista ha accusato in termini altrettanto discutibili il PCI di una «acritica tendenza» a realizzare «un'intesa che coinvolga tutti».

Pienamente condivisibile, invece, la conclusione: «occorre che all'interno della politica delle intese viva ed operi — ha detto il segretario socialista — una capacità di raccordo tra le forze della sinistra, pur nella consapevolezza della diversità».

ABRUZZO - Per il finanziamento di strutture e servizi

SUL DIRITTO ALLO STUDIO PRESENTATA LA PROPOSTA DI LEGGE DELLA REGIONE

Nostro servizio

L'AQUILA — Così come è specificamente indicato nell'accordo politico-programmatico tra le forze democratiche alla Regione Abruzzo (sotto il titolo azioni urgenti: predisposizione di una nuova legge organica per il diritto allo studio che linanzi strutture e servizi agli studenti), l'assessore all'Istruzione e alla promozione culturale, Lucci, ha presentato la relativa proposta di legge.

Sull'iniziativa abbiamo chiesto un giudizio alla compagna Giuliana Valente, membro della quinta commissione consiliare, la quale, innanzitutto, ha precisato: «Non conosciamo ancora il progetto di legge sul diritto allo studio presentato dall'assessore Lucci in giunta. Il giudizio viene espresso sulla base delle notizie riportate dalla stampa. Credo che vada sottolineato però un aspetto positivo: quello cioè di rivedere subito la legge che ha operato in questi anni, perché, all'inizio dell'anno scolastico, tra l'altro anticipato, la Regione possa avere uno strumento legislativo nuovo sul diritto allo studio. Nuovo sul piano culturale perché si rompa finalmente il vecchio concetto di assistenza scolastica e si affermi quello del diritto, perché si abbia una razionalità negli interventi sia per la distribuzione dei servizi sia per la gestione».

Come sarà possibile tutto ciò? «Nel senso che noi ci auguriamo che la legge affronti l'esigenza della unitarietà degli interventi, della programmazione, delle scelte, della priorità, della partecipazione, tenendo conto di quanto di nuovo si muove in questo senso nella società abruzzese, ma anche di quanto disagio abbiano creato agli studenti, agli amministratori, agli organi collegiali della scuola, i ritardi dell'applicazione della legge già in atto; ritardi che hanno coinvolto, non dobbiamo nasconderlo, la Regione in un giudizio negativo di burocratismo e di accentramento. Per questo diviene di fondo il problema della corretta attuazione amministrativa della legge e del sistema delle deleghe. In questo senso a noi sembra non chiaro quanto c'è nella proposta, si indicano due soggetti di delega: comuni e distretti. In primo luogo noi vorremmo riaffermare il concetto già espresso dell'unitarietà degli interventi; in secondo luogo ci sembra che quest'occasione particolare possa affermare la concezione più generale da parte della Regione di riconoscere nei comuni i soggetti della delega e quindi il potenziamento delle autonomie locali».

Come e con quali strutture si può contribuire a rendere effettivo il diritto allo studio?

«I distretti, per esempio, sono organismi che hanno già compiti, attribuiti dalla 477, di programmazione, di coordinamento, di individuazione di priorità. La stessa istituzione degli organi collegiali della scuola ha dimostrato d'altra parte quanto sia difficile giungere ad un programma unitario di interventi e di attività senza la collaborazione dell'ente locale, che è il primo a rispondere alle esigenze di base della scuola, e quindi non può essere considerato come semplice erogatore di servizi, ma soggetto di partecipazione reale alle scelte. In questo senso noi riteniamo che la delega per quanto riguarda il diritto allo studio, vada attribuita ai comuni o ai consorzi di comuni perché qui si possano attuare in maggiore misura l'autonomia, la verifica delle popolazioni, la partecipazione e quindi la conoscenza delle situazioni locali»

r. l.

Le indicazioni della FGCI pugliese

Da sviluppare l'esperienza delle cooperative agricole

L'occupazione al centro dell'intervento del compagno Miccoli — Discutere con i giovani il testo di legge di preavviamento al lavoro

Dalla nostra redazione

BARI — Quali sono i problemi che riguardano più da vicino oggi le nuove generazioni, in particolare in Puglia e nel Mezzogiorno? A questa domanda hanno risposto i giovani della FGCI pugliese che nei giorni scorsi hanno tenuto un attivo regionale (lo ha concluso il compagno Roberto Guerzoni, della segreteria nazionale della FGCI). «Nel dibattito apertosi in questi mesi nella nostra organizzazione abbiamo rilevato — ha detto Renato Miccoli, segretario regionale della FGCI — il legame tra scoppio delle tensioni tra i giovani, inadeguatezza del quadro politico, necessità di affrontare nello immediato i problemi riguardanti la scuola, l'università, l'occupazione giovanile.

Una manifestazione di giovani comunisti pugliesi per il lavoro

Vi è la necessità — ha proseguito Miccoli — di avviare un dibattito tra migliaia di giovani, coinvolgendo le amministrazioni comunali, le Province e la Regione per elaborare vere e proprie piattaforme rivendicative, un piano regionale di formazione e di avviamento al lavoro». In questo senso l'attivo della FGCI pugliese ha indicato come scelta prioritaria l'immediata formazione di cooperative agricole così come è previsto dalla legge sul preavviamento.

Per fare questo — è stato detto — è necessario che si moltiplichino in questo momento tutte le esperienze unitarie. Perché la legge sia applicata subito e in maniera corretta c'è la necessità di sviluppare grandi movimenti di massa in tutti i comuni. In questo senso tutta la FGCI deve essere impegnata, nelle prossime settimane, per discutere con i giovani il testo di legge.

Inoltre, dopo aver ricordato alcuni avvenimenti delle scorse settimane (gli scontri tra gruppi di giovani cosiddetti «extra-parlamentari» e la polizia a Lecce durante un concentramento missino e gli arresti a Bari di sei giovani appartenenti all'area della cosiddetta «Autonomia operaia»), il segretario della FGCI pugliese ha detto che è necessario avviare in tutta l'organizzazione una riflessione più attenta sulle formazioni estremiste e allo stesso tempo sviluppare un grande movimento unitario e di massa che abbia come primo obiettivo quello di sconfiggere la violenza e contribuire al rafforzamento della democrazia e delle istituzioni repubblicane.

All'attivo della FGCI s'è fatto anche il punto sullo stato dell'organizzazione in Puglia. E' necessario — è stato detto — che il processo di regionalizzazione della FGCI vada avanti attraverso il contributo che deve venire dai gruppi dirigenti dei circoli, delle cellule, delle federazioni provinciali. A questo proposito è intervenuto anche il compagno Domenico D'Onchia della segreteria regionale del partito. E' necessario — ha detto — che la FGCI in Puglia diventi realmente una grande organizzazione di massa della gioventù concretizzando obiettivi reali ed immediati da raggiungere in particolare per i problemi della gioventù disoccupata.

A conclusione dell'attivo è stato eletto il comitato regionale pugliese della FGCI.

Diminuiti gli elettori rispetto al 20 giugno '76

Il PCI tiene ma le sinistre perdono il comune di Narcao

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le elezioni svoltesi domenica e lunedì scorsi a Narcao — uno dei centri più poveri del Sulcis — non mostrano certamente di aver segnato un passo in avanti rispetto alle ultime consultazioni. Gli elettori votanti sono sensibilmente diminuiti rispetto alle politiche del 1976 ed alle amministrative del 1974. Il PCI ha riportato 678 voti, mentre ne aveva ottenuti 761 nel '76 e 812 (insieme al PSI) nel '74. Considerato il minor numero di elettori, e tenuto conto che il PSI nel 1976 aveva fatto registrare 289 suffragi, si può dunque affermare che il PCI ha tenuto rispetto alle politiche e rispetto alle precedenti amministrative. Anzi, rispetto alle elezioni del 20 giugno dello scorso anno il PCI è andato ancora avanti. Sarebbe tuttavia superficiale limitare l'attenzione a questo solo dato.

Che cosa è accaduto? La amministrazione prima era retta da comunisti e socialisti; la DC si trovava alla opposizione. Ora la situazione si è ribaltata: se infatti il PCI avanza in percentuale dell'1,67 (dal 43,02 al 44,87) rispetto alle politiche, la lista di sinistra perde tredici punti rispetto alle amministrative del 1974, allorché comunisti e socialisti avevano ottenuto il 57,59 per cento. Da notare che i 289 voti ottenuti dal PSI nel 1976 rappresentavano allora il 16,34 per cento dell'elettorato votante. Segno che una parte dei socialisti ha votato per il PCI, cioè quasi un quarto dell'elettorato socialista. Le liste erano due nel 1974 e due ora: rispettivamente lista di sinistra (PCI-PSI) e DC, ed ora lista PCI e lista DC.

La DC è passata da 606 voti (42,81 per cento) del 1974 a 833 (55,13 per cento) di oggi: l'esatta ed equivalente cifra, dunque, dei voti socialisti mancanti alla lista del PCI.

Purtroppo, la rottura a sinistra ha fatto perdere il Comune.

Ecco perché chiamiamo tutti, il PSI e certo anche noi comunisti, a riflettere sulla lezione dei fatti. Senza l'unità non si costruisce, si torna indietro e si paga caro.

C'è ora il commissario

Paralizzato dalla DC il comune di Decimomannu

DECIMOMANNU — A Decimomannu, l'amministrazione comunale dc, nata attraverso una frode, è caduta. Ora c'è il commissario prefettizio. Tutti gli sforzi per trovare un accordo sono stati vani.

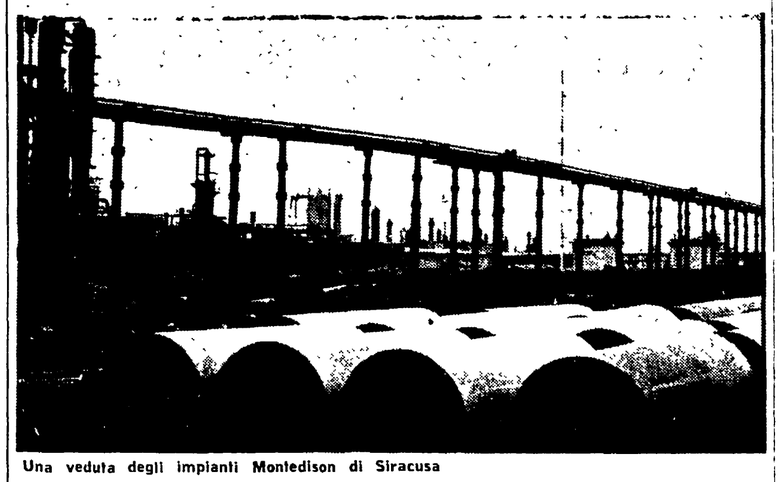
Le sinistre avevano avuto a Decimannu, nelle elezioni del 15 giugno, la maggioranza nel Consiglio comunale, ed avevano cominciato a governare mentre la Democrazia cristiana, sconfitta, avanzava un ricorso al TAR. Vinto il ricorso, con l'attribuzione di schede contestate durante la prima fase di scrutinio, la DC si è trovata alle prese con i problemi di governo del grosso centro del Campidano di Cagliari. Ed è stata sommersa. Mentre la paralisi della cosa pubblica si faceva preoccupante, e sempre più concreto appariva il pericolo di una gestione commissariale, venivano avviate le trattative per un accordo tra maggioranza e minoranza. Purtroppo anche questa via è divenuta impraticabile per l'atteggiamento della Democrazia cristiana. Si è giunti infine alla gestione commissariale E', senza dubbio, un bel risultato per chi ha impedito alle sinistre di portare avanti l'opera di governo intrapresa dopo le elezioni del 15 giugno.

Chi ha compreso come stanno le cose sono stati gli elettori che, a scanso di ulteriori contestazioni e di nuovi ricorsi al TAR, hanno assicurato al PCI e alle sinistre, nelle elezioni politiche del 20 giugno, una nuova, chiara, indiscutibile avanzata. Non resta che attendere le prossime amministrative (pare si terranno a novembre) per tirare fuori il paese dalla situazione di paralisi del pubblico potere nella quale lo hanno gettato le manovre democristiane.

SIRACUSA - Delle 382 che l'azienda minaccia di attuare

Montedison: scattate le prime sospensioni

Sono lavoratori del settore fertilizzanti - La direzione si era impegnata a procedere a una ristrutturazione senza intaccare i livelli di occupazione - Verso una giornata di lotta nella provincia



Una veduta degli impianti Montedison di Siracusa

Nostro servizio

SIRACUSA — Sono scattate le prime sospensioni alla Montedison di Priolo: da lunedì sono ormai esecutivi i provvedimenti adottati dalla azienda per mettere in cassa integrazione 382 lavoratori del settore fertilizzanti.

Questa la risposta provocatoria alle lotte che da alcune settimane vedono impegnati migliaia di lavoratori in tutta la zona industriale. La decisione, fa seguito ad un incontro di un mese fa con le rappresentanze sindacali, nel corso del quale la direzione aziendale rendeva noto il suo proposito di procedere ad una ristrutturazione di tale settore con un investimento di 30 miliardi. In quella occasione veniva comunicato che tale ristrutturazione avrebbe comportato un'esuberanza di forza lavoro dell'ordine di circa 400 unità, che avrebbero dovuto trovare collocazione all'interno dello stesso stabilimento. Dopo quell'incontro, e nonostante le ripetute sollecitazioni del sindacato e le lotte dei lavoratori per costringere la Montedison al confronto su tutti i temi posti dalla piattaforma di area, l'azienda procedeva a dare esecuzione a quanto preannunciato, facendo marcia indietro anche di fronte ad una sua precedente disponibilità al congelamento dei licenziamenti dei lavoratori delle ditte appaltatrici, direttamente colpiti dal ristagno degli investimenti.

Questi investimenti, contrattati nel '74 con il sindacato, prevedevano tra l'altro una occupazione aggiuntiva di 3050 lavoratori

Le gravi difficoltà nelle quali si dibattono i lavoratori delle ditte appaltatrici pertanto (un settore che nel giro di due anni, dal '74 al '76, ha perso in tutta la zona industriale circa 4 mila unità), sono da ricondursi principalmente al disegno portato avanti dal padronato chimico di un graduale disimpegno dalla Sicilia.

«Consideriamo un fatto positivo — ci dice Paolo Nigro del consiglio di fabbrica, essere riusciti, dopo mesi di lotte, ad impedire all'azienda di smantellare il settore dei fertilizzanti. Il piano di ristrutturazione presentatoci, però, non prevede un potenziamento qualitativo di tali produzioni, ma tutto si riduce ad un ammodernamento degli impianti che comporterà un sensibile risparmio di forza lavoro. Inoltre, la azienda non appare predisposta a discutere complessivamente la piattaforma di area che come sindacato abbiamo presentato e che pone al centro il problema dell'indotto. Questo settore, che nella sola Montedison occupa quasi 4 mila lavoratori, è quello che maggiormente risente del mancato rispetto degli investimenti contrattati e che registra, giorno dopo giorno, una caduta graduale dei livelli occupazionali. Alla nostra richiesta, fatta propria alla conferenza di produzione anche dei partiti politici democratici, di una diversificazione del polo chimico siracusano, in direzione di una chimica fine e secondaria, la Montedison risponde con una linea che, nei fatti, porta ad un restringimento sostanziale della base produttiva ed occupazionale. Certo, siamo consapevoli che la vertenza che abbiamo aperto ha dimensioni nazionali e investe il governo ed il ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Si tratta quindi di una lotta di ampio respiro che va condotta con continuità, con l'unità di tutti i lavoratori, chimici, edili e metalmeccanici. E' quanto abbiamo inteso fare con la costituzione del coordinamento intercategoriale

«La giornata di lotta indetta provincialmente dai sindacati verso il 20 di questo mese dovrà dare una ulteriore prova, come già sta avvenendo, del grado di maturità e di combattività della classe operaia siracusana».

e. g.

Macrì e Gentile a Taurianova

È vero: sul palco stavano proprio male

CATANZARO — *Francesco Macrì, il dirigente della DC di Reggio Calabria, consigliere provinciale, torna alla ribalta. Il* Giornale di Calabria *di ieri pubblica una lettera anonima — si assicurava comunque che fosse firmata — nella quale il chiacchieratissimo dirigente democristiano, più volte accusato di gravi reati, veniva indicato come una sorta di «pietra dello scandalo». «Ma come ha fatto il Macrì a partecipare, addirittura stando sul palco, alla manifestazione contro la mafia tenutasi domenica scorsa a Taurianova»? Identico discorso veniva fatto per il sindaco di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, pure esso democristiano e pure esso sul palco della manifestazione di Taurianova.*

Siamo perfettamente d'accordo: Macrì e Gentile e forse anche qualche altro, stavano male sul palco della manifestazione di Taurianova. Macrì è l'esemplare addirittura di un certo modo di concepire e di attuare la vita pubblica: le accuse che lo hanno trascinato di fronte ai giudici negli ultimi tempi parlano chiaro sulla assoluta mancanza di confini, nella sua azione, tra gli interessi della clientela e quelli pubblici. Non sappiamo se egli sia o non sia mafioso, certo è che i metodi da lui, come da altri impersonati in questi anni, non hanno certo combattuto la mafia ma anzi l'hanno incrementata. E se egli oggi ha la spudoratezza di ergersi ad uomo che lotta la mafia non c'è dubbio che la contraddizione salta agli occhi.

Sul palco di Taurianova Macrì stava, tuttavia, come consigliere provinciale e come esponente di un partito — la DC — che alla manifestazione aveva dato la sua adesione ufficiale. La contraddizione dunque, riguarda soltanto la DC. Identico è il discorso che si deve fare sul sindaco di Gioia Tauro, il quale deve sempre conciliare le sue dichiarazioni secondo le quali «la mafia non esiste» con la partecipazione appunto alla manifestazione contro la mafia. Ma chi ignora queste contraddizioni, la loro importanza? Non certo il PCI, il quale, ad esempio, per quanto riguarda Gentile si è trovato a combattere da solo la battaglia per le sue dimissioni da sindaco di Gioia Tauro e per la conseguente sua esclusione dal comitato dei sindaci della zona.

Anche per Macrì il PCI ha sempre chiesto che la Magistratura facesse fino in fondo il proprio dovere per accertare le accuse a lui mosse. E il discorso si può allargare, tanto per rimanere alla stretta attualità, alla vicenda dell'ASI dove il PCI, nella sede propria e nel consiglio regionale, si è trovato solo a chiedere le dimissioni del presidente Calì. La lotta alla mafia non può essere efficace se non si tagliano i fili robusti che uniscono le cosche, comunque mascherate, al potere pubblico, a qualsiasi livello. Macrì, Gentile e tutti gli altri che al pari di costoro non operano concretamente, giorno per giorno, sul terreno della lotta alla mafia, non possono certo salvarsi l'anima con la presenza su un palco.

Ma l'anima non la si salva neanche prendendo i fatti per il verso che fa più comodo: la manifestazione di Taurianova era indetta dal comitato dei sindaci della zona, ripetiamo, ed aveva avuto l'adesione di tutte le forze politiche democratiche, DC compresa, e dei sindacati, e nessuno, nemmeno il PCI poteva porre veti su chi dovesse stare sul palco. Ciò non significa certo che il PCI, pur essendo convinto che la battaglia contro la mafia debba essere condotta con la più ampia unità fra le forze politiche e sociali, ritenga allo stesso tempo che in questo fronte di lotta ci possa essere posto per i vari Macrì e Gentile. Ma di questo i comunisti non si ricordano soltanto quando c'è da salire su un palco: ne fanno oggetto costante della loro quotidiana, dura battaglia.

ATESSA - Molto critici i giudizi espressi dai tecnici del Comune

La «Rohm and Haas» sarà pericolosa? Dall'azienda ancora nessuna garanzia

L'amministrazione comunale si rifiuta, allo stato attuale, di rilasciare la licenza di agibilità e di esercizio - Gravi carenze degli organi preposti alla tutela dell'ambiente e della salute dei lavoratori

Nostro servizio

ATESSA (CH) — Si fa sempre più vasto e serrato il dibattito sulla sorte della Rohm and Haas, la fabbrica di diserbanti, alla quale l'amministrazione di sinistra del Comune di Atessa, nel cui territorio è stata installata da una multinazionale americana, si rifiuta allo stato attuale di rilasciare la licenza di agibilità e di esercizio.

Nella manifestazione che il 12 si è svolta a Lanciano per lo sviluppo del Sangro, il nome della Rohm and Haas (come in passato quello della Sangrochimica) è riecheggiato negli slogans come simbolo negativo di ciò che le popolazioni non vogliono, in contrapposizione alla richiesta dello stabilimento FIAT. Su iniziativa della giunta comunale, si era svolta nei giorni precedenti ad Atessa un'affollatissima assemblea. I timori derivano dal fatto che a distanza di nove mesi dalle prime sollecitazioni nè l'azienda nè gli organi preposti a livello ministeriale, regionale e provinciale, sono riusciti a dare sufficienti garanzie sulla non pericolosità delle produzioni Rohm and Haas sia per coloro che dovrebbero lavorarci dentro (tra le 40 e le 60 unità) che per gli abitanti e le colture della zona.

Prima di rilasciare la licenza di esercizio, il Comune di Atessa chiede (settembre '76) il parere della Regione e di due Direzioni del Ministero della Sanità: quella di Igiene degli alimenti e della nutrizione e quella di Igiene pubblica. Dopo circa un mese risponde quest'ultima, ponendo alla Ditta una serie di domande (quali sono le materie prime, le fasi del ciclo produttivo, gli eventuali sottoprodotti e i prodotti finali), alle quali non si dava risposta nella documentazione presentata, e rinviando, comunque, per ogni decisione al Comitato antinquinamento della Regione. Anche la risposta dell'altra direzione rimanda alla Regione.

Intanto in una riunione di amministratori del Sangro (il 20.11.76), di forze politiche e sindacali, di consiglieri regionali e parlamentari, si decide, oltre che di sollecitare la Regione di investire della questione direttamente l'Istituto superiore della Sanità e di nominare, da parte del Comune di Atessa, una Commissione di esperti. La risposta del Comitato antinquinamento della Regione, quando arriva, oltre ad essere vaga ed ambigua per tutto il resto, ai fini del controllo del rischio d'inquinamento non atmosferico rinvia a sua volta al Ministero della Sanità.

Ai tecnici del Comune intanto la Ditta prima vieta ogni accesso in fabbrica (anche nello stabilimento analogo della stessa multinazionale che si trova a Mozzanica in provincia di Bergamo) e poi promette di farli entrare insieme ai tecnici dell'Istituto superiore della Sanità. Senonchè, prima che ciò accadesse, viene comunicata dal Prefetto di Chieti la notizia che il Ministero della Sanità avrebbe già concesso un'autorizzazione di esercizio per sei mesi, prorogabile se tutto dovesse funzionare bene. Poi si è appreso che in realtà delle tre Sezioni che dovevano formulare il parere (Sezione igiene del territorio, Sezione igiene del lavoro e Sezione igiene tossicologica) una sola si era pronunciata (sezione igiene del territorio). E comunque a tutt'oggi ancora non arriva alcuna autorizzazione ufficiale da parte del Ministero della Sanità.

In questo strano palleggio di competenze, che spesso è solo un tentativo di fuga dalle proprie responsabilità (anche l'Istituto provinciale d'igiene e profilassi se ne è lavato le mani), gli unici a pronunciarsi finora con chiarezza sono stati i tecnici del Comune, Taponeo e Angelini, i quali, sulla base dei dati desunti dalla documentazione della ditta e dal colloquio con i tecnici ministeriali, hanno espresso parere sfavorevole

E' ovvio che, fino a quando non ci saranno precise garanzie di nocività, il Comune di Atessa non rilascerà alcuna licenza alla Rohm and Haas.

Costantino Felice

Giunta di sinistra al comune di Serracapriola

FOGGIA — Si è costituita in provincia di Foggia un'altra amministrazione di sinistra. Dopo 30 anni infatti a Serracapriola — importante centro della Capitanata — è stata eletta una giunta di sinistra. Alla carica di sindaco è stato chiamato l'avvocato Romano De Luca, indipendente eletto nelle liste del PCI. La DC nella elezione per la formazione della nuova amministrazione ha votato scheda bianca.

La giunta di sinistra è composta da PCI e PSI ed è aperta al contributo della DC e di tutte le componenti democratiche del comune.

SCURCOLA - I comunisti chiedono di utilizzarlo subito

Il mattatoio è costato 300 milioni ma da anni è in stato di abbandono

Dal nostro corrispondente

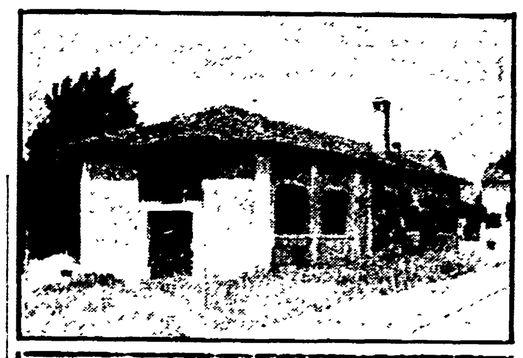
AVEZZANO — Alcuni macellai di Scurcola dei Marsi hanno chiesto ed ottenuto dall'Ufficiale sanitario di poter macellare le bestie in locali di fortuna come i garages. Tutto ciò nonostante la presenza di un mattatoio tra i più moderni della Marsica, costato attorno ai 300 milioni ed in stato di completo abbandono.

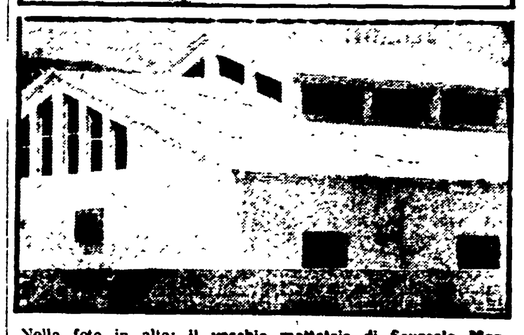
Il mattatoio progettato dal Comune di Scurcola dalla precedente amministrazione democristiana, ha una storia tipica di come una parte della DC in passato ha inteso la gestione della cosa pubblica. Terminata la costruzione, infatti, il mattatoio invece di essere preso in gestione dal Comune, fu ceduto in affitto all'ing Ugo Morgante, un noto commerciante di Avezzano, presidente tra l'altro dell'Ospedale e della Banca Popolare. Il contratto prevedeva un affitto di 100.000 lire annue e la possibilità per il Comune di usare il mattatoio una volta alla settimana.

Dopo le elezioni comunali del '72 la nuova amministrazione dc capeggiata dal sindaco Arsenio Tortora, sotto al spinta del vice-sindaco dott. Antonio Valerio, convocò l'ing. Morgante proponendo a quest'ultimo di elevare il fitto a 2 milioni l'anno (cifra sempre irrisoria) con la clausola che gli abitanti del paese potevano usare il mattatoio per due giorni la settimana. Ma l'ing. Morgante, nel frattempo, si era sbarazzato degli impianti cedendoli alla Società COIMEC. La COIMEC, a sua volta, cedette il mattatoio alla società SICAR, una delle più potenti nel campo del commercio carni, con ramificazioni in Argentina. La CICAR effettuò alcuni lavori di modifica al mattatoio, trasformando le stalle di parcheggio in celle frigorifere, senza nessuna autorizzazione comunale. A questo punto l'amministrazione comunale, sotto la spinta dell'opposizione di sinistra, decide di rientrare in possesso degli impianti, ma la CICAR (e la sfacciataggine di questi grossi *trust* non ha limiti) fa sapere al Comune che se vuole gli impianti deve sborsare 100 milioni a saldo delle spese sostenute. Il garbuglio è finito nelle aule giudiziarie, ed a qualcuno è venuta la bella idea di proporre l'utilizzo del vecchio mattatoio, igienicamente carente e sito proprio nel centro del paese.

Così finisce il racconto di una vicenda in cui sono entrati il piccolo speculatore locale ed il grande *trust* internazionale. Riavere il mattatoio è una parola d'ordine, a questo punto, che deve vedere l'amministrazione comunale e l'opposizione unite, con l'appoggio di tutta la cittadinanza. I macchinari, alcuni dei quali sofisticati, sono in completo abbandono ed alla mercè di qualunque «mano veloce» se ne volesse appropriare. Occorre occupare il mattatoio, senza attendere la sentenza del tribunale, perché non è concepibile che un bene comune vada perduto per i giochi e gli intrallazzi di chi pensa solo al proprio tornaconto personale. Iniziative in tal senso verranno prese dalla sezione comunista di Scurcola.

Gennaro De Stefano





Nella foto in alto: il vecchio mattatoio di Scurcola Marsicana. Sotto: il nuovo mattatoio, costato 300 milioni, oggi praticamente inutilizzato

BASILICATA

Accordo alla Regione: il PCI sollecita gli incontri tra i partiti

Urgente un confronto serio e costruttivo, a partire dal dibattito sul bilancio pluriennale presentato dalla giunta - La situazione non consente battute d'arresto

Dal nostro corrispondente

POTENZA — «La proposta che i comunisti hanno avanzato e avanzano nell'interesse della Basilicata è di realizzare un governo unitario, che comprenda il PCI, in tutti gli istituti democratici, ma innanzitutto alla Regione. Questo è lo sbocco cui si deve tendere nel più breve tempo possibile». Questa proposta, che è stata la parola d'ordine del primo congresso regionale del PCI di Basilicata, non è in contraddizione con la politica delle intese, ma anzi ne rappresenta il naturale svolgimento.

La situazione complessiva della Regione — come dimostra il serrato confronto avvenuto tra le forze politiche a seguito della mozione presentata dal gruppo consiliare comunista — non consente ulteriori battute d'arresto. Occorre rapidamente giungere ad un rilancio della collaborazione e dell'intesa tra le forze politiche democratiche, sulla base di un programma di risanamento economico

Il PCI ritiene — in un documento approvato dal Comitato regionale — che l'accordo programmatico, da raggiungere in un confronto serio ed impegnativo a partire dalla discussione sulla proposta di bilancio pluriennale presentata dalla giunta, debba segnare un passo avanti anche nel clima e nei rapporti politici.

In questo quadro vanno respinte sia le manovre di quelle forze che puntano a svuotare e ridurre il valore del confronto programmatico e la sua portata politica, sia i tentativi di chi, sulla base di ristretti interessi di parte, lavora per creare una situazione di vuoto di potere

Per questo il PCI — prosegue il documento del Comitato regionale lucano — ritiene necessario ancorare fermamente il confronto tra i partiti alla definizione dei contenuti di un programma di risanamento economico regionale ed alla soluzione del problema delle garanzie e degli strumenti da fornire a tutti i partiti democratici per l'attuazione del programma e per la partecipazione ed il controllo alla esecuzione e alle scelte. E su questo terreno va verificata, nel corso delle trattative, la volontà o meno della DC di andare a quella svolta di cui ha bisogno la Basilicata.

L'ostinazione della DC nella difesa del sistema di potere e della concezione dell'intesa nella separazione dei ruoli, di maggioranza e opposizione e, di maggioranza politica e maggioranza programmatica paralizza, crea tensioni ed è anacronistica.

Ecco perché l'intesa alla Regione deve progredire qualitativamente, in quanto in essa permangono impacci, vizi di comportamento tipici del centro sinistra. Il PCI, dunque, nel riconfermare le posizioni espresse dal documento del CR, dello scorso aprile, sottolinea l'esigenza che si vada rapidamente agli incontri tra i partiti per un rilancio della collaborazione

a. gi.

● **RINVIATO PROCESSO PER LA TRUFFA ALLA REGIONE SARDA**

CAGLIARI — Un improvviso attacco di appendicite che ha colpito il principale imputato al processo per una serie di truffe ai danni dell'amministrazione regionale, compiute con il sistema delle pratiche truccate attraverso le quali diverse imprese artigiane hanno ottenuto contributi a fondo perduto, ha fatto «saltare» il procedimento nell'udienza di apertura. L'imputato — il rag. Patrizio Santini di 29 anni di Lamporecchio (Pistoia), funzionario della Camera di commercio di Cagliari — è stato sottoposto ad intervento operatorio. Il processo è stato rinviato a tempo indeterminato.

Documento della Federazione dell'Aquila

I comunisti denunciano le scelte della Sit Siemens

L'AQUILA — Il grave attacco all'occupazione messo in atto dalla Siemens che colpisce 3800 lavoratori dello stabilimento dell'Aquila è stato denunciato con forza dalla Federazione del PCI. La richiesta della cassa integrazione, affermano i comunisti dell'Aquila, non è legata ad alcun programma di riconversione o di diversificazione produttiva, nè a precisi piani di ampliamento dell'occupazione, mettendo in evidenza ancora una volta la volontà dell'azienda di muoversi senza una precisa strategia. La decisione della direzione della Sit Siemens rappresenta inoltre un fatto molto grave, per la crisi profonda che investe l'economia della provincia dell'Aquila, caratterizzata da un sempre crescente numero di disoccupati e di lavoratori che vedono minacciato il posto di lavoro, come accade all'ACE di Sulmona. L'attuazione del disegno dell'azienda perciò apporterebbe seri danni non solo ai lavoratori, ma a tutto il tessuto commerciale e produttivo della provincia.

La Federazione comunista dell'Aquila pertanto ha richiesto al Governo di promuovere un incontro tra la Siemens, la STET e i sindacati per affrontare in via definitiva questo grave problema, attraverso la conoscenza e il controllo parlamentare dei piani di investimento della STET, delle PPSS e quindi del gruppo Siemens, accogliendo la richiesta fatta dalla Regione Abruzzo.

Una ampia mobilitazione unitaria alla quale i comunisti dell'Aquila chiamano i lavoratori di ogni categoria, i disoccupati e i giovani, dovrà coinvolgere le altre forze politiche e sociali e le istituzioni per un ampio dibattito, di cui un primo approccio si avrà con l'assemblea aperta di fabbrica che verrà tenuta il 17 giugno.

Per la segreteria regionale del PCI

Università abruzzesi: demagogico il progetto di Malfatti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — La segreteria regionale del PCI è intervenuta ieri sulla questione della «statizzazione» delle Università abruzzesi, in seguito alla proposta di Malfatti della settimana scorsa, propagandata dalla stampa locale e da parte della DC abruzzese in termini entusiastici. La segreteria regionale del PCI puntualizza in primo luogo la «unilateralità» dell'iniziativa ministeriale, riprendendo quanto affermato già nel comunicato congiunto emesso unitariamente da PCI-PSI-PSDI-PLI in cui si esprimeva, come è noto, «rammarico» per la decisione del governo di presentare la proposta di legge sulle sedi universitarie dal di fuori della trattativa in corso tra i partiti.

Anche per l'Abruzzo, è detto nel comunicato, «la grave ed unilaterale iniziativa ministeriale significa, di fatto, ritardare la soluzione del problema universitario». Si attribuisce inoltre a Malfatti la responsabilità di «trascurare un corretto rapporto con le forze politiche» con ciò alimentando «le più irresponsabili spinte clientelari e municipalistiche». Due facoltà di medicina, e un eventuale terzo ateneo a Teramo, è solo un espediente demagogico per alimentare le spinte municipalistiche, e creare difficoltà al processo di statizzazione e riqualificazione delle Università abruzzesi».

Il PCI per parte sua riconferma la volontà di operare in modo unitario per giungere a una statizzazione delle università abruzzesi, che «nel quadro della programmazione nazionale e della riforma universitaria, metta in moto — subito — un processo di profonda riqualificazione delle strutture universitarie».

n. t.

DAL 18 AL 26 GIUGNO A CAGLIARI IL FESTIVAL D'APERTURA DELL'UNITA'

SI SONO ORGANIZZATE, ORA FANNO SCIALLI E CUFFIE SENZA PADRONI E PAGHE DI FAME

Sono le artiste-artigiane che esporranno i loro lavori allo «Spazio - Donna» - Si sono riunite in cooperative - Il 25 un incontro-dibattito sull'emancipazione femminile nell'isola e nel Mezzogiorno

Al lavoro in uno dei padiglioni della Fiera

CAGLIARI — Il sudato e silenzioso lavoro di tante umili donne del Campidano, del Nuorese, del Sassarese sarà presente e palpitante negli stands del festival nazionale d'apertura de *l'Unità*. Non si vuole fare coreografia, né presentare immagini oleografiche di una Sardegna falsa e formato turistico. Al contrario, sarà questa una delle tante immagini corpose — intendiamo riferirci alla mostra dell'artigianato, alle rassegne dello «Spazio donna», alle iniziative delle ragazze comuniste nello «Spazio giovani» — che illustrano la dimensione dell'impegno politico e di cambiamento che il festival vuole evidenziare.

Si intende sottolineare il rapporto stretto tra i dibattiti, le riflessioni, le idee, i progetti, e la concreta, spesso amara realtà produttiva che coinvolge anche tante donne sarde in una sorta di antico e improprio — ma non meno sacrificato — lavoro nero.

Non spendiamo certo altre parole sul valore e i pregi della produzione artigianale delle donne isolane. I tappeti, gli arazzi, gli scialli, le cuffie, le coltri e tanta infinita varietà di manufatti che ogni anno giungono in ogni parte del mondo, perfino in Australia, sono una realtà ammirata e riconosciuta. Meno noti sono i sacrifici, le paghe di fame, per mani così preziose. Perché?

Molti — le donne in primo luogo — conoscono le risposte. Il festival de *l'Unità* vuole rilanciarle, onde trarne occasione di ulteriore riflessione, e soprattutto di impegno perché cessi l'inerzia dei poteri pubblici, perché si proceda speditamente verso la organizzazione moderna di un settore che può essere vitale per l'economia isolana e l'occupazione.

Anche questo si vuole sottolineare al festival. Le esperienze cooperative che, senza molto impegno da parte delle varie burocrazie, sorgono e si vanno affermando, dimostrano come la strada è segnata, e si può percorrerla con successo.

A «Spazio Donne» le «artiste-artigiane» lo dimostreranno, esponendo le loro opere e parlando alla gente della loro condizione, dei loro progetti, della loro volontà di operare e combattere, dentro il movimento autonomistico, per cambiare il volto della Sardegna, quella interna contadina e quella cittadina. Attraverso la esposizione dei lavori delle artiste-artigiane, le mostre fotografiche, i dibattiti, le tavole rotonde, si vuole dare un'idea — come informa la compagna Ada Sanna, responsabile della commissione femminile della federazione di Cagliari — della realtà attuale della donna in Sardegna: è uno dei fatti più rivoluzionari della nostra isola. Come tutte le rivoluzioni anche questa della emancipazione femminile non è affatto indolore. Si svolge e si afferma tra conflitti e contraddizioni. Inutile nascondere che la donna deve superare difficoltà ed affrontare lotte anche dure perché il ruolo a cui aspira nella Sardegna moderna le venga riconosciuto. «Spazio Donna» intende, appunto, documentare l'itinerario verso la emancipazione.

In primo luogo i visitatori troveranno una mostra — foto e dipinti eseguiti attraverso un lavoro di gruppo — alla quale sarà abbinato un «punto di vendita» con commesse volontarie. Venderanno le opere delle artiste-artigiane di Bolotana, Dorgali, Dinnai, Bosa, Oliena, Bitti, Mogoro, ed altri paesi. Queste donne delle zone interne agropastorali del Nuorese e dei campidani irrigui di Cagliari e Oristano, riunite in cooperative, lavorano in proprio, producono e vendono. Esse vanno affrancandosi dalla tutela pesante delle padrone-snob con boutique a Costa Smeralda, e dal condizionamento opprimente dell'ISOLA (istituto regionale per il lavoro artigiano che ha da essere ristrutturato, riorganizzato, sottratto al controllo clientelare) per stabilire un nuovo rapporto, di parità e non di sfruttamento, di reale e piena dignità di lavoro.

Naturalmente non ci saranno solo mostre e «punti vendita». I temi generali della donna saranno trattati in modo particolare nella conferenza-dibattito di sabato 25 alle ore 17,30. Il tema è significativo: «Essere donna in Sardegna e nel Mezzogiorno». Interverranno Simona Mafai, senatrice della Sicilia; Wanda Monaco, consigliere regionale della Campania, Maria Cocco, deputato sardo, Gavino Angius, segretario regionale del PCI. Non saranno solo le comuniste a prendere la parola.

Giovanna Pilleri

Denso e di alto livello il programma musicale

CAGLIARI — Come sarà, sotto il punto di vista dell'attività musicale, il festival nazionale d'apertura de l'Unità? Il programma è abbastanza denso, e fin dalla giornata di apertura, sabato 18 giugno, le manifestazioni musicali si presentano degne di rilievo. Ci saranno, alle ore 21, i «Danzatori scalzi», ben noti al nostro pubblico, che presentano balletti con musiche di Baker, Bartolotti, Blaska, Zappa ed altri famosi autori contemporanei. Dopo il successo ottenuto al Teatro Civico di Sassari (le repliche si concluderanno oggi), il balletto di Patrizia Cerroni sarà domani a Gairo, venerdì a San Gavino (nei due paesi su invito delle amministrazioni comunali di sinistra) e sabato a Cagliari per il nostro festival. Una esibizione peraltro molto attesa dagli appassionati cagliaritani, soprattutto dai giovani, che i «Danzatori scalzi» hanno avuto modo di apprezzare nella tournée compiuta in Sardegna nel novembre del 1975.

La critica più qualificata ha già decretato la validità del nuovo spettacolo che la Cerroni va portando in Sardegna, dove la danza è come «un processo aperto, e non un punto di arrivo, una lezione di vita».

Significative per la pluralità di voci che dovrà caratterizzare i vari momenti del festival, sono le presenze di tanti giovani artisti cagliaritani. Per esempio, nella stessa serata di sabato, allo «Spazio giovani» allestito dalla FGCI si esibirà il Collettivo degli studenti del Conservatorio di musica «Pier Luigi da Palestrina» mentre nell'Arena Centrale, (alle ore 21) Tony Esposito, Eugenio Bennato e il loro gruppo daranno vita ad una grande serata musicale popolare. Ma «musica popolare» significa anche «musica colta», precisano gli organizzatori. Con ciò intendendo che si va oltre l'intrattenimento fine a se stesso, per affermare, pure con la musica, un nuovo modo di organizzare il tempo libero.

Una compagna disegna il simbolo del partito

TARANTO - Assemblee in fabbrica

Al vaglio degli operai i risultati della trattativa col governo

L'esigenza di mantenere in piedi il movimento con tutte le articolazioni unitarie

Nostro servizio

TARANTO — Il movimento di lotta a Taranto sta compiendo in questi giorni l'analisi dei risultati raggiunti nella trattativa col governo della scorsa settimana. Lunedì mattina si è svolta presso il teatro Alfieri l'assemblea dei delegati dell'area industriale, alla quale hanno partecipato il compagno Esposito della segreteria nazionale della FLC e il compagno Feliciano Rossitto della segreteria nazionale della CGIL; ieri mattina si sono svolte le assemblee dei lavoratori per aree nel quarto Centro siderurgico, si è trattato in tutto di venti grandi assemblee alle quali hanno partecipato migliaia di lavoratori.

Con la trattativa della scorsa settimana si è chiusa una fase della lotta, superato l'incubo dei licenziamenti nell'area industriale, strappato un pacchetto di interventi economici sia nel settore industriale che in agricoltura che pongono le basi per una diversificazione e una qualificazione dello sviluppo della nostra provincia e di una parte importante del Mezzogiorno. Risultato questo, assai importante, come unanimamente sottolineato nelle assemblee dei lavoratori, anche per le indicazioni che ne derivano sia in termini di movimento, la credibilità che registra una grande lotta di massa per l'occupazione che ha visto scendere in campo accanto ai lavoratori tutte le forze sociali e politiche, forze imprenditoriali di fondo che non è più possibile affrontare i problemi della crisi con l'umiliazione del Sud.

Occorre invece utilizzare tutte le risorse e finalizzarle alla ripresa produttiva e al superamento della crisi. Anche l'uso di strumenti di difesa come la cassa integrazione, viene mutato nel senso che si cominciano a creare strumenti di controllo affinché non si assista a distorsioni, seppure marginali, che in passato si erano create, lavoro nero, assistenzialismo, e di finalizzazione reale della cassa alla riqualificazione ed alla ricollocazione dei lavoratori nei processi produttivi.

La valutazione di questi importanti e positivi risultati non è stata però accolta con accenti trionfalistici da parte dei lavoratori, al contrario molti degli interventi hanno sottolineato l'esigenza di mantenere in piedi il movimento con tutte le sue articolazioni unitarie, per garantire una effettiva gestione dei risultati acquisiti e il superamento degli ostacoli che si potranno incontrare nella loro realizzazione, siano essi di natura politica che di natura burocratica.

m. p.

A Sassari

In centinaia hanno occupato il parco di Monserrato

SASSARI — Centinaia e centinaia di cittadini, di giovani, di intere famiglie hanno aderito all'appello lanciato dal comitato di quartiere Rizzeddu Monserrato e dalle forze politiche democratiche per una occupazione simbolica del grande parco di Monserrato, un'oasi di verde nell'immediata periferia di Sassari.

Un parco dell'estensione di 9 ettari ricco di vene d'acqua e di una lussureggiante vegetazione da anni in stato di completo abbandono. Sul futuro del parco, sulla sua salvezza e sul suo utilizzo si estende l'ombra delle forze della speculazione edilizia che priverebbe tutti i cittadini di un polmone verde.

L'attuale amministrazione democratica del comune di Sassari ha posto immediatamente il vincolo sul parco, destinandolo a verde pubblico e a zona di utilità sociale. Forti opposizioni a questo progetto sono venute dagli attuali proprietari (la Decar FDA) e da personaggi noti in città per le loro mire speculative e per i legami con certe forze politiche.

La risposta del comitato di quartiere non si è fatta attendere: nei giorni scorsi nel popoloso quartiere di Risseddu in un'assemblea di cittadini con i partiti e i movimenti giovanili democratici è stata presa la decisione di andare nel parco occupandolo, simbolicamente, per un'intera giornata.

Nella mattinata di domenica, centinaia e centinaia di cittadini hanno invaso il parco di Monserrato. Tutto era stato predisposto per far trascorrere ai partecipanti una giornata diversa: la gara di pittura e disegno per i bambini, animazione teatrale, spettacoli musicali, dibattiti e discussioni.

All'interno del parco in appositi centri di raccolta le donne dell'UDI hanno organizzato la raccolta delle firme per l'immediato varo della legge regionale sui consultori e i compagni dei circoli cittadini della FGCI hanno illustrato ai giovani il contenuto della legge sul preavviamento al lavoro. La manifestazione si è conclusa nella nottata in un clima di festa e di partecipazione.

L'impegno che i cittadini hanno preso è quello di continuare la lotta e l'iniziativa per ottenere l'esproprio del parco e il suo utilizzo.

Una manifestazione di operai a Taranto

CALABRIA - Nella zona di Gozza Caulonia

Cinquanta impiegati dell'«Opera Sila» da oggi senza lavoro

Manca un piano di forestazione - Una proposta della Fiat per la concessionaria di Siderno

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Per circa 50 lavoratori impiegati presso i cantieri della zona Gozza di Caulonia, oggi — 15 giugno — divengono operativi i licenziamenti dagli uffici amministrativi dell'Opera Valorizzazione Sila. Secondo un accordo tra sindacati e Regione 50 lavoratori della Ionica dovevano essere impiegati nei cantieri dell'Opera Sila fino ad oggi La Reegione si era impegnata ad elaborare un piano pluriennale di forestazione

Da parte della Regione, però, il piano non è stato concretizzato anche perché, a quanto si sa, alla sua realizzazione occorrerebbero circa 200 miliardi di lire, con la conseguenza che i lavoratori torneranno ora ad impinguare le masse di disoccupati

Intanto, per esaminare la situazione e per cercare di trovare delle soluzioni una delegazione di operai e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ha avuto in questi giorni un incontro con il commissario prefettizio di Caulonia Superiore, dott. Pensabene. Il funzionario si è impegnato per ottenere nei prossimi giorni un incontro con il presidente della giunta regionale.

• • •

Continua l'occupazione degli stabili della concessionaria FIAT di Siderno, la società Sanci, da parte dei 27 dipendenti licenziati a causa dello scioglimento della azienda.

Intanto, nei locali dell'Associazione Industriali di Reggio Calabria, una delegazione di lavoratori sidernesi, delle organizzazioni sindacali e la direzione provinciale della FIAT hanno esaminato la situazione unitamente al nuovo proprietario dell'azienda.

La FIAT ha proposto questo: dei 27 lavoratori licenziati, 20 verrebbero assunti entro lunedì 28 giugno; tre verrebbero temporaneamente impiegati dal liquidatore della vecchia Società (il signor Domenico Fragomeni, designato dal tribunale di Locri) con mansioni di controllo delle fasi di liquidazione e successivamente assorbiti dalla azienda, e i restanti quattro dipendenti — dell'ufficio vendite — verrebbero assunti non appena sarà allestito il magazzino

g. san.

MOLISE - Per lo sviluppo e l'occupazione nella regione

Con decine di assemblee il PCI prepara la manifestazione di domenica a Isernia

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Con decine e decine di assemblee nei comuni il PCI sta preparando la manifestazione regionale del 19 giugno ad Isernia. Temi centrali della manifestazione sono quelli che il partito ha indicato durante la campagna congressuale ma che oggi si coprono di novità e investono tutta la società molisana: la lotta dei giovani per un posto di lavoro, l'utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate, le prime assegnazioni di terreni alle già maggiorenni cooperative sorte un po' ovunque su tutto il territorio regionale. Le prime occupazioni simboliche di terre hanno significato un ritrovato impegno di lotta per un diverso sviluppo della regione, che parta innanzitutto da una diversa utilizzazione delle risorse.

La prima scelta che va puntualizzata è che si vada ad un nuovo equilibrio del territorio che non veda più quel flusso migratorio che dalle zone interne porta sulla fascia costiera e che venga subito affrontato il problema della trasformazione delle campagne. I 65 mila ettari di terreni incolti (oltre la metà sono terreni demaniali), hanno bisogno in parte di essere irrigati. Le dighe di Chiauci, di Arcichiaro e del Cigno si possono subito realizzare e possono assolvere ad una funzione che va in questa direzione. Il Molise ha anche bisogno di strade, ma questo non può significare che si debbano costruire superstrade avulse da qualsiasi sviluppo. Cosicché, costruire la transcollinare e la dorsale appenninica oggi, senza pensare a che cosa debba servire in termini di sviluppo, risulta, senza dubbio alcuno, uno spreco da evitare. Quello che va senz'altro ribadito e sostenuto è che si creino quei collegamenti essenziali tra i comuni delle zone interne e le due strade che sorgono sul Trigno e sul Biferno, sempre in funzione dello sviluppo.

Fonti energetiche. Anche su questo problema bisogna senz'altro dire che la centrale termonucleare nel Molise si deve realizzare ma quello su cui non si può transigere è che su questo problema siano innanzitutto le popolazioni e le forze politiche e sindacali a decidere sia il sito, sia le eventuali contropartite che potrebbero essere l'elettrificazione rurale oppure alcune fabbriche che potrebbero sorgere nel Molise interno.

In merito a questa questione i comunisti chiedono che la Regione apra un dibattito negli organismi istituzionali (consigli comunali, provinciali) e fra le popolazioni, invitando a parteciparvi anche gli enti interessati sia allo sviluppo energetico che alla sicurezza (Enel, ENI, CNEM, Istituto superiore di Sanità), per esaminare tutti i vari aspetti delle scelte energetiche nel nostro paese.

Anche la realizzazione del porto-canale di Termoli va visto solo se esso trova un ruolo serio nella programmazione del trasporto via mare del basso Adriatico. SAM, Fiat e Fusmec, i tre grossi insediamenti che nascono nei tre nuclei di industrializzazione di Termoli, Campobasso, Boiano e Venafro non hanno mantenuto gli impegni assunti all'atto degli insediamenti in merito ai posti di lavoro da realizzare e pertanto si chiede che vengano mantenuti gli impegni

La manifestazione, che avrà inizio alle 10,30 in piazza della Repubblica, sarà conclusa dal compagno Alessandro Natta membro della Direzione del Partito e presidente del gruppo comunista della Camera.

Giovanni Mancinone

Oggi riunione a Palermo con Pavolini

PALERMO — Oggi, mercoledì 15 giugno, alle ore 9,30 presso il Comitato regionale si terrà una riunione dei segretari provinciali e dei responsabili delle commissioni culturali, stampa e propaganda sulla campagna della stampa comunista e l'impostazione politico-culturale delle feste de l'Unità in Sicilia. La relazione sarà svolta dal compagno Michele Figurelli della segreteria regionale. Un intervento conclusivo sarà fatto dal compagno Luca Pavolini della segreteria nazionale del PCI.

A colloquio con Costenaro

Dietro le polemiche sull'esame in sardo

Si vuole mettere in discussione le conquiste e le prospettive dell'autonomia?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alla facoltà di Lettere dell'ateneo cagliaritano uno studente si è presentato all'esame di linguistica sarda chiedendo di poter svolgere la discussione in sardo. Il prof. Antonio Sanna, titolare della cattedra di linguistica sarda, si è rifiutato di accogliere questa richiesta, ed ha ribadito che il colloquio d'esame doveva svolgersi in italiano.

Il rifiuto del prof. Sanna ha provocato la reazione di un gruppo di studenti che, sostenendo la richiesta del loro collega, hanno diffuso un comunicato di protesta in cui accusano il docente e il preside della facoltà di Lettere, Giovanni Lilliu, di essere complice del «genocidio» che si andrebbe perpetrando nei confronti del popolo sardo.

C'è da dire che il prof. Sanna non è certamente insensibile al problema della tutela e della valorizzazione del patrimonio linguistico sardo. Egli anzi da molti anni sostiene la opportunità che si realizzi nella scuola dell'obbligo una nuova didattica nell'insegnamento dell'italiano, partendo proprio dalla lingua effettivamente parlata dai ragazzi, specialmente nei paesi dell'interno, cioè il sardo. Questo però — sostiene il prof. Sanna — è cosa ben diversa dalla idea che l'italiano debba essere sostituito nell'uso comune interamente dal sardo. Ciò porterebbe ad una vera e propria emarginazione culturale e politica della Sardegna.

Qual è il senso allora di questa polemica? Vi è certamente nella posizione degli studenti un elemento di contestazione politica nei confronti della linea di sviluppo dell'autonomia, così come si va affermando nell'azione dei partiti democratici.

Abbiamo chiesto un giudizio su questa vicenda al compagno Mario Costenaro, responsabile della commissione scuola e cultura della Federazione del PCI di Cagliari.

«Sono ormai anni — ha risposto il compagno Costenaro — che si va sviluppando un vivace e interessante dibattito tra le forze culturali e politiche intorno alla tutela e valorizzazione della lingua sarda si è spesso voluto proporre, in modo schematico e insufficiente, il problema della "identità" del popolo sardo. Questa questione non può essere ridotta all'uso della lingua poiché ciò è mistificante: deve essere ricondotta nell'ambito di una linea complessiva di sviluppo della autonomia».

«Viene il sospetto che nelle posizioni assunte da alcuni gruppi ci sia una deliberata volontà di mettere in discussione le conquiste e le prospettive dell'autonomia. Noi non siamo contrari a discutere seriamente non solo della tutela e della valorizzazione del patrimonio linguistico sardo, che per noi dovrebbe essere un obiettivo già acquisito, ma anche dell'insegnamento della lingua sarda. Però troviamo sterile e dannoso le posizioni che, attraverso l'uso del sardo, propongono nuove forme di emarginazione e di isolamento del popolo sardo».

g. p.